

RESOCONTO STENOGRAFICO

161.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ROMITA E SCALFARO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	14465	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	14465, 14498
(Approvazioni in Commissioni)	14556	(Approvazioni in Commissioni)	14556
(Assegnazioni a Commissioni in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento)	14555	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento)	14555
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14555	(Assegnazioni a Commissioni in sede referente)	14555
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	14555	Interrogazioni, interpellanze e mozione	
		(Annunzio)	14558

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni sulla pubblicazione di verbali dell'interrogatorio del brigatista Patrizio Peci e interrogazioni sull'uccisione dell'assessore regionale Pino Amato a Napoli e sul ferimento del segretario di una sezione della DC a Roma (Svolgimento):		Comitato parlamentare per il controllo sull'applicazione della legge istitutiva del Servizio per le informazioni e la sicurezza (Annunzio di comunicazione)	14499
PRESIDENTE	14466	Documenti ministeriali (Trasmissione)	14555
ALINOVÌ (PCI)	14532	Giunta delle elezioni (Sostituzione di un componente)	14465
BALDELLI (PR)	14550	Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Sostituzione di un componente)	14465
BOATO (PR)	14508	Per la discussione di una mozione:	
BOZZI (PLI)	14536	PRESIDENTE	14558
CATALANO (PDUP)	14526	REGGIANI (PSDI)	14558
CICCIOMESSERE (PR)	14483, 14506	Per l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea di una proposta di legge:	
COSTAMAGNA (DC)	14538	PRESIDENTE	14557
DE CATALDO (PR)	14516	CICCIOMESSERE (PR)	14557
LABRIOLA (PSI)	14499	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
MELEGA (PR)	14552	PRESIDENTE	14558
MELLINI (PR)	14480, 14524	CICCIOMESSERE (PR)	14557
MILANI (PDUP)	14487	Proclamazione di un deputato subentrante	14466
OLCESE (PRI)	14522	Sull'ordine dei lavori:	
PARLATO (MSI-DN)	14541	PRESIDENTE	14465, 14466
PAZZAGLIA (MSI-DN)	14504	ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	14466
PINTO (PR)	14534	Ordine del giorno della seduta di domani	14559
REGGIANI (PSDI)	14552	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	14560
RODOTÀ (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	14476		
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	14490		
SCOVACRICCHI (PSDI)	14543		
SPAGNOLI (PCI)	14544		
TESSARI ALESSANDRO (PR)	14529		
ZOLLA (DC)	14548		
Annunzio della non presentazione di richieste intese ad ottenere la revoca di archiviazione di atti da parte della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa	14556		
Annunzio del non raggiungimento del quorum di firme previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa	14499		

La seduta comincia alle 9,30.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 aprile 1980.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Zamberletti è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 20 maggio sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTAMAGNA: « Norme per il ripristino della equiparazione retributiva di taluni ispettori capi in quiescenza delle ferrovie dello Stato ai colonnelli delle forze armate » (1728);

PANI ed altri: « Norme per la soppressione delle assuntorie di stazione, di fermata e di passaggio a livello nelle ferrovie in concessione e nei servizi della navigazione interna e sistemazione del relativo personale » (1729);

PAZZAGLIA ed altri: « Norme per l'adeguamento delle pensioni dei segretari comunali e provinciali, collocati a riposo nel periodo 1° gennaio 1975-1° luglio 1978 » (1730).

Saranno stampate e distribuite.

Sostituzione di un componente della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio il deputato Vietti Anna Maria in sostituzione del deputato Sinesio, dimissionario.

Sostituzione di un componente della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il deputato Cerioni in sostituzione del deputato Castellucci, deceduto.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole ministro dell'interno, essendo impegnato in questioni molto urgenti che credo abbiano attinenza con le comunicazioni che si appresta a rendere alla Camera in ordine alle interrogazioni ed interpellanze all'ordine del giorno, ha chiesto di posticipare la sua partecipazione ai lavori dell'Assemblea alle ore 11. Poiché mi è parso che tale argomentazione fosse del tutto valida, sospendo la seduta fino alle ore 11.

La seduta, sospesa alla 9,45, è ripresa alle 11.

**Proclamazione
di un deputato subentrante.**

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Castellucci, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 21 maggio 1980 - a' termini degli articoli 81, 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Giuseppe Sposetti segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 10 (democrazia cristiana) per il collegio XVII (Ancona).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Giuseppe Sposetti deputato per il collegio XVII (Ancona).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Sull'ordine dei lavori.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Per completezza di esposizione e per l'intelligenza di coloro che mi ascoltano, vorrei, signor Presidente, seguire una determinata traccia e dare una risposta unica alle interrogazioni sulla uccisione del consigliere regionale Giuseppe Amato e alle interpellanze e interrogazioni sull'episodio giudiziario riguardante il questore Russomanno.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, può rimanere stabilito che le interrogazioni al primo punto dell'ordine del giorno e le interpellanze ed interrogazioni al secondo punto dell'ordine del giorno, saranno svolte congiuntamente. In tal caso, si potrebbe procedere anzitutto all'illustrazione delle interpellanze, quindi, dopo la risposta del ministro, alle repliche degli interpellanti e, successivamente, a quelle degli interroganti.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla pubblicazione di verbali dell'interrogatorio del brigatista Patrizio Peci e svolgimento di interrogazioni sull'uccisione dell'assessore regionale Pino Amato a Napoli e sul ferimento del segretario di una sezione della DC a Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se il Governo intenda rendere nota alla Camera la sua valutazione complessiva del duplice episodio giudiziario riguardante il giornalista Isman ed il dirigente del SISDE Russomanno, sulla base dei fatti già noti e di tutti gli altri che, essendo noti al Governo, è opportuno comunicare al Parlamento, e in particolare gli elementi relativi alle ragioni che avrebbero indotto il Russomanno a fornire informazioni riservate al giornalista, alla esistenza o al fondato sospetto dell'esistenza di un canale informativo vero e proprio, alle circostanze reali che hanno permesso con notevole prontezza la identificazione della fonte informativa, e agli eventuali collegamenti infine fra l'intero episodio ed i problemi della politica generale del paese.

(2-00460) LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali criteri siano stati seguiti per la riorganizzazione dei servizi di sicurezza, visto che la recente gravissima fuga di documenti coperti dal segreto di ufficio dimostra che si è continuato a ricorrere a persone note per l'attaccamento a metodi del tutto estranei allo spirito ed alla lettera della riforma del 1977;

quali iniziative intenda prendere in presenza di questa ennesima « deviazione » dei servizi di sicurezza.

(2-00461) GALANTE GARRONE, RODOTÀ ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere, anche alla luce dei più recenti avvenimenti, tra i quali il clamoroso caso Russomanno, se sia in atto un profondo contrasto, anche al di là delle solite controversie tra SISDE e SISMI, tra DIGOS e carabinieri, e comunque quale motivo di fondo di esse, tra due linee di condotta della lotta al terrorismo, la prima delle quali postula la repressione, assieme con le formazioni terroristiche, dell'intera area alla quale possono essere attribuite posizioni ideologiche eversive e la seconda delle quali, invece, persegue l'isolamento delle formazioni terroristiche e la separazione di esse proprio da tale area, con una netta delimitazione.

L'interpellante chiede di conoscere se il Governo riconosca la necessità di compiere, nella pienezza e nella chiarezza delle sue responsabilità verso il Parlamento e verso il paese e nel rispetto della Costituzione e delle leggi, una scelta politica di fondo al riguardo, evitando che l'adozione dell'una o dell'altra linea sia lasciata all'iniziativa dell'uno o dell'altro dei corpi separati o dei singoli funzionari e, quel che è più grave, sotto la pressione dei diversi partiti e correnti politiche esercitata anche a livello di influenze dirette sui vari Corpi, organismi, funzionari e magistrati.

Chiede di conoscere se il Governo non ritenga che iniziative compiute, specie da un anno a questa parte, da alcuni organismi operativi, nel senso del coinvolgimento nell'azione repressiva del terrorismo di aree politiche diverse, anche risalendo con le indagini ad epoche in cui persone appartenenti attualmente a bande terroristiche erano impegnate in gruppi e formazioni politiche, per stabilire con ciò presunzioni di correttezza, non abbia determinato, quanto meno, un allargamento del potenziale di reclutamento del terrorismo, corrispondente alla crescita del fenomeno della latitanza e della propensione alla clandestinità tra gli appartenenti alle aree politiche colpite.

Chiede infine di conoscere se il Governo non ritenga che a favorire la scelta di fatto della linea suddetta concorra l'interesse politico di parte che privilegia la liquidazione di determinati settori della sinistra extraparlamentare rispetto alla sollecitata eliminazione del fenomeno terroristico.

(2-00462)

MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione all'attività del SISDE che, anche dopo l'arresto del suo vicecapo, questore Russomanno, sembra realizzare un'allarmante continuità con il famigerato ufficio « affari riservati ».

In particolare l'interpellante chiede di conoscere il ruolo del SISDE nelle vicende che hanno portato all'incriminazione di esponenti dell'« autonomia » e nell'operazione giornalistica che ha coinvolto il vicesegretario della DC Donat-Cattin ».

(2-00463)

« CICCIOMESSERE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere, in relazione all'arresto del vice capo del SISDE Russomanno, quali sono stati i criteri e le valutazioni che hanno portato alla nomina dello stesso, se non ritengano che tali criteri poco o niente abbiano a che vedere con i fini istituzionali di tale servizio, se egli abbia svolto attività presso l'ufficio « affari riservati » del Ministero dell'interno e in tal caso se sia stata accertata la sua estraneità (o meno) alle cosiddette deviazioni di tale ufficio.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere se il Governo ritiene che l'epoca delle « deviazioni », dei contrasti e delle faide tra le diverse componenti dei servizi segreti sia da considerare superata o se invece abbia assunto forme diverse e tragicamente più vitali.

(2-00469)

PINTO, CRIVELLINI, BOATO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e

il ministro dell'interno, per conoscere, alla luce degli ultimi avvenimenti, ed in particolare del caso del vice capo del SISDE Russomanno, se essi siano in grado di garantire al Parlamento ed al paese la correttezza del funzionamento dei servizi di sicurezza secondo le finalità e le modalità di cui alla legge che ne regola l'ordinamento.

Chiedono di conoscere se il Governo sia in grado di garantire che le famose « deviazioni » dei servizi di sicurezza siano da considerare eliminate e che i contrasti tra i due servizi non stiano a segnare la continuità con i « vecchi » metodi, ed in particolare con le lotte tra SID ed « affari riservati ».

Chiedono di conoscere quali garanzie possono essere date della tutela dei più delicati segreti di Stato, quando alla pro-palazione di atti coperti da segreto avrebbe provveduto addirittura il vicecapo di uno dei servizi.

Chiedono di conoscere, ove il Governo non sia in condizione di smentire le accuse mosse al dottor Russomanno, o altrimenti di assumersi la responsabilità di tale comportamento, quali provvedimenti abbia adottato e quali altri si accinga ad adottare per scongiurare il ripetersi di tali episodi, garantire le fedeltà almeno dei dirigenti dei servizi, individuare le effettive finalità del comportamento del Russomanno e le eventuali complicità da perseguire ulteriormente.

Chiedono infine di conoscere se il Governo non ritenga di dover modificare la propria politica in tema di ordinamento dei servizi di sicurezza e di fornire al Parlamento le opportune modifiche ed integrazioni della relazione sul funzionamento di essi.

(2-00471) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CICCIOMESSERE, MELLINI, BONINO EMMA, DE CATALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere, in relazione al caso del vice capo del SISDE Russomanno, quale sia,

a giudizio del Governo, il limite delle possibili utilizzazioni degli atti rimessi al Ministero dell'interno dalla magistratura ai sensi dell'articolo 165-ter del codice di procedura penale, introdotto con il decreto-legge 21 marzo 1978, e se in esso rientri anche la pubblicizzazione di tali atti, che eventualmente fosse ritenuta opportuna allo scopo di perseguire determinati risultati nella lotta al terrorismo.

In ogni caso chiedono di conoscere quale sia, a giudizio del Governo, il criterio in base al quale devono essere utilizzati gli atti suddetti, nel possibile contrasto tra le esigenze dell'istruttoria cui essi si riferiscono e quelle generali della prevenzione delle attività terroristiche e del coordinamento della lotta al terrorismo ed alla criminalità, e, di conseguenza, se l'obbligo del segreto d'ufficio di cui all'ultimo comma dell'articolo 165-ter del codice di procedura penale debba essere inteso con riferimento alla prima o alla seconda esigenza e se siano state date dai ministri competenti istruzioni al riguardo alle amministrazioni dipendenti.

Chiedono di conoscere se il fatto che il Governo non abbia ritenuto, subito dopo l'arresto del vice capo del SISDE, di assumersi la responsabilità di un immediato chiarimento al riguardo, significhi di per sé che debba escludersi che la pubblicazione sia avvenuta per perseguire obiettivi reali della lotta al terrorismo.

Chiedono di conoscere se il Governo possa escludere che la pubblicazione dei verbali delle deposizioni di Carlo Fioroni sia avvenuta in circostanze analoghe a quelle dei verbali Peci, se si abbia motivo di ritenere che anche in tale caso la copia pervenuta alla stampa riproducesse quella inviata al Ministero ai sensi del citato articolo 165-ter, se si abbia notizia che sia stato iniziato un procedimento penale per violazione del segreto d'ufficio relativo al verbale Fioroni e se il Ministero abbia disposto indagini al riguardo.

Chiedono infine di conoscere quale sia la politica che il Governo intende perseguire per evitare abusi, contrasti e deviazioni nell'esercizio dei più delicati poteri inerenti alla lotta al terrorismo ed al

funzionamento dei servizi di sicurezza ed in particolare se non riteneva che, accanto alle norme di legge che prevedono speciali aggravanti per i reati commessi con finalità di terrorismo e di eversione, debbano essere introdotte altre norme nel nostro ordinamento che prevedano speciali aggravanti per i delitti commessi abusando delle circostanze e degli speciali poteri inerenti alla lotta al terrorismo ».

(2-00472) « MELLINI, CICCIOMESSERE, TEODORI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, TESSARI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere quale sia il suo giudizio sulla posizione giudiziaria di Marco Donat-Cattin e sulle vicende connesse ».

(2-00473) « PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, in relazione all'arresto del vice capo del SISDE, questore Russomanno: a) quale sia lo stato attuale della attività dei servizi di sicurezza; b) se le notizie contenute nel verbale di interrogatorio di Peci abbiano potuto concorrere, all'atto della loro diffusione, a rendere impossibile un'attività investigativa in ordine ad atti di terrorismo ».

(2-00474) « MILANI, CATALANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere:

quanto sia a loro conoscenza in merito alla gravissima divulgazione di documenti coperti da segreto d'ufficio, che ha coinvolto il dirigente del SISDE Russomanno e il giornalista Isman;

quanto attenga alla carriera e alla personalità del dottor Silvano Russomanno;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare il verificarsi di simili episodi e per tutelare la credibi-

lità e il prestigio dei nostri servizi di sicurezza.

(2-00475) « MAMMÌ, DEL PENNINO, DUTTO, BATTAGLIA, RAVAGLIA, OLCESE ».

e delle seguenti interrogazioni:

Bozzi, Altissimo, Baslini, Biondi, Costa, Ferrari Giorgio, Sterpa, Zanone e Zappulli, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere attraverso quali canali la "confessione" del detenuto Patrizio Peci è stata portata nella sua integrità a conoscenza della stampa, che ne ha dato e ne dà ampia diffusione.

Gli interroganti rilevano la gravità del fatto, che può influire negativamente sullo svolgimento dell'istruttoria penale ed esporre il detenuto Peci al pericolo di gravi rappresaglie; e chiedono quali misure si intendano adottare affinché siano individuati e denunciati i responsabili della fuga di notizie » (3-01721);

Fracchia, Spagnoli, Ricci e Gualandi, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere:

a) la ricostruzione delle modalità secondo le quali sarebbero stati violati il segreto istruttorio e il segreto d'ufficio espressamente previsti dall'articolo 4 del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, relativamente ai verbali di interrogatorio del brigatista Patrizio Peci;

b) quali iniziative e quali provvedimenti siano stati adottati o intendano adottare nei confronti di chiunque, appartenente all'ordine giudiziario o alla pubblica amministrazione, si sia reso responsabile di una così grave violazione dei propri doveri, anche perché il caso non si risolve con la sola incriminazione di chi, come i giornalisti, ha un dovere di informazione nei confronti dell'opinione pubblica, mentre ben più pesanti e decisive sono le responsabilità di coloro cui incombe il preciso obbligo giuridico, penalmente sanzionato, di non consentire lo accesso alla conoscenza di fatti e documenti coperti da segreto;

c) quali misure intendano adottare affinché non si ripetano fatti analoghi, an-

che in relazione a precedenti episodi che in passato hanno inquinato e compromesso le indagini sul fenomeno terroristico » (3-01835);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per sapere - avuto riguardo alle tante indiscrezioni relative alle cosiddette confessioni del brigatista pentito Peci; dopo aver saputo della pubblicazione su *Il Messaggero* delle copie dei verbali di interrogatorio di Peci; dopo le notizie secondo le quali tali fughe di indiscrezioni verrebbero da uffici non meglio precisati del Ministero dell'interno; avuto riguardo anche al clamore suscitato dal caso di Marco Donat-Cattin - se intendano fornire notizie precise sul fermo del giornalista Isman de *Il Messaggero*, al quale si attribuirebbe la responsabilità della fuga di notizie dal Ministero dell'interno;

per sapere, altresì, se il Governo ha disposto opportuni accertamenti per individuare i motivi e le persone - magistrati, funzionari dello Stato, militari - implicate nella fuga di notizie, vero e proprio reato, considerando che la legge imporrebbe il segreto istruttorio;

per sapere, inoltre, se non sia possibile pubblicare da parte del Ministero dell'interno un elenco delle persone sparite o non più rintracciate a partire dal 1° gennaio 1978, tra le quali dovrebbero trovarsi molti dei cosiddetti eversori entrati in clandestinità » (3-01840);

Zolla, al ministro dell'interno, « per conoscere:

se risponde al vero che i verbali degli interrogatori di Patrizio Peci, pubblicati dalla stampa, siano fotocopie di quelli posti dall'autorità giudiziaria a disposizione del Ministero dell'interno;

se risponde al vero che già durante il sequestro dell'onorevole Moro e al momento della scoperta del covo di via Gradoli in Roma si ebbe il fondato sospetto che una o più « talpe » si annidassero sotto il tetto del Viminale;

quali elementi intenda fornire al Parlamento per fugare l'impressione sconcertante che anche gli organi preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica siano così facilmente vulnerabili » (3-01841);

Scovacricchi, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa secondo le quali si sarebbe accertato che i verbali degli interrogatori di Patrizio Peci sarebbero stati riprodotti negli uffici del Viminale e poi passati ad un quotidiano romano, che ne ha pubblicato il testo quasi completo.

La prova della responsabilità dei funzionari cui detti verbali erano stati affidati dal magistrato per l'esame da parte del Ministro dell'interno, al quale la legge consente l'utilizzazione in ordine alla prevenzione di delitti contro lo Stato, sarebbe costituita dalle sigle apposte dal consigliere istruttore Achille Gallucci sulle pagine dei documenti in parola.

Ritenuto che in certi delicati settori dell'amministrazione dello Stato il personale preposto debba garantire la segretezza del suo operato e degli atti che gli vengono affidati, e considerato che già in precedenza, con interrogazioni rivolte al ministro di grazia e giustizia da più parti politiche, ed anche dallo stesso interrogante, erano stati invano sollecitati provvedimenti atti ad identificare e perseguire coloro che avrebbero fatto trapelare notizie riservatissime, utilizzate dai terroristi, l'interrogante chiede inoltre quali misure i ministri intendano adottare per accertare, attraverso rigorose indagini, l'affidabilità di quanti operano in uffici ove circolino o vengano depositati informazioni ed atti coperti da segreto ed essenziali alla sicurezza dello Stato e delle sue istituzioni » (3-01850);

Melega, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Cicciomessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori, Tessari Alessandro e Baldelli, al Presidente del Con-

siglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, « per conoscere:

1) se risponde a verità che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa avvertì in via privata il vicesegretario della democrazia cristiana, Carlo Donat-Cattin, del fatto che Patrizio Peci aveva fatto il nome del figlio del Donat-Cattin, Marco, tra quelli di possibili terroristi;

2) in quali circostanze fu trasmessa l'informazione; se di ciò il generale Dalla Chiesa avvertì, prima o dopo, il ministro dell'interno, Virginio Rognoni;

3) se Carlo Donat-Cattin fu avvertito del contenuto di un altro interrogatorio giudiziario, in cui un testimone si diffondeva in particolari sull'attività del figlio Marco;

4) se, precedentemente alla confessione di Peci, il vicesegretario della DC era stato, in altre occasioni, tenuto al corrente, in via irrituale, delle indagini compiute nel quadro di operazioni antiterrorismo nei confronti del figlio, o dal Dalla Chiesa o da altri;

5) esattamente quali indagini siano state compiute dai servizi di sicurezza o dai nuclei antiterrorismo o da polizia o carabinieri in genere sull'episodio della telefonata presumibilmente partita da una delle abitazioni della famiglia Donat-Cattin, telefonata in cui chi parlava dava a conoscere di essere coinvolto in un fatto di terrorismo;

6) da quando antiterrorismo, servizi di sicurezza, polizia e carabinieri abbiano cominciato a seguire per ragioni di servizio l'attività di Marco Donat-Cattin, chi tra loro abbia dei *dossier* a lui intestati e quale sia il contenuto di questi *dossier*;

7) se risulti che, attraverso i familiari, Marco Donat-Cattin abbia potuto venire a conoscenza di indagini nei suoi confronti;

8) quali siano le ultime tracce certe lasciate da Marco Donat-Cattin prima di entrare in clandestinità, o dopo, e come siano state rilevate e apprezzate dagli inquirenti;

9) se nel comportamento degli inquirenti o degli uomini politici coinvolti in

questa vicenda, nonché dei familiari di Marco Donat-Cattin, possano ravvisarsi estremi di reato, ipotesi particolarmente grave, secondo gli interroganti, in ragione delle cariche di governo ricoperte in passato da Carlo Donat-Cattin, e della sua attuale posizione di vicesegretario della democrazia cristiana » (3-01851);

Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere:

se è a conoscenza delle affermazioni del capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma secondo cui la copia del verbale dell'interrogatorio di Patrizio Peci, pubblicate dalla stampa, sarebbe uscita dagli uffici del Ministero dell'interno;

se risponde al vero la notizia che la procura generale di Roma avrebbe effettuato o ordinato un sopralluogo negli uffici del Viminale e in caso affermativo a che fine e con quali risultati;

quale valutazione dia dei fatti surriferiti, quali provvedimenti ha preso o intende prendere per restituire il Ministero dell'interno ai suoi compiti di istituto e per impedire possibili strumentalizzazioni per oscure manovre politiche;

se non ritenga infine di chiedere e ottenere immediate ed esaurienti chiarificazioni in merito dal ministro dell'interno sulle sue dirette o indirette responsabilità » (3-01861);

Milani, Gianni e Catalano, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, « per sapere — in riferimento alle circostanze rivelate con l'interrogazione a firma dell'onorevole Melega n. 3-01851 che, ove confermate risulterebbero gravissime e getterebbero ulteriori ombre sul comportamento degli organi preposti alla lotta antiterrorismo, nonché di uomini politici, quali l'onorevole Donat-Cattin, già membro del Governo; e premesso che a tutt'oggi vengono tenuti segreti i nomi degli ultimi arrestati nel corso dell'operazione antiterroristica di Torino —

se siano in corso indagini in proposito se risultino fondate le ipotesi avan-

zate dall'onorevole Melega ed altri, se le medesime ipotesi siano ricollegabili ad eventuali fughe di informazioni da settori della pubblica amministrazione e se la causa dell'incomprensibile riserbo che circonda i nomi degli arrestati di Torino non sia dovuta, piuttosto che alle necessità delle indagini, al tentativo di dilazionare i tempi di conoscenza del fatto che altri « figli o parenti di noti giornalisti, politici, professionisti », come ipotizza il quotidiano *la Repubblica* dell'11 maggio, possono trovarsi coinvolti in atti di terrorismo » (3-01864);

Mancini Giacomo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se intende informare immediatamente il Parlamento sulle ragioni che hanno determinato l'arresto del vicecapo del SISDE » (3-01876);

De Cataldo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere, in relazione all'arresto, disposto dalla procura generale della Repubblica presso la corte di appello di Roma, del questore Silvano Russomanno, vice capo del SISDE, se risulta al Governo che il Russomanno abbia fornito al giornalista de *Il Messaggero* Fabio Isman i verbali degli interrogatori del prevenuto Patrizio Peci; e se risulta che detti verbali siano stati forniti anche ad altri giornalisti.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere di quali verbali si tratti e le ragioni del possesso degli stessi da parte del Russomanno; chiede altresì di sapere se in altre circostanze il Russomanno abbia fornito alla stampa documenti e notizie destinati a rimanere segreti, o comunque riservati.

Infine, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non era a conoscenza, allorché ha proceduto alla nomina del Russomanno all'incarico attualmente ricoperto, che lo stesso, allorché faceva parte dell'ufficio « affari riservati » del Viminale, è stato inquisito dalla magistratura sia in relazione a comportamenti tenuti

nelle indagini sulla strage di piazza Fontana, sia in ordine alla vicenda della strage di Fiumicino, in cui un *commando* di terroristi arabi distrusse un velivolo sulla pista dell'aeroporto » (3-01877);

Milani, Cafiero, Catalano, Crucianelli, Gianni e Magri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere — in relazione alla incriminazione del questore Russomanno, vicecapo del SISDE, per la consegna a un quotidiano dei verbali dell'interrogatorio Peci —:

a) se non ritengano confermato il giudizio circa l'inadeguatezza di uno strumento come i servizi segreti nella battaglia, di grande portata democratica, contro il terrorismo, e se, di conseguenza, non ritengano giunto il momento di sciogliere tali pericolosi e ambigui corpi separati;

b) quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire in ogni caso l'assoluta correttezza degli organi preposti a compiti vitali per la difesa dell'ordine democratico » (3-01878);

Bozzi, Zanone, Sterpa, Biondi e Costa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere tutti gli elementi di cui il Governo dispone in ordine alla grave accusa mossa dall'autorità giudiziaria al vice capo del SISDE Russomanno. In particolare si chiede di conoscere:

a) se sia stata compiuta in maniera efficiente l'organizzazione di tale servizio, e quali siano, in caso negativo, le ragioni del ritardo;

b) in base a quali considerazioni il Russomanno fu addetto a un ufficio tanto importante;

c) se siano in atto adeguati controlli per evitare fughe o traffico di notizie segrete o riservate » (3-01879);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per sapere — considerando che i radicali hanno diffuso notizie secondo le quali l'onorevole Donat-Cattin avrebbe favorito il figlio extraparlamentare in clandestinità — se

risultati che vi siano funzionari responsabili di queste altre fughe di notizie » (3-01880);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere - dopo aver appreso che al giornalista Isman del *Messaggero* funzionari qualificati del SISDE avrebbero consegnato copia intera o parziale degli interrogatori dei brigatisti pentiti - chi può aver autorizzato o spinto il funzionario del SISDE a violare le leggi sul segreto istruttorio, tra l'altro compromettendo così delicate operazioni contro il terrorismo » (3-01881);

Pazzaglia, Franchi e Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere -

premessi un plauso al procuratore generale Giorgio Ciampani per la rapidità e decisione, non disgiunta da meditata prudenza, con cui ha operato per scoprire, intanto, una « talpa » che operava proprio nel cuore di quanto di più geloso deve avere, specie in questi tempi, una nazione, cioè i suoi servizi segreti -

in base a quali criteri di scelta, su insistenza o segnalazione di chi e da chi il dottor Silvano Russomanno è stato immesso in un posto di tanto delicata e determinante responsabilità;

quale sia l'ambiente civile da cui proviene il Russomanno, quale il suo avanzamento nella carriera, quali gli incarichi ricoperti e le particolari funzioni o compiti attribuitigli durante la sua permanenza al SISDE;

se, di fronte a questo clamoroso scandalo, che fatalmente si riverbera sulla credibilità dei nostri servizi segreti, il Governo intenda far svolgere il più approfondito controllo stroncando ogni minimo sospetto con durezza e decisione, senza riguardo per alcuno, al duplice scopo di sanare immediatamente quanto di poco pulito vi possa essere nei servizi segreti e di accertare se, per questa via, sia possibile arrivare alla centrale strategica del terrorismo » (3-01883);

Spagnoli, Fracchia, Gualandi, Violante, Caruso e Martorelli, al Presidente del Con-

siglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere:

1) quali siano, per quanto loro risulta nella loro qualità, cui fa rispettivamente capo l'alta direzione e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza e la dipendenza del SISDE, i fatti che hanno condotto alla incriminazione e all'arresto per violazione del segreto d'ufficio del questore dottor Silvano Russomanno, vice capo del SISDE;

2) quali siano le loro valutazioni in ordine ai criteri seguiti per garantire il pieno funzionamento dei servizi e l'assoluta affidabilità del personale che ne fa parte, di fronte ad un fatto che ha eccezionale gravità perché può configurare una vera e propria deviazione dalla correttezza istituzionale cui i servizi sono tassativamente tenuti, e comunque ha riflessi pesantemente negativi in quanto uno dei massimi vertici direzionali dei servizi, depositario di delicatissimi segreti, è venuto ad assumere di fronte all'opinione pubblica nazionale e internazionale - e agli stessi servizi di informazione degli altri paesi - la scoperta immagine e il ruolo di chi viene meno ai suoi elementari doveri. E ciò in un momento nel quale più che mai è necessario che i servizi di informazione e sicurezza, e in particolare il SISDE per i suoi compiti istituzionali, assolvano pienamente alla funzione di tutela delle istituzioni democratiche contro l'eversione e il terrorismo; e mentre occorre, nell'interesse del paese, che l'azione dei servizi sia più che mai improntata ai principi di efficienza, rigore e affidabilità democratica che ispirano la legge di riforma n. 801 del 1977, anche perché vengano superate nei fatti le pesanti eredità delle deviazioni del passato;

3) quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per garantire - come si impone - l'immediato allontanamento cautelare del dottor Russomanno dalla sua funzione e dal SISDE, nonché per promuovere una rigorosa inchiesta amministrativa volta ad accertare motivi, modalità ed altre eventuali implicazioni e responsabilità in ordine alla grave violazione verificatasi;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

4) quali provvedimenti e iniziative intendano assumere per la piena, sostanziale attuazione della riforma prevista dalla legge n. 801 particolarmente per quanto riguarda il SISDE, la cui completa strutturazione e messa in efficienza sta tutt'ora subendo, come risulta anche da quanto denunciato al Parlamento dal Comitato parlamentare di controllo, inammissibili ritardi e resistenze » (3-01885);

Reggiani, Belluscio, Vizzini, Rizzi e Cuojati, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere con urgenza le notizie in loro possesso in ordine al gravissimo episodio di violazione del segreto d'ufficio che ha portato alla pubblicazione su un organo di stampa di un atto istruttorio riservato con la conseguente incriminazione e l'arresto, non soltanto del giornalista interessato, ma anche del questore Silvano Russomanno, vicecapo del SISDE, con grave discredito di questo delicatissimo organo dello Stato.

Per conoscere, inoltre, quali sono stati i criteri di scelta dei funzionari chiamati a dirigere questo delicatissimo settore e quali i controlli esercitati per garantire l'assoluta serietà e l'efficienza di un organismo di così vitale importanza per la sicurezza dello Stato » (3-01896);

Roccella, Cicciomessere e Baldelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere:

1) se è vero che Roberto Sandalo, il giovane che avrebbe preso contatto con la signora o i coniugi Donat-Cattin per fornire notizie del loro figlio Marco, sia stato fermato dalla DIGOS di Torino e tenuto per oltre 10 giorni in commissariato senza che ne fosse avvertita né la magistratura né la eventuale difesa, in violazione delle leggi;

2) se il fatto risponde al vero, in forza di quali imputazioni e fatti, e quando accaduti, sia stato operato e mantenuto il fermo;

3) quale rilevanza possa avere l'episodio in una vicenda in cui la cosiddetta clandestinità di Marco Donat-Cattin era co-

nosciuta, per esplicita ammissione di personalità del mondo politico, giudiziario e giornalistico, in particolare torinese, e nessuno ne ha parlato per circa due anni;

4) quali fatti o valutazioni nuovi abbiano riportato alla ribalta tale vicenda che o conteneva elementi seri di sospettabilità, e non si spiega il silenzio, o non ne conteneva, e non se ne spiega il recupero » (3-01906);

Bianco Gerardo, Vernola, Zolla e Mastella, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere tutti gli elementi di cui è in possesso il Governo in ordine alla gravissima accusa formulata dall'autorità giudiziaria romana al vice capo del SISDE Russomanno.

In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per salvaguardare il segreto istruttorio e prevenire la fuga di altre notizie segrete e riservate » (3-01913);

Spagnoli e Fracchia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se esista connessione fra le vicende che hanno portato all'arresto del vice capo del SISDE e del giornalista Isman e la iniziativa della magistratura torinese che ha emesso un ordine di cattura per il delitto di formazione e partecipazione a banda armata nei confronti di Marco Donat-Cattin, tuttora latitante » (3-01917);

Melega, Tessari Alessandro, Galli Maria Luisa, Baldelli, Pannella, Bonino Emma, Teodori e Boato, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dello interno e di grazia e giustizia, « per conoscere:

1) se risulti che Roberto Sandalo, detto « Roby », il cosiddetto « piellino pentito », si sia incontrato con il senatore Dona-Cattin o con i suoi familiari e abbia discusso in quell'occasione delle dichiarazioni fatte da Patrizio Peci a proposito di Marco Donat-Cattin;

2) se sia stato accertato chi ha fornito le informazioni sulle dichiarazioni di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

Patrizio Peci discusse da Sandalo e dai Donat-Cattin;

3) se Sandalo abbia successivamente discusso di quelle informazioni con altre persone, e segnatamente con appartenenti o presunti appartenenti a movimenti terroristici clandestini, prima di essere arrestato e accusato di attività terroristica » (3-01918);

Alinovi, al ministro dell'interno, « per conoscere:

le circostanze nelle quali è stato barbaramente trucidato in Napoli il consigliere regionale dottor Giuseppe Amato nonché le modalità della cattura del *commando* terrorista ed in particolare se tutti i brigatisti siano stati assicurati alla giustizia;

quale risulti essere il profilo sociale e politico dei medesimi catturati;

inoltre se, ad avviso del ministro, questo nuovo efferato delitto sia da mettersi in relazione all'estensione al sud dell'attività delle Brigate rosse, come ha dimostrato l'« esecuzione » del procuratore della Repubblica di Salerno;

quali provvedimenti siano stati adottati per far fronte alla nuova ondata di crimini che, ad opera del terrorismo e delle mafie, insanguinano il mezzogiorno d'Italia » (3-01904);

Fiori Publio e Zolla, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere nei confronti della feroce ripresa del terrorismo con il ferimento del segretario della sezione DC di S. Basilio (Roma) e con l'assassinio dell'assessore DC Amato della giunta regionale della Campania » (3-01907);

Biondi, al ministro dell'interno, per conoscere, di fronte al barbaro assassinio avvenuto oggi a Napoli da parte dei terroristi dell'assessore Giuseppe Amato, quali siano le indagini poste in essere per individuare e recidere le trame che i terroristi avevano posto in essere e quali concrete iniziative repressive e preventive sono state previste e disposte » (3-01908);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per avere notizie sul ferimento del segretario della sezione DC di San Basilio in Roma e sulle successive indagini, avendo riguardo al fatto che il ferito è un dipendente del Policlinico di Roma, luogo tradizionale di agitazione dei gruppi extra-parlamentari che fanno capo al famoso Pifano » (3-01914);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per avere notizie sui gravi fatti di sangue accaduti a Napoli lunedì 19 maggio nel corso dei quali è stato ucciso un assessore democristiano alla regione Campania e sono stati catturati alcuni sedicenti brigatisti » (3-01915);

Catalano, al ministro dell'interno, « per conoscere le circostanze nelle quali è stato consumato a Napoli, per mano delle Brigate rosse, l'efferato assassinio del consigliere regionale dottor Giuseppe Amato; se il ministro non ritenga che si sia di fronte ad uno spostamento di uomini e mezzi delle organizzazioni terroristiche al sud; e per conoscere la natura particolare del terrorismo in questa parte del paese » (3-01916);

Pinto, CiccioMessere, De Cataldo, Teodori, Boato e Melega, al ministro dell'interno, « per sapere - in merito ai fatti che hanno portato all'assassinio dell'assessore regionale della democrazia cristiana napoletana Giuseppe Amato -:

quanto è stato fatto dalle forze dell'ordine per evitare o prevenire quest'ultimo episodio di assurda violenza, visto che negli ultimi tempi c'erano stati una serie di segnali circa la presenza e l'organizzazione di gruppi terroristici nel napoletano;

se corrisponde a verità che Patrizio Peci avesse informato da tempo che le Brigate rosse stessero organizzandosi a Napoli;

se le percosse di cui i terroristi arrestati portano segni evidenti siano state inferte dopo l'arresto sulla pubblica via, quando sicuramente non erano in condizioni di nuocere ulteriormente;

se il fatto che la stampa e la televisione abbiano descritto, documentandolo, il pestaggio, corrisponda ad un nuovo atteggiamento di rispetto della verità nella informazione o altrimenti ad una non nuova valutazione positiva circa la legittimità del fatto stesso. (3-01919)

Almirante e Parlato, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello interno, « per sapere, dopo gli atti terroristici verificatisi a Napoli, perché non abbiano provveduto in tempo ad adottare misure preventive allorché, dopo certe confessioni ed alcuni arresti, si era saputo che l'obiettivo terroristico si spostava nel capoluogo campano in particolare, e generalmente verso il sud.

Per sapere, inoltre, considerato il numero limitato degli effettivi in forza presso la PS e i comandi territoriali dei carabinieri, quali provvedimenti intendano prendere nel quadro di un attivismo delinquenziale che, guarda caso, sposta il suo obiettivo su una città che vede la destra come vera carta vincente » (3-01920).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, secondo quanto stabilito, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LABRIOLA. Convenendo con l'impostazione sollecitata dal ministro, rinunciamo alla illustrazione della interpellanza, riservandoci di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di illustrare l'interpellanza Galante Garrone, di cui è cofirmatario.

RODOTA. Ritengo sia opportuno qualche chiarimento, al fine della illustrazione della interpellanza da noi presentata, sulle caratteristiche di questo episodio, gravissimo, sembra a me inutile insistere in questa sede, sia per i problemi in sé che solleva, sia perché rischieremmo di pregiudicare una fase di estrema importanza nell'azione antiterroristica, quella della utilizzazione del materiale derivante dalle in-

dicazioni che provengono dagli stessi terroristi. Ma esso ci pone di fronte alla necessità assoluta di accertare le responsabilità politiche, amministrative ed organizzative, relative al funzionamento dei servizi di sicurezza, ovviamente nelle forme e nei modi tipici del sindacato parlamentare. Debbo dire, valutando gli elementi a nostra disposizione — ed ecco perché ho ritenuto di intervenire in sede di illustrazione per chiedere maggiori precisazioni al Governo — che a questo controllo il Governo si è ampiamente sottratto in passato. Se questo atteggiamento dovesse manifestarsi anche oggi, nella risposta che tra poco sarà fornita, credo che interpellanti ed interroganti non potrebbero archiviare la vicenda con la formula burocratica della insoddisfazione, ma dovrebbero considerare con molta chiarezza che il Governo intende perseverare in un atteggiamento che, qualora non fosse chiarito, si dovrebbe ritenere essere anche all'origine del grave episodio del quale oggi si discute. È ovvio — mi sembra un chiarimento che non ha bisogno di particolari sottolineature — che oggi qui non è in questione la responsabilità personale del questore Russomanno. Noi non sappiamo se egli sia innocente o colpevole e riteniamo che su questo punto sia la magistratura, nella sua autonomia, a dover dare i chiarimenti definitivi. Tuttavia, nella sua autonomia e con riguardo alle sue specifiche competenze, il Parlamento può partire da alcuni dati che sono oggettivi ed accertati. In primo luogo c'è il fatto che questa fuga di documenti è certamente avvenuta, in base agli elementi a nostra disposizione, dagli uffici del SISDE. In secondo luogo, tutto ciò porta a formulare alcuni interrogativi sul personale addetto a questo particolare servizio e sui criteri della sua scelta. Riassumerò con estrema sinteticità le considerazioni che emergono al riguardo, ricordando per altro come di questo problema non si parli oggi per la prima volta, neppure in termini di individuazione di persone rispetto alle quali appariva assai dubbia l'opportunità di investirle di un incarico così delicato. Si tratta di interrogativi che

risalgono alla stessa fase di costituzione dei nuovi servizi, alle lungaggini ed alle polemiche che hanno accompagnato la nomina dei capi dei servizi stessi, alla vicenda, per certi versi preoccupante e per altri non facilmente definibile — a giudicare dalle cronache — del primo designato alla carica di responsabile del CESIS: ad una fase, quindi, in cui, pur essendosi ancora nello stadio di avvio, non tutto era così netto e chiaro come la delicatezza del settore avrebbe richiesto.

Ci troviamo, d'altra parte, di fronte anche a dubbi derivanti da quanto puntualmente disposto dall'articolo 8 dalla legge istitutiva, in cui si faceva preciso riferimento, se così possiamo dire, ai precedenti dei soggetti che avrebbero dovuto essere chiamati a far parte dei servizi. Vorrei ricordare come nel corso della discussione di quella legge lo stesso relatore di maggioranza, l'onorevole Pennacchini, ebbe occasione di indicare in tale norma un punto di rottura con il precedente ordinamento, sottolineando come essa fosse stata introdotta « in relazione ad eventi e situazioni verificatesi in passato » (la citazione è testuale). C'era dunque una norma che si raccomandava all'attenzione delle amministrazioni chiamate ad applicarla, proprio per la sua qualità intrinseca, che avrebbe potuto contraddistinguere il nuovo corso dei servizi di sicurezza. Essa avrebbe dovuto indurre ad una valutazione più attenta del *curriculum* del questore Russomanno, ma probabilmente anche di altri: e su questo punto riteniamo che il ministro ci debba fornire adeguati chiarimenti, che ci serviranno per il futuro. Oggi il Governo si assume una delicata responsabilità, che è quella di rassicurare il Parlamento sui criteri di scelta; sicché se domani dovessero verificarsi malauguratamente — nessuno di noi, evidentemente, auspica situazioni di questo genere — altre forme di deviazione anche esse attribuibili a persone scelte per compiti così delicati con *curriculum* non tanto limpidi e non in linea con le indicazioni dell'articolo 8, certamente le rassicurazioni di oggi o le elusioni di oggi del Governo

assumerebbero un significato politico particolare.

D'altra parte devo aggiungere, almeno su un punto, che è di dominio comune, una qualche risposta dal Governo credo abbiamo diritto di averla. Dico con molta chiarezza che le indicazioni date in più di un'occasione dall'onorevole Giacomo Mancini relativamente alle segnalazioni da lui fatte circa l'inopportunità di nominare il questore Russomanno alla carica che ha poi rivestito mi pare debbano essere in qualche modo prese in considerazione dal Governo nella sua risposta. Tra l'altro, l'onorevole Mancini ha depositato anch'egli uno strumento di sindacato ispettivo e a quel punto potrà dirci se è o no soddisfatto della risposta del Governo.

Quindi su questi interrogativi, che nascono dalla situazione, credo che dal Governo qualcosa debba pur dirsi. Come ben si vede siamo su un terreno che è poi quello del rapporto tra norme e attuazioni; anche questo non è un problema nuovo, ma era stato esplicitamente posto all'epoca della Commissione parlamentare di inchiesta sul SIFAR, tanto che leggo oggi nella relazione di minoranza firmata dal senatore Terracini ed altri una frase che oggi è quasi emblematica: « Le deviazioni del Servizio di informazione hanno trovato origine non soltanto nella insufficienza di disposizioni legislative ma anche nella inosservanza di disposizioni esistenti ». Di nuovo ci troviamo di fronte a queste preoccupazioni; s'intende che con questo non voglio dire che siamo ricaduti per effetto di questi casi in una situazione paragonabile a quella del SIFAR, ma certamente la situazione presenta aspetti di particolare delicatezza e gravità proprio perché, mentre in passato era possibile far risalire quella situazione, in parte o in tutto, alla insufficienza di disposizioni legislative, oggi ci troviamo invece di fronte ad una legge di riforma che, per unanime riconoscimento, fino a qualche tempo fa almeno — su questo punto tornerò — era indicata come una legge soddisfacente. Dunque, quelli che potevano essere limiti imputabili alla inadeguatezza delle norme vigenti oggi non possono essere più ri-

chiamati per coprire eventuali distorsioni dei servizi.

In realtà, ed è questo il punto sul quale ritengo si debba richiamare l'attenzione — sulla legge n. 801 del 1977, di riforma dei servizi si sono innestate due linee istituzionali che devono essere valutate, per capire quello che è accaduto e che non è soltanto imputabile — ritengo — alla cattiva scelta di persone o alle personali corruzioni o alla esistenza di manovre. Se tutto questo è potuto accadere, ciò deve essere imputato anche all'esistenza di linee che erano già percepibili, sicché possiamo ritenere che quello che è accaduto non è un fulmine a ciel sereno ma qualcosa che si iscrive in un quadro istituzionale che non ci tranquillizza affatto.

La prima linea istituzionale è quella della sistematica elusione del controllo parlamentare; a questo proposito avrei voluto riportare in dettaglio brani delle relazioni del Comitato parlamentare e lo avrei fatto se stamane su *l'Unità* non lo avesse già fatto in maniera puntuale uno dei membri di quel Comitato, il senatore Pecchioli, il quale ha sottolineato come a più riprese il Comitato abbia dovuto lamentare — cito testualmente — « l'obiettivo difficoltà dei rapporti con il Governo ». L'ultima di queste relazioni è del gennaio 1979 e ci offre una testimonianza diretta del senatore Pecchioli sull'inadeguatezza di questo tipo di rapporto; sul fatto che tra Commissione ed esecutivo non c'è stato né quel rapporto di confidenza, né quella sufficiente informazione che avrebbe consentito poi a questo, che era lo snodo fondamentale nell'ambito del disegno istituzionale individuato dal legislatore del 1977, di funzionare così come avrebbe dovuto.

Questo è un altro punto, sul quale noi riteniamo che il chiarimento debba avvenire; perché se il controllo non è stato esercitato dall'unico organo a ciò abilitato, evidentemente il Governo ha potuto seguire una linea di riorganizzazione dei servizi non controllata, che ha creato le condizioni di fatto per le deviazioni alle quali stiamo assistendo.

Le stesse relazioni semestrali del Governo, previste dall'articolo 11, si caratte-

rizzano almeno per tre elementi, che sono stati denunciati a più riprese (e naturalmente queste denunce oggi assumono un significato tutto particolare): ritardi nelle relazioni, reticenze nelle relazioni, fuga anticipata di notizie contenute in queste relazioni. Ricordo, per esempio, che il collega Labriola ebbe a lamentare pubblicamente in altra epoca il modo in cui queste relazioni venivano compilate e diffuse.

Devo ricordare, perché è a conoscenza di questa Presidenza, le sollecitazioni provenienti da parlamentari di questa Camera per i gravi ritardi con cui le relazioni venivano presentate; ritardi tanto più gravi, in quanto — mentre i parlamentari non erano messi in grado di conoscere queste relazioni — i testi delle medesime (ed il riscontro testuale ci mette in condizione di fare oggi queste affermazioni) erano a conoscenza di taluni giornalisti, che ne avevano fatto largo uso sulla stampa.

Non è dunque, il primo caso rispetto al quale noi ci troviamo a dover riscontrare l'esistenza di canali privilegiati, sia pure per documenti che non avevano l'attualità legata alla esistenza di un segreto. Già questi canali esistevano, e noi ci troviamo allora di fronte ad un problema che non è la prima volta che si pone: quello dell'esistenza di canali tra i servizi di sicurezza e alcuni giornali.

Mi rendo conto che non c'è una regola formale che inibisca ai servizi di sicurezza e ai loro membri di tenere contatti con i giornalisti. So bene che l'articolo 7 prevede soltanto il divieto di praticare assunzioni di giornalisti alle dipendenze dei servizi in maniera continuativa o occasionale; però tutto questo avveniva come reazione ad una situazione nella quale questi legami esistenti, accertati in taluni casi, erano stati fonte di preoccupazione. Dunque, un elementare dovere di correttezza avrebbe dovuto consigliare che l'esistenza di rapporti continui, dovesse essere evitata.

Noi ci troviamo di fronte a gravi leggerezze dei servizi di sicurezza, i quali ritengono che la stampa, un luogo per sua natura destinato alla diffusione e all'amplificazione delle notizie, sia un interlocu-

tore continuo dei servizi di sicurezza. Noi invece ci eravamo preoccupati di tagliare, a livello istituzionale, canali propri, ritenendo che i servizi di sicurezza dovessero rispondere ad una unica autorità pubblica, proprio per evitare che vi fossero deviazioni nelle comunicazioni di notizie.

Addirittura — cito sempre dalla relazione per la maggioranza dell'onorevole Penacchini — si era ritenuto che il Comitato parlamentare di controllo dovesse essere composto di soli otto membri, « numero esiguo, proprio per maggiori garanzie di riservatezza ». Vi è dunque una regola di comportamento deducibile dall'insieme del sistema normativo, che viene violata dall'esistenza di questi contatti, attestati da altre precedenti, non meno significative, fughe di notizie e dall'esistenza di rapporti documentati in questa fase.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

RODOTÀ. Non credo, signor Presidente, perché io ho parlato per non più di dieci minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, le dico che ha parlato per quindici minuti, per cui la prego di concludere.

RODOTÀ. D'accordo, signor Presidente. Nella legge istitutiva della Commissione d'inchiesta sul caso Moro, all'articolo 4, è stata introdotta una clausola limitativa, che io penso debba essere interpretata molto restrittivamente, proprio per evitare ulteriori gravi interferenze nel funzionamento dei servizi; e badate, si tratta di una Commissione che, secondo il punto 2 dell'articolo 1, è istituzionalmente indicata come sede di accertamento proprio per il funzionamento dei poteri pubblici nella lotta al terrorismo.

La seconda linea legislativa — e su questo punto posso sbrigarmela con poche parole — si riferisce all'insistente creazione di occasioni legislative che smantellano o rendono più precaria la possibilità di difendere il segreto istruttorio e quello di

ufficio, il primo in particolare. Sappiamo che, di fatto, la comunicazione dei verbali alla stampa è stata resa possibile da una norma improvvida per certi versi, per il modo generico con cui è formulata (articolo 165-ter del codice di procedura penale contenuto nel decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59). L'uso di questa norma pone certamente molti problemi, ma oggi la creazione di canali impropri è accentuata — insisto su questo punto perché credo che la Camera debba prendere atto di questi problemi — dall'esistenza di una norma contenuta nel decreto del 15 dicembre sul coordinamento delle forze di polizia, riprodotta negli articoli 19 e 21 del disegno di legge, che consente al ministro dell'interno e al prefetto di convocare alle riunioni del comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica componenti dell'ordine giudiziario.

In questo modo si creano nuovi canali attraverso i quali notizie che possono avere carattere riservato ottengono una più larga circolazione, determinando così nuove occasioni del tipo di quella che stiamo discutendo. Si tratta, io credo, di un problema di estrema delicatezza; fra l'altro, mentre l'articolo 165-ter consente ai magistrati di invocare l'articolo 307 sul segreto istruttorio e di non comunicare i dati relativi all'istruttoria, le norme contenute nel decreto sul coordinamento e quelle contenute nel disegno di legge sulla riforma della polizia non consentono agli appartenenti all'ordine giudiziario di rifiutare questo tipo di invito, o per lo meno tacciono su questo punto.

Signor ministro, ho esaminato con attenzione tutte le interpellanze ed interrogazioni presentate e devo dire che, con grande senso di responsabilità, nessuno in questa occasione ha insistito su forme di responsabilità oggettiva del Presidente del Consiglio o di componenti del Governo per tutto quello che è accaduto. Credo che a questo senso di responsabilità dei parlamentari debba corrispondere altrettanto rigore da parte del Governo quando risponderà alle interpellanze ed interrogazioni allo scopo di far chiarezza su questo punto, che ritengo non possa essere,

neppure per qualche aspetto minore, lasciato nell'ombra.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-00462 e 2-00472.

MELLINI. Svolgendo le due interpellanza, non seguirò l'ordine cronologico perché credo che un criterio logico imponga forse di trattare prima la materia oggetto della seconda interpellanza.

Ho qui per caso un giornale in cui si afferma che un altro brigatista pentito rilascia dal carcere di Matera un'intervista; sono convinto che l'utilizzazione di notizie circa gli atteggiamenti di brigatisti pentiti, anche se vi sono utilizzazioni che conducano ad aberrazioni, di cui abbiamo avuto ieri — credo — una manifestazione clamorosa, possa anche rientrare in quella strategia della lotta al terrorismo che pure dovrebbe essere adottata dagli organi che vi sovrintendono.

Dirò che, quale che sia il mio atteggiamento nei confronti dell'articolo, già ricordato dal collega Rodotà, 165-ter del codice di procedura penale, introdotto con il decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, e che è un atteggiamento, una valutazione negativa (come negativa fu, quando il provvedimento fu discusso in quest'aula, quella del mio gruppo), ritenevo che, essendovi tanta puntuale comunicazione sulla stampa dei particolari di queste dichiarazioni di brigatisti pentiti, esse derivasse da una pubblicizzazione che ne era fatta da parte degli organi del Ministero dell'interno o di altro organo che lo facesse legittimamente, sia pure nello ambito di quella norma che ritengo essere una norma perversa perché fa prevalere la logica di una strategia su quella della giustizia, che viceversa deve comunque e sempre sovrintendere alla conduzione di qualsiasi indagine giudiziaria.

L'articolo 165-ter del codice di procedura penale deroga al segreto istruttorio, il che significa che una volta che l'atto è uscito non è più un segreto istruttorio, è un altro tipo di segreto, certo è segreto di ufficio, come afferma la nor-

ma, ma non è più il segreto istruttorio, perseguendo finalità diverse. È grave una norma di questo genere, perché certamente subordina ad un certo punto la disponibilità di atti istruttori ad esigenze che non sono più di colui che è il *dominus* dell'istruttoria, cioè del giudice.

Ma, a questo punto, l'esito di questa vicenda dimostra che un'utilizzazione c'è stata, ma che c'è stata anche al di fuori di eventualità di questo tipo, se si è verificato l'arresto e se il ministro non è corso a dire ai giudici che il funzionario che apparteneva ad una amministrazione, anzi il Presidente del Consiglio non ha trovato il modo di dichiarare che questa pubblicazione interveniva nell'ambito della strategia contro il terrorismo. Dobbiamo allora dire che non possiamo accusare una norma, della quale pure siamo stati avversari, di aver dato luogo a questa fuga di notizie, e che quindi questa rappresenta, anche rispetto ad una norma che consideriamo aberrante, una aberrazione, perché altrimenti dovremmo ritenere che qualcuno si sarebbe assunto la responsabilità di dire che comunque quel funzionario aveva agito secondo una necessità propria del suo ufficio, sia pure diversa da quella della istruttoria.

Ed allora, che cosa è avvenuto? Come si può immaginare che un funzionario di questo livello... Ed io mi auguro che nella risposta del ministro non si venga a sapere che la responsabilità è da ascrivere a qualche dattilografa, a qualche dattilografo o a qualche usciere; perché credo che su questo punto — anche se certamente noi siamo rispettosi della posizione di qualunque imputato — la situazione sia tale che non si possa ritenere che si sia verificata una cosa di poco conto, e che le responsabilità vanno cercate a livelli infimi, dei quali non ci si può occupare (anche se giustamente è stato ricordato che un altro ministro ha dovuto rispondere di una sorta di *culpa in eligendo* nei confronti di un appuntato dei carabinieri o di un brigadiere dei carabinieri). In questo caso, credo che viceversa ci si trovi di fronte a responsa-

bilità chiaramente di persone che rivestono i gradi più alti nella struttura di un delicatissimo servizio. Quindi, fuga da un particolare organo che dovrebbe essere viceversa istituito a tutela del segreto e della sicurezza; quindi, nel momento stesso in cui si verifica una reazione, una pronta individuazione da parte della magistratura — ma, riteniamo, anche da parte di altri servizi che abbiano collaborato con la magistratura per l'individuazione di questi responsabili — è evidente che ci si trova di fronte a posizioni di contrasto tra il dovere di quel funzionario e la finalità per cui è istituito il servizio cui egli appartiene, e non soltanto con i doveri d'ufficio, ma anche con atteggiamenti di altri organi che pure sono preposti oggi alla lotta contro il terrorismo.

Devo dire, signor ministro, che io sono stato uno dei pochi membri di questa Camera che, quando si discusse la legge sui servizi segreti, non fu favorevole al criterio e al sistema dei doppi servizi. Dissi anzi, allora, che mi sembrava che questo sistema dell'« appartamento con doppi servizi » fosse approntato soprattutto in funzione di una coabitazione più facile, e che quindi la lottizzazione poteva essere una delle finalità per le quali si riteneva opportuno istituire due servizi di sicurezza. Fui contrario al sistema dei due servizi di sicurezza perché, a mio avviso, questi servizi segreti, al di fuori dell'organizzazione della polizia giudiziaria, erano concepibili soltanto per la tutela di interessi dello Stato nei confronti dell'esterno, della sicurezza militare, della difesa del paese, non per quello che riguardava anche problemi speciali, eccezionali, difficili e delicati di carattere interno, che dovevano rimanere nell'ambito della polizia giudiziaria, che pure si basa su particolari forme di organizzazione.

Signor Presidente, signor ministro, credo che anche da questo episodio noi dobbiamo trarre la constatazione che qui non ci troviamo soltanto di fronte alle tradizionali forme di antagonismo e di concorrenza tra l'uno e l'altro servizio, il SID e gli affari riservati, i carabinieri e la polizia (purtroppo, questa è una tradizione

della nostra vita politica e giudiziaria; purtroppo, guasti particolarmente rilevanti nella credibilità delle istituzioni sono stati creati, anche in passato, da queste concorrenze), ma dobbiamo ritenere che questa situazione oggi si innesta in quella che è obiettivamente una scelta che non è stata compiuta nel Parlamento, che formalmente non è stata compiuta come una scelta di indirizzo neppure dal Governo, nella strategia e nella lotta contro il terrorismo.

Nella lotta contro il terrorismo ci sono obiettivamente due strade, signor ministro: c'è, in primo luogo, la strada dell'isolamento dei terroristi. Si è detto: « Bisogna isolare il terrorismo! ». Isolarlo da chi? Dai *boy scouts*? Isolarlo, certo, dalle aree per le quali la violenza e, se vogliamo, le forme di eversione e la non accettazione di certi dati del sistema democratico sono parte di un atteggiamento ideologico e di una prassi politica, ma che non sono certamente aree che condividono la posizione del terrorismo. C'è poi la strada di colpire queste aree per creare il vuoto intorno ai terroristi.

Ritengo che questa seconda strategia finisca, in realtà, per fare in modo che il terrorismo abbia la possibilità di effettuare nuovi reclutamenti. Man mano che si estende una certa forma di repressione nei confronti di certe aree, accomunando terroristi ed aree comunque considerate eversive, si offre la possibilità ai terroristi di trovare in queste aree nuove forme di reclutamento, di espansione e di sopravvivenza, come conseguenza di questa politica, anche se è vero che in queste aree si sono espressi duri contrasti, che sono arrivati addirittura — si dice — a vere e proprie minacce di sangue.

È esatto che esista questa contrapposizione? Certo! Qual è la posizione del Governo? È difficile stabilirlo. Nella relazione sui servizi segreti vi fu, come unico dato concreto, l'affermazione che l'autonomia si stava armando, anzi acquisiva anche le artiglierie, anche se subito dopo la Presidenza del Consiglio ammetteva che probabilmente le cose stavano in modo del tutto opposto e che le artiglierie non

arrivavano nel nostro paese ma partivano. Questo senza sentire il bisogno di rettificare un documento importante: una nota di palazzo Chigi dava ad intendere, sia pure in maniera ambigua e in qualche modo dubitativa, che la relazione presentata al Parlamento era ispirata alla seconda posizione, anche se poteva essere in realtà la constatazione delle conseguenze di quella seconda posizione nella strategia contro il terrorismo che però contemporaneamente smentiva.

È esatto o no che, nell'atteggiamento dei due servizi, si starebbe oggi delineando una scelta per l'una o per l'altra strategia? È vero che abbiamo una « linea Dalla Chiesa », che tende a restringere l'area degli interventi nei confronti del terrorismo ed una strategia del SISDE, che tende invece ad allargarli? Tutto questo è vero? Ci sono in merito interventi politici a livello di Governo? Ci auguriamo che vi sia una scelta, così come ci augureremmo che vi fosse un dibattito. Ormai, però, la lotta fra i servizi è uscita dalla tradizione dei contrasti tra le correnti democristiane. Oggi intervengono i partiti e, se dobbiamo dare un'interpretazione ad affermazioni dell'autorevolissimo esponente del partito comunista specialista in questa materia (che professa la teoria dell'asciugare l'acqua in cui nuotano i pesci), dobbiamo dire che la scelta sembra essere per la seconda linea, che obbedisce evidentemente ad una tesi politica che è oggi anche quella del partito comunista.

A questo punto, quando cominciamo a sentir parlare di due linee, di mancanza di una scelta politica fra esse, delle conseguenze di questa incertezza, di questa mancanza di scelte (che poi si riflette spesso anche nell'operato dei magistrati), vi ricordiamo quanto la vostra unanimità sul « decreto Cossiga » abbia sorvolato su aspetti che pure si riconnettevano a scelte di strategia di questo tipo, e quanta leggerezza vi sia stata anche a questo proposito.

Le discussioni su questi dati di strategia sono indubbiamente legittime, anche se bisognerebbe rendersi conto delle conseguenze dell'una o dell'altra scelta, dei

prezzi che si devono pagare. Qui, però, dall'adozione dell'una o dell'altra strategia da parte dei servizi (che dovrebbero obbedire ad una comune politica, imposta, oltre che da un organismo di coordinamento, dal Presidente del Consiglio e dall'intero Governo) si passa alla perpetuazione delle lotte e — probabilmente — del sistema dei colpi bassi e sentiamo dire, e possiamo sospettare, che siamo di fronte a pagine mancanti, che in realtà non mancano, a informazioni date alla stampa, a quei rapporti di cui parlava il collega Rodotà e che esistono tra i servizi e la stampa. Io non dico che i servizi non si possano valere della stampa, ad esempio per gettare il panico tra i brigatisti rossi. Anzi, questa è proprio l'ipotesi che ingenuamente io avevo avanzato per qualche momento, pensando che fosse proprio questo il fine per il quale si faceva tanta pubblicità. Poi, invece, tutti abbiamo scoperto che non era questo il motivo. Il Presidente del Consiglio sarebbe allora dovuto venire subito a dire: piano, tranquillizzatevi, non c'è nessuna « talpa ». Anzi, visto che si parla di « talpe » a livello di dattilografe, qui bisognerebbe parlare di un « talpone », visto che si tratta del vicecapo dei servizi. Dobbiamo, invece, constatare che le cose non sono andate così e mi auguro che su questo punto, se vi sarà della carità di patria (ma non so se sia neppure il caso di parlare di una cosa del genere) nelle dichiarazioni del ministro, questa non si spinga fino al tentativo di minimizzare e di scendere al livello delle dattilografe o di altro.

Se a queste due linee strategiche, alle scelte compiute dai due organismi (che in questo caso diventano non due forme di specializzazione, ma due termini in contrasto); se agli interventi di forze, di correnti e di partiti politici nell'una o nell'altra direzione si aggiunge anche la lotta dei servizi segreti, secondo le loro migliori o, meglio, peggiori tradizioni, dobbiamo allora ritenere fondate le nostre preoccupazioni circa la lotta al terrorismo, per le capacità eversive che essa dimostra. Questa è eversione, nel momento e nel modo in cui si conduce la lotta al terro-

rismo: siamo nel pieno di meccanismi eversivi di sgretolamento di delicatissime funzioni dello Stato! Su questo vorremmo che si facesse chiarezza, signor ministro: nel Parlamento è mancato un dibattito sui punti fondamentali. In quest'aula esiste ancora l'eco delle parole del suo predecessore, l'attuale Presidente Cossiga, per il quale, dal momento in cui si discuteva la legge sui servizi di sicurezza, non si sarebbe più potuto dire da parte del ministro di non sapere quanto stava avvenendo: vi sarebbe stato sempre un Presidente del Consiglio responsabile di tutto quello che avviene nei servizi! Nessuno avrebbe più potuto dire quanto è successo in passato, per carità! Probabilmente, altri colleghi potranno essere più precisi di me al riguardo, esaminando la questione nei suoi dettagli.

Quando mancano scelte politiche, quando si tenta di ridurre tutto a discrezione della « Commissione degli otto », dobbiamo chiederci a cosa servano le Commissioni se non a privare il Parlamento della possibilità di scelta e di discussione? Soltanto a questo servono certe Commissioni, che — come si dice — rendono più pregnante l'intervento del Parlamento, addirittura nel momento in cui si realizzano le scelte politiche. In realtà, servono a spogliare il Parlamento di quell'intervento. La mancanza di discussione in quest'aula, su scelte fondamentali e politiche (perché sono tali) in ordine alla lotta al terrorismo, porta a queste conseguenze e consente, anche per la mancanza di controllo sulle scelte delle persone, certe perpetuazioni. Ho sempre considerato ridicola la norma per cui gli agenti segreti dovevano essere antifascisti: che ciò si estenda ai dirigenti, a coloro che devono assumere le maggiori responsabilità, mi sembra ridicolo come il dire che le spie devono essere antifasciste. Non pensavo, però, che potesse essere ridicolo auspicare che i dirigenti dei servizi segreti dovessero essere fedeli alla Costituzione repubblicana, ai principi della democrazia e dovessero risultare comunque personaggi dal passato incontaminato, dal momento che quando ci parlavate dei servizi segreti ci dicevate sempre che « c'era

il tempo delle deviazioni »: ma quali? Avevamo ragione dicendo che la creazione di questo servizio segreto interno era la codificazione della deviazione e, di quelle che prima erano deviazioni, voi facevate uno strumento legislativo per consacrare le deviazioni stesse! Avevamo ragione allora, e non ne siamo lieti: avremmo voluto ricevere smentite dalla realtà. Invece, le amare conferme vanno al di là di tutte le nostre preoccupazioni, per quella norma, certo infausta, dell'articolo 165-ter del codice di procedura penale che segna una logica che oggi non si può disconoscere.

Mi irritava, in questi giorni, sentir parlare di segreto istruttorio: ma quale? Non c'è più segreto istruttorio, ad esso si è derogato. È prevalsa un'altra logica, si è violata anche quest'altra logica, se è vero che un altro funzionario ha violato il segreto non istruttorio, ma quello del suo ufficio e delle sue funzioni, per finalità che non possono essere quelle istituzionali, in queste operazioni! Tutto questo dà la sensazione che vi sia uno scatenamento di contrasti e concorrenze, ma non soltanto questo. È un fatto di estrema gravità e questa dovrebbe essere l'occasione perché anche sui punti relativi alla duplicità delle strategie si faccia chiarezza, nel momento in cui rimane sospeso in aria l'intervento quotidiano di questa o quella forza politica al di fuori delle istituzioni. È un dato estremamente pericoloso per le nostre istituzioni e per l'efficacia della lotta al terrorismo. Talvolta, si ha la sensazione che proprio in quegli organismi, che traggono la loro ragion d'essere dalla lotta al terrorismo, questa sia l'ultima delle preoccupazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00463.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, credo che sia necessario innanzitutto far luce su una premessa e chiarire se ci stiamo occupando di un casuale incidente di percorso o di altro. Infatti, se fosse vera la prima ipotesi, avrebbe ragione d'essere

il richiamo del collega Rodotà al senso di responsabilità della Camera nel non attribuire al ministro dell'interno o al Presidente del Consiglio la responsabilità di quanto è accaduto.

Ma io ritengo, signor Presidente, che non si tratti di incidente, che non si tratti di deviazione, ma di altro. Russomanno non è l'ultima dattilografa o l'ultimo funzionario del SISDE: Russomanno è il SISDE, Russomanno opera in conformità con gli indirizzi che vengono attribuiti al SISDE. Analogamente, Russomanno, al tempo della famosa sparizione della borsa di cui alla strage di piazza Fontana, non operava per ragioni personali, ma in conformità con gli indirizzi che venivano dati dagli organi responsabili.

Russomanno, quindi, non ha rivelato gli interrogatori di Peci per motivi abietti o personali, ma all'interno di una precisa strategia politica del SISDE. Non ha senso quindi, signor Presidente, il richiamo del collega Rodotà al senso di responsabilità proprio perché ci troviamo di fronte ad un altro episodio che induce a pensare che siamo ancora in presenza di una tragica continuità tra i nuovi servizi segreti « riformati » dalla « grande maggioranza » e i vecchi servizi segreti e in particolare l'ufficio « affari riservati » del Viminale. Ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale ancora una volta questi servizi coprono, utilizzano e pilotano il terrorismo per precisi fini politici.

Nel passato l'ufficio « affari riservati » non soltanto copriva ed utilizzava strumentalmente il terrorismo nero per tali fini, ma questo addirittura figurava nei suoi libri paga. Oggi non vi è questo bisogno ed il terrorismo viene utilizzato nelle forme che conosciamo per influire pesantemente sulle situazioni politiche.

La vicenda di Marco Donat-Cattin credo sia significativa, come è significativo non soltanto l'episodio di questa fuga di documenti dal SISDE, ma di tutte le centinaia di documenti che sono stati resi pubblici dal SISDE o dagli ambienti della

magistratura; ciò sicuramente, non per debolezza di questo o di quel magistrato, ma per una precisa strategia di pilotaggio del fenomeno terroristico. Credo che la vicenda Donat-Cattin sia significativa perché non solo Dalla Chiesa, ma tutti, la maggioranza o molti dei responsabili del Governo e del nostro Stato, conoscevano da molti mesi o da molti anni la supposta attività eversiva di questo giovane. Perché allora questi verbali e questa notizia sono resi pubblici soltanto oggi e non molto tempo fa? Perché la magistratura, le forze di polizia e il SISDE non si sono occupati di questo caso nei mesi scorsi, quando già si conoscevano le supposte attività di Marco Donat-Cattin? Analogamente, appare sicuramente inquietante il fatto che i terroristi, stranamente, vengono presi subito dopo il congresso della democrazia cristiana. Su molti giornali si sono fatte supposizioni su questa strana coincidenza; ma è vero che in molti ci siamo stupiti del fatto che un apparato di polizia — lo abbiamo detto in aula più volte — così imponente, così mastodontico, per anni sia rimasto impotente di fronte al terrorismo, per cominciare improvvisamente, dopo il congresso della democrazia cristiana, ad operare positivamente. Così, è inquietante la azione portata avanti dal SISDE e, in generale, da tutti gli uffici politici, da una certa parte della magistratura, tutta tesa non a cercare i terroristi, ma — come ha detto qualcuno — a prosciugare l'acqua nella quale i terroristi si muovono come pesci; e tale azione inquietante fa nascere il dubbio che quest'acqua fosse poi la democrazia e che ci fosse dietro ben altra volontà, la volontà cioè di eliminare qualsiasi dissenso alla sinistra del partito comunista. È un dubbio che esce sempre più rafforzato dalle ultime vicende, vicende dalle quali è emerso con chiarezza che questa acqua non esiste, che anzi una certa azione politica portata avanti innanzi tutto dal SISDE, portata avanti dagli uffici politici, portata avanti dal partito comunista, portata avanti dal Presidente del Consiglio Cossiga ha condotto invece alla trasformazione di

alcune aree di dissenso, che sono state costrette a confluire nel partito armato.

In questo quadro, in questa situazione, quindi, va analizzato l'episodio Russomanno, con tutto quello che segue. Non si tratta di una minima deviazione o di un incidente di percorso dell'ultima dattilografia. Si tratta di una precisa strategia, della quale non conosciamo gli obiettivi, non sappiamo se solo per una questione interna della democrazia cristiana o per una questione esterna ad essa, se ci si proponesse di gettar fango nei confronti di Donat Cattin di bloccare l'azione di una parte dell'Arma dei carabinieri che portava avanti una certa azione a partire da quei verbali: non lo sappiamo. Ma sicuramente si tratta di una operazione politica che si iscrive nella storia dell'ufficio « affari riservati », dei servizi segreti in Italia.

Per quanto riguarda la responsabilità politica, credo che non dobbiamo andare a cercarla in molti posti; evidentemente, dobbiamo solo tenere conto delle affermazioni dell'allora ministro dell'interno Cossiga, del 26 luglio 1977, secondo cui « D'ora innanzi, nessun ministro si troverà nelle condizioni di non sapere. Aver posto, infatti, alle sue dipendenze il servizio, significherà non certo che il ministro diventi l'operatore pratico del servizio, bensì che egli avrà il dovere di dare le direttive e di effettuare i controlli necessari, assumendosi la responsabilità di ciò che i suoi subordinati fanno, per coprirli quando agiscano. — ci dica, quindi, il ministro se intenda coprire (come diceva il collega Mellini) l'azione di Russomanno perché funzionale ad una certa operazione », « per sconfessarli quando operino di propria iniziativa, al di fuori delle direttive legittime date dal Governo. E, quando si parla di responsabilità » — aggiunse Cossiga —, « si parla di responsabilità dei ministri competenti. Quindi, da questo momento, quando questa legge sarà approvata, non solo i ministri non saranno più in condizioni di non poter sapere, ma vi sarà anche il Presidente del Consiglio dei ministri che non potrà non sapere; ed io credo che questa sia una garanzia per il funzionamento di queste istituzioni ».

Mi pare quindi chiaro che, a meno di una assunzione di responsabilità da parte del ministro nei confronti di questa operazione, la responsabilità politica ricada tutta intera sul ministro dell'interno e sul Presidente del Consiglio. Ma ci sono altre responsabilità signor Presidente. Mi rifaccio sempre al dibattito svoltosi in questa aula il 26 luglio 1977: in quell'occasione Cossiga disse con chiarezza che la composizione e l'organizzazione dei servizi segreti si sarebbe effettuata con l'accordo della maggioranza di allora, cioè la maggioranza di unità nazionale. Fu costituita allora quella aberrante Commissione, monopolizzata dai tre partiti che, in base all'articolo 11 della legge, ha la responsabilità di esercitare il controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla legge. Vi è quindi una responsabilità precisa. Non devo ricordare cosa dice l'articolo 8, sulle caratteristiche antifasciste dei membri dei servizi segreti, ma è chiaro che la responsabilità politica della nomina di Russomanno a vicecapo del SISDE è del ministro competente, del Presidente del Consiglio, ma anche della Commissione di vigilanza. Nessun membro di questa Commissione, compreso il vicepresidente Pecchioli, ha avuto nulla da ridire sulla nomina di Russomanno. Ciò è incontestabile, tanto è vero che neanche Pecchioli contesta, nell'articolo de *l'Unità* di oggi, che Russomanno, colui che aveva militato nella *Whermacht*, colui che era stato coinvolto nella vicenda di piazza Fontana, nella vicenda di Fiumicino, e in quella dell'*Italicus*, un uomo della mafia, fosse stato nominato vicecapo del SISDE con il consenso del partito comunista, oltre che della democrazia cristiana e del partito socialista. Non vi è una riga, nell'articolo di Pecchioli di questa mattina, su questo problema. Non mi si dica che la responsabilità della Commissione parlamentare è indiretta, in quanto essa vigila sulla applicazione dei principi, quindi, o i membri di questo organismo sono degli incapaci, delle persone cioè che non conoscevano e non sapevano nulla di Russomanno, oppure la Commissione stessa ha una responsabilità diretta. Ritengo che vi fossero delle buone ragioni per attri-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

buire questa grossa responsabilità a Rusomanno e non per niente quest'ultimo dà degli avvertimenti, e in un giornale dichiara: « Io non voto democrazia cristiana ». Chissà per chi vota!

Quarto punto. Ci troviamo di fronte ad uno scontro reale, contrariamente al passato, tra linee interne della democrazia cristiana e tra linee interne della grande maggioranza. Abbiamo due posizioni politiche, strategiche, giudiziarie: da una parte c'è chi ritiene necessario prosciugare l'acqua o la democrazia, e quindi l'autonomia, i cui processi, anche alla luce dei verbali Peci, ne mostrano la debolezza. Ricordo un'altra operazione che fu compiuta, se non con l'assenso, certamente con la complicità di molti in quest'aula, cioè quella del 12 maggio 1977, quando si tentò, con una strage progettata a tavolino, di colpire l'opposizione radicale, l'unica opposizione esistente, l'opposizione referendaria. Anche allora vedemmo gli stessi personaggi, anche allora il ministro degli interni era Cossiga. Dall'altra parte abbiamo un'altra linea, cioè quella portata avanti da Dalla Chiesa ed è la linea che individua nel partito armato una caratteristica precisa, che non denuncia (almeno, non mi risulta che abbia mai denunciato) collegamenti con l'area dell'autonomia, del dissenso o dei fiancheggiatori. Anche questa linea si muove con tempi politici ben precisi; sono preoccupanti certe coincidenze politiche: l'inizio di una operazione efficace contro il terrorismo ed una nuova fase politica, quasi che nel passato certe operazioni di polizia non si potessero fare. È preoccupante raffrontare l'attività ed il comportamento di Dalla Chiesa nei confronti di Peci con quelli del SISDE e di Cossiga rispetto alla vicenda Moro. Dalla Chiesa tratta con i brigatisti ed alla fine ottiene risultati precisi.

Immaginatevi che cosa sarebbe successo se, durante la vicenda Moro, fossero stati usati gli stessi criteri, le stesse procedure; vi erano concrete possibilità per poter salvare la vita del presidente Moro e soprattutto per colpire, già allora, il terrorismo. Questo non è stato fatto.

Oggi, signor Presidente, ci troviamo in una situazione grave e difficile; questa operazione si inserisce all'interno di varie strategie, compresa quella (da qualcuno avanzata) di attribuire altri poteri al SISDE.

In questo quadro non possiamo che rivendicare le affermazioni e la posizione che noi allora già assumemmo circa i servizi segreti.

Concludo quindi chiedendo al ministro, sulla base dei lavori preparatori della legge n. 801, di venirci a dire se egli si assume interamente la responsabilità, spiegandoci i motivi di questa operazione, cioè della pubblicazione di questo e di altri verbali, oppure credo che non esistano altre soluzioni: la responsabilità — lo ripeto — non è dell'ultima dattilografa, ma è del ministro competente, per cui non posso non chiedere a questo punto le dimissioni del ministro Rognoni. Ricordo che in una vicenda analoga, anche se non confrontabile con quella attuale, cioè quella della fuga di Kappler, il ministro Lattanzio...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Ciccio Messere.

CICCIOMESSERE. In questa situazione altro gesto non può essere richiesto e non può essere ottenuto dal Parlamento per riportare fiducia nei cittadini nei confronti dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00469.

PINTO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Adelaide Aglietta ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00471.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00473.

PAZZAGLIA. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00474.

MILANI. Non insisterò sulla gravità dei fatti di cui discutiamo ed in particolare del fatto che il vice capo dei servizi segreti per la sicurezza interna Russomanno abbia potuto « passare » un documento, coperto dal segreto istruttorio, ad un giornale per essere pubblicato. Si tratta, naturalmente, di una circostanza che deve essere verificata e che il dibattimento giudiziario in corso appurerà, si spera, in tutta la sua gravità.

Non credo, comunque, che il ministro si trincererà dietro l'intervento giudiziario per eludere le sue responsabilità, tanto più nel momento in cui si scopre che in altri settori dell'apparato dello Stato si annidavano e probabilmente si annidano persone dedite alla stessa attività, cioè alla diffusione di documenti segreti. Chiediamo perciò al ministro di conoscere quale sia l'estensione di questa attività criminosa, se essa abbia un qualche rapporto di intelligenza con la rete criminale del terrorismo, e, più in particolare (di questo si parla poco o non si vuol parlare, salvo il riferimento al reato di favoreggiamento), se la diffusione della deposizione di Peci e, prima ancora, di quella di Fioroni sia servita in qualche modo, per i riferimenti in esse contenuti, a segnalare a chi ne era interessato le tracce di attività investigative attivate dagli organi responsabili (e credo che questa sia la questione di maggiore rilievo): se cioè in quei verbali fossero contenuti riferimenti che in qualche modo potessero essere considerati come segnali da chi svolge attività terroristica, onde sottrarsi, tramite questa via, all'attività investigativa.

Questo credo sia il punto più delicato della vicenda, poiché è da una situazione di questo genere che si possono dedurre le difficoltà incontrate nella lotta al terrorismo ed anche l'esistenza di ambienti politici interessati a rinviare nel tempo la

soluzione del problema. Naturalmente, come altri colleghi, noi siamo interessati a conoscere circostanze specifiche, che riguardano, ad esempio, il caso del figlio dell'onorevole Donat-Cattin; siamo cioè interessati a sapere (come richiesto anche nell'interrogazione dell'onorevole Melega) se sia vero che il generale Dalla Chiesa abbia una sua linea di lotta al terrorismo in contrapposizione a quella della DIGOS. Non so per altro se in tale linea sia inclusa anche la soluzione militare di cui il generale Dalla Chiesa ha fatto sfoggio a Genova; so comunque che egli è un attento e capace agente di polizia che comanda dei reparti investigativi, ma non so se egli preconizzi una linea democratica di isolamento e se in essa sia compresa anche la soluzione militare. Vorrei comunque sapere se l'onorevole Donat-Cattin o altri siano stati informati della deposizione resa da Peci, per quanto riguarda l'appartenenza di Marco Donat-Cattin all'organizzazione terroristica Prima linea, o se invece, si sia in presenza, come affermano alcuni deputati del gruppo radicale (e questa mattina abbiamo lungamente ascoltato questa teoria), di una montatura propagandistica dei comunisti o di altri, compreso il ministro dell'interno, del tipo di quella posta in atto per il caso Montesi.

Chiedo inoltre di sapere se sia vero che Roberto Sandalo, presunto terrorista - perché così bisogna dire - ed amico del figlio dell'onorevole Donat-Cattin abbia parlato con quest'ultimo a proposito della deposizione di Peci. Siamo però interessati a sapere se anche gli altri interrogativi posti dall'onorevole Melega siano veri interrogativi oppure se, essendo - come afferma *la Repubblica* - il frutto di un artificio retorico, siano soltanto interrogativi retorici. È pur vero che l'onorevole Melega mi ha promesso di farmi conoscere le fonti a Natale, mandandomele insieme al biglietto di auguri...

BOATO. Non si capisce se sta interrogando il Governo o il gruppo radicale!

MILANI. Anche il gruppo radicale, visto che è così informato. I radicali sono deputati e dispongono di notizie...

CICCIOMESSERE. La loro funzione è questa.

MILANI. Sarebbe bene che tali notizie fossero date anche alla Camera. Non capisco perché vi agitate.

BOATO. Io non mi agito.

MILANI. Voi avete delle informazioni, se ce le fornite io sono a posto.

AJELLO. Anche il ministro.

MILANI. Adesso passo al ministro, non ti preoccupare (*Interruzione dei deputati Boato e Mellini*). La sua funzione è quella di essere al servizio di Dalla Chiesa, per quello che mi è sembrato di capire.

Giro adesso la domanda al ministro - e chiamo in causa - perché se è vera la tesi dell'artificio retorico, è altrettanto vero che lo sconquasso a livello di apparato è grande. E non ci dovrebbero essere dubbi sulla necessità di ricevere assicurazioni relativamente alla esigenza di interventi immediati e risolutivi.

Non insisterò oltre il necessario - poiché la domanda andrebbe girata, in questo caso, al Presidente del Consiglio, responsabile dei servizi segreti - sul perché un *ex* appartenente alla Wehrmacht sia potuto diventare vicecapo dei servizi segreti. Così pure, non insisterò sulla responsabilità che il ministro ha a proposito del fatto che un documento segreto potesse essere messo a disposizione, tramite il capo, del vicecapo del SISDE.

Il decreto del maggio 1978, qui ricordato, ha introdotto la norma che autorizza il ministro a venire in possesso dei documenti cui ci si riferisce. Il ministro dell'interno - convengo, in proposito, con un articolo apparso oggi su *la Repubblica* - non riceve documenti che abbiano attinenza con il segreto istruttorio per sua curiosità, ma li ottiene per ragioni d'ufficio; quindi, necessariamente, deve avvalersi dell'apparato dei suoi uffici, per venire a capo di determinati rapporti esistenti, o per la necessità di indagare, comunque, in materia. Quindi capisco che il

ministro abbia potuto passare questi documenti al vicecapo del SISDE.

Il problema semmai è un'altro, e riguarda la responsabilità delle forze politiche che hanno accettato di introdurre tale norma, non consentendo, invece, alla autorità giudiziaria (polizia giudiziaria ed altro) di disporre dei mezzi necessari per condurre con la dovuta autonomia le attività investigative relative alle inchieste giudiziarie in corso. Ma il punto su cui discutere, anche quando si protesta per la inefficienza dello strumento di controllo parlamentare sull'attività dei servizi segreti, è quello della opportunità o meno di affidare ai servizi stessi compiti di tale natura. Ma, più di ogni altra cosa è il caso di chiedersi se sia opportuno mantenere in vita i servizi segreti, tanto più con il compito di operare in difesa della Repubblica. Tutti coloro che sono intervenuti danno di fatto per scontato che i servizi segreti debbano esistere in funzione della difesa della Costituzione e della Repubblica. Avendo reso una dichiarazione relativa allo scioglimento dei servizi segreti, si è subito e da più parti sottolineata la enormità di un simile giudizio e di una simile iniziativa. Orbene, mi sia consentito di insistere e di sottolineare la cecità di chi non avverte che questo è il problema vero, di fronte ai fatti di cui discutiamo: che i servizi segreti, cioè, proprio perché occulti, obbediscono a criteri non riconducibili a norme democratiche o semplicemente di legge. La loro logica è una logica perversa ed è difficile vedere quale sia il confine del lecito e del legale nel loro intervento.

D'altronde, la legge che riorganizza i servizi segreti, avendo spogliato gli agenti del servizio dalla veste di ufficiali giudiziari, li ha deresponsabilizzati rispetto alla denuncia di reati, conservando nei loro confronti solo il dovere di riferire ai superiori (a loro giudizio unicamente, e nei tempi che ritengano opportuni) circa eventuali reati.

D'altro canto, sempre a proposito della logica dei servizi segreti, ricorderò qui una battuta di Krusciov nei confronti degli americani, a proposito dei servizi se-

greti. Mi riferisco all'episodio in cui Krušiov ebbe a dire: signori, finiamola con i servizi segreti; restituitemi i miei dirigenti dei vostri servizi segreti ed io vi restituirò i vostri dirigenti dei miei servizi segreti... Tutto questo a significare quale sia la logica dei servizi segreti e come si possa...

MELLINI. Proponiamo uno scambio tra il SISDE e il SISMI!

MILANI. Visto che tu confidi nei militari, può darsi che sia così... Questa è, comunque, la logica dei servizi segreti e l'idea che questi ultimi possano essere - Comitato parlamentare o meno - riportati ad una logica democratica, è cosa che sta fuori dal mondo, e quindi diventa ridicolo discutere sui motivi per i quali la logica di questi servizi va in una certa direzione o intervengono fatti come quelli qui denunciati. Sono dell'opinione che oggi l'attività dello Stato, soprattutto per quanto prescritto dalla Costituzione, deve essere aperta alla più completa pubblicità, e che le ideologie moderne hanno ampiamente ridimensionato le possibilità, soprattutto in campo militare, di conservazione dei segreti: si tenga conto che oggi, da un'altezza di 500 chilometri, un satellite è in grado di leggere la targa di un'autovettura. È, quindi, impensabile che vi sia una legge come quella attuale, che in questa materia copre sostanzialmente ogni cosa con il segreto di Stato. Credo che la lotta contro il terrorismo poteva e doveva essere condotta riorganizzando, in coerenza con la riforma della polizia, l'apparato coercitivo dello Stato, possibilmente creando un unico corpo di polizia, anziché più corpi in concorrenza tra loro, professionalmente qualificato a svolgere i propri compiti.

Se vi sono delle responsabilità, quindi, queste vanno ricondotte, appunto, ad un sistematico intervento da parte delle forze politiche, teso ad introdurre strumenti legislativi che hanno come punto di riferimento servizi che non possono essere delegati a svolgere questa attività, e, in particolare, tali responsabilità si ricollegano alla volontà delle forze politiche di

continuare a tenere in vita strumenti di legge che servono di copertura per l'intervento di organismi, quali appunto questi servizi segreti, che non possono non produrre situazioni del tipo di quelle che oggi denunciamo. È evidente, inoltre, che qui emergono responsabilità del Governo e del ministro dell'interno, poiché è compito del Governo e del ministro dell'interno, oltre che delle forze politiche, verificare la situazione, denunciarla per quello che è e sollecitarne le necessarie modificazioni.

Ecco, quindi, quello che soprattutto chiediamo oggi al ministro dell'interno: se egli, cioè, proprio dal fatto specifico che il vice capo del SISDE abbia potuto muoversi e comportarsi nel modo che conosciamo, desuma l'urgenza e la necessità di porre rapidamente mano a strumenti legislativi idonei a dar luogo ad una radicale modifica del settore della polizia in generale, e dei servizi segreti in particolare, puntando rapidamente ad un loro ridimensionamento e, in prospettiva, ad una loro liquidazione, perché soltanto su questa base si potrà evitare che si ripetano deviazioni pesanti, che turbano la vita del nostro paese.

PRESIDENTE. I presentatori dell'interpellanza Mammi n. 2-00475 hanno comunicato di rinunciare all'illustrazione di essa.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui dianzi è stata data lettura.

Risponderà altresì alla seguente altra interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte anch'essa sullo stesso argomento delle interpellanze:

BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali siano le valutazioni del Governo in merito:

a) all'arresto del giornalista Fabio Isman de *Il Messaggero*;

b) dell'arresto del vice-capo del SISDE questore Silvano Russomanno;

c) alla vicenda denominata « caso Donat-Cattin », relativa alla incriminazione

del figlio del vice-segretario della DC, Marco Donat-Cattin, nell'ambito delle inchieste giudiziarie contro « Prima linea », e agli oscuri episodi che l'hanno preceduta; per sapere quali siano gli intendimenti del Governo in relazione allo stato attuale dei « servizi di sicurezza » e alla normativa attuale sul « segreto istruttorio ».

(3-01927)

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti ai quali si riferiscono le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno sono assai delicati, ed il Governo ne ha piena consapevolezza. Proprio per questa ragione esso intende offrire al Parlamento, per quanto è ora possibile, il quadro più completo dei fatti medesimi, in modo da consentire un ampio ed argomentato giudizio di controllo. È inutile nascondere: la vasta risonanza che l'incriminazione del questore Russomanno ha avuto nell'opinione pubblica è prova della preoccupazione che esiste nella coscienza democratica dei cittadini e di quanti sono responsabilmente preposti alla guida di delicati settori cui è demandata la sicurezza dello Stato. Di fronte ad una situazione obiettivamente complessa non è lecito argomentare partendo da mere supposizioni. È dovere del Governo, invece, rivolgere un rigoroso e franco richiamo alla comune responsabilità per la tenuta complessiva delle istituzioni democratiche. Questa comune responsabilità ci impone innanzitutto di non dimenticare che proprio in questo momento, mentre rispondo alle interpellanze e alle interrogazioni che sono state rivolte al Governo, in un'aula del tribunale di Roma, sta celebrandosi un giudizio penale che ha per oggetto l'accertamento di fatti ai quali gran parte di tali interpellanze e interrogazioni si riferiscono.

Questa circostanza non può non farci riflettere sui limiti dei poteri e delle prerogative del Governo e del Parlamento di fronte alla funzione dell'autorità giudiziaria. Il sistema affida alla magistratura il compito di far luce sui fatti di reato e sulle relative responsabilità, perciò la sede dove dovranno trovare risposta gran parte

dei quesiti sugli accadimenti oggettivi e i conseguenti risvolti soggettivi, contenuti nei documenti parlamentari, interrogazioni e interpellanze, non può che essere quella giudiziaria. Siccome questa sede è tuttora aperta, è in atto cioè l'accertamento processuale, il ministro dell'interno in questo momento ha il dovere di fermarsi di fronte alle esigenze del segreto istruttorio e in ogni caso alle esigenze del segreto di ufficio in rapporto alle notizie che gli sono legittimamente pervenute dalla magistratura. Questo è un criterio doveroso cui mi atterrò durante la mia esposizione in rapporto a tutti i fatti che hanno rilevanza nell'ambito dei procedimenti penali in corso.

Per il resto, e cioè al di là di questi limiti, dobbiamo guardare ai fatti nella loro obiettività e trarne coerenti conseguenze sul piano politico, istituzionale e giuridico, senza prevaricare con supposizioni, senza strumentalizzare episodi, senza sproporzionate generalizzazioni. Questa misura, questo rigore ci vengono chiesti anche dal paese, giustamente turbato dalle vicende di cui oggi ci occupiamo e interessato ad una rapida e chiara ricostruzione dei fatti.

In questa prospettiva, il primo fatto di cui dobbiamo occuparci è quello relativo alla violazione del segreto istruttorio, concretatasi nella pubblicazione delle dichiarazioni rese dal brigatista Peci; violazione del segreto istruttorio che si configura anche come violazione del segreto di ufficio, nell'ottica dell'impostazione accusatoria che vede oggi sul banco degli imputati, accanto al giornalista Isman, il questore Silvano Russomanno.

Prima di riferirmi a quest'ultimo episodio, per scrupolo di obiettività, devo dire però che le prime notizie relative alla confessione di Patrizio Peci furono pubblicate sui quotidiani nazionali a maggiore diffusione il 12 e il 13 aprile, in relazione alle operazioni antiterrorismo compiute in Liguria e in Piemonte. Il 16 aprile *il Giornale nuovo* pubblicava in prima pagina una sintesi del verbale affermando in un trafiletto che « l'offerta di una copia del verbale di interrogatorio di Pe-

ci, fatta al giornale, era stata rifiutata in ossequio alle norme vigenti sul segreto istruttorio ».

Contemporaneamente, e precisamente in data 16-17-18 e così via ininterrottamente fino al 30 aprile, e poi il 3 maggio vengono pubblicati, sui maggiori quotidiani e periodici a diffusione nazionale, riferimenti sintetici della confessione resa dal Peci.

Tornando al processo Isman-Russomanno, il dottor Russomanno è stato rinviato a giudizio, come si legge nel decreto di citazione « in relazione agli articoli 81 capoverso 110, 326 prima parte del codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 46, per avere, in concorso con il giornalista Isman e con violazione dei doveri inerenti alle sue funzioni di pubblico ufficiale, rivelato, a mezzo di pubblicazione sul quotidiano *Il Messaggero* dei giorni 4 e 5 maggio 1980, ampi stralci dei verbali di interrogatorio reso da Patrizio Peci all'autorità giudiziaria, verbali rimessi al ministro dell'interno *ex* articolo 165-ter, codice di procedura penale ».

Inoltre il dottor Russomanno è stato rinviato a giudizio, anche in relazione agli articoli 110, 684 codice penale, 31 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, per avere — in concorso e con le modalità e circostanze prima indicate — pubblicato parte dei verbali di interrogatorio suindicati contro il divieto della legge.

Come sono avvenuti i fatti? I verbali contenenti le dichiarazioni rese da Patrizio Peci sono stati da me richiesti ed ottenuti in copia dagli uffici istruzione di Torino e di Roma, in base all'articolo 165-ter del codice di procedura penale.

Desidero quindi precisare che, poiché la trasmissione al ministro dell'interno di tali verbali è esplicitamente prevista dalla legge allo scopo di agevolare lo svolgimento dell'attività di prevenzione, come era mio dovere, ho consegnato la documentazione ricevuta al capo della polizia, dottor Coronas, e al capo dell'UCIGOS, dottor De Francisci, per l'adempimento dei compiti d'istituto.

Successivamente il capo della polizia, dopo avermene chiesto l'autorizzazione, ha trasmesso copia degli stessi verbali al capo del SISDE, che glieli aveva del pari richiesti per i propri fini istituzionali. Ritengo in questo modo di aver agito nell'ambito di una corretta interpretazione dei poteri e dei doveri derivanti al ministro dell'interno dalla norma dell'articolo 165-ter.

Non può ritenersi infatti che l'attività di prevenzione, cui è finalizzata la norma, sia da riferirsi al ministro in quanto persona, in una impensabile, solitaria, sua posizione all'interno del sistema. Tale attività deve essere invece riferita al ministro in quanto organo posto al vertice dell'amministrazione dell'interno.

Sembra ovvio, quindi, che al fine del soddisfacimento delle esigenze di prevenzione, connesse ai suoi compiti d'istituto, il ministro si avvalga dei suoi collaboratori più stretti, responsabili delle strutture specificatamente preposte alla tutela dell'ordine e della sicurezza.

Al di là di queste specifiche iniziative, rigorosamente contenute nell'ambito più ristretto, non ho ritenuto di trasmettere ad altri copia dei verbali ricevuti dall'autorità giudiziaria. Naturalmente, come è doveroso, ho provveduto ad informare, per gli aspetti che riguardano la mappa generale del terrorismo, il Presidente del Consiglio, a cui compete per legge non solo il coordinamento della politica generale del Governo, ma anche specificatamente la direzione della politica dell'informazione e della sicurezza.

Circa lo specifico riferimento fatto da alcuni colleghi interpellanti « alle circostanze reali che hanno permesso con notevole prontezza l'identificazione della fonte informativa », devo la ovvia risposta che tali circostanze sono state acquisite nel corso della rapida inchiesta condotta dall'autorità giudiziaria. Il limite del segreto istruttorio mi impedisce di aggiungere altro. Posso soltanto precisare che il magistrato titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore generale dottor Ciampini, è venuto presso il Ministero dell'interno e, dopo avermi sentito, ha interrogato

tre funzionari, controllando inoltre le apparecchiature fotocopiatrici in dotazione dell'UCIGOS.

Successivamente, lo stesso magistrato si è recato in via Lanza presso gli uffici del SISDE, dove ha espletato analoghi accertamenti istruttori. A conclusione di queste e di ulteriori indagini condotte dall'autorità giudiziaria, il dottor Silvano Russomanno, che si era spontaneamente presentato al magistrato inquirente, veniva dichiarato in arresto sulla base delle imputazioni ricordate.

In conseguenza di ciò, nei confronti del dottor Russomanno è stata disposta la sospensione cautelare dal servizio, ai sensi dell'articolo 91 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3. È chiaro che l'amministrazione dell'interno non può che attendere l'esito del procedimento penale, ai fini della successiva, eventuale adozione di misure disciplinari previste dalla vigente normativa.

In merito al profilo biografico e professionale del dottor Silvano Russomanno, posso così riassumerlo: nato nel 1924, appena diciannovenne fu chiamato alle armi nel 1943; catturato dai tedeschi il 27 settembre dello stesso anno a Bologna, fu, con altri elementi provenienti dal regio esercito, assegnato al 373° battaglione misto *flac* per la difesa antiaerea, impiegato prima in Cecoslovacchia e successivamente nel Trentino; nel mese di maggio 1945 venne internato dagli alleati per cinque mesi nel campo di Contano, senza che alcuna particolare responsabilità venisse accertata a suo carico; nel 1950 entrò a far parte dell'amministrazione dell'interno, prestando servizio negli uffici di pubblica sicurezza delle sedi di Merano, San Candido, Tarvisio, Bressanone e poi dal 1971 presso il Ministero dell'interno, dando nel corso della sua carriera prove obiettive di elevata professionalità, riconosciuta ampiamente anche presso i servizi e le polizie di altri paesi. Studioso del fenomeno terroristico fin dalle prime sue manifestazioni, con particolare riguardo agli aspetti internazionali, il dottor Russomanno acquistò via via notevole esperienza nel delicato settore. Proprio per questa sua par-

ticolare e specifica preparazione fu chiamato, su proposta del direttore del SISDE, a far parte di questo servizio nel gennaio 1978. Nella sua carriera, devo dire — con riferimento ad alcuni quesiti posti dagli onorevoli interroganti — il dottor Russomanno non è mai incorso in inchieste di carattere giudiziario; anche nei casi citati dagli stessi interroganti, egli fu sentito soltanto come teste, senza quindi che l'autorità giudiziaria abbia mai ravvisato alcun elemento di responsabilità a suo carico.

Dall'episodio Russomanno alcuni colleghi hanno tratto spunto per chiedere doverosamente al Governo notizie ed assicurazioni circa i criteri per la scelta del personale addetto e preposto ai servizi. Si tratta evidentemente di un aspetto determinante nella predisposizione del sistema informativo per la sicurezza dello Stato. Alla scelta si è proceduto nel più rigoroso rispetto delle disposizioni normative, in base quindi a criteri che hanno ricercato valori di professionalità uniti ad una riconosciuta fedeltà alle istituzioni democratiche.

Sono dunque da respingere le insinuazioni circa una sorta di casualità o addirittura di colpevole negligenza in questa opera, che invece è stata attenta, misurata e sottoposta a numerose verifiche.

È altrettanto chiaro che proprio per l'oggetto di questa scelta degli uomini da adibire ai servizi, non è concepibile che la verifica dei requisiti sia fatta una volta per tutte, come pure è indispensabile che vi siano, come vi sono, sul piano organizzatorio, garanzie obiettive che prevengano o neutralizzino eventuali volontà o atteggiamenti di deviazione.

È tuttavia ineliminabile, proprio in quei sistemi che fondano prevalentemente sul contributo degli uomini le ragioni della propria sicurezza, il rischio della disfunzione, quello che — mi sembra — lo onorevole Ciccimessere ha definito «incidente di percorso».

Nell'ipotesi in cui venisse accertata la responsabilità del dottor Russomanno per i fatti di cui è imputato, non potrei, allo stato delle conoscenze in mio possesso,

che interpretare questo fatto come l'eccezionale e grave comportamento di un solo funzionario in un singolo e dolorosissimo episodio.

Alcuni colleghi hanno altresì tratto spunto per chiedere al Governo notizia circa la attuale organizzazione dei servizi in attuazione della legge istitutiva ed hanno formulato interrogativi in ordine alla attività degli stessi e delle forze di polizia in materia di terrorismo.

È noto che la legge n. 801 del 1977 ha fissato l'ambito e gli istituti per l'esercizio del controllo parlamentare sui servizi d'informazione. Le relazioni del Presidente del Consiglio — mi richiamo alle norme dell'ordinamento — e l'attività del Comitato interparlamentare costituiscono gli strumenti voluti dal legislatore. In questa sede sento come mio dovere quello di dare ferma assicurazione circa il rispetto assoluto, nella organizzazione e nella attività dei servizi, della volontà della legge. Principi, metodi e strutture sono certo radicalmente nuovi, ma responsabilmente sono stati attuati senza creare traumi alla indispensabile continuità della azione investigativa e delle conseguenti esigenze operative. Le cautele suggerite, quindi, le preoccupazioni manifestate circa il permanere di aspetti negativi della precedente gestione dei servizi, la predisposizione di strumenti di garanzia per l'affidabilità di uomini e strutture, sono cautele e preoccupazioni che il Governo ha posto e pone a fondamento della propria azione politico-amministrativa in materia di sicurezza. Devo anche dire con molta chiarezza che non esistono linee strategiche o operative diverse, contrastanti od opposte all'interno di ciascun servizio o tra l'uno o l'altro, argomento sul quale si è diffusamente intrattenuto l'onorevole Mellini. Si registrano invece momenti significativi di collaborazione e di integrazione, causa non secondaria dei lusinghieri risultati raggiunti nella lotta al terrorismo.

L'onorevole Mellini ha parlato di due strategie. Devo dire che non vi può essere che una strategia, quella di colpire...

MELLINI. Almeno una!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. ...il terrorista. E questa strategia sta alle spalle di tutti i servizi e dei due corpi di polizia che operano, secondo il sistema, nel nostro paese. Mi pare che l'onorevole Mellini abbia equivocato e abbia dimenticato due distinti livelli: il livello della repressione, il livello della informazione per reprimere, per colpire, per prendere i terroristi, e il livello politico, per cui non è retorico chiamare la gente ad una mobilitazione generale, per cui non è retorico parlare di isolamento del fenomeno della violenza. È sul piano politico che questo isolamento si pone, è sul piano politico che c'è spazio per la giusta e, per tanti aspetti, suggestiva valutazione delle due strategie accennate qui dall'onorevole Mellini, ma soltanto mantenendo chiari i due livelli, che sono nettamente distinti.

Per quanto riguarda il livello di cui qui si discute, cioè il livello della repressione o della informazione per reprimere, la strategia è unica. Non ci sono aree ideologiche che, come tali, debbano essere colpite e possano essere colpite. Questo, onorevoli colleghi, il coerente atteggiamento, questa la linea politica ed operativa, l'unica configurabile in uno Stato di diritto, nel cui ordinamento, se pure c'è posto per atti di clemenza, è pregiudiziale ad essi il rigoroso accertamento di fatti, circostanze e responsabilità. Non si concepiscono quindi aprioristiche condanne di aree ideologiche, di movimenti, di esponenti, ma neppure è dato a chi opera nel rispetto della legge di assolvere o attenuare responsabilità al di fuori di quanto la stessa legge prevede.

Onorevoli colleghi, purtroppo la pubblicazione di atti giudiziari è certamente un fatto grave e rilevante sotto ogni riguardo, ma non è nuovo: per precedenti violazioni del segreto istruttorio sono tuttora in corso accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria, e forse questo fatto giustifica il dibattito che c'è nel paese sull'istituto del segreto istruttorio. E questo, senza dubbio — la violazione del se-

greto istruttorio — il sintomo di una mancanza diffusa di senso morale, prima ancora che civile; è comunque segno di una mancanza grave di responsabilità. Ed è bene, chiunque sia il responsabile, che si proceda con il massimo rigore nell'attuale circostanza, come in ogni altra. Nulla si può ovviamente dire in ordine alle ragioni che avrebbero spinto il dottor Russomanno a consegnare, secondo le ipotesi dell'accusa, i verbali a giornalisti. Se questa consegna sarà accertata dai giudici può darsi che gli stessi giudici possano accertarne le ragioni, in ogni caso sarà poi doveroso per l'amministrazione, una volta fissata che fosse giudizialmente la responsabilità del dottor Russomanno, procedere ad analogo indagine.

Riferendomi ora ad un'altra interrogazione riguardante i verbali relativi alle dichiarazioni rese da Carlo Fioroni, faccio presente quanto segue: nessuna richiesta di copia dei citati verbali fu avanzata all'autorità giudiziaria competente dal ministro dell'interno ai sensi dell'articolo 165-ter. Detti verbali furono pubblicati sia da *il Corriere della Sera* che da *il Giornale nuovo* rispettivamente in data 27 dicembre 1979 e 28 dicembre 1979. Alla direzione generale della pubblica sicurezza venne data una copia dei verbali in questione direttamente dall'ufficio istruzione del tribunale di Roma, per l'approfondimento delle indagini in epoca successiva alla pubblicazione sugli organi di stampa testé citati, e precisamente nel mese di febbraio del 1980.

Passando ora all'esame dei quesiti posti nell'interrogazione riguardante le indagini su Marco Donat-Cattin, informo innanzi tutto che contro di lui sono stati emessi nei giorni scorsi due mandati di cattura, l'uno in data 7 maggio 1980, da parte dell'ufficio istruzione di Torino, per organizzazione e partecipazione a banda armata, l'altro in data 9 maggio 1980, da parte della procura della Repubblica di Bergamo, per tentato omicidio plurimo aggravato.

Le circostanze e i motivi che hanno indotto l'autorità giudiziaria ad adottare i

provvedimenti sono, ovviamente, coperti da segreto istruttorio.

Marco Donat-Cattin, di anni 26, era noto alle forze di polizia da circa dieci anni. Nel 1970 era stato denunciato all'autorità giudiziaria per concorso in lesioni aggravate, in seguito a scontri tra estremisti di opposte tendenze; da tale accusa fu comunque prosciolto nel 1971. Nel 1972 fu denunciato e condannato due volte dal pretore di Torino per affissione abusiva di manifesti.

In ordine alle telefonate effettuate all'ANSA in occasione dell'omicidio del maresciallo Berardi, avvenuto a Torino il 10 marzo 1978, fu fatto a suo tempo rapporto all'autorità giudiziaria. Pure all'autorità giudiziaria è stato riferito su quanto pubblicato dal periodico *Panorama* nell'ottobre 1978, circa una telefonata diretta all'ANSA nella circostanza suddetta, che sarebbe stata effettuata dall'utenza telefonica intestata alla famiglia Donat-Cattin. Entrambi i fatti sono coperti da segreto istruttorio.

Posso affermare, sulla base di notizie ricevute dalla questura di Torino, che nessun componente della famiglia Donat-Cattin si è rivolto ad essa per chiedere notizie in merito all'indagine concernente il congiunto, né che la questura da parte sua, in via autonoma, abbia fornito ad alcuno di essi informazioni di sorta. Si deve anche precisare che è destituito di ogni fondamento quanto pubblicato nell'ultimo numero del settimanale *Panorama* circa contatti telefonici intervenuti in questi giorni tra la famiglia Donat-Cattin e il questore di Torino.

Allo stesso modo, così come del resto si desume dal comunicato del 13 maggio emesso dal magistrato dell'ufficio istruzione di Torino, « non vi sono nell'istruttoria di Torino elementi che possano far considerare non rispondente ai delicati doveri del suo ufficio l'attività posta in essere dal generale Dalla Chiesa ». Del resto, lo stesso generale Dalla Chiesa mi ha riferito che « non risponde a verità che egli abbia avvertito in via privata il vice segretario della DC, onorevole Donat-Cattin, del particolare che Patrizio Peci aveva fat-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

to il nome del figlio Marco tra quelli di probabili terroristi». Altrettanto dicasi per i familiari del parlamentare, per altro dal generale Dalla Chiesa mai conosciuti.

In relazione alle interrogazioni rivolte a conoscere se vi sia stata connessione tra l'emissione del mandato di cattura a carico di Marco Donat-Cattin e la fuga dei verbali, per cui sono stati incriminati Isman e Russomanno, non ho elementi per stabilire se la pubblicazione dei verbali abbia o meno accelerato l'iniziativa della magistratura nei confronti di Marco Donat-Cattin.

Certo qui nessuno vorrà pensare (ma a sentire certi interventi sembrerebbe il contrario) che il convincimento dei giudici, a fondamento dei provvedimenti presi a carico di Marco Donat-Cattin, si basi sulla fuga dei verbali piuttosto che sui fatti che essi ritengono di dovergli addebitare.

In ogni caso, non mi risultano elementi per affermare che la fuga delle notizie riguardanti Marco Donat-Cattin sia in qualche modo strumentale ad una manovra politica contro il senatore Carlo Donat-Cattin. A questi deve andare solidarietà per il dramma che lo colpisce così acutamente nella sfera dei suoi affetti familiari...

PINTO. A tutti i genitori, signor ministro!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Ogni strumentalizzazione politica deve essere severamente condannata.

Per quanto riguarda la recente operazione condotta a Torino dalla DIGOS di quella questura, in collaborazione con l'UCIGOS e con altre questure del centro-nord, e che ha portato all'arresto di numerosi presunti appartenenti all'organizzazione eversiva Prima linea, tengo a precisare che i nomi degli stessi, come doveroso, non sono stati subito forniti dalla polizia agli organi di informazione per espresso divieto del magistrato inquirente, nella preoccupazione che potesse essere compromesso l'ulteriore corso delle indagini.

Cessati i motivi di riservatezza, il 14 maggio sono stati comunicati alla stampa

i nominativi dei 21 arrestati. Gli organi di polizia, comunque, nella loro attività, non trascurano affatto di effettuare tutte le necessarie indagini nei confronti delle persone sospettate di svolgere attività eversive che si rendano irreperibili. I dati raccolti su tali persone sono ovviamente coperti da segreto e quindi non è possibile pubblicarne l'elenco.

Per quanto attiene ai richiami fatti in alcune interrogazioni a Roberto Sandalo, preciso che lo stesso fu fermato il giorno 29 aprile 1980, alle ore 8,20, a Torino. La magistratura venne immediatamente informata del fatto e l'ufficio istruzione del tribunale di quella città, su richiesta del pubblico ministero, spiccò contro il Sandalo mandato di cattura nella stessa data 29 aprile 1980 per il delitto di partecipazione alla banda armata denominata Prima linea. Il mandato di cattura fu notificato allo stesso alle ore 13,35, sempre del 29 aprile. Sempre il 29 aprile, alle ore 15,30, ebbe inizio l'interrogatorio del Sandalo, avvenuto sempre alla presenza del suo difensore. L'interrogatorio si protrasse per vari giorni, fino al 14 maggio 1980.

MELLINI. Sempre senza il difensore!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. L'ufficio istruzione di Torino, su conforme parere di quella procura della Repubblica, ha comunicato, per tramite del Ministero di grazia e giustizia, di non poter fornire risposta alcuna sugli altri quesiti posti, in particolare dalle interrogazioni Melega e Roccella, in quanto le relative indagini sono coperte da segreto istruttorio.

Circa il ferimento di Domenico Gallucci, segretario della sezione DC di San Basilio, riferisco che il 17 corrente mese, verso le ore 7,30, il Gallucci veniva avvicinato, in via Chiaravalle, da una Fiat 128 bianca con quattro persone a bordo, una delle quali, evidentemente allo scopo di non allarmare la vittima, gli rivolgeva la parola, per chiedergli pretestuosamente una informazione. Il Gallucci intuiva il pericolo e tentava la fuga verso via Muccia, ma dopo alcuni passi i suoi aggressori, rimasti sempre a bordo dell'autovettura, iniziavano a sparare numerosi colpi al suo

indirizzo. Il Gallucci si gettava a terra e gli aggressori, che nel frattempo lo avevano superato di qualche metro, effettuavano la retromarcia e, continuando a sparare, lo colpivano in varie parti degli arti inferiori e al bacino. Soccorso tempestivamente e trasportato al Policlinico, il Gallucci veniva ricoverato con prognosi riservata. Sul luogo dell'attentato sono stati rinvenuti 12 bossoli e tre proiettili non andati a segno o fuoriusciti. Dopo aver ferito il consigliere circoscrizionale della DC, gli attentatori sono riusciti a far perdere le loro tracce, né risulta finora rinvenuta alcuna autovettura del tipo usato nell'agguato. Verso le ore 12 dello stesso giorno, con una telefonata anonima alla redazione romana del quotidiano *Vita sera*, le Brigate rosse, preannunciando l'emissione di un comunicato, hanno rivendicato l'attentato di cui si tratta. Successivamente, verso le ore 12,15, nell'abitazione di un giornalista de *Il Messaggero* è pervenuta un'altra telefonata anonima, con la quale la paternità dell'attentato viene assunta da « vendetta popolare », che sembra priva di attendibilità.

Nel precisare che le indagini sul ferimento sono tuttora in pieno svolgimento, si soggiunge, a quanto consta alla competente autorità di polizia, che il Gallucci non aveva mai ricevuto in passato minacce, né aveva mai fatto presente di temere un attentato alla sua persona.

Passo ora a riferire sul vile, angoscioso attentato terroristico compiuto lunedì scorso a Napoli, nel quale ha perso la vita il dottor Giuseppe Amato, assessore regionale democristiano per la programmazione ed il bilancio, i cui autori sono subito stati tratti in arresto.

Alle ore 9,30 di quella mattina, l'autista della 131 Mirafiori a bordo della quale viaggiava il dottor Amato, era costretto a fermare l'autovettura in vicolo Alabardieri a causa di una Fiat 500 posta di traverso sulla strada molto stretta. Dalla 500, con targa rubata, scendeva immediatamente la donna che era al volante, mentre tre giovani sopraggiunti in quello stesso momento si avvicinavano all'autovettura dell'assessore. Con pistole e armi au-

tomatiche, i tre terroristi esplodevano numerosi colpi all'indirizzo del dottor Amato, provocandone la morte. L'autista, rimasto illeso, li inseguiva, sparando contro di loro alcuni colpi di arma da fuoco. I terroristi, che si coprivano la fuga continuando a sparare, raggiungevano la vicina piazza dei Martiri, dove prima tentavano, senza riuscirvi, di impadronirsi di un'auto del servizio pubblico e successivamente salivano a bordo dell'autovettura di proprietà del dottor Claudio Aponte, procuratore della Repubblica di Potenza, allontanandosi in direzione di via dei Mille.

La questura, immediatamente informata, in esecuzione di un piano predisposto per fronteggiare una situazione di particolare emergenza, faceva convergere nella zona in brevissimo tempo (qualche minuto soltanto) gli equipaggi di numerose « volanti » ed auto in servizio anti-rapina, che intercettavano l'auto in fuga in piazza Plebiscito; ingaggiavano con i terroristi un violento conflitto a fuoco, durante il quale i terroristi lanciavano contro le forze di polizia due bombe a mano che fortunatamente non esplodevano. In via Marino Turchi i terroristi, che intanto avevano abbandonato l'auto, venivano bloccati e tratti in arresto. Tutti e quattro (tre uomini ed una donna) dichiaravano di appartenere alle Brigate rosse: in loro possesso venivano trovati documenti successivamente risultati falsi.

Dopo le prime indagini, i terroristi arrestati venivano identificati per: Bruno Seghetti, nato a Roma; Maria Teresa Romeo, nata ad Avellino, moglie del noto terrorista (o presunto terrorista) Nicola Valentino già processato e condannato per la strage di Patrica; Salvatore Colonna, di Napoli, e probabilmente Luca Nicolotti di Torino. Sempre nella giornata di ieri, l'ufficio istruzione del tribunale di Roma ha fatto notificare a Bruno Seghetti, nato a Roma il 13 aprile 1950, uno degli arrestati di Napoli, mandato di cattura in quanto ritenuto responsabile dei più gravi atti terroristici compiuti negli ultimi tempi a Roma, ivi compresi gli assassinî del tenente colonnello Varisco, dei magistrati Tartaglione e Minervini, del vicepresidente

te del Consiglio superiore della magistratura, Bachelet e di personale della pubblica sicurezza. In complesso, il Seghetti è imputato di ben 11 omicidi!

Nel corso dell'operazione di Napoli, venivano sequestrate quattro pistole, due mitra, munizioni, due parrucche da donna, un giubbotto antiproiettile, contanti per 880 mila lire. Si soggiunge che, durante i conflitti a fuoco verificatisi prima, tra l'autista del dottor Amato ed i terroristi e successivamente tra gli stessi ed il personale di polizia...

PINTO. L'autista era del ministro Scotti!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. ...rimanevano feriti il signor Antonio Tucci, di 78 anni ed il signor Bruno Vitale, di 37 anni, sulle cui condizioni di salute i sanitari si sono riservata la prognosi. Anche il terrorista Seghetti veniva ricoverato per ferite d'arma da fuoco.

Sull'accaduto sono tuttora in corso attivissime indagini; sulla sintomaticità dell'episodio di Napoli, per quanto attiene alla dislocazione nel sud di appartenenti alle Brigate rosse, desidero limitarmi ad assicurare gli onorevoli colleghi che la situazione è attentamente seguita nei suoi vari profili, fermo restando al riguardo - il che è doveroso - il massimo riserbo.

Onorevoli colleghi, i fatti di Roma e Napoli suscitano in noi sentimenti di grande pietà e solidarietà per le vittime e le loro famiglie. Essi dimostrano con crudeltà come ancora lunga ed aspra sia la via per estirpare definitivamente il terrorismo e restituire il paese alla sua genuina vocazione, al progresso nella pace e nella libertà. Tuttavia, proprio il tragico episodio di Napoli è sintomatico di una circostanza particolarmente positiva ed obiettivamente riscontrabile: le forze dell'ordine rispondono con fermezza, tempestività ed efficacia all'assalto criminale! Infatti, alle obiettive difficoltà di combattere un nemico che aggredisce proditoriamente, l'apparato di sicurezza ha risposto organizzandosi su vasta scala, in modo organico e capillare per queste ragioni

nell'episodio di Napoli è stato possibile assicurare alla giustizia i terroristi assassini. Di questa realtà le opinioni pubblica e politica hanno acquisito consapevolezza: è nostro dovere morale, istituzionale e politico, mantenere e rafforzare questo legame e questa solidarietà della gente, questa fondata speranza di risultati sempre più decisivi.

Onorevoli colleghi, di fronte all'episodio della fuga dei verbali la volontà politica del Governo è precisa: perseverare col massimo impegno negli sforzi volti ad impedire, attraverso una attenta selezione del personale e la predisposizione di idonee misure di garanzia e di riservatezza, il verificarsi di episodi del genere; confermare la fiducia all'organizzazione ed all'attività dei servizi, per l'entità dei risultati positivi raggiunti; procedere, una volta chiusa l'inchiesta giudiziaria, con gli adempimenti consequenziali o complementari d'ordine amministrativo.

Il Governo, quindi, non condivide le illazioni o i sospetti circa l'affidabilità complessiva del sistema dei servizi di sicurezza, realizzato su nuove basi previste dalle recenti normative. Rifiuta, a maggior ragione, l'insinuazione circa una supposta divergenza di orientamenti a livello politico e tecnico in relazione all'ambito, all'intensità e all'organicità dell'attività informativa, preventiva e repressiva contro le forze dell'eversione.

Dobbiamo respingere il costume di vedere sempre dietro ogni fatto, al di fuori dei doverosi accertamenti obiettivi, un aspetto inconfessabile o comunque oscuro; si tratta di un costume le cui conseguenze morali e politiche si rivelano alla fine gravissime. Sta il fatto indiscutibile che le forze dell'ordine, con il supporto dei servizi di informazione, hanno agito in questi anni con impegno e dedizione tali da incidere in misura determinante sul fenomeno del terrorismo e della criminalità organizzata.

Ancora ieri la pubblica sicurezza e l'Arma dei carabinieri hanno portato a termine a Roma due operazioni tendenti ad individuare appartenenti alla colonna romana delle Brigate rosse. Le indagini,

da tempo avviate d'intesa con la magistratura, hanno avuto esito positivo e le due operazioni hanno portato all'arresto di 20 persone ed altri 5 mandati di cattura sono stati eseguiti a carico di terroristi già detenuti. Sono state eseguite inoltre oltre 30 perquisizioni domiciliari.

MELLINI. E di studi di avvocati!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. È stata scoperta una base operativa, sono state sequestrate armi, munizioni e documenti che si trovano ora all'esame degli inquirenti.

MELLINI. E di imputati di fare l'avvocato!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. La colonna romana delle Brigate rosse, anche se non sgominata, ha sicuramente ricevuto un colpo assai duro, la cui importanza potrà forse essere meglio apprezzata alla conclusione dell'indagine e dell'operazione di polizia in corso.

Tre degli arresti di Roma sono stati anche raggiunti da comunicazioni giudiziarie, emesse dallo stesso ufficio di istruzione, per l'assassinio del consigliere della suprema Corte di cassazione, Tartaglione, per gli attentati in danno di Paolo Aloisi e di Francesco Strippoli e per i tentati omicidi di D'Inca e Garofalo, perpetrati il 24 ottobre 1976.

La risposta dello Stato, onorevoli colleghi, all'offensiva ed alle minacce del terrorismo è stata dunque ed è indiscutibilmente sempre efficace. Le strutture organizzative ed operative del « partito armato » sono state duramente colpite; il livello di professionalità e di capacità delle forze dell'ordine, pur costrette in difficoltà tecniche non del tutto superate, si è dimostrato e si dimostra sempre più alto. Le recenti innovazioni contenute nelle norme processuali e penali del dicembre scorso, tra le altre quella riguardante le indulgenze per i terroristi capaci di un « ravvedimento operoso », si sono rivelate singolarmente efficaci. Si è rotto l'alone di impunità, di imprendibilità e di omertà che sembrava circondare le imprese eversive. Ma più di ogni altra considerazione

mi preme sottolineare che, nel loro insieme, le recenti vicende legate alla lotta contro il terrorismo dimostrano in quale misura gli stessi terroristi avvertano il fallimento politico del loro disegno eversivo e l'isolamento cui l'opinione pubblica, la gente e tutti i cittadini hanno condannato chiunque intenda sovvertire il sistema democratico e gli ordinamenti costituzionali.

Non voglio dire con questo che contro il terrorismo la partita sia ormai chiusa. Tutt'altro. I recenti episodi sanguinari e feroci, anche se sintomatici di un certo disorientamento dell'apparato eversivo, denunciano una possibilità di offesa di cui bisogna tenere il giusto conto. Ma dobbiamo anche avere la consapevolezza che sul fronte della lotta al terrorismo non possono stare soltanto le forze dell'ordine. Se il fenomeno persiste, significa che persistono certe motivazioni. E per aggredire, sconfiggere queste motivazioni bisogna combattere in tanti: le forze politiche, quelle sociali, i sindacati, i cittadini, con una strategia politica globale, con un recupero dei valori calpestati, con rigore morale e civile, con il senso preciso delle responsabilità di ciascuno (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RIZZI e CUOJATI: « Norme per l'adeguamento dell'assegno per l'assistenza personale continuativa erogato dall'INAIL ai sensi degli articoli 66, 76 e 218 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (1731);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

ALINOVÌ ed altri: « Rifinanziamento della legge 5 agosto 1978, n. 457, concernente norme per l'edilizia residenziale » (1732);

ALBORGHETTI ed altri: « Norme per la istituzione del risparmio casa » (1733);

ALBORGHETTI ed altri: « Riforma degli Istituti autonomi per le case popolari e norme sulla cessione in proprietà di alloggi pubblici » (1734);

CERIONI: « Norme per l'istituzione del consorzio autonomo del porto di Ancona » (1735);

CIUFFINI ed altri: « Norme per il recupero urbanistico ed edilizio delle costruzioni abusive e misure contro le lottizzazioni abusive e per la salvaguardia del territorio » (1736).

Saranno stampate e distribuite.

Annuncio di una comunicazione del Comitato parlamentare per il controllo sull'applicazione della legge istitutiva del servizio per le informazioni e la sicurezza.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente del Comitato parlamentare per il controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla legge istitutiva del servizio per le informazioni e la sicurezza nell'interesse della difesa dello Stato ha comunicato, con lettera del 13 maggio 1980, che il Comitato stesso ha ritenuto, all'unanimità, che le ragioni del segreto di Stato — apposto dal Presidente del Consiglio dei ministri su alcuni punti della relazione della commissione amministrativa d'inchiesta, nominata dal ministro delle partecipazioni statali, sull'attività dell'ENI — sono valide e fondate e che la eccezione di segreto è in armonia con lo articolo 12 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

Annuncio del non raggiungimento del quorum di firme previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 13 maggio 1980 è stata data

comunicazione che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze dalle quali risulta che, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione, è stata decisa l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

n. 259/VIII (atti relativi al senatore Francesco Paolo Bonifacio, nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 260/VIII (atti relativi al senatore Gaetano Stammati, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*).

Informo la Camera che entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, sono state presentate richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune, le cui firme per altro non raggiungono il *quorum* previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del predetto regolamento.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00460.

LABRIOLA. Signor Presidente, limiterò la mia replica essenzialmente ad alcune questioni generali che il ministro ha sollevato sui problemi toccati dalla nostra interpellanza perché — su questa riflessione sarà poi il Governo a determinare i suoi orientamenti — abbiamo la sensazione che, per quanto riguarda la questione di cui si occupa la nostra interpellanza, ossia l'arresto del questore Russomanno, l'esecutivo potrà avere argomenti più compiuti di valutazione nel momento in cui

sarà conosciuto il verbale del dibattimento penale che questa mattina si è aperto nei confronti del dottor Russomanno. Le notizie di cui possiamo disporre sono frammentarie e quindi non siamo in grado di formarci un convincimento motivato su questa prima seduta del dibattito a carico del vicecapo del SISDE. Nel momento in cui saranno noti in modo compiuto questi dati noi ci riserviamo di tornare su questa questione.

Abbiamo ascoltato con molta attenzione l'attesa esposizione del ministro dell'interno ed abbiamo notato il tono teso e sostanzialmente preoccupato della sua relazione, cosa che comprendiamo perfettamente: anzi, vogliamo rassicurare il ministro dell'interno che abbiamo piena consapevolezza della difficoltà dei compiti del Governo su queste questioni. Il Governo sa di trovare sotto questo profilo non solo nella maggioranza (e mi collego all'affermazione del ministro circa la comune responsabilità delle forze politiche) il necessario contributo che il Parlamento, d'altra parte, non ha mai negato nemmeno in altre circostanze.

Siamo altresì consapevoli dei risultati positivi (come il signor ministro ha indicato nell'ultima parte della sua relazione) dell'azione preventiva e repressiva in materia di terrorismo. Questo dato trova consenziente il nostro gruppo, che condivide il giudizio positivo su questa parte della attività dell'amministrazione in tale materia.

Detto questo, il Governo ed il ministro dell'interno comprenderanno il significato di alcune riflessioni che vogliamo fare nell'intento di dare il nostro contributo, se è il caso anche critico, di sostegno e di appoggio all'azione di questo e di qualsiasi altro Governo nella prevenzione e nella repressione del crimine politico.

Il ministro ha affrontato i problemi dei servizi di informazione per la sicurezza; egli ha espresso dei giudizi impliciti sulla legge e su alcuni punti molto discussi dell'attuazione della legge stessa, concludendo in modo tale da far ritenere che il Governo, allo stato delle cose, non trovi nella legge eccessive contraddizioni che possano complicare o frenare l'azione di

prevenzione e di repressione del crimine politico.

Il Governo consentirà allora al gruppo socialista di fare alcune riflessioni, in parte suggerite dagli avvenimenti che si sono registrati e sui quali vertono le varie interpellanze ed interrogazioni che stiamo discutendo, ed in parte provocate da altri episodi che il Governo non ha menzionato ma che noi desideriamo ricordare in questo dibattito.

La prima questione riguarda la duplicità dei servizi. L'onorevole Mellini, questa mattina, ha, coerentemente con le posizioni già manifestate nel dibattito del 1978, confermato la sua viva contrarietà (assieme a quella di altre forze politiche e di esponenti di altri partiti) alla duplicazione dei servizi. In linea teorica nessuno potrebbe contestare la coerenza di un solo servizio di informazioni per la sicurezza: tuttavia, vorrei invitare il collega Mellini ed il Governo — prima di continuare nella contestazione del principio della duplicità e, per la parte che riguarda il Governo, nella difesa di tale principio (o, come dirò d'ora in poi, del diverso modo di distinguere le competenze dei due servizi) — di misurare queste posizioni in rapporto all'esperienza che si è avuta nell'attuazione dei servizi di sicurezza.

Se misuriamo l'esperienza fatta nella attuazione della legge per la riforma con le teorie sull'unicità o sulla duplicità dei servizi, io credo che dovremo discutere subito (e questo suona anche come sollecitazione critica al ministro perché riveda le questioni dei servizi di informazione in rapporto alla proposta che ci permetteremo di avanzare, alla fine del nostro intervento) sul modo in cui i servizi segreti sono stati attuati, da un lato per quanto riguarda il SISMI, dall'altro per quanto riguarda il SISDE, sulle rimostranze, sulle critiche che parti politiche, gruppi parlamentari, il Comitato parlamentare di controllo, hanno più volte avanzato circa il dato negativo rappresentato dalla lentezza, dalla incompletezza, dalla scarsa efficienza manifestatesi nell'attuazione del SISDE in rapporto al SISMI e dalla sensazione diffusa che il primo servizio abbia sostanza

operativa ed organizzatoria molto ridotta rispetto ai suoi compiti e che l'influenza esercitata dal secondo servizio sull'attuazione del primo sia stata una delle cause principali di questo rachitismo iniziale del SISDE.

In base a queste considerazioni, che sono oggettive (non cito i precedenti perché tutti sono in grado di consultarli), dobbiamo ammettere che l'unicità del servizio non solo non avrebbe comportato che fosse sollevato il problema, sottolineato dal Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, da vari gruppi parlamentari e da varie sedi professionalmente interessate alla questione, ma avrebbe consentito la realizzazione di un SISDE degno dei compiti che esso è chiamato a svolgere.

E questa è una prima considerazione che ci consente di introdurre il secondo tema, collegato al problema Russomanno. In linea generale, non si può non apprezzare il fatto che un Governo difenda le sue scelte. Da questo lato, quindi, si può comprendere come il ministro dell'interno abbia detto questa mattina che, solo in presenza di una sentenza passata in giudicato che ponga in evidenza colpevolezze, mancanze, lacune del questore Russomanno, e limitatamente a questo episodio, l'amministrazione dovrebbe rivedere il suo giudizio generalmente positivo su questo altissimo funzionario del SISDE.

Permetterà il Governo che, nella replica del gruppo socialista, questa affermazione la si valuti solo in rapporto alla coerenza con la quale l'amministrazione sostiene le sue scelte pregresse ed i funzionari che, in base a queste scelte, sono chiamati a rivestire incarichi di grande responsabilità nell'ambito dei servizi di sicurezza. Debbo però aggiungere questa considerazione: nessuno ancora ci ha detto come sia stato attuato l'articolo 8 della legge di riforma; nessuno ancora ci ha detto quali ostacoli si siano incontrati — perché sicuramente ve ne sono stati — e siano stati superati nell'attuazione dell'articolo 8. E il Comitato parlamentare, per la verità, ha dato modo al Parlamento di considerare meglio la questione

della selezione del personale. E quando parliamo di selezione del personale, non ci riferiamo, ovviamente, al personale di ordine, o al personale che ha mansioni meramente esecutorie, bensì ai gradi responsabili e decisionali dei servizi di sicurezza.

Vorrei molto rapidamente ricordare, come ha fatto correttamente questa mattina l'onorevole Rodotà, il significato del dibattito svoltosi su questa norma, la cui approvazione, nell'ambito della riforma dei servizi di sicurezza, non fu agevole. È facile fare dell'ironia, come qualcuno ha fatto questa mattina (e ci duole che questa sia venuta da una forza di estrema sinistra che dovrebbe essere molto attenta, data la gravità dei problemi, a non fare della facile ironia), sull'affermazione di fede democratica ed antifascista. È evidente che la legge va per simboli, ma il significato politico e l'impiego del Governo su questo punto erano molto evidenti e si riferivano a due fatti molto negativi verificatisi nell'ambito dei precedenti servizi di sicurezza.

Se non ricordiamo il travaglio culturale, politico e — diciamo pure — istituzionale, attraverso il quale siamo arrivati ad una delle rarissime riforme della VII legislatura, rischiamo di non comprendere l'oggetto delle nostre stesse discussioni. Se noi non ricordiamo perché è stato detto in una legge qualcosa che può sembrare contraddittorio e addirittura singolare (e certo l'ironia, che può derivare da scarsa memoria, è abbastanza facile, a questo punto), perché in una legge sui servizi di sicurezza si è stabilito che l'amministrazione deve curare la fede democratica e antifascista del personale addetto, non solo non comprendiamo la ragione del dibattito che si viene svolgendo sull'« incidente di percorso » del questore Russomanno, ma abbiamo il timore che non sia forse ancora chiaro il compito che deve essere assolto dagli organi di Governo in rapporto all'intera organizzazione dei servizi.

Abbiamo avuto il SIFAR, che era adoperato per basse lotte politiche; abbiamo avuto il SIFAR, che aveva diretti rap-

porti con organizzazioni il cui squallore era pari solo alla loro nocività per la sicurezza della Repubblica e per l'equilibrio delle istituzioni. Vi sono state polemiche che hanno coinvolto l'intero paese e, dopo di esse, dopo un generale consenso sulla necessità di avere servizi di informazione per la sicurezza che facessero l'interesse dello Stato e della Repubblica e non fossero sollecitati in un certo modo (alla vigilia di congressi di partito, alla vigilia la formazione di governi, o subito dopo di formazione di governi, o subito dopo la definizione di assise congressuali, come è avvenuto ora sul caso esemplare del senatore Donat-Cattin, a parte la solidarietà che si può avere per un uomo politico che si è venuto a trovare in questa situazione), si è giunti ad una certa norma. Ebbene, se non facciamo riferimento a tutto questo, non comprendiamo nulla di ciò che tale norma ha significato e dei compiti che il Governo ha in ordine alla sua attuazione ed alla sua attuazione fino in fondo.

Ecco per quale ragione, in ordine alla posizione del Governo circa il questore Russomanno, pensiamo che sia il caso di approfondire il discorso e di tornare sull'argomento per l'intera situazione dei servizi di sicurezza, così come pensiamo che il Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza debba andare, in materia, un po' più a fondo. Se si può comprendere, infatti, la posizione (e noi la condividiamo) che questa mattina ancora il senatore Pecchioli ha indicato per sostenere la validità di una riforma (ripeto, ne condividiamo l'ispirazione), meno si potrebbe capire il fatto che questo episodio non suoni campanello di allarme per il Governo e, signor Presidente della Camera, per il Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza. A questo punto vorrei fare talune considerazioni su detto organismo, completamente nuovo nella storia istituzionale della Repubblica. Non è stato istituito nella legge (se anche avessimo voluto farlo — e non lo volevamo — non avremmo potuto) un punto di occlusione nel rapporto di ispezione politica tra Parlamento e Governo. Il Comitato parlamentare non può

in nessun caso (e l'attuale dibattito lo dimostra ampiamente) sostituire l'azionabilità piena degli strumenti del sindacato parlamentare sull'operato del Governo. Abbiamo eliminato un'antica prerogativa, quella del segreto senza motivazione (ed è stato uno dei momenti più felici della nuova legge), e certo non l'abbiamo abolita per introdurne una nuova, di un Governo che si « ripara » mediante un filtro tra Assemblea ed esecutivo. Tanto è vero che reagimmo, e molto vivacemente, quando fu posto in essere il tentativo di « occludere » la relazione fatta dal Comitato parlamentare (unica e sola) all'aula, mediante il percorso vizioso fatto fare a tale relazione, dal Comitato parlamentare al Governo e poi all'Assemblea. Qualcuno arrivò a sostenere — è bene che i colleghi, se non sanno queste cose, le sappiano, e, se le sanno, le ricordino — che questa relazione, che l'ottimo collega Pannacchini e gli altri sette componenti di tale autorevolissimo Comitato parlamentare avevano elaborato, doveva preliminarmente essere presentata al Presidente del Consiglio il quale avrebbe dovuto decidere, prima ancora che i parlamentari ne fossero a conoscenza, di apporre un eventuale segreto di Stato, il che avrebbe dimostrato che eravamo degradati a livello di « mattinali » di polizia. Il Comitato che avevamo istituito per avere più dati, più informazioni, più urgenza ispettiva sull'azione del Governo, si riduceva ad essere un organo vigilato dal Presidente del Consiglio, il quale avrebbe dovuto decidere se, come, quando, in quale misura, le sue valutazioni potessero o meno essere trasmesse al Parlamento. Era allora Presidente del Consiglio l'onorevole Andreotti, e noi reagimmo molto vivacemente all'incredibile idea di percorrere questo circolo vizioso. Ricordiamo tutto ciò per sottolineare che il Comitato parlamentare non sostituisce affatto l'ispezione parlamentare ordinaria, ma ha un preciso compito, quello di fornire al Parlamento qualcosa di più, per metterlo in condizione di indagare e collaborare con il Governo in questa delicata attività. Se questo qualcosa di più non arriva,

dobbiamo manifestare preoccupazione, non sulla legge, ma sul modo nel quale essa viene attuata. Il Parlamento è infatti animato, nella grande maggioranza dei suoi componenti, dal desiderio di collaborare, affinché la funzione di Governo corrisponda all'esigenza di ripristinare tranquillità nel paese e sicurezza negli istituti della Repubblica. E il Comitato deve corrispondere, nell'idea della legge e nella volontà politica del Parlamento, a tale scopo. Ecco perché l'episodio in esame deve, a nostro avviso, costituire un campanello d'allarme anche per quanto riguarda l'attività del Comitato parlamentare.

Vorrei aggiungere due ultime considerazioni. La prima riguarda la questione dei rapporti con i giornalisti. Questa mattina, dai dati che abbiamo potuto acquisire, ancora frammentari ed imprecisi, questi rapporti tra servizi di sicurezza e giornalisti sono stati ammessi: o almeno quelli tra il vicecapo del SISDE ed il giornalista Isman. Non entriamo nel merito dei problemi relativi al corretto uso dell'informazione, perché essi riguardano la deontologia professionale, la libertà di stampa, e comunque non possono entrare in un dibattito in cui il Governo è rappresentato dal ministro dell'interno. Riteniamo però che sia l'amministrazione sia il Governo, tra le cose da attuare traendo insegnamento da questo episodio, faranno bene ad evitare che i servizi di sicurezza abbiano altri rapporti che non siano quelli politicamente decisi dall'amministrazione, cioè dal Governo. Non capisco — e mi aspetto, dal dibattito che noi proporremo al Governo di promuovere, una risposta precisa ad opera del ministro dell'interno (ho fiducia nella persona del ministro, per cui penso che la risposta verrà, e sarà soddisfacente) — perché il Governo non dovrebbe dire con chiarezza che, se c'è una parte dell'amministrazione che non deve avere (e il Governo intende bene ciò che vogliamo dire) pubbliche relazioni, questa è proprio quella dei servizi di sicurezza. Se questi servizi cominciano infatti a porsi sul terreno scivoloso delle pubbliche relazioni, allora non più solo uno, ma dieci, cento, mille Isman potran-

no venir fuori. E noi siamo preoccupati del fatto che l'opera difficile (condividiamo il giudizio del ministro) dei magistrati, che cadono per questo, degli agenti, dell'apparato preventivo e repressivo dello Stato, opera encomiabile, al limite del sacrificio personale, come dimostrano vari episodi — e siamo in un terreno così pericoloso che può costituire pericolo anche il solo parlarne, sia pure in un'aula parlamentare —, venga poi posta nel nulla non perché si esercita il diritto di informazione (perché questa è questione che riguarda la coscienza e la sensibilità dell'ordine dei giornalisti), ma perché si esercitano le pubbliche relazioni da parte di alcuni personaggi dei servizi di sicurezza. Questo è un punto che occorre chiarire, a prescindere dal caso specifico. In altre epoche i servizi di sicurezza hanno svolto attività di pubbliche relazioni. Erano però le epoche in cui tali servizi, come prima abbiamo cercato di ricordare, si attivizzavano molto, prima e dopo i congressi dei partiti, prima e dopo la formazione dei governi, prima e dopo le elezioni: e siamo in campagna elettorale, regionale ma di valore e sostanza squisitamente politica. Quell'esperienza l'abbiamo combattuta, l'abbiamo criticata, ne abbiamo subito tutte le conseguenze, la Repubblica ha tremato in varie occasioni per i fatti avvenuti in quel momento, nel Parlamento si è registrata l'unità delle forze costituzionali per spezzare questa iniqua tradizione, tentando, con la riforma, di cambiare il sistema e il metodo di vita; pertanto, onorevole ministro, il Governo rassicuri il Parlamento sul fatto che un segnale giunga, come noi ci auguriamo sinceramente, ma ne vorremmo le prove, e sia visto, comunque, come occasione per procedere ad una analisi molto attenta dello stato dei servizi di informazione e per l'assoluta, inderogabile, immediata necessità di scoprire se, come e quando ed in quali casi queste pubbliche relazioni ancora continuino. Tutto ciò è richiesto dall'interesse generale della Repubblica, nel quale è compreso poi l'interesse delle forze politiche di condurre battaglie leali, di scontrarsi su temi politici e di non

subire o di non sferrare colpi trasversali, pugnalate alla schiena, anche se l'ottimo personaggio di cui abbiamo parlato questa mattina potrebbe ripetere la frase di un altro esponente del mondo cattolico di qualche secolo fa che fu pugnalato alla schiena; però, poiché conosceva lo stile dei pugnalatori e la loro provenienza disse: « *Agnosco stilum romanae curiae* ».

BOATO. Paolo Sarpi.

LABRIOLA. Paolo Sarpi, Pietro Soave Polano; esatto, l'ho citato non a caso.

Ecco, questo non deve più avvenire, il caso è davanti a noi, al Parlamento, al Governo, al paese, e confermo la mia fiducia nella personale capacità del ministro dell'interno di intendere il significato di questa replica e di trarne, per quello che egli riterrà di fare, le necessarie conseguenze.

In conclusione, signor Presidente, onorevole ministro, abbiamo detto all'inizio, e lo confermiamo, che abbiamo registrato una tensione nelle parole di questa mattina del ministro Rognoni, e comprendiamo bene le ragioni di questa tensione e l'apprezziamo, in quanto costituisce la prova del suo pieno senso di responsabilità.

Il ministro dell'interno ci darà atto che l'occasione non è stata delle più idonee per il tipo di strumento parlamentare adoperato, per i fatti ricordati, tra loro molto incoerenti — vorrei manifestare di nuovo al gruppo democristiano il dolore del gruppo socialista e, se mi è consentito, mio personale per avere per anni, nel consiglio comunale di Napoli, conosciuto ed apprezzato la combattività del consigliere regionale democristiano Pino Amato -, e che non hanno permesso al Governo in questo momento, in questa fase politica, di fornire una visione compiuta dei problemi riguardanti i servizi di sicurezza. La nostra proposta è questa: alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le elezioni dell'8 giugno auspichiamo che il Governo presenti al Parlamento una relazione completa su questo problema; in questa relazione il Governo potrà, se lo crede — ma credo che farà bene a farlo —, dare conto delle difficoltà oggettive riscontrate nella

attuazione della riforma ed esprimere una sua presa di posizione ufficiale non solo sulla duplicità o unicità dei servizi, ma anche sul loro oggettivo funzionamento. Quanto meno il Governo ci dica se l'esperienza ha dimostrato che questa duplicità è ancora utile o addirittura necessaria, e se, onorevole ministro dell'interno, l'elemento che discrimina i due servizi è rassicurante o va rivisto, perché non è facile distinguerne le competenze e le attività e dare modo al Parlamento di esprimere un giudizio sul giudizio del Governo.

Avanziamo questa proposta perché riteniamo giusto quanto il Governo ha chiesto all'inizio: che non si dia luogo a qualche strumentalizzazione, e per dare modo alle forze politiche di assumere le proprie responsabilità rispetto ai gravi problemi della difesa democratica del paese, anche se il Governo non può chiedere all'opposizione di essere coinvolta — perché questo sarebbe inammissibile — nelle responsabilità proprie del Governo e della maggioranza.

Esiste, tuttavia, uno spazio molto largo in cui può essere comune la responsabilità dei partiti e dei gruppi parlamentari: il Governo deve offrire concrete possibilità alle forze politiche di manifestare il proprio orientamento e di realizzare convergenze significative, come noi ci auguriamo possa avvenire. Riteniamo che l'occasione che abbiamo delineato avanzando la nostra proposta possa costituire un utile mezzo per raggiungere questo fine (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'interpellanza Galante Garrone numero 2-00416 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00473.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, rispondo non solo per l'interpellanza n. 2-00473 che ho presentato da solo, ma anche per l'interrogazione n. 3-01883, che ho presentato insieme ai colleghi Franchi e Greggi. Non sarà comunque necessario che utilizzi tutto il tempo a mia disposizione per svol-

gere alcune considerazioni che mi sembrano doverose in quest'occasione.

Non dirò che la risposta del ministro è stata deludente, oltre che insoddisfacente, perché in una situazione del genere non ci si poteva attendere una risposta di contenuto, di impegno, di indicazione precisa delle cause che stanno a monte e delle cause dirette degli eventi che abbiamo indicato nei nostri documenti.

Credo però che dalla risposta stessa emergano alcuni argomenti. Un primo argomento è di carattere generale, ed è quello relativo ai servizi segreti, ai servizi d'informazione. Dopo lo smantellamento di questi servizi — operato negli scorsi anni con una abilità che possiamo senza tema definire eccezionale — vi è stato poi il fallimento della riforma, originato soprattutto, a mio avviso, dall'errore di aver creato una duplicazione dei servizi d'informazione, e dall'istituzione di una Commissione parlamentare che, invece di rendere edotto il Parlamento, ha limitato ad alcune parti politiche la conoscenza degli elementi fondamentali in ordine al funzionamento dei servizi stessi.

Dopo questo fallimento (che per altro noi avevamo previsto in sede di discussione della riforma) è sentita in questo momento la necessità di una modifica delle decisioni a suo tempo adottate. E non si tratta dell'opinione di una parte soltanto di questo Parlamento, perché la sfiducia sul funzionamento dei servizi segreti è diffusa, e non solo tra la popolazione, nell'opinione pubblica, ma anche ai più alti livelli delle autorità dello Stato. I servizi segreti, infatti, come mi permetterò di dimostrare riferendomi al « caso Russomanno », sono tuttora strumenti del potere, e non agiscono secondo quelle che al momento della riforma si indicarono come linee ispiratrici della riforma stessa.

A fianco di questo problema di carattere generale, onorevoli colleghi, c'è il « caso Russomanno » in tutta la sua gravità, che evidenzia altri vari problemi. Il primo è quello della validità e dell'efficacia dell'articolo 165-ter del codice di procedura penale: è vero che non esiste un obbligo assoluto per l'autorità giudiziaria

di porre a disposizione del ministro i documenti o gli atti di un'istruttoria; ma è anche vero che, tutte le volte in cui non esista una ragione giudiziaria valida, l'utilizzazione dell'articolo 165-ter da parte del Governo non può essere contestata certamente dalla magistratura, trattandosi di una norma che fa parte del nostro ordinamento giuridico, e che deve essere rispettata da tutti.

È stato utile che da parte del Governo siano stati acquisiti subito elementi, dai quali poi è stato possibile trarne altri per combattere la criminalità e il terrorismo; ma è anche vero, se pure non possiamo mettere la mano sul fuoco (ed io non sono disposto a porla) per quanto riguarda l'autorità giudiziaria, che dal momento in cui l'articolo 165-ter è stato utilizzato sono apparse sulla stampa tante e tante indicazioni, che in passato era meno frequente notare.

E lei, onorevole ministro, ne ha ricordate alcune, quando ha detto che notizie sull'interrogatorio di Peci erano emerse già da molto tempo; probabilmente perché l'interrogatorio di Peci, prima di giungere nelle sue mani, era giunto in molte mani.

Un secondo argomento è quello politico, che io non posso nascondere e che non credo lei abbia voluto celare dietro le dichiarazioni che ha fatto. La responsabilità politica del Governo sui documenti è fuori discussione. L'articolo 165-ter si utilizza non certo perché lo scambio avvenga tra l'autorità giudiziaria e la persona del ministro; ma la responsabilità politica resta sempre del Governo nella disposizione dei documenti. E a questo è legata la responsabilità politica del Governo per le nomine che esso ha fatto; soprattutto per gli incarichi attribuiti dai funzionari dei servizi segreti dei quali la riservatezza, il silenzio e la segretezza debbono essere il requisito fondamentale, e non certo l'ultimo dei requisiti.

Noi non possiamo accettare, onorevole ministro, la condanna che lei ha fatto con molta energia del cosiddetto « dietrismo », sul quale tanto si è fermata la stampa. È vero: non si può vedere dietro ogni caso qualche cosa di misterioso o qualche

cosa di non evidente. Lei ha detto che certamente si tratta — se l'autorità giudiziaria ne accerterà la responsabilità — di un grave comportamento di un singolo funzionario; ma nessuno riesce a togliere dalla mente — non dalla nostra soltanto, ma da quella di tanti cittadini — che le faide in atto all'interno della maggioranza si sono verificate in altre occasioni, anche se non hanno riguardato direttamente la democrazia cristiana; ne esistono in questo momento per quanto riguarda vari partiti di Governo.

Soprattutto nessuno può spiegare — se sarà accertata la sua responsabilità — se non verrà in evidenza il movente del denaro, quale possa essere il movente del Russomanno nel mettere in circolazione questo documento, se non di carattere politico, determinato dalla volontà di essere un uomo al servizio del Governo o di uomini di potere e non dello Stato.

Credo che dopo le decisioni giudiziarie tutti dovremo meditare sull'opportunità che in ordine a questi avvenimenti si svolga un'inchiesta parlamentare.

Non credo che ci si possa trincerare dietro la solidarietà umana, che non manca neanche in noi, nei confronti del già collega Donat-Cattin (e vorrei dire, se mi è permesso un riferimento personale, neanche in me, che non ho mai avuto con lui rapporti di cordialità, come ne ho con tanti colleghi). Devo dire infatti che ho appreso dai giornali quanto si riferisce al figlio.

Chi lo sa da anni, o dice di saperlo da anni, e non ha parlato, si è assunto una grave responsabilità, e non ha certamente il diritto di alzare oggi l'indice accusatore nei confronti del vicesegretario della democrazia cristiana, contro il quale ci si muove da alcune parti — diciamo con chiarezza — per la sua posizione politica; forse se non avesse assunto quegli atteggiamenti all'ultimo congresso, coloro che oggi sparano contro di lui avrebbero avuto un atteggiamento del tutto diverso e contrario.

È giusto che i padri non debbano pagare per i figli ?...

MELLINI. Il codice civile dice il contrario.

PAZZAGLIA. Possiamo essere d'accordo su questa tesi, anche se viviamo in un sistema ove i figli pagano e duramente, onorevoli colleghi (ve lo può dire qualcuno che lo sa di persona), le scelte dei padri.

Il temperamento dell'onorevole Donat-Cattin lo ha portato a mantenere il suo incarico in una situazione di estrema difficoltà, ma nessuno si può nascondere, diciamo con lealtà, e se è possibile con amicizia, che quando in famiglia si hanno situazioni come queste è difficile guidare una battaglia, quale quella che dobbiamo combattere tutti insieme contro il terrorismo.

Onorevoli colleghi, per le considerazioni che ho svolto, sia sulle questioni di carattere generale, sia sul « caso Russomanno », sia su quello Donat-Cattin, credo di poter dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta avuta (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00463.

CICCIOMESSERE. Dopo il dibattito di questa mattina, ed in particolare dopo la risposta del ministro Rognoni, ho avuto la sensazione che si parlasse di cose già accadute e di cose già dette in quest'aula molti anni fa. Mi riferisco ad un periodo in cui non frequentavo quest'aula, agli anni 1964, 1965, 1966, 1968, eccetera, quando, di fronte alle contestazioni di gran parte delle forze politiche democratiche nei confronti dei servizi segreti, il Governo forniva le stesse risposte di oggi: non c'è inquinamento, il corpo è sano, ci sono solo alcune lievi deviazioni, non c'è scontro fra i servizi e poi sono prodotti gli *omissis* su tutto.

Alla prima affermazione del ministro circa il fatto che, se Russomanno ha passato effettivamente questi verbali a Isman o ai giornali in generale, si tratterebbe del grave comportamento di un singolo fun-

zionario e niente di più, a questa affermazione — dicevo — e all'accusa di « dietrismo », che ci viene dal ministro Rognoni, ha risposto direttamente Russomanno questa mattina nel corso del processo a suo carico, dicendo le stesse cose che avevo sostenuto io, senza conoscere ovviamente le opinioni dello stesso Russomanno. Ha detto che il vero capo ed il ministro degli esteri del SISDE era lui stesso ed ha raccontato in quali alti incarichi ha avuto precise responsabilità; ha ridicolizzato la posizione di chi vuole dipingerlo eventualmente, come fa il ministro, come un funzionario corrotto o imbecille. Ha detto con chiarezza: quale interesse, quale movente potrei avere per compiere una cosa di questo genere se essa non rientrasse perfettamente all'interno della strategia del SISDE? È la stessa risposta che Russomanno fornì alla magistratura in una vicenda in qualche modo simile: se l'ho fatto, se ho sottratto certe prove, certe borse, certi vetrini, certi cartellini, non l'ho fatto per iniziativa personale, ma perché vi era un orientamento generale in questa direzione. E lo ha ribadito nell'aula del tribunale, facendo capire chiaramente che, se è avvenuto il passaggio di queste carte, ciò è stato per una precisa indicazione politica.

Come al solito, con un comportamento tipico di questo ambiente, ha lanciato una serie di avvertimenti oscuri, per lo meno per me, ma immagino invece chiarissimi per altri, tipo « non mi sono occupato di Moro », e cose del genere.

Non capisco allora come ci si possa accusare di « dietrismo » di fronte a queste responsabilità, di fronte al fatto che non si tratta di un funzionario isolato che per denaro o per ambizione personale ha passato queste carte. Egli stesso ci ha spiegato che il movente dell'ambizione è inesistente: « Sono il ministro degli esteri del SISDE: se si devono fare incontri tra il ministro dell'interno italiano e il ministro dell'interno tedesco, sono io che vengo chiamato ad organizzarli ». Interessi venali non credo che ne abbia. Quindi, è chiaro che in questa, come nelle altre vicende, non si può parlare di « caso sin-

golo », di « corpo sano », di « deviazione di un singolo ».

Ma il punto più scandaloso della risposta del ministro riguarda il passato di Russomanno. Vorrei solo ricordare, al di là di tutte le cose scritte dai giornali e non contestate, che Russomanno faceva parte dell'ufficio affari riservati, che è stato sciolto in conseguenza dell'attività eversiva che aveva portato avanti. Mi sembra grave la copertura del ministro dell'interno in relazione a questo personaggio.

Voglio sottolineare che non soltanto la democrazia cristiana ha ritenuto di dover coprire questo personaggio, perché — ripeto — egli era di gradimento di tutti. Le critiche che da varie parti politiche sono piovute nei confronti di questo personaggio, successivamente a questo episodio, sono incontestabili, ma rimane il dato di fondo che questo personaggio garantiva in quel servizio il mantenimento di una certa linea politica. Siamo curiosi di conoscere l'opinione degli altri partiti, e in particolare del partito comunista, su questa strana vicenda.

Dicevo all'inizio che ho avuto la sensazione che si parlasse di cose già accadute; l'unica differenza è che allora la sinistra da questi banchi lanciava precise denunce, oggi invece difende l'operato del SISDE, e credo che il partito comunista si limiti a presentare un'interrogazione, che cioè tutto quello che ha da dire ritiene di doverlo dire, su questa vicenda che occupa le prime pagine di tutti i giornali, nei cinque minuti concessi dal regolamento per la replica degli interroganti. E credo che sia evidente a tutti la motivazione di questo comportamento!

Il ministro Rognoni nella sua risposta di questa mattina ha poi detto: « Non ci sono diverse strategie, esiste una strategia operativa sulla quale sono tutti d'accordo e poi esiste una strategia politica, che anche essa trova tutti concordi ».

Devo contestare questa affermazione, e lo devo fare sulla base della relazione presentata dal Presidente del Consiglio al Parlamento sulla politica della sicurezza, nella quale si fanno certe affermazioni, e poi si sostiene che l'area dell'autonomia

in questo momento si è trasformata di fatto nel partito armato. Non svolge, quindi, soltanto un ruolo di fiancheggiamento, ma sostanzialmente — dice il Presidente del Consiglio, anche dopo l'episodio Pifano — l'autonomia è ormai una cellula integrante dell'eversione.

Questa tesi, questa ipotesi, secondo la quale si è mossa una parte della magistratura, il SISDE, il partito comunista, una certa opinione pubblica, ha portato a certi arresti (Negri, Scalzone, Pace, e così via). Però, è stata sostanzialmente sconfessata innanzitutto da Peci, per lo meno per quanto riguarda alcuni personaggi fondamentali.

Esiste, quindi, una diversità di strategia: da una parte, Dalla Chiesa che arresta i brigatisti che non fanno parte dell'area dell'autonomia ma che semmai fanno parte di altri mondi, di altri ambienti politici; dall'altra parte, esiste questa ipotesi, che però viene smentita dai fatti, tanto che spero che nei prossimi giorni assisteremo alla scarcerazione di molte di queste persone.

In altre parole, da una parte c'è Dalla Chiesa che arresta i brigatisti e dall'altra il SISDE, la polizia, la DIGOS, che al massimo catturano le mosche.

Con questo non voglio dire, checché ne pensi il collega Milani, che Dalla Chiesa è un eroe della lotta contro il terrorismo. Io mantengo tutte le mie critiche nei confronti di Dalla Chiesa. Anzi, nel mio intervento ho avanzato dei seri dubbi, serie preoccupazioni in merito ai tempi di questa...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, il suo tempo è concluso: se può concludere anche lei...!

CICCIOMESSERE. Concludo, signor Presidente.

Dicevo che nutro alcuni dubbi sui modi e sui tempi di queste operazioni di polizia; quindi, giungo alla conclusione che ci troviamo di fronte ad una comune gestione (sia da parte di Dalla Chiesa, sia da parte del SISDE, sia pure con motivazioni diverse, con aree di interesse diverse), ad

un solo « pilotaggio » del terrorismo, che continua da sempre.

Rinnovo, quindi, la mia sfiducia e la mia richiesta di dimissioni del ministro Rognoni, e mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pinto n. 2-00469, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-01927.

BOATO. Ritengo giusto ma insufficiente, da parte di tutti coloro che lo sono, dichiararsi « insoddisfatti » per la risposta che il ministro dell'interno Rognoni ha dato alle numerose interpellanze e interrogazioni. E — anche se da un punto di vista molto diverso da quello del collega socialista Labriola — credo che comunque si tratti di porre l'accento sul fatto che su queste interpellanze e interrogazioni sull'« affare Russomanno », sul « caso Isman », sul « caso Donat-Cattin » (chiamiamolo così) si innestano una quantità di problemi di carattere politico, di carattere giudiziario, di carattere istituzionale, assai più dirompenti e vasti di quanto non lo siano questi stessi casi, pur così rilevanti.

Vorrei fin dall'inizio escludere una possibilità di « deviazione » (forse è una parola pericolosa da usare in questo caso, visto che si tratta di servizi segreti) di questo dibattito verso la maggiore o minore durezza o rigidità usate dalle forze politiche presenti, nei loro diversi ruoli, in questa Camera, in merito alla necessità e alla priorità della lotta contro il fenomeno terroristico.

Vorrei subito scartare questa possibilità perché, anche se forse è scontato e doveroso che il ministro dell'interno apra e concluda il suo intervento con questi accenti, è anche vero che il tono, il taglio con cui il ministro Rognoni ha detto certe cose stamattina sembrava quasi voler significare: guardate che coloro che troppo duramente sollevano perplessità, dubbi e interrogativi sul comportamento

delle forze di polizia, delle forze di Governo, dei servizi segreti (tutti dipendenti dal Governo, mentre le forze giudiziarie ufficialmente non lo dovrebbero essere) sono persone, forze politiche o gruppi parlamentari che meno tengono alla salvaguardia della democrazia costituzionale, che meno sono impegnati nella lotta contro il terrorismo. Non dico che il ministro Rognoni abbia detto questo esplicitamente, ma nel modo in cui ha esposto cose in parte scontate, sulla bocca di un ministro dell'interno, questo si poteva intuire; ora, contro questo atteggiamento vorrei fermamente protestare. Rivendico alla nostra parte politica, a ciascuno di noi ed a me personalmente, come deputato e membro del gruppo parlamentare radicale, l'impegno e la coerenza quotidiane (non aggiungo altre parole enfatiche) su un terreno dove possiamo guardare a testa alta qualunque forza politica e qualunque membro del Governo, pur riconoscendo ai membri del Governo, ovviamente, la particolare e diversa responsabilità che hanno proprio come Governo del paese, se Governo vogliono essere, nella lotta contro il terrorismo.

Negli ultimi giorni, nei due più recenti attentati terroristici, due uomini politici democristiani sono stati colpiti: ferito Domenico Gallucci a Roma, ed ucciso Pino Amato a Napoli. Non voglio ignorare strumentalmente tutto questo, trattandosi di membri della democrazia cristiana, il nostro avversario storico e politico; non metto ciò tra parentesi, ma anzi sottolineo la questione. Denunciata la gravità del terrorismo, vogliamo però discutere non solo di questo, ma soprattutto del funzionamento delle istituzioni, del ruolo dei servizi segreti, del significato di un certo tipo di attività di polizia e di manovre politiche che intorno ad essa si sviluppano, rispetto all'efficacia maggiore o minore, rispetto all'efficienza stessa della lotta al terrorismo, ai fini della sua « credibilità » democratica. Su questo punto — senza eccessiva polemica — credo che il ministro dell'interno possa essere contestato: non c'è unanimità solidale e solidaristica di tutto il paese, ed il ministro del-

l'interno forse lo dice sperando che la profezia possa autoadempirsi, come dicono i sociologi; ma tutti sappiamo che, se andiamo in un bar, in un ufficio, al cinema, su un mezzo di trasporto pubblico, in qualunque ambiente di vita quotidiana, non c'è l'atteggiamento che egli stesso auspica, ed al limite potrei auspicare anch'io: ma perché? Non credo che il motivo sia nel fatto che la gente non si renda conto di quanto micidiale e tremenda sia la violenza politica, che uccide o ferisce; ma la gente ha di fronte un sistema politico ed un quadro istituzionale, un ruolo di apparati statali e forze politiche che non solo non garantiscono credibilità e coerenza democratica a tutto questo, ma di giorno in giorno dimostrano esattamente l'opposto!

Denuncio anch'io come cinico il commento di chi, di fronte a rappresentanti di partiti governativi o della democrazia cristiana, feriti od assassinati cinicamente e mostruosamente, dice che però quelli avevano tanti « peccati politici » da scontare! Ci siamo trovati di fronte anche a questo. Di fronte ad un cadavere, magari, la gente riflette di più sul fatto che l'ucciso poco prima viaggiava sulla macchina di un ministro. La gente si domanda come mai l'ucciso a Napoli viaggiasse sulla macchina di un ministro, cosa grave, ma comunque secondaria rispetto ad un omicidio. Tuttavia la gente ha questa sensibilità, sintomo psicologico prima che politico del quadro di scarsa credibilità istituzionale in cui oggi ci muoviamo.

Non lo dico per sterile polemica: ho cercato di non partire soltanto dal presupposto che siamo sempre e comunque all'opposizione e che siamo comunque forze in dissenso con il Governo. La lotta contro il terrorismo, per la difesa delle garanzie democratiche nel nostro paese, per la stessa « funzionalità » democratica degli apparati dello Stato impegnati in questa battaglia, è inscindibile da tutto questo.

Mi sembra che tutto ciò sia emerso troppo poco, o per nulla, dalle affermazioni di questa mattina del ministro dell'interno. Noi siamo in un paese — e non credo che questo sia un giudizio apriori-

stico, di parte — in cui, in tutti i momenti « delicati », il ruolo dei servizi segreti, anche se questi non sono sempre uguali a se stessi, è stato comunque e sempre, per quello che è apparso all'opinione pubblica, dalla parte non di chi difendeva le istituzioni democratiche, ma di chi le destabilizzava. Non ho bisogno di ricordare qui che cosa sia successo alla fine degli anni '50, non ho bisogno di ricordare che cosa sia stata la « congiura », da questo punto di vista, del luglio-agosto 1964 (altri lo hanno già ricordato questa mattina), non ho bisogno di ricordare il 12 dicembre 1969, anche se bisognerebbe farlo, perché domani mattina riprende a Catanzaro il processo d'appello per la strage di piazza Fontana (per quella che, per l'opinione pubblica, è ormai per antonomasia « la strage di Stato »), e perché domani mattina, se non sbaglio, riprende anche a Potenza il processo d'appello contro il generale Malizia, e infine perché pochi giorni fa a questo Parlamento è arrivata la richiesta della magistratura di autorizzazione a procedere contro l'ex Presidente del Consiglio Andreotti, contro l'ex Presidente del Consiglio Rumor e contro l'ex vicepresidente del Consiglio Tanassi. Non dico che siano *a priori* colpevoli, perché evidentemente vale anche per loro quella « presunzione di innocenza » che non vale molte volte per imputati meno importanti, ma sta di fatto che questo è il quadro in cui emerge il ruolo dei servizi segreti, e delle forze politiche di Governo, in rapporto alle cosiddette — per usare un eufemismo — « deviazioni » dei servizi segreti, il quadro che ha di fronte l'opinione pubblica, prima ancora che le forze politiche di questo Parlamento. Forse, se diverso fosse stato l'atteggiamento e delle forze politiche di Governo e della stessa magistratura e dei corpi di polizia e dei servizi segreti... Pregherei il collega De Cataldo, che sta parlando con il ministro Rognoni, di consentirgli di ascoltare la mia replica.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. È una faida di parte.

BOATO. No, non è una faida, è soltanto un richiamo alla correttezza, poiché non parlo ritualmente, ma per essere ascoltato.

PRESIDENTE. È delicata la posizione di un ministro quando viene avvicinato, specie se a parlargli è un collega dello stesso gruppo dell'oratore.

BOATO. Ed infatti non mi rivolgevo al ministro, ma al mio collega, con delicatezza, senza « faide ».

PRESIDENTE. Comunque l'incidente è chiuso.

BOATO. Domani, quando la gente vedrà la televisione alle 13, constaterà che vi sono questi processi a Catanzaro e a Potenza; analogamente la gente ha saputo nei giorni scorsi — come ho già detto — che vi è una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di ex Presidenti del Consiglio e di ex ministri, due dei quali ancora oggi fanno parte di questa Camera. Tutto questo, evidentemente, non è irrilevante, signor ministro, rispetto al ruolo svolto dal terrorismo di sinistra... Parliamoci chiaro: questo è un terrorismo di sinistra; è senz'altro una « sinistra » deteriore, degenera, inaccettabile, deviante e delirante, ma la sua è una matrice di sinistra. Non si può giocare con le parole, dicendo che apparentemente è « di sinistra » ma in realtà è di destra, che apparentemente è rosso, ma che nella realtà è nero. È questo il terrorismo oggi prevalente: lo conosciamo, anche perché oggi ormai lo possiamo guardare in faccia.

Ma, dicevo, la credibilità di questo terrorismo, la sua efficacia ed il suo progetto politico — che giustamente lei ha denunciato, nella parte conclusiva del suo intervento, essere in una fase pesantemente e fortunatamente decrescente — non avrebbe avuto quella legittimazione, non istituzionale, ma sociale o culturale in certe aree, non avrebbe avuto quella credibilità, di cui in certe fasi ha goduto e di cui a volte tutt'oggi gode anco-

ra, se non fosse stata questa la vicenda istituzionale di quella che fu chiamata la « strategia della tensione » nel nostro paese.

Ancora oggi, ripeto, le sue stesse dichiarazioni — che a me paiono da questo punto di vista poco credibili — avrebbero maggiore efficacia — altri lo hanno già detto, ma lo voglio ricordare anch'io — se avessero una maggiore coerenza con le cose che il suo predecessore al Ministero dell'interno, l'attuale Presidente del Consiglio Cossiga, disse alla Camera dei deputati il 26 luglio 1977, nella fase conclusiva del dibattito sulla legge di riforma dei servizi di sicurezza.

Disse l'allora ministro dell'interno, Francesco Cossiga: « Da questo momento, quando questa legge sarà approvata, non solo i ministri non saranno più in condizione di non poter sapere, ma vi sarà anche il Presidente del Consiglio dei ministri che non potrà non sapere: ed io credo che questa sia una garanzia per il funzionamento di queste istituzioni ». Disse ancora: « D'ora innanzi nessun ministro si troverà nelle condizioni di non sapere. L'aver posto alle sue dipendenze il servizio significherà non certo che il ministro diventa l'operatore pratico del servizio, bensì che egli avrà il dovere di dare le direttive, di effettuare i controlli necessari, assumendosi le responsabilità di ciò che i subordinati fanno, per coprirli quando agiscono in conformità alle direttive da lui impartite, per sconfessarli quando operino di propria iniziativa al di fuori delle direttive legittime del Governo ». Certo signor ministro, se io prendo la lettera del suo intervento — io non ho una posizione di polemica astiosa e preconcepita — che ho riletto adesso per correttezza e per non sbagliare, tutto questo formalmente c'è. « Nell'ipotesi » è un'espressione che lei ha sottolineato più volte, evidenziando quella presunzione di innocenza che esiste anche per il questore Russomanno. Rivendichiamo tante volte noi la presunzione di innocenza per altri: dunque, certamente, la presunzione di innocenza vale anche per il questore Russomanno. Nell'ipotesi che il questore Russomanno sia responsabile

— e questo sta alla magistratura accertarlo — lei dice che, allora, si tratterà soltanto di un singolo funzionario, di un solo episodio. Lei, cioè, già *a priori* ha detto che sostanzialmente crede poco alla sua responsabilità, perché la parola « ipotesi » è stata sottolineata molte volte nel suo intervento. E nell'ipotesi, comunque, che fosse accertata la responsabilità — e lasciamo pure che sia una ipotesi — lei ha già *a priori* delimitato nel modo più rigido e più restrittivo questo tipo di situazione.

Non vorrei, signor ministro, che ci sentissimo dire tra qualche anno le cose che ho letto questa mattina su un giornale che non avrei mai citato in vita mia, ma che questa volta cito. Ogni deputato, non so perché, si trova settimanalmente o mensilmente nella sua casella un giornale che si chiama *L'Automobile*. Ogni volta che lo trovo, come tutti, lo butto via. Ma questa volta l'ho casualmente sfogliato, ed ho trovato quattro pagine che sono praticamente di « pubblicità indiretta » del Presidente del Consiglio Cossiga, sotto il titolo eloquente: « Non è di razza ma piace a tutti ». In queste quattro pagine di intervista indiretta ci sono anche delle frasi del Pregolette. Si ricostruisce la storia del Presidente del Consiglio Cossiga ai tempi del Presidente della Repubblica Segni, ai tempi dell'affare SIFAR; e sull'affare SIFAR (1964) si dice tra virgolette (e, fino a smentita, devo presupporre che le virgolette siano legittime, anche perché è un articolo di elogio così sperticato che non credo ci siano falsificazioni, almeno in via di ipotesi) rispetto al presunto colpo di Stato del giugno-luglio 1964: « Una cosa talmente ridicola che abbiamo fatto gli *omissis* per dare una parvenza di serietà ». Come? L'allora sottosegretario — se non ricordo male — Cossiga, responsabile — se non ricordo male — dei servizi segreti, legato al Presidente della Repubblica di allora (cosa che non è di per sé un'infamia), delegato — si disse — da Moro, che allora era Presidente del Consiglio, a questo compito specifico, cioè alla questione dell'analisi dei docu-

menti sul SIFAR, dice oggi, se non viene smentito — e la pregherei, se non altro, di farlo smentire, se la cosa non corrisponde (non faccio una interrogazione: le pongo questo problema così, *brevi manu*, in aula) —, che gli *omissis* sono stati messi tanto per metterli, per dare una parvenza di serietà ad una cosa che non era di particolare gravità e rilevanza! Ma come, se la vita di questo paese da 16 anni ruota ancora, per certi aspetti, intorno a quanto veramente è successo durante il primo centro-sinistra, nell'estate del 1964, in quella situazione? Se ci si chiede ancora oggi perché il Presidente della Repubblica Segni in un certo colloquio ebbe un certo colpo apoplettico, o meglio una certa paralisi cerebrale? Che cosa era successo in quei giorni oscuri dell'estate 1964? Ed io questa mattina, venendo qui in aula a parlare di servizi segreti, sono costretto a leggere su un giornale, che ogni deputato trova in casella, quattro pagine pubblicitarie sul Presidente del Consiglio, nelle quali si attribuiscono, tra virgolette, al Presidente del Consiglio dichiarazioni di questo genere!

Signor ministro dell'interno, l'insoddisfazione non è tanto nel fatto che lei comunque, in qualche modo, difenda l'operato del suo Governo, che è ciò che è da aspettarsi in genere dal ministro dell'interno, salvo che non si dimetta (ed io non ho chiesto formalmente questo), ma è nel modo in cui lei ha fatto, oltre tutto, questo tipo di difesa. Lei ha parlato del questore Russomanno, e lo ha definito « studioso del fenomeno terroristico fin dalle sue prime manifestazioni, anche nei suoi aspetti internazionali ». Ho preso appunti a braccio, ma credo di poterli riscontrare almeno sul *Resoconto sommario* che ci è stato consegnato. E perché « studioso del fenomeno terroristico fin dalle sue prime manifestazioni »? Vedo che qui è presente anche un rappresentante della *Volkspartei*, forse perché, dal 1950 al 1961, l'allora commissario o vicecommissario, o quello che era, Russomanno stava a Merano, a Bolzano, a Bressanone, a Tarvisio (non ricordo tutte

le città dell'Alto Adige, del Sud-Tirolo, in cui si trovava)? Ma noi sappiamo benissimo che all'interno di quel terrorismo, che aveva delle radici etnico-nazionali, pur nella sua gravità, appunto, di fenomeno terroristico, si sono inserite — ma si sono inserite come? — manovre di servizi segreti italiani e stranieri. E oggi ci sono atti giudiziari — quelli del processo per le bombe di Trento del 1971, anche in quel caso con responsabilità dirette dei servizi di sicurezza — che dimostrano come queste cose venissero programmate all'inizio degli anni '60. Io non posso dire, signor ministro, che il questore Russomanno, allora forse commissario, sia il responsabile di tutto questo, però non può non sorgermi il dubbio che, considerando che nel nostro paese vi sono stati due terreni particolarmente delicati su questa questione, l'Alto Adige alla fine degli anni '50 e la cosiddetta « banda dei triestini » con un famigerato questore che oggi non ho voglia di citare e con il suo gruppo di collaboratori, che sono quelli che nel Ministero dell'interno hanno poi fatto un certo tipo di operazioni, vi sia una sorta di continuità nel ruolo di personaggi di questo tipo. Lei ha detto che sono stati cambiati uomini, metodi e mezzi, senza traumi: certo, il trauma il paese l'aveva già subito, vi erano state le stragi ed i tentativi di colpo di Stato. Non si sa poi nulla di quando questo questore sia stato assegnato al Ministero dell'interno e di come sia diventato vicecapo del SISDE nel 1978. Che cosa è successo al Ministero dell'interno in questi 10 anni? Ancora una volta non sono io demagogicamente a dire che qualunque uomo abbia lavorato in quel Ministero ha delle responsabilità negative.

Oggi, comunque, noi abbiamo a che fare con il SISDE, cioè con il servizio informazioni per la sicurezza democratica. Perché negli anni 1969-1970 questo apparato si chiamava « divisione affari riservati »? Perché nel 1971, e qui nessuno lo ha ricordato, aveva già cambiato nome e si chiamava SIGSI, servizio informazioni generali per la sicurezza interna? Quando voi, compagni comunisti, nel 1974

diceste che avevano sciolto la « divisione affari riservati », in realtà tale organismo aveva già cambiato denominazione, etichetta.

So questo perché ho avuto modo di leggere gli atti giudiziari in relazione agli atti terroristici accaduti a Trento. In relazione a questi episodi sono giunte valanghe di documenti, da parte dei servizi di sicurezza, con intestazioni ben precise. Dopo la strage fascista, anche se il termine è riduttivo, di Brescia, 28 maggio 1974, c'è lo scioglimento della « divisione affari riservati »; ma in realtà non si scioglie, in quanto si chiamava già SIGSI e cambia nuovamente denominazione e si chiama ispettorato antiterrorismo. Quando poi l'attuale Presidente del Consiglio, Cossiga, giunge per la prima volta al Ministero dell'interno, ancora una volta questo organismo cambia denominazione e si chiama servizio di sicurezza, SDS; infine si giunge alla riforma dei servizi segreti prevista dalla legge n. 801 del 1977 e il servizio di sicurezza cambia nuovamente sigla per chiamarsi SISDE.

Minore, ma analoga, è la vicenda del servizio segreto militare: SIM, durante il fascismo e nei primissimi anni del dopoguerra, poi SIFAR, poi SID, infine SISMI. Perché questo continuo cambiamento di sigle? Ogni mutamento di denominazione corrisponde ad uno dei momenti più cruciali della vita del nostro paese nel quale, di volta in volta, i servizi cosiddetti di sicurezza — Rodotà ha scritto pochi giorni fa un articolo intitolandolo « i servizi di insicurezza »; io non farò questa battuta fin troppo facile, anche se giusta — sono stati al centro dei sospetti, delle manovre, delle strategie destabilizzatrici e non di quelle difensive, mentre dovrebbero essere dediti alla difesa, delicata e pur oscura, da questo punto di vista, della democrazia.

Posso dire che oggi siamo nella stessa situazione del passato? In totale onestà non posso affermare ciò, ma posso dire che non avere il ministro dell'interno neanche vagamente accennato a tutto questo, a proposito di una situazione che vede un personaggio gravitare da 30 anni in questo

ambito e da 10 operare all'interno di questo specifico apparato, fa sorgere quanto meno dei sospetti. Tali sospetti non sono su di lei, signor ministro, perché non ricopre dall'eternità questo incarico, che pur fino ad ora ha svolto con una certa dignità che posso riconoscerle, ma sicuramente sul fatto che siamo in presenza, nel cambiamento di alcuni uomini, di alcune sigle e di alcuni apparati, anche della continuità di quello che altra volta, non sottovalutando nemmeno per un momento la gravità e la pericolosità del « terrorismo assassino » (come lo ha chiamato lei stesso questa mattina), ho indicato, e lo faccio anche oggi, come una forma di « terrorismo istituzionale », cioè come un uso terroristico degli apparati istituzionali, dei poteri istituzionali o subistituzionali all'interno non della difesa della democrazia nel nostro paese, non della lotta contro il terrorismo, ma di ben più oscure manovre di potere politiche, che oggi noi abbiamo sotto gli occhi. Non possiamo negare tutto questo! Io sbaglierei se dicessi *a priori* che tutto questo può essere valutato « dietrologicamente », come si dice oggi; ma io della « dietrologia » non so che farmene, perché mi limito ai dati di fatto, cercando di interpretarli per quello che sta alla luce del sole e che si riferisce alla vita del nostro paese da 15 anni a questa parte. Facendo un altro esempio, alla fine dell'anno scorso abbiamo letto la relazione semestrale del Governo al Parlamento sull'attività dei servizi segreti. Come anche il collega Rodotà ha ricordato, l'abbiamo letta alcuni giorni dopo che tutti i giornali ne avevano già parlato. Si tratta di una relazione che il Governo istituzionalmente fa al Parlamento ogni sei mesi. Quando mi sono accorto che questa relazione era già a conoscenza dei giornalisti, io personalmente ho cominciato a telefonare alla Presidenza del Consiglio ed ai vari uffici della Camera, per avere il testo di qualcosa che era ufficiale, non certo clandestino: si trattava di un testo destinato a me ben prima che a qualsiasi giornalista, poiché io sono un deputato di questo Parlamento. Ebbene, per giorni non sono riuscito ad

averlo e per giorni ho continuato a leggerlo sui giornali, dei quali mi sono fidato fino ad un certo punto. Ho voluto fare questo esempio, affinché esso venga tenuto presente in occasione della prossima relazione e per fare in modo che le cose possano andare diversamente.

In questa relazione abbiamo letto della vicenda dei missili di Pifano: se ne parlava come di una « prova regina », come dicono gli avvocati, del passaggio dell'area dell'autonomia, come tale, alla lotta armata ed al terrorismo. Non ho mai dato giudizi semplicistici ed assolutori rispetto a ciò che si muove nell'area dell'autonomia, ma c'è un abisso tra il dire una cosa ed il dirne un'altra. Quell'episodio, dunque, presentava particolari responsabilità dei servizi di sicurezza, perché poi abbiamo scoperto, nel processo di Chieti, che quel tale trasporto di missili (che è reato e resta reato) aveva un ben altro significato, ben altra destinazione e — mi si consenta di dirlo — ben altro rapporto con i servizi segreti del nostro paese, magari in « buona fede », cioè con il compito di « disinquinare » il nostro paese da basi relative ad un certo contesto mediorientale, e nell'ambito di una certa attività. Quindi, forse anche a fin di bene, è stata agevolata l'uscita (non l'entrata) dal nostro paese di quei missili in questo caso, paradossalmente e demenzialmente — vorrei dire io —, usando gli autonomi per questa operazione da parte di chi voleva fare uscire dall'Italia i missili stessi. Abbiamo scoperto che, comunque, il Governo, o organi da esso dipendenti, queste cose le sapevano bene, in Italia o in qualche ambasciata del medioriente.

Eppure, in quella relazione ufficiale, presentata al nostro Parlamento, quell'episodio venne connotato in quei termini specifici: ne venne data una valenza generale rispetto al fenomeno globale della autonomia e venne totalmente sottaciuta una cosa che noi veniamo ad apprendere non dalla Commissione di controllo sui servizi segreti, non dal Presidente del Consiglio, non dal ministro dell'interno o della difesa, ma da una lettera di una organizzazione per la liberazione della Palestina,

destinata al presidente del tribunale di Chieti o de L'Aquila. Tale lettera non fu smentita, se non formalisticamente (ma nella sostanza non lo fu), dal Governo stesso, come era giusto che avvenisse, perché questa era la vera verità. Era una verità tale da non infamare il Governo, perché in qualche modo esso usava i servizi segreti per disincentivare l'attività terroristica, anche straniera, nel nostro paese. Tuttavia, questo resta un esempio del rapporto che esiste tra il Parlamento e l'attività dei servizi segreti.

Quando, fra qualche mese o fra qualche anno, scopriremo che le cose stanno diversamente rispetto a quello che così restrittivamente, così limitatamente e così riduttivamente lei ci ha riferito, che cosa dovremo dire? Ma, in ogni caso, sarà troppo tardi! La stessa cosa vale per i giornalisti. Non sto a discutere di un caso che pure è all'ordine del giorno, cioè del caso grave dell'unico arresto di un giornalista che ci sia stato in questi anni: mi riferisco alla « vicenda Isman ». Ma voglio quanto meno far cenno al fatto che, per « tamponare » le contraddizioni che questo caso ha aperto non tanto circa la questione del segreto d'ufficio, ma soprattutto circa quella del segreto istruttorio, che sta a monte, ci troveremo di fronte alla discussione di una normativa penale molto più rigida ed i giornalisti — queste sono le ipotesi prospettate dal ministro della giustizia Morlino — dovranno andare — sembra — da un magistrato addetto ai rapporti con la stampa per sapere quello che potranno o non potranno scrivere.

Ma allora dal 1969 al dicembre 1972 Pietro Valpreda sarebbe stato l'anarchico assassino, ovvero lo sarebbe stato fin quando un magistrato non lo avesse messo in libertà provvisoria o non lo avesse prosciolto. In altre parole, nell'arco di tre anni, per la stampa italiana che non avesse voluto violare il segreto istruttorio, Valpreda sarebbe stato l'assassino. E ciò vale analogamente per tanti altri episodi.

Il ruolo, a volte contraddittorio, a volte discutibile (non sto santificando la stam-

pa), starei per dire costituzionale della libera stampa in un libero paese, è evidentemente anche quello di violare, in qualche modo, a volte, un certo tipo di sacralità delle istituzioni, quando siano esse stesse a violare la fedeltà alla Costituzione. E questo non lo si può sapere *a priori*: lo si verifica poi. Pensiamo all'inchiesta de *L'Espresso* sul caso SIFAR: magari non tutto era vero o non tutto il vero era scritto, ma allora era necessario violare il segreto istruttorio; soltanto in questo modo, comunque, certe notizie sono trapelate, nel bene non dell'una o dell'altra forza politica, ma nel bene di tutte le forze politiche che tengono alla democrazia nel nostro paese.

Mi può dire, signor Presidente, se posso parlare ancora per qualche minuto?

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pinto ha rinunciato alla replica, lei poteva disporre di altri cinque minuti: le restano esattamente altri quattro minuti.

BOATO. La ringrazio, cercherò di concludere in quattro minuti.

Voglio far cenno ad un'ultima questione, anche se un po' disordinatamente, a quella cioè che va sotto il nome di « affare Donat-Cattin ». Non voglio parlarne molto, anche perché fin troppo se ne è parlato non tanto qui, ma fuori di qui; né voglio prendere posizione in merito. Voglio soltanto dire, come ho detto pubblicamente altre volte, che per quanto mi riguarda ritengo che dal punto di vista politico il senatore Donat-Cattin non abbia alcun problema politico di dimissioni rispetto alla vicenda che lo ha coinvolto, a meno che non vengano fuori altre connessioni. Ed uso queste espressioni non in termini mafiosi, nel senso che vi « avverto » che qualche altra cosa verrà fuori; dico soltanto che il senatore Donat-Cattin non dovrebbe avere problemi, a meno che si venisse a sapere che in questi due o tre anni, ad esempio, il caso del figlio fosse stato usato — lo dico esplicitamente — per condizionare in un modo o nell'altro il padre. Mi auguro che non sia così e lo auguro

al senatore Donat-Cattin e alla stessa democrazia cristiana, mia fiera avversaria politica (o io suo fiero avversario politico): me lo auguro, perché la lotta politica mi piace pulita e non sporca. Se non venisse fuori nulla di tutto questo, il senatore Donat-Cattin non avrebbe alcun problema strettamente politico.

Tuttavia, si pongono problemi di altro tipo. Ad esempio lei, signor ministro, ha sentito il dovere (ed umanamente la posso capire, ma lei fa il ministro e non è soltanto compagno, o meglio collega o amico di partito del senatore Donat-Cattin) di esprimere la più ferma solidarietà nei confronti del parlamentare. Ma il senatore Donat-Cattin non è, in questo paese, l'unico padre ad avere un figlio terrorista: mi risulta che altri padri, sui quali vi sono state speculazioni anche se non di queste dimensioni (certo è una speculazione di città, di quartiere, di scuola, di posti di lavoro), sono stati sospettati, coinvolti, criminalizzati, demonizzati, demoralizzati per i figli. E quanti figli hanno visto ricadere sulle loro spalle le responsabilità dei padri? Ma, anche biblicamente, la questione è comunque un tantino diversa: le colpe dei padri non ricadono sui figli, ma le responsabilità non tanto giuridiche e penali, quanto morali, sono anche dei padri per l'attività dei figli.

Ma non stiamo discutendo dell'esegesi biblica, e torniamo dunque sul terreno politico. Se un giorno il figlio di Donat-Cattin, nell'ipotesi che sia un terrorista, verrà catturato, mi auguro che sia catturato vivo, e non morto, come è successo anche recentemente a Genova, anche se non sottovaluto la difficoltà di catturare vivi i terroristi che hanno bombe, mitra e pistole. Ma la tanto maltrattata DIGOS, qualche settimana fa, ha arrestato a Parma quattro terroristi di Prima linea, armati di bombe e pistole, senza colpo ferire e senza farsi ferire.

Quindi la questione del ruolo del generale Dalla Chiesa e dei carabinieri può essere guardata da molti punti di vista. Mi auguro, dicevo, che Marco Donat-Cattin venga catturato e catturato vivo. In questo caso, il senatore Donat-Cattin, che dice

che da due anni non ha alcun rapporto con il figlio, e non è detto che questo sia necessariamente vero (non sarebbe una infamia per un genitore, anche democristiano, aver cercato in qualche modo un rapporto con il figlio, per tirarlo fuori dalla spirale del terrorismo, non per favorirlo; lo stimerei di più, il senatore Donat-Cattin, se sapessi che lo ha fatto, lo stimerei di più e non di meno, ferme restando tutte le mie diversità e tutta la mia opposizione politica nei suoi confronti); il senatore Donat-Cattin, dicevo, e la sua consorte, signora Amalia, quando andranno nel carcere non so se di Fossombrone, o di Trani, o di Palmi, verranno per caso perquisiti nudi, fino alle più intime intimità, come succede regolarmente ai parenti dei detenuti? Succederà questo? Me lo auguro, perché forse sarà la volta che questo non accadrà più neppure per gli altri. Voglio comunque concludere dicendo che non è così semplice discutere sul « caso Donat-Cattin » e riconoscendo che non si può e non si deve, che è dunque un'infamia, speculare politicamente su questa vicenda. Ma credo che la solidarietà che lei ha espresso, signor ministro, sia una solidarietà che vada discussa, non già nel senso di cosa venga dal suo animo (questo non posso metterlo in discussione), ma di che cosa questo rappresenti anche per i tanti padri, figli, fratelli e congiunti stretti dei terroristi, che nel nostro paese sono addirittura ormai uno strato sociale (vi sono delle associazioni al riguardo).

Concludo affermando che, allora, più in generale, la questione non è se per caso tra i due servizi segreti, tra i due corpi di polizia, tra due diverse forze politiche, passino due precise e distinte linee strategiche di lotta contro il terrorismo. Credo (ho discusso a lungo di questo, negli ultimi giorni, anche con i miei compagni) che non sia così facilmente e rigidamente collocabile, dall'una parte o dall'altra, l'una o l'altra linea.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di concludere.

BOATO. Concludo veramente, signor Presidente. Dicevo che non è però neanche un problema da eludere facilmente, come invece è stato fatto. Sul terreno della repressione vi è un'unica linea, sul terreno politico ve ne sono varie, ha detto il ministro Rognoni. In realtà, abbiamo visto come in questi mesi — certo — si siano fatti anche grossi passi in avanti nella lotta contro il terrorismo, ma come, all'interno di questa lotta, trasversalmente a questa lotta, sopra questa lotta, sotto questa lotta, a volte concorrenti con questa lotta, vi siano state — attraverso le forze di polizia, attraverso i servizi segreti, attraverso la magistratura e attraverso diverse forze politiche — compresenze, concorrenzialità, antagonismi tra diverse logiche: una puntata a colpire il terrorismo per salvare la democrazia e per salvare anche tutti coloro che potessero essere potenzialmente coinvolti nel terrorismo; l'altra, mirante a colpire il terrorismo ma anche a coinvolgere un'area la più vasta possibile nel fenomeno terroristico, così in qualche modo, non dico affossando, ma certo trasformando in modo restauratore e autoritario determinati aspetti della nostra democrazia. È il problema principale che abbiamo di fronte, e che non potremo risolvere solo in questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Aglietta Maria Adelaide n. 2-00471, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-01877.

DE CATALDO. Signor Presidente, signor ministro, devo dire che ancora una volta quest'Assemblea ha dimostrato la sua mancanza di sensibilità per un argomento centrale della vita democratica di un paese, quello rappresentato dal problema del rapporto tra i diversi poteri: l'esecutivo, il legislativo, il giudiziario. Questo dibattito sta passando nella disattenzione generale. Non c'è un momento di tensione; i banchi, nella più pura e puntuale tradizione, sono, in altissima percentuale,

assolutamente vuoti. Vuol dire che c'è poco da farsi illusioni sul nostro futuro e su quello della nostra democrazia, signor Presidente, e vuol dire altresì che queste iniziative di riforma istituzionale hanno ben ragion d'essere, dal momento che si elimina un interlocutore, molto spesso scomodo. Mi perdoni questa digressione, signor Presidente, ma ritenevo fosse doverosa, anche in omaggio al Governo e all'impegno che esso ha mostrato, essendo presente e rispondendo tempestivamente ai documenti del sindacato ispettivo e di controllo, cosa di cui intendo dargli atto. Signor ministro, ella ha parlato del dibattito che è in corso ormai da tempo, nel nostro paese, sulla tutela e sulla violazione del segreto istruttorio e sulle relative conseguenze. Io, che da sempre sostengo la necessità di introdurre un tipo di processo penale diverso, penso che una delle norme che vanno al più presto eliminate sia quella che tutela il segreto istruttorio. Da radicale, da uomo della Costituzione, debbo però dire e ripetere che, finché esiste, quella norma va applicata, e nei confronti di tutti. È sulla base di tale constatazione che non ho molto apprezzato, signor ministro, l'introduzione nel nostro ordinamento di quell'articolo 165-ter al quale ella ha fatto riferimento. Quell'articolo rappresenta infatti una deroga, puntuale ma pesante, al principio del segreto istruttorio, e viene interpretata in modo difforme dalla volontà del legislatore, sia pure di un legislatore pressapochista ed arruffone come quello che ha formulato una norma del genere. So che molti non convengono con me. Questo, del resto — glielo dico con la stessa sincerità con la quale le ho detto altre volte cose assai pesanti —, non vuole assolutamente essere un attacco rivolto a lei in quanto ministro dell'interno. Ribadisco però che questo articolo 165-ter del codice di procedura penale è interpretato, dalla gran parte degli studiosi e recentemente dall'apparato amministrativo e burocratico dello Stato, in modo difforme dalla sua interpretazione letterale e logica. Questa norma consente al ministro dell'interno, o ad ufficiali di polizia da lui delegati...

BOZZI. Appositamente!

DE CATALDO. Certo; il ministro può, direttamente o per mezzo di ufficiali di polizia giudiziaria (*Commenti del deputato Mellini*), appositamente delegati, chiedere copia di atti coperti dal segreto istruttorio. Ciò vuol dire che il legislatore si è occupato e preoccupato — ripeto, non in maniera attenta e puntuale — di consentire che, in relazione ad alcuni eventi, per altro chiaramente indicati, il capo della sicurezza nel nostro paese, cioè il responsabile politico, il ministro, potesse venire a conoscenza, in prima persona, delle situazioni emergenti dagli atti processuali; ma non ha consentito, a mio parere, che il ministro dell'interno, a sua volta, portasse a conoscenza di quegli atti — non del contenuto o di parte del contenuto di tali atti, che è cosa diversa — i suoi dipendenti. Ma tant'è, credo di essere in minoranza su questa interpretazione, che comunque confermo, augurandomi che il Parlamento si renda conto dell'errore, del preoccupante equivoco che sorge dall'interpretazione di questa norma, e che quindi la abolisca o comunque la riformuli in modo corretto e decente.

Dovevo dire ciò, signor ministro, perché ella ha richiamato un concorso di responsabilità del Governo e del Parlamento. Ha parlato di comune responsabilità del Governo e del Parlamento in situazioni come quella della quale ci stiamo occupando in questi momenti, che sono certamente drammatiche, certamente gravi e che richiedono, non vi è dubbio, l'impegno dei diversi poteri dello Stato.

Ma nello stesso momento in cui ella richiamava o ammoniva, signor ministro, sulla comune responsabilità, nello stesso tempo ella obiettava alla Camera dei deputati l'esistenza del segreto istruttorio, dicendoci con ciò che noi non eravamo in diritto di conoscere e che quindi la comune responsabilità era un'affermazione vuota di senso, perché noi dovevamo stare contenti al *quia*: *quia*, che, nella specie, era rappresentato dalle sue autorevoli parole.

Devo dire che non ho molto apprezzato questa ammonizione al Parlamento, alla Camera dei deputati ed ai singoli deputati perché, le dirò con estrema sincerità, signor ministro, mi attendevo che ella — che tra l'altro ha un'antica tradizione di presidenza di quest'aula — ricordasse a sé e a noi tutti l'esistenza di un articolo del nostro regolamento che consente le sedute segrete addirittura in assenza di verbali e che fosse venuto in quest'aula, sia pure in seduta segreta, a dirci tutto quello che era a sua conoscenza, anche se coperto dal segreto istruttorio.

A questo punto avrebbe potuto invocare correttamente, doverosamente, la corresponsabilità del Parlamento...

FIORI GIOVANNINO. Si sarebbe subito trovato qualcuno pronto a raccontare il tutto.

ZOLLA. Qualche registratore.

DE CATALDO. Ho grande senso di responsabilità e ritengo che tutto il Parlamento, ciascun deputato e senatore abbiano il senso di quello che fanno nell'esercizio del mandato costituzionale che è loro affidato.

FIORI GIOVANNINO. Così dovrebbe essere.

DE CATALDO. Sono convinto che se si fosse tenuta una seduta segreta non avremmo avuto Russomanno o Isman in quest'aula; sono convinto di questo, ma devo dire che un richiamo ad una responsabilità collegiale, che condivido ed approvo può intervenire soltanto in una situazione di questo genere; diversamente si crea una separazione di responsabilità, dal momento che il potere legislativo è tenuto assolutamente all'oscuro.

Quindi, signor ministro, non posso interpretare quella frase, che potrebbe essere estremamente chiara ma che certamente non era rivolta alla Camera dei deputati, come non era rivolta a questo ministro dell'interno — ministro Rognoni —, con la quale mi dicono che il buon Rus-

somanno ha concluso il suo interrogatorio davanti ai giudici questa mattina, allorché ha detto che non si interessava di Peci così come, a suo tempo, non si era occupato del sequestro Moro.

È stata una dichiarazione spontanea del questore Russomanno, che non ho compreso perché sia stata da lui fatta, così come non ho compreso chi ne fosse il destinatario. Non dubito che non si tratta dell'attuale ministro dell'interno, ma sarei curioso di conoscerne il destinatario.

Signor ministro, io devo dire che ho una sorte infausta con lei. Avevo presentato una modestissima interrogazione che, come ogni interrogazione che si rispetti, poneva degli interrogativi. Si tratta dell'interrogazione pubblicata a pagina 11 dell'ordine del giorno. Gli interrogativi erano sei, ma purtroppo ella ha risposto soltanto per metà a uno di questi interrogativi.

Chiedevo nell'interrogazione, prima di tutto, « se risulta al Governo che il Russomanno abbia fornito al giornalista de *Il Messaggero* Fabio Isman i verbali degli interrogatori del prevenuto Patrizio Peci ». Ed io non le chiedevo di violare un segreto istruttorio, signor ministro, allorché ponevo questa domanda, ma soltanto di sapere — come ritengo essere mio diritto — se ella avesse svolto un'inchiesta presso il Ministero, presso il SISDE, e di conoscere i risultati di questa inchiesta. Perché, per esempio, abbiamo appreso questa mattina che il questore Russomanno — che ha incontrato per caso, un giorno della fine di aprile, Isman in una strada di Roma — ha chiesto i verbali degli interrogatori di Peci non già al suo ufficio, che pure ne era in possesso, signor ministro. I verbali degli interrogatori di Peci ella li aveva inviati all'UCIGOS e al capo della polizia. Ma erano stati mandati (io dico in violazione dell'articolo 165-ter; ma questo non ci interessa in questo momento) al SISDE; e due funzionari del SISDE — certamente il generale Grassini, capo del SISDE, e poi il suo sottoposto, il cui nome non ricordo, ma che è stato citato da Russomanno nell'interrogatorio di questa mattina — erano in possesso dei verbali. Russomanno, però, non ha chiesto

questi verbali, o la copia di questi verbali, agli uomini del suo ufficio; li ha chiesti all'UCIGOS, e li ha chiesti con molta insistenza, se è vero che il dottor Noce afferma che reiteratamente il buon Russomanno gli chiese questi verbali.

BOZZI. Chi è questo Noce?

DE CATALDO. È il vicecapo dell'UCIGOS, o qualche cosa del genere.

Ella, certamente, non ha dovuto aspettare l'interrogatorio di Russomanno di questa mattina per apprendere queste notizie. Ella certamente — le sue capacità sono indubbie, signor ministro — ha svolto una serrata indagine all'interno degli organi da lei dipendenti per apprendere la ragione per la quale Russomanno non si è rivolto ai suoi vicini di stanza, al suo capo, ma all'altro ufficio.

Ma noi non conosciamo la ragione di questo comportamento; anzi addirittura, fino al momento in cui l'ha detto Russomanno nell'interrogatorio — e cioè successivamente al suo intervento in quest'aula, signor ministro —, noi non sapevamo assolutamente nulla di tutto questo.

Non possiamo allora ragionevolmente esprimere una valutazione, di nessun genere, e veramente possiamo avere dei gravi sospetti.

Ella ha ricordato un fatto gravissimo, signor ministro, e cioè che questi verbali (non solo questi, ma parliamo per adesso di questi) erano già in circolazione dai primi del mese di aprile; ella ha ricordato la data: erano in circolazione dal 16 aprile. Chi li ha forniti? Perché li ha forniti? Si tratta davvero di uno *scoop* giornalistico, realizzato attraverso la corruzione — materiale, o di altro genere — di un funzionario, o di un dipendente, o invece si è trattato di un disegno — stavo dicendo premeditato, dico preordinato — al fine di pervenire a certi risultati?

È vero o non è vero, signor ministro, che, nei giorni immediatamente precedenti quello della pubblicazione su *Il Messaggero* e su altri giornali di questi verbali, Russomanno ha ricevuto alcuni gior-

nalisti nel suo ufficio, come assume, secondo la contestazione che gli è stata fatta? Vede, signor ministro, dobbiamo riferirci ai verbali del dibattimento di questa mattina, e non al dibattito di quest'aula oggi e alle sue dichiarazioni!

Ma lei tutte queste cose le doveva sapere, non attraverso il segreto istruttorio e la violazione del segreto istruttorio, ma attraverso l'indagine che lei doverosamente doveva fare, e certamente ha fatto, e che non poteva e non doveva essere coperta dal segreto istruttorio nei confronti del Parlamento della Repubblica italiana!

Signor ministro, sono queste le cose che nella realtà mi preoccupano oltre ogni misura non l'eccezione del segreto istruttorio, che rispettiamo anche se non condividiamo. Lei, quindi, non ha voluto o non ha potuto rispondere alla seconda delle mie domande (erano tutte innocenti, signor ministro!): se, come sembra, Russomanno o altri abbiano consegnato queste copie non soltanto al giornalista Isman, ma anche ad altri giornalisti. Ed ella è troppo fine politico per non comprendere il significato di una domanda e di una risposta di questo genere, dal momento che, se i canali erano diversi, le intenzioni erano molto più chiare, molto più evidenti; e di corruzione era molto più difficile parlare.

Nulla di tutto questo noi conosciamo, e non nella devozione al *totem*, al tabù del segreto istruttorio. Questo signor Russomanno ha presentato un memoriale, che spero lei abbia letto, signor ministro (io non ho avuto la possibilità di farlo, e mi duole, perché certamente il mio discorso ne sarebbe risultato arricchito); questo signor Russomanno, non contento della testimonianza di stima e di capacità professionale che lei gli ha dato questa mattina, nel memoriale consegnato ai giudici ha ricordato di essere l'elemento portante della politica di difesa dello Stato dallo spionaggio esterno, internazionale.

Il signor Russomanno ha ricordato i suoi rapporti con le polizie segrete degli altri paesi; ha ricordato persino, se non vado errato, la sua attività notevole al fine di preparare un incontro in una lo-

calità della Germania tra il primo ministro o ministro dell'interno del nostro paese, onorevole Cossiga, e quello della Repubblica federale di Germania. Ha detto tutto questo per sottolineare due cose: la sua fedeltà alla Repubblica e il fatto che egli non poteva occuparsi di cose minime; e ha ritenuto di « prendere » quelle due o tre pagine dell'interrogatorio di Peci che servivano per i suoi rapporti internazionali.

Ella, signor ministro, non ha risposto a queste mie modeste domande, domande di chi veramente cerca di capire al fine di collaborare, così come ella ha ritenuto di dire all'inizio del suo intervento formulando una richiesta di collaborazione, che poi non ha avuto esito, dato il prosieguo del suo discorso.

Poi le ho domandato di quali verbali si trattasse, di quali interrogatori di Peci, se di tutti, se di alcuni, se dell'interrogatorio nel quale, ad esempio, questo pentito ricordava o parlava per la prima volta dell'esistenza di un giovane il quale, soltanto perché porta il nome di un uomo politico autorevole, deve essere esibito o nascosto a seconda delle esigenze politiche, cosa che non credo sia nell'interesse di tutti, e prima di tutto di colui il quale porta il nome del figlio; certamente si è trattato di una sporca manovra che è passata o che ha tentato di passare sulla sua pelle, perché anche questo ha tutta l'aria, secondo me, di uno strano avvertimento: questo fatto che ci sia il nome, ma non lo si renda noto fino al momento in cui sarà deciso. Questo chiedo e lei sa, signor ministro, quali erano i verbali che lei, nell'applicazione, io dico errata, dell'articolo 165-ter del codice di procedura penale, ha consegnato ai suoi collaboratori.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Io credo di avere risposto a questa domanda. Forse era distratto.

DE CATALDO. Non ero distratto, signor ministro, l'ho ascoltata con estrema attenzione.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Quando ho affermato che ho chiesto all'ufficio istruzione di Torino e di Roma i verbali dell'interrogatorio di Peci, poi ho soggiunto che questi verbali sono stati dati al capo della polizia...

DE CATALDO. Quindi tutti?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Tutti. Vede che è stato disattento! Io ho l'impressione che lei attribuisca a quest'aula la funzione di produrre giudicati, che è veramente impropria.

DE CATALDO. No, signor ministro, siamo nel momento in cui dobbiamo produrre giudizi ed abbiamo il dovere di farlo.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Giudizi certamente, ma non giudicati.

DE CATALDO. Abbiamo il dovere di farlo sulla base di conoscenze: quando ci negano o ci negate queste conoscenze, noi insorgiamo e dichiariamo la nostra profonda insoddisfazione, proprio perché siamo costretti a esprimere o non esprimere giudizi sulla base di mancate informazioni da parte vostra, e sulla base di conoscenze che ci vengono dall'esterno.

Poi, signor ministro, le avevo chiesto un'altra cosa forse più maliziosa, sulla quale lei probabilmente non poteva rispondere: data l'antica carriera del questore Russomanno le domandavo se lo stesso Russomanno avesse fornito in altre circostanze alla stampa documenti e notizie destinate a rimanere segrete o comunque riservate. Capisco che si trattava di una domanda insidiosa, però mi aspettavo che lei ci dicesse tranquillamente che questo non era mai avvenuto nel passato, perché anche questo certamente lei lo avrà controllato. Lei avrà verificato che, se Russomanno era ancora vicecapo del SISDE fino a 10 giorni fa, certamente non aveva mai fornito né alla stampa né ad altri verbali o documenti segreti o riservati.

Lei, signor ministro, non ha risposto, o meglio ha risposto solo a metà, ad

un'altra domanda che investiva la presenza e l'attività del signor questore Russomanno nella divisione affari riservati del Viminale; quella divisione affari riservati che è scomparsa e si è dissolta in una notte.

MELLINI. Anche l'archivio si è dissolto.

DE CATALDO. Si è tanto discusso sul SIFAR, sul SID e sui servizi segreti, ma si è sempre molto poco parlato e saputo — bravissimo D'Amato! — della divisione affari riservati. Al processo di Cantanzaro, signor ministro, mentre i ministri della difesa erano là per ore, per giorni, davanti alla corte d'assise di Cantanzaro, il ministro dell'interno comparve e scomparve nel giro di un minuto: quella mattina arrivai in ritardo all'udienza, l'onorevole Taviani era stato una meteora, era già passato via, in un minuto! Questa divisione affari riservati che si è dissolta in una notte, dicevo, signor ministro, e, guarda caso, subito dopo un altro grave episodio nella storia del nostro paese, che è quello della strage di Brescia; questa divisione affari riservati che si occupò delle borse di piazza Fontana e che si occupò anche della strage di Fiumicino. Ed io desideravo sapere se il dottor Russomanno avesse meritato l'elogio del Governo, dei suoi superiori, in occasione dei suoi interventi, quale autorevole membro della divisione affari riservati del Viminale sia nel 1969-1970 sia nel 1973-1974. Ed ho adoperato il termine, signor ministro, « inquisito ». L'unica risposta che lei mi ha dato è questa: mi ha detto che non è stato imputato, ma è stato sentito come testimone in altre circostanze, in cui non è mai emersa alcuna prova della sua responsabilità. Anche in questa circostanza della quale ci occupiamo, signor ministro, il questore Russomanno, adoperando un sistema a lui noto, che aveva funzionato bene sia in occasione della strage di piazza Fontana sia in quella della strage di Fiumicino, si è presentato spontaneamente al magistrato. Anche in questa circostanza Russoman-

no si è presentato spontaneamente al dottor Ciampani, ma, purtroppo per lui, si occupava di questa vicenda la procura generale della corte di appello di Roma e Ciampani lo ha arrestato.

Veda, signor ministro, abbiamo tanta ragione di essere preoccupati ed angosciati sul futuro di questo nostro paese se la sicurezza dello Stato dai potenziali nemici esterni e dai reali nemici interni viene affidata ancora a uomini — stavo per dire arnesi, ma non mi va di dirlo — come quello implicato in questa vicenda. Io non voglio esprimere un giudizio, un giudizio in ordine alla responsabilità di Russomanno nella vicenda che lo vede imputato; non sta in me: sono garantista e garantista anche — stavo per dire perfino — nei confronti di Russomanno, signor ministro.

BIONDI. La garanzia è *erga omnes*!

DE CATALDO. Appunto.

MELLINI. Vorremmo essere garantiti più noi dai Russomanno!

PRESIDENTE. Ma il « perfino » sa di ergastolo, è vero? Comunque prosegua, onorevole De Cataldo.

DE CATALDO. Devo dire, signor ministro, che sono molto preoccupato se abbiamo ritenuto di affidare la tutela di noi stessi, della nostra pace, ripeto, interna ed esterna, a uomini con il *curriculum* del questore Russomanno, che poi era in realtà il vero capo operativo del SISDE, perché lei sa benissimo che il generale dei carabinieri Grassini, era una poltrona occupata e nulla di più. Io non so — forse glielo domanderò in una interrogazione —, signor ministro, che cosa faccia oggi il dottor Federico D'Amato; forse glielo domanderò in una interrogazione, perché non vorrei avere delle brutte sorprese in un prossimo avvenire (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Olcese ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mammì n. 2-00475, di cui è cofirmatario.

OLCESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il collega De Cataldo ha notato una certa stanchezza in quest'aula e un certo distacco. Li noto anch'io, anche per far rilevare al collega De Cataldo quanta responsabilità sia da imputare anche a noi se i dibattiti in quest'aula perdano di intensità e di rigore. Non possiamo trasformare questi dibattiti in « sei giorni », quando invece dovrebbero essere una sorta di « palio di Siena », dove il dibattito politico si condensa, si sintetizza, si brucia, non voglio dire in pochi minuti, ma certo in poche ore.

Domando anche quanto di questo « sfilacciamento » dei nostri dibattiti sia imputabile ai colleghi radicali, che si iscrivono in massa a parlare e utilizzano il tempo a disposizione fino in fondo. Se vogliamo mantenere viva l'attenzione su un dibattito politico importante come questo...

BOATO. Succede anche quando noi non siamo iscritti!

Una voce al centro. Perché ci avete abituati voi!

DE CATALDO. Sempre, anche nella scorsa legislatura.

OLCESE. Boato, rimane il fatto che voi occupate almeno il 60 per cento del tempo di ogni dibattito in quest'aula!

Comunque, cercherò di dare il buon esempio, se mi riesce: non ho parlato « all'andata », parlerò solo « al ritorno », e non utilizzerò per intero i 25 minuti che ho a disposizione.

TESSARI ALESSANDRO. Se vuole parlare, noi non glielo impediamo!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari!

OLCESE. Tessari, quello che sto facendo valere in questo momento, è un elemento di opportunità, di cui credo che l'Assemblea senta il bisogno: non possiamo continuare per giorni e giorni a dibattere dello stesso problema, spesso in forma ripetitiva, dal momento che stiamo

qui per ascoltarci, e non soltanto per parlare. E diventa straordinariamente difficile ascoltarsi reciprocamente quando i discorsi si protraggono per intere giornate!

MELLINI. È difficile ascoltare quelli che non parlano!

OLCESE. Ma è difficile farti ascoltare bene, Mellini, quando parli tanto a lungo!

MELLINI. È una funzione supplente!

OLCESE. Comunque, sono stato questa volta ad ascoltare e mi dispiace che il rapporto tra interpellante e Governo che risponde sia un dialogo e non sia un dibattito: è un incontro, questo, che meritava forse una più tesa attenzione.

Voglio notare però che la data di questo nostro incontro — così lo voglio chiamare — è una data sbagliata, perché si sovrappone ad un dibattito giudiziale dal quale soltanto possiamo trarre gli elementi per un giudizio politico successivo.

Francamente sono in un imbarazzo ancora maggiore di quello di altri colleghi, perché non conosco quanto è avvenuto oggi e quali siano state le deposizioni del dottor Russomanno: apprenderle qui da altri colleghi mi mette in imbarazzo. Questa sovrapposizione svuota obiettivamente di significato questo dibattito e ci costringe a rinviare il giudizio.

D'altra parte, voglio far notare che, sia pure dietro lo schermo di un garantismo, che diventa a questo punto di facciata, e dietro la ripetizione di un'espressione che ormai sta diventando ipocrita (« presunzione d'innocenza »), mi sembra che da qualche parte politica il dottor Russomanno sia già stato rinviato a giudizio per avere violato il segreto d'ufficio.

Invece, proprio perché è in corso un dibattito giudiziale, credo che sarebbe opportuno, e forse anche necessario, sospendere su questo punto ogni giudizio e attendere la pronuncia della magistratura, o attendere per lo meno che si conoscano gli esiti del dibattito.

Rimane, perciò, per ragioni obiettive poco da dire su questo punto. Ritengo che

il ministro abbia dato spiegazioni sufficientemente chiare, precise ed esaurienti: noi ci dichiariamo, per la nostra parte, soddisfatti. Né, d'altra parte, possiamo riprendere ogni volta il delicato tema delle deviazioni dei servizi segreti, che — consentimelo, collega Boato — è stato anche per me nei tempi passati un cavallo di battaglia. Ma non possiamo consentire che ogni volta l'ombra del passato si proietti su fatti recenti, anche se — certo — anche io sono preoccupato, memore del passato, per i gravi episodi avvenuti attraverso, comunque, la trasmissione di atti segreti a un giornalista. Non possiamo però ogni volta riprendere il tema delle deviazioni dei servizi di informazione, una storia, questa, che non è mai stata esaminata fino in fondo: e forse questa è la ragione per la quale siamo costretti ogni volta a richiamarla all'attenzione. Non possiamo lasciarci condizionare dal passato al punto di non ricordarci che in questi anni, comunque, si sono conseguiti progressi molto importanti, con leggi *ad hoc*, in tema di controllo e garanzie relativamente ai servizi di sicurezza.

D'altra parte, non possiamo nemmeno domandarci se nei servizi segreti dovessero subentrare altre persone che in passato non hanno fatto parte degli stessi. Ritengo tuttavia che in questo campo sia necessaria una professionalità — se vogliamo usare questa parola — che si acquista soltanto con l'esercizio di certe funzioni, con l'essere passati attraverso certe esperienze, con l'aver affrontato certe situazioni, che sono poi le stesse in cui si sono imbattuti in questi anni i membri dei servizi segreti.

Certo, questo inevitabilmente lascia qualche ombra anche sulla ricostruzione dei servizi segreti italiani. Non dobbiamo però dimenticarci che fino a pochi mesi fa ci lamentavamo del fatto che l'aver tolto di mezzo i servizi segreti ci aveva fortemente indeboliti nella lotta contro il terrorismo. Ed è inevitabile che a qualche compromesso si debba pur arrivare, se si vogliono ricostruire dei servizi segreti che abbiano la possibilità di funzionare. Non possiamo ignorare, infatti, che è nella logi-

ca dei servizi segreti — in tutto il mondo, non solo in Italia — operare con certi strumenti, che stridono con il corretto uso della legalità democratica. Siccome però sappiamo che questo pericolo esiste, negli ultimi anni abbiamo fatto dei progressi importanti dal punto di vista dei controlli e delle garanzie. E questo non dobbiamo dimenticarlo.

Un'ultima osservazione, a proposito del rapporto fra alti funzionari (non soltanto dei servizi segreti, ma che comunque rivestono funzioni importanti nell'apparato dello Stato) e la stampa. Francamente, mi sono sempre meravigliato della facilità con la quale importanti uomini dell'apparato pubblico, in possesso di delicati segreti dello Stato, vengano avvicinati dai giornalisti. Per converso, non vengono altrettanto facilmente avvicinati gli uomini politici.

Io non credo che cose di questo genere possano essere oggetto di normativa: le leggi non governano il costume e solo il costume pone rimedio a simili episodi. Mi rendo anche conto che oggi non si possono più pretendere l'imparzialità e il distacco che si pretendevano dai vecchi funzionari, quando i segretari di Stato scrivono le proprie memorie non appena hanno abbandonato l'importante carica che ricoprivano: i diplomatici di un tempo scrivevano i diari a futura memoria e poi erano i figli a pubblicarli, quando erano ormai passati cinquant'anni.

MELLINI. Ora i figli fanno i brigatisti!

OLCESE. La gara a distribuire informazioni più o meno segrete sembra essere diventata un *hobby*, non solo nel nostro ma in tutti i paesi del mondo, per lo meno in quelli che hanno una stampa libera: è un *hobby* straordinariamente diffuso! Questo non toglie che stia diventando un *hobby* particolarmente pericoloso. E non solo in questo caso. Ormai non dico la segretezza, ma la più elementare riservatezza non è più garantita in un pubblico ufficio e l'eccessiva tolleranza con cui anche a livello minimale, quotidiano, si

sono fatte scorrere queste rivelazioni, rappresenta uno dei non ultimi elementi di turbativa del nostro sistema politico e sociale.

Nel mondo politico e giornalistico si diffondono troppi pettegolezzi, troppe insinuazioni, che molto spesso traggono origine dalla mancata osservanza degli elementari doveri di ogni pubblico funzionario!

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00462.

MELLINI. Naturalmente replico alla risposta del ministro dell'interno e non a quei colleghi che hanno ritenuto di cogliere questa occasione per porre interrogativi o polemizzare con il gruppo radicale su varie questioni.

Il ministro dell'interno ci dice che la magistratura deciderà e poi si indagherà sui motivi per i quali eventualmente il dottor Russomanno ha propalato i documenti. Credo che non dobbiamo scherzare: a proposito di servizi di sicurezza, perché si decida sull'opportunità che un così alto funzionario continui ad occupare il posto che occupa, si deve attendere una decisione della magistratura; se le valutazioni su come egli ha coperto un posto di quella delicatezza devono essere emesse soltanto su decisione della magistratura, devo dire che non ho mai riconosciuto la necessità dell'agilità dei servizi segreti; esistono corpi particolari di polizia per tutelare la sicurezza interna del paese, ma dei servizi segreti si è sempre discusso. Se ne è sempre dubitato. Sarebbe veramente strano dover fare riferimento a cose di questo genere.

Vi erano molte cose da dire; aver parlato della concomitanza di un giudizio penale è assolutamente fuor di luogo, anche se ovviamente, per quanto riguarda la posizione dell'imputato Russomanno, non possiamo che ripetere quanto diceva il collega De Cataldo.

Devo ringraziarla, signor ministro, per l'attenzione mostrata al punto della mia interpellanza relativo alle due politiche nei

confronti del terrorismo. Non ritengo che esse non riguardino l'aspetto repressivo. Quando accennavo a queste due politiche, facevo riferimento precisamente all'unicità del problema riguardante le valutazioni, gli aspetti psicologici, le battaglie politiche nei confronti del terrorismo ed anche, nello stesso tempo, alle misure, ai mezzi ed alla strategia di carattere repressivo contro il terrorismo. Signor ministro, prendo atto della sua negazione del problema per quanto riguarda una duplicità di strategia, quanto meno di ipotesi strategiche, anche nell'aspetto repressivo del terrorismo. Ma questo per me significa una cosa sola, che credo di poter dimostrare: c'è l'assenza di una politica del Governo circa il modo di affrontare il terrorismo anche sul piano della sua repressione. Io non ne dubitavo e lo lascio intendere chiaramente nella mia interpellanza. Ma che vi sia la possibilità di operare due politiche, signor ministro, lo domandi a quelli che sostengono la necessità di una determinata politica al riguardo; lo domandi al senatore Pecchioli, che ritiene che anche sul piano della repressione del terrorismo bisogna perseguire quella determinata politica!

Signor ministro, legga anche la relazione del Presidente del Consiglio sui servizi di sicurezza, che, investendo questioni rilevanti sul piano della repressione del terrorismo, opera una scelta, che io nego che, oltre che nella relazione, ci sia anche nella condotta generale del Governo. Ma, per quel che riguarda la relazione sui servizi di sicurezza, si accenna e si parla di una determinata politica, quando si afferma che ormai l'autonomia si identifica con il partito armato. Questo è il presupposto e significa che ci si muove in una certa direzione, oppure significa che questa affermazione viene fatta, ma poi non si ritiene di doversi muovere in una direzione una volta che si è identificata un'area politica certamente più vasta di quella composta dei mille o duemila terroristi. Lo stesso discorso vale quando il sottosegretario Mazza dichiara alla stampa — e credo che

non lo abbia fatto irresponsabilmente, ma ho ragione di ritenere, o almeno me lo auguro, che lo abbia fatto con qualche responsabilità — che in Italia ci sono centomila terroristi, perché evidentemente significa che egli identifica, sul piano delle operazioni da compiere nella lotta contro il terrorismo, i terroristi con una certa area.

Signor ministro, non ci venga a dire che da questo fatto non discendono solo conseguenze sul piano operativo e non anche conseguenze sugli sviluppi all'interno di questa area e sulle possibilità di reclutamento dei terroristi. Signor ministro, credo che non ci sia bisogno di una particolare acutezza ed esperienza per rendersi conto che negli ultimi mesi vi è stata la cattura di molti terroristi, probabilmente di comprovata esperienza, ma vi sono anche state manifestazioni del terrorismo, cioè delitti che danno l'impressione di essere stati commessi come prova d'esame, come segni di un'espansione del terrorismo, del reclutamento di nuove leve, che forse provengono proprio da quell'area che avete coinvolto nella repressione. A questo riguardo, dobbiamo certo dire che esistono alcune contraddizioni, perché non voglio dire che ci sia stata una scelta formale dell'uno o dell'altro organismo per l'una o per l'altra delle forme di repressione. Ma, signor ministro, legga, e non passi soltanto ai funzionari — non so se dobbiamo condividere la tesi del collega De Cataldo fino in fondo, cioè che lei possa leggere questi atti e che agli altri possa dare soltanto notizia dei contenuti, ma certo mi auguro che lei li legga e non li passi soltanto agli altri — questi atti...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Stia tranquillo!

MELLINI. ...e dalla loro lettura, dalla provvidenza, dagli accenni, dai rapporti dell'uno o dell'altro ufficio, lei potrà avere un'indicazione sul tipo di criminalità cui ci si riferisce, sul tipo di prove e sul tipo di direzione in cui ci si muove.

Crede, signor ministro, che il suo acume politico potrà individuare un indirizzo, che è diverso per i diversi organismi nei quali si articolano i servizi di sicurezza.

Non ho bisogno di esporre le ragioni per cui, a mio avviso, questo sia un segno di debolezza, perché questa mancanza di chiarezza costituisca un motivo di debolezza nella lotta al terrorismo. Certo, la responsabilità non è soltanto del Governo; probabilmente, anziché perorare, anche al di fuori di quest'aula, determinate politiche in questa direzione, il Parlamento doveva e dovrebbe promuovere un dibattito in materia. Se in questo dibattito alcune voci avessero dovuto ripetere taluni argomenti, non vi sarebbe stato un gran danno, perché il danno si concreta quando ci si abitua a tacere nel Parlamento, per poi parlare altrove; il danno è quando si considerano inutili i dibattiti e poi, magari, si reputa scandaloso che qualcuno riempia in altri modi gli spazi di discussione altre volte occupati da tutte le forze politiche, perché ritenevano, forse diversamente da noi, che questa fosse la sede per dibattere i momenti fondamentali delle scelte nella vita del paese.

Detto questo, signor ministro, credo che il passo sia molto breve per individuare prima le posizioni dell'uno o dell'altro organismo e i diversi indirizzi, per poi vedere quali siano i motivi di contrasto.

Qui non si tratta di vedere quello che sta dietro alle cose; però, signor ministro, credo che a questo punto forse abbiamo limitato quelle considerazioni che la logica impone come conseguenze di certi rilievi e di certi fatti.

Ritengo che queste considerazioni siano legittime ed il voler ignorare questi fatti significa sottrarsi alle proprie responsabilità. Ho l'impressione che in questo dibattito non si siano affrontati, con alcuni artifici, i problemi che sono sul tappeto. Mi auguro che non si continui a procedere in questo modo e soprattutto spero di sbagliarmi sulla portata delle possibili conseguenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01916, nonché per l'interpellanza Milani n. 2-00474 e per le interrogazioni Milani nn. 3-01864 e 3-01878 di cui è cofirmatario.

CATALANO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, nel replicare a quanto detto dal Governo vorrei tener conto delle posizioni complessive espresse questa mattina, partendo dalla valutazione dei fatti e dicendo subito che non pretendo di essere neutrale, ed intendo quindi intrecciare delle considerazioni personali a quelle di tipo politico.

Non vi è dubbio, e lei signor ministro lo ha fatto anche con garbo e senza trionfalismi, che in quest'ultimo periodo il terrorismo ha subito dei duri colpi, paradossalmente nel momento di massimo spiegamento della sua capacità offensiva; dei duri colpi tanto che le ultime vicende dimostrano una perdita di efficienza e di operatività: il caso di Napoli ne è testimonianza. Quello che voglio mettere in luce è che non vi è dubbio che questo colpo al terrorismo avviene per un fatto politico di estrema importanza, cioè attraverso una crisi interna del terrorismo stesso. Mi si permetta di ritenere questo un fatto paradossale, come si legge in questo periodo su una certa stampa, quella che più si strappava le vesti contro l'ondata barbara del terrorismo e che oggi definisce con appellativi abbastanza singolari Peci o Fioroni: il « professorino ». Ritengo questo un fatto moralmente basso e politicamente miope perché è soltanto da una crisi politica all'interno del terrorismo che può venire quello che noi oggi viviamo quotidianamente. Assumere quindi un atteggiamento di disprezzo significa, ripeto, avere un contegno politicamente miope e moralmente basso.

Chi ha compiuto ieri una tragica scelta di vita, e oggi vede la crisi di quella propria scelta, va rivalutato politicamente e per certi aspetti incoraggiato, perché solo così si può ricostruire quel rapporto di fiducia e di massa, quella capacità di tenuta democratica che ritengo un fatto im-

portante e una grande prova di maturità del nostro paese.

È in conseguenza di questi fatti che abbiamo visto portare a termine delle operazioni di polizia decisive. Sono avvenuti gli arresti di Torino e si è svolta l'operazione a Genova, sulla cui necessità, cosa di cui tutti si dimenticano, la mia parte politica nutre forti sospetti sia sull'ora in cui è stata fatta che sulla tecnica che è stata usata: si tratta di sospetti avvalorati dal fatto che quell'azione, che si voleva fosse forte fino alla tragedia, è stata successivamente smentita da analoghe operazioni. Penso a quella in Francia o — come ricordava Boato — a quelle di Parma, di San Vittore a Milano e ultimamente a Napoli.

A Napoli c'era il rischio di una tragedia, che avrebbe potuto coinvolgere non soltanto i quattro terroristi, ma addirittura le forze di polizia e la popolazione. Vorrei ricordare un episodio molto significativo e non abbastanza ricordato dalla stampa: quando, per l'intraprendenza di alcuni poliziotti, i terroristi sono stati bloccati sulla loro macchina dai mitra puntati contro di loro, c'era tra la gente chi incitava: « spara, spara! ». Ma i poliziotti non hanno sparato. Si tratta di un fatto importantissimo e decisivo, di una prova di maturità e di democrazia. Questi fatti danno veramente fiducia!

Ecco, a mio avviso, un modo per venire a capo di questo problema politico; ma ritornerò su questo. Continuando nella ricostruzione dei fatti, non vi è dubbio che nell'ambito della crisi interna al terrorismo e nell'ambito del democratico isolamento in cui è relegato il terrorismo stesso sono avvenute anche le operazioni che poi hanno dato luogo alla vicenda di cui si parla, vale a dire alla scoperta dei nomi di alcuni terroristi e alla fuga delle notizie ad opera di funzionari della DIGOS, con la conseguente pubblicazione sui giornali.

La nostra parte politica non ha mai creduto alla « teoria dei santuari ». Tuttavia, abbiamo sempre sostenuto che vi è stato un uso politico di una componente politica del quadro istituzionale di questi

anni, rappresentata dal partito armato. Allora, che senso ha parlare di Dalla Chiesa che cattura i brigatisti, mentre gli altri catturano le mosche, o di Dalla Chiesa che rappresenta la componente democratica mentre gli altri sarebbero la componente « dietrista » e antidemocratica? Qui mi pare che ci sia un salto logico!

Collega Mellini, quando ieri attaccavamo con coerenza una certa indifferenza del partito comunista nei confronti di operazioni o di rivendicazioni di uno Stato forte avevamo ragione, come abbiamo ragione oggi! E rivendichiamo anche la continuità di questo comportamento! Quando dicevamo all'allora ministro dell'interno Cossiga che non si poteva venire a capo della situazione nell'università romana con i carri armati o con gli incarichi speciali, avevamo ragione e rivendichiamo questa coerenza, perché credo che abbiamo ragione anche oggi, tanto più oggi dopo queste prove politiche e proprio nel momento in cui una componente terroristica (e non tutto il terrorismo) entra in crisi, e si ha la possibilità di neutralizzarla. Questa è la questione.

Boato ha fatto una ricostruzione storica molto attenta e molto giusta; ma la questione sta ancora in questi termini: che senso ha parlare di uso democratico dei servizi segreti? Non credo che ci sia alternativa alla strada della riforma della polizia, della ristrutturazione dei servizi segreti.

E la battaglia contro le inutili leggi eccezionali, contro il fermo di polizia e la carcerazione preventiva è stata sacrosanta. Non attraverso l'applicazione di quelle norme si è venuti a capo del terrorismo; se ne può venire a capo attraverso altri processi politici, attraverso una capacità di coerente sviluppo della battaglia — e qui vengo al problema delle due politiche di cui parlava il ministro Rognoni — per un'azione preventiva e repressiva, nel rispetto della legalità costituzionale. Fare appello agli incarichi speciali o ai servizi segreti significa innescare una logica che oggettivamente dà la stura ad una tendenza — la parola è forte — al ricatto politico. Rispetto della legalità co-

stituzionale significa anche sviluppo del problema della riforma della polizia e, quindi, superamento della passività e della paura, nuova attenzione ideale e democratica di massa, partecipazione, coinvolgimento.

Noi diamo atto della tempestività con cui si è venuti a capo della questione concernente la fuga delle notizie. Siamo anche noi convinti che la magistratura dovrà portare a termine la sua azione; resta il problema politico che noi sempre abbiamo posto.

Per quanto riguarda la questione personale del vicesegretario della democrazia cristiana, malgrado la comprensione umana e la consapevolezza che il ruolo politico del senatore Donat-Cattin è problema che riguarda la democrazia cristiana, noi ci permettiamo di dire che da parte del senatore Donat-Cattin c'è stata un po' di imprudenza nel porsi quale profeta di una sana ventata reazionaria. In secondo luogo, la carica di vicesegretario della DC è problema della democrazia cristiana. Tuttavia, il fatto che il senatore Donat-Cattin sia stato ministro della Repubblica non riguarda soltanto la democrazia cristiana o qualche singolo cittadino ma il popolo e l'opinione pubblica italiani, ed anche lo stesso Parlamento.

Detto questo, onorevoli colleghi, non avendo altra opportunità per intervenire, voglio, ricollegandomi a questo tema, riferirmi anche all'interrogazione che ho presentato sui fatti di Napoli. Come ho già fatto in questi giorni, esprimo alla democrazia cristiana la nostra solidarietà e lo sdegno per l'efferato delitto. Vorrei comunque porre alcune questioni. Non c'è dubbio — e dalla stampa cittadina è stata impiegata in proposito un'espressione molto efficace — che in questo momento a Napoli c'è una situazione politica abbastanza dura, aspra, anche difficile. Questo giornalista parlava di tentativi corsari. E tentativi « corsari » ve ne sono... Un tentativo corsaro trovo, per esempio, che sia quello del segretario del MSI-destra nazionale che si autoproclama sindaco di Napoli... Un tentativo corsaro è indubbiamente anche quello del terrorismo che, nel

momento in cui ha una crisi politica e subisce dei colpi, cerca di dimostrare che esiste una colonna napoletana. E vi è una fase politica delicata in cui esiste la ragionevole e legittima aspirazione della democrazia cristiana, il ragionevole e legittimo tentativo della stessa, di sorpasso e di rivalsa, per impedire, insomma, il proseguimento di una esperienza di giunta di sinistra. In questo quadro mi pare si collochi l'interesse immediato, di ricostituzione di una propria identità e caratterizzazione (per dire che esiste anche una colonna napoletana), del terrorismo, ma anche quello più generale e politico, in una fase abbastanza delicata, di introdurre elementi di turbativa e di destabilizzazione, insomma di incontrollabilità, in una situazione che sappiamo gravemente rischiosa, anche socialmente. La strategia e l'obiettivo politico sembrano a me abbastanza evidenti e chiari: rientrano in quella che è la linea del terrorismo e rientrano in un quadro generale in cui esiste una situazione politicamente difficile.

Ma io pongo un altro quesito. Non ho avuto modo di conoscere personalmente l'onorevole Pino Amato. Ne ho seguito l'agire politico, ne ho seguite le aperture politiche e intellettuali, ed ho sempre considerato l'onorevole Pino Amato una persona di alta levatura politica ed anche leale. Ero anche al corrente del ruolo politico, negli equilibri della democrazia cristiana a Napoli, dell'assessore ucciso. Lo obiettivo Pino Amato, dunque, rientra in quelli che sono stati gli obiettivi del terrorismo che, da una parte, ha colpito quel settore della magistratura che rilegittimava, in senso progressista e democratico, la magistratura stessa, e, dall'altra, ha colpito quell'area che si riferisce culturalmente e politicamente a quella linea competitiva con la sinistra, ma verso la sinistra aperta, propria dell'onorevole Moro. Così è stato per Bachelet, così è stato per Pier-santi Mattarella, così è stato per Pino Amato.

Non vi è dubbio, dicevo, che Pino Amato si collocasse negli equilibri politici che ho detto; era un uomo politico giovane e in ascesa, di facile e possibile

successo. Non vorrei sbagliarmi ma, a questo punto, mi viene spontaneo fare una considerazione. Questa figura dell'onorevole Pino Amato era interna — ed uso un termine un po' antipatico — agli addetti ai lavori. Non aveva una grande personalità affermata e pubblica, esplicita, aperta, tale da caratterizzarsi politicamente a livello di massa. Era un uomo politico che portava avanti una certa linea, ma era in sostanza anche non sufficientemente esplicito, quanto meno non sufficientemente popolare. Ritengo francamente difficile che una colonna che, come si è visto, veniva fondamentalmente dall'esterno, per lo meno nella sua efficienza operativa, e che, a mio avviso, ha trovato scarsi legami ed appoggi (non che non ne abbia trovati affatto; ne ha trovati pochi), abbia da sola individuato un obiettivo di questo tipo. Non crede, per esempio, signor ministro, che un obiettivo di questo tipo possa essere stato suggerito da altre forze, da altri settori?

BRICCOLA. Ma, Catalano, che stai dicendo! Magari dalla democrazia cristiana...

CATALANO. No.

ZOLLA. Abbi il coraggio di dire quello che pensi!

CATALANO. Te lo dico quello che penso.

BRICCOLA. Tu esalti gli uomini della sinistra DC, che sono stati uccisi...

CATALANO. No, non sono così banale né così stupido!

BRICCOLA. ...ma è sempre la DC che paga! Certi discorsi, quindi, non dovresti farli!

CATALANO. Però, io penso che, per quanto riguarda l'uccisione di Giacombi — e ciò mi è stato confermato dall'opinione dell'onorevole Sullo e, per certi versi, anche dalla replica dell'onorevole Lettieri, allora sottosegretario —, certamente egli

era obiettivo della malavita organizzata, e certo le rivelazioni giornalistiche dicono che era stato minacciato da settori della malavita organizzata. Non dico che ciò sia una cosa certa, dico che è possibile. Siccome considero un intreccio di interessi, ritengo possibile un suggerimento diverso. Questo, si badi, ai fini del problema politico del terrorismo conta relativamente; ma, ai fini della scoperta dell'intricata rete di interessi...

CUFFARO. Ma allora salta il discorso che facevi prima!

CATALANO. Io penso che vi possa essere un interesse autonomo e reciproco rispetto a certi obiettivi: per Mattarella è stato così, non posso escludere che sia così anche in altri casi. È un'ipotesi che avanzo; ma vorrei che anche da questo punto di vista il Governo avesse una sua tesi in proposito. Non mi riferisco alla DC o a settori di destra della DC; dico un'altra cosa, come ben si può comprendere. E ritengo sia possibile un'ipotesi del tipo di quella che avanzo. Che poi vi siano o meno agganci a livello politico non ho gli elementi per dirlo, ma non lo riterrei possibile; ritengo però possibile un'ipotesi diversa, come quella che ho indicato.

Questo per ciò che riguarda gli aspetti che emergono sul piano giudiziario e — diciamo, tanto per intenderci — repressivo. Sul piano strettamente politico, invece, l'episodio di Napoli mi suggerisce una considerazione, con la quale voglio terminare. Atroce e sconcertante è stato questo delitto. Io non ho conosciuto Pino Amato, ma per quanti lo hanno conosciuto e con lui hanno collaborato deve essere stata atroce e sconcertante la sua perdita. Ritengo però ancora più atroce, sconcertante e drammatica l'immagine di quelle tre teste abbassate, che abbiamo potuto vedere alla televisione, chiuse nel loro silenzio e nel loro isolamento. Ebbene, il problema politico cui ci troviamo di fronte, in una situazione difficile e drammatica, come è certamente quella di Napoli ma anche, più in generale, quella di tutti que-

sti giovani, ai quali è venuto a mancare ora anche il mito della potenza geometrica e dell'efficienza, è quello di trovare il modo di riuscire a parlare con loro, di riuscire a far loro alzare la testa, di riuscire a rompere quel silenzio, di riuscire, anche nell'asprezza di un dibattito politico aspro, serrato e drammatico, ad intessere un dialogo ed un discorso. Ritengo che questa sia l'unica via valida da seguire; ritengo che questo sia il compito delle forze politiche democratiche, ed in particolare della sinistra. Per quel giorno, comunque, il nostro gruppo si sente impegnato.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Mellini n. 2-00472, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-01861.

TESSARI ALESSANDRO. Confesso di aver provato — come credo anche altri colleghi — una sorta di malessere per questo tipo di discussione e per la ritualità di un certo modo di procedere dei nostri lavori, in occasione di fatti così gravi come quelli che stiamo esaminando.

Vorrei dire, fuori di ogni ritualità, che, signor ministro, nella sua relazione ho trovato personalmente moltissime cose del tutto superflue; forse questo prova che lei è « innocente », proprio nel senso tecnico, pregnante della parola, nel senso che lei è estraneo agli schieramenti che esistono non solo dentro il suo Ministero ma nella vita politica italiana, e forse proprio per questa sua « innocenza ». Ma come può venire a riferire su questa enorme serie di interrogazioni e interpellanze, che rimettono in discussione tutta la politica del Ministero dell'interno (una lunga storia), trincerandosi ogni tanto dietro gli *omissis* del segreto istruttorio? Lei pensa che ci sia qualche deputato così sciocco da domandare ad un ministro, che è sotto accusa perché dal suo Ministero sono uscite indiscrezioni e informazioni coperte dal segreto istruttorio, di violare il segreto istruttorio? Oltre tutto quello che è coperto dal segreto

istruttorio è irrilevante, non ci interessa, mentre ci interessa qualcosa di più importante. Tutto il resto è di competenza del magistrato che ha in corso questo procedimento giudiziario a carico di Russomanno; noi da lei, signor ministro, vogliamo sapere qual è la politica che il ministro dell'interno e questo Governo hanno fatto e fanno in materia di servizi di sicurezza.

Mi consenta di dire che l'unico momento di autenticità che ho trovato nella sua relazione è stato quando ha deposto le carte che aveva con sé, cioè gli atti preparati certamente dai suoi funzionari zelanti, e quando ha parlato « a braccio » e ci ha detto che non due ma una è la strategia contro il terrorismo; ed è proprio quello che non è vero, signor ministro. Infatti, concordo con quanto hanno detto i colleghi Mellini e Ciccimessere a questo proposito; non è pensabile che ci sia un'unica strategia ed è talmente poco vero quello che lei ha detto che sarei tentato, se non fossi impedito dalla bellissima relazione svolta dal collega De Cataldo, di dire che noi dovremmo fare un elogio pubblico del dottor Russomanno perché probabilmente Russomanno ha fatto quello che gli era stato imposto di fare.

Confesso che il lungo articolo apparso su *l'Unità* a firma di Pecchioli mi ha creato un imbarazzo tremendo, nel senso che alla conclusione dell'articolo avrei voluto veder scritto che per questi motivi i comunisti non avrebbero più partecipato ai lavori del Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza; Comitato di vigilanza che è nato quando, nella passata legislatura, si era inteso creare dentro i singoli dicasteri quella volontà politica di maggioranza dell'unità nazionale del 90 per cento che poi doveva ispirare i criteri con cui si sarebbero dovuti muovere i vari Russomanno. Ed è appunto perché è venuto meno quel quadro di riferimento che forse oggi ci troviamo di fronte a questa strana serie di eventi, per molti versi scollegata, che mi consenta, signor ministro, di ricollegare, assumendone personalmente la responsabilità. Forse ope-

riamo tutti con margini di fantasia di fronte a questa strategia che il Ministero dell'interno ha messo in essere contro l'ordine pubblico.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Il suo margine è infinito.

TESSARI ALESSANDRO. Non so se sono battuto da quanti hanno la responsabilità della gestione diretta dell'ordine pubblico, e alludo appunto al suo Ministero. Le Brigate rosse sono state imprevedibili per un certo periodo di tempo, signor ministro, imprevedibili, quando forse era utile che lo fossero.

Per converso, la caccia al terrorismo aveva scoperto il miniterrorismo, l'autonomia, il 7 aprile, Calogero, eccetera.

Mi spiace che il ministro abbia lasciato l'aula. E questo è significativo del fatto, appunto, che tutte le ipotesi che possono essere sollevate in quest'aula in un certo senso sono scontate da parte della stragrande maggioranza dei partiti politici.

Dicevo che per un periodo il gioco delle Brigate rosse doveva rimandare a questo quadro: le Brigate rosse sono efficienti, imprevedibili, scatenano il terrore; di fronte a questo scatta un'unica conclusione logica: l'unità nazionale, il governo di salute pubblica, il grande governo dell'« ammicchiata ».

A un certo punto si apre un processo dentro la democrazia cristiana, che è la rottura: i « preambolisti » e gli « antipreambolisti », la chiusura verso il partito comunista, l'incapacità da parte del partito comunista di capire che cosa è stato questo, e il desiderio di tornare ad inseguire il miraggio di entrare per la finestra nell'alleanza con la democrazia cristiana.

POCHETTI. Succede da quando sei andato via tu!

TESSARI ALESSANDRO. Pochetti, non è materia per scherzarci sopra.

Dalla Chiesa improvvisamente dimostra che le Brigate rosse non sono imprevedibili, e che non è necessario ricorrere a

quel terrore diffuso dalle Brigate rosse per fare avanzare processi politici che nulla hanno a che vedere con questo terrorismo.

BRICCOLA. Benedetto il « preambolo ».

TESSARI ALESSANDRO. Le forze politiche prendono atto con una disinvoltura straordinaria del fatto che Toni Negri, per un anno condannato dall'opinione pubblica e dai giornali come l'assassino di Aldo Moro, non c'entra con Aldo Moro; e non si dice una parola. Dalla Chiesa colpisce le Brigate rosse, dimostra che sono prendibili, che la loro avanzata non è inarrestabile; e improvvisamente scattano dei meccanismi interni anche ai servizi di sicurezza. E quello che tutti voi, compagni comunisti, sapevate anni fa e giudicavate opportuno non pubblicizzare diventa pubblicizzabile, come avvertimento. Ecco perché dico che Russomanno probabilmente è uno zelante funzionario del Ministero dell'interno, e doveva probabilmente diffondere certe notizie, perché su queste notizie si potesse operare in determinate direzioni; per far capire, cioè, che la politica della solidarietà nazionale è ancora necessaria, se non si vuole arrivare alle conclusioni che sono sotto gli occhi di tutti.

Di fronte a questa situazione io ritengo che le risposte date dal ministro dell'interno siano del tutto insufficienti. Non sappiamo qual è la guerra aperta all'interno dei servizi di sicurezza. I compagni comunisti, attraverso l'articolo de *l'Unità* di oggi, a firma di Pecchioli, denunciano che da sempre i servizi non hanno risposto alle direttive secondo le quali sono stati ristrutturati. Addirittura, Pecchioli arriva a scrivere che « esso non è stato messo in grado di esercitare pienamente le sue funzioni », addirittura che lo si è impedito a livello di creazione di una volontà politica che potesse permettere poi di ricavare, da quella volontà politica, alcune indicazioni di lavoro per i servizi di sicurezza, quasi a dire che i servizi di sicurezza non operano in termini neutri contro il terrorismo a difesa di un paese

astratto, ma che la lotta contro il terrorismo passa attraverso l'uso che del terrorismo le forze politiche presenti nella maggioranza di Governo fanno, e che anche il terrorismo serve nel gioco politico.

Ecco perché ritengo che si siano dette in questo dibattito delle enormità, delle bugie, delle cose che non solo non aiuteranno la battaglia contro il terrorismo, ma che rischiano di rendere sempre più drammatica tale battaglia. E non credo, compagno Catalano, che il problema del terrorismo sia da mettere nei termini patetici, in cui tu l'hai messo, di crisi interna del terrorista pentito. La letteratura del terrorista pentito apparirà in tutta la sua evidenza quando avremo tutti i pezzi di questa storia. Pensiamo che il processo per la strage di piazza Fontana non è stato ancora celebrato, e restano da mettere in luce tutte le connivenze e le responsabilità dei servizi segreti e degli uomini del potere! E su quel processo, su quella strage di Stato, si è innescata una serie di altre stragi di Stato. Forse che adesso non vi è il sospetto che il terrorismo possa essere manovrato e guidato?

Fino al momento in cui la forza politica che dovrebbe svolgere in Parlamento e nel paese il ruolo fondamentale di controllo dell'operato dell'esecutivo non avrà assunto con chiarezza la volontà di contrapporsi all'attuale classe dirigente e all'attuale Governo, le cose non cambieranno. Tale contrapposizione non deve esservi solo nel gioco rituale che facciamo in quest'aula, ma anche a livello di presenza in quegli organismi, come il Comitato di cui parlavo poc'anzi, che rischiano di dare l'avallo, la copertura all'operato di questo Governo. Non serve, quindi, compagni comunisti, dichiararsi insoddisfatti, come probabilmente farete dopo, delle dichiarazioni di Rognoni, se non mettete in discussione che quella volontà politica, cui facevate riferimento quando avete varato quel processo di ristrutturazione, è falsificata nei fatti dalle scelte che la democrazia cristiana va facendo; e non la democrazia cristiana « preambolista », ma questa maggioranza di Governo.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

Concludo, signor Presidente, dichiarandomi insoddisfatto. Abbiamo posto delle domande che sono rimaste sostanzialmente senza risposta; abbiamo avuto il segno della debolezza del ministro dell'interno in un frangente delicato come questo. Il ministro si è nascosto dietro il segreto istruttorio, e non ci ha dato la risposta che chiedevamo: come si muoverà il Governo? Non tanto per impedire, perché questo può sempre succedere, che un funzionario si faccia comprare da qualche giornale o da qualche partito politico per pubblicizzare notizie ad arte! Quando si nota la costanza di certi disegni e si scopre che le fughe di notizie non sono mai casuali, non sono mai scandalistiche, non sono mai frutto di una compravendita, di una pattuizione tra singoli individui o gruppi politici, vuol dire che ciò rientra nella grande strategia di chi ammette determinate forze politiche o meno nella gestione del Governo.

Ed è a questo livello, signor ministro, che noi pretendevamo una risposta chiara. Abbiamo invece trovato una certa ambiguità in lei, signor ministro, ed in modo particolare nel partito che dovrebbe teoricamente essere di opposizione. Noi siamo certamente un partito antagonista, facciamo l'opposizione, ma siamo un piccolo partito, che probabilmente non ha la forza che potrebbero avere le sinistre determinate a svolgere un ruolo di opposizione e di controllo sull'operato di questo Governo.

E vi è una connivenza, una complicità, tra ciò che sostiene Pecchioli su *l'Unità* di oggi e ciò che lei, signor ministro, ha detto nella sua relazione. Tutti e due fate finta di credere al gioco delle parti. Che il partito comunista sia tornato all'opposizione, lei sa che non è vero, per cui ciò che sa lei, signor ministro, lo sa anche il partito comunista!

Può sembrare una domanda in un certo senso ingenua quella contenuta in queste interrogazioni, se cioè Dalla Chiesa ha informato Donat-Cattin padre di quanto il figlio andava facendo. Come pensare che di questa cosa Dalla Chiesa non abbia informato il ministro dell'interno,

il Donat-Cattin, il Pecchioli, quanti a livello della « grande maggioranza » erano corresponsabili del progetto di riforma dei servizi di sicurezza e che sono tuttora convinti che quel processo va avanti e non hanno il coraggio di denunciare la politica che la democrazia cristiana ha imboccato con l'ultimo congresso perché si spera che la parte buona sconfigga la parte « preambolista »? In questo permane ambiguità; su questo, signor ministro, lei oggi non ci ha dato un'indicazione; continueremo con questa drammatica incertezza perché non solo lo stillicidio degli attentati terroristici nel paese continua, non solo il dramma delle morti innocenti, usate da chi dal terrorismo spera di ricavare vantaggi politici, continua pericolosamente, ma ciò che ci resta come amarezza nel dichiarare la nostra profonda insoddisfazione è proprio questa mancanza di senso di responsabilità da parte del Governo, che dovrebbe invece assumere pienamente le responsabilità del suo potere esecutivo, e la mancanza di responsabilità da parte delle forze politiche, che dovrebbero avere il compito appunto di controllare il potere esecutivo stesso.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche degli interpellanti. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Alinovi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione numero 3-01904.

ALINOVI. Devo dire francamente di non aver molto apprezzato la richiesta del ministro di abbinare gli argomenti all'ordine del giorno, non perché non vi fosse una certa connessione, ma perché mi è parso che non soltanto in questo dibattito, ma anche nella stessa esposizione del ministro, la questione del terrorismo e degli ultimi episodi, tra cui quello gravissimo accaduto a Napoli, non abbia trovato il rilievo politico che sarebbe stato necessario.

Devo dire anzi che mi sarei atteso dal ministro la richiesta che la Camera discutesse questa sera anche gli episodi di Venezia e di Palermo, per fare il punto complessivo della situazione del terro-

rismo e dei crimini compiuti in quest'ultimo periodo. Su questo punto la sua risposta mi sembra insoddisfacente, nel senso che in questo momento noi avremmo avuto bisogno nel Parlamento non di rivelazioni sulle indagini in corso, che ci auguriamo siano attivissime, come lei ha affermato, e che vadano alla radice di certi fenomeni in alcune città, ma di una analisi aggiornata di questa fase del terrorismo e della criminalità nel nostro paese, proprio dopo i successi conseguiti dalle forze dell'ordine, dalla mobilitazione democratica e dallo Stato nei confronti del terrorismo in alcune città italiane, particolarmente in quelle del triangolo nord-occidentale.

Intendiamoci, sono d'accordo con quella parte dell'esposizione del ministro che ha posto il problema della non verità della cosiddetta invincibilità, inafferrabilità dei terroristi. No, i terroristi sono stati colpiti sul campo a Napoli e, direi, esemplarmente da una mobilitazione che è scattata immediatamente, a cominciare dall'autista dell'onorevole Amato: un uomo coraggioso, che ha inseguito i terroristi, rendendo difficile e confondendo la loro fuga; vi è stata poi la mobilitazione della polizia, che è stata tempestiva ed ha dimostrato perizia e bravura — e di questo non possiamo che congratularci — nell'uso dei mezzi e delle armi, contestando sul campo la pretesa invincibilità dei terroristi.

Poi c'è stata la mobilitazione popolare, e questa va sottolineata. I colleghi radicali intervenuti in questo dibattito hanno molte volte sottolineato che il partito comunista conduce una battaglia appunto per togliere la cosiddetta acqua ai pesci. Sì, a Napoli abbiamo condotto questa battaglia non soltanto in questi giorni, ma la conduciamo da anni. E i terroristi nella città di Napoli si sono mossi come pesci fuor d'acqua. Non hanno trovato solidarietà nella città, anzi hanno trovato ostilità; ciò è dimostrato anche dal fatto che uno solo dei terroristi risulta essere napoletano. Vi è poi stata la mobilitazione popolare, che ha consentito una tempestiva mobilitazione delle forze di polizia.

Direi che le forze di polizia sono state accompagnate da un coro di indignazione, di partecipazione della gente, che ha considerato che il terrorismo non è un fatto di fronte al quale ci si possa fare i fatti propri, perché quei fatti sono fatti di tutti.

Detto questo, onorevole ministro, mi pare che noi non dobbiamo, a questo punto, fermarci soltanto alle luci, dobbiamo vedere anche le ombre, e queste ombre ci sono, e non sono emerse nel suo discorso. Intanto vi sono stati dei precedenti di mobilitazione delle Brigate rosse a Napoli negli ultimi venti giorni, in crescendo: l'Italsider, un comizio registrato, la mobilitazione, il comizio che è stato fatto dentro la mensa dell'ospedale Cardarelli a Napoli; poi una mobilitazione nel popolarissimo quartiere Borgo sant'Antonio abate, dove la gente, quando ha riconosciuto che vi erano dei terroristi, è scappata; e lì non si registrava alcuna presenza della polizia.

Perché tutto questo? Non vi è stata, per caso, una sottovalutazione del pericolo dopo i colpi che sono stati inferti al terrorismo? Non sono convinto che si tratti di colpi di coda, anche se costoro hanno avuto indubbiamente dei colpi seri; ma vediamo che stanno cercando di intervenire in « teatri », diciamo così, dove la loro presenza fino a questo momento non si era marcata, appunto Venezia e Napoli. E poi alcune altre cose strane sono accadute. Per esempio, questa donna che ha fatto parte del *commando*; ma questa era una donna... I genitori dicono sulla stampa di oggi: noi eravamo tranquilli, pensavamo che nostra figlia, dopo aver sposato in carcere, a Trani, il terrorista arrestato e condannato per l'uccisione del procuratore Giacumbi di Frosinone, fosse controllata dalla polizia; quindi, eravamo tranquilli. Invece, questa donna non era controllata; questa donna abitava, circolava, riceveva numerose persone nella sua abitazione, in una zona centrale di Napoli, i suoi movimenti erano completamente sconosciuti e si sono sviluppati in modo tale da poter mettere a segno questo colpo, che è durissimo. Perché non

dobbiamo soltanto vedere l'aspetto, pur importante, del successo conseguito contro i terroristi, ma vi è stato un colpo che è stato inferto al tessuto democratico della città, del Mezzogiorno d'Italia, là dove è stato colpito un uomo, con una mira molto precisa, un uomo di cui mi onoro di essere stato amico, in un rispetto e in una stima reciproci, anche se su posizioni diverse, un uomo che rappresentava un centro di collegamento, un filo, perché no, che non si deve spezzare, di unità nazionale, quali che siano le posizioni, le collocazioni che si assumono rispetto alle questioni dello schieramento di Governo, perché una democrazia come quella italiana non può essere salvata e sviluppata se non vi è questo filo, che collega tutte le forze democratiche, perché questa nostra Repubblica possa andare avanti.

Ecco il punto: perché Amato è stato ucciso? E quali sono le intelligenze che hanno suggerito questo colpo e non un altro, qualsiasi altro? Questo è il problema che mi pongo e che si deve porre il ministro dell'interno, e l'intero Governo. Non c'è dubbio che vi è stata una mira politica molto precisa. E dubito che l'intelligenza politica che ha portato a mirare verso questo obiettivo sia dentro i quattro terroristi arrestati, i quali sono certamente dei *killers*, alcuni molto esperti, forse qualcuno sbandato, di recente reclutamento, ma nessuno dei quattro mi sembra abbia l'intelligenza, ed anche la conoscenza dell'ambiente, tale da far capire che si mirava giusto colpendo quell'obiettivo.

Mi sembra che sia stato compiuto un passo importante catturando questi quattro terroristi; però, a questo punto ritengo che si debba andare avanti e a fondo. Soprattutto nella direzione indicata in quella parte della mia interrogazione che richiama l'ipotesi, che peraltro è confortata da numerosi articoli di stampa (su *La Stampa*, *Il Giorno*, *Paese Sera*, e altri giornali italiani), che non è da escludere che nel Mezzogiorno, appunto per le difficoltà della situazione politica meridionale, si siano stabiliti collegamenti con altri

centri di eversione di altro tipo (intendo dire di tipo mafioso), che possono favorire e utilizzare l'arma del terrorismo.

A questo proposito, alcune cose sono state dette anche con riferimento a Palermo. Non so se queste ipotesi abbiano un fondamento; certo è che il nostro amico comune, Pino Amato, temeva nei giorni scorsi un attentato a tal punto che aveva il terrore persino di servirsi dell'ascensore (ha fatto delle confidenze ad amici del suo e del nostro partito), ed i suoi timori erano indirizzati all'ambiente che ho prima indicato.

Ecco allora che bisogna andare a fondo in quella direzione e in altre, perché mi sembra che nel Mezzogiorno e a Napoli il colpo deve essere assestato, contemporaneamente, al terrorismo e alla mafia affinché il Mezzogiorno e Napoli possano svilupparsi in pace (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01919.

PINTO. Signor Presidente, onorevole ministro, prendo la parola per pochi minuti essenzialmente sull'uccisione del consigliere democristiano Pino Amato.

Le dirò francamente che non tratterò gli stessi argomenti del collega Alinovi, che mi ha preceduto, perché non voglio, a livello istintivo e sentimentale, pensare che molto si è risolto per questa grande unità fra polizia e popolo che improvvisamente si è realizzata a Napoli, o perché Napoli è l'unica città in cui la polizia è riuscita a catturare subito i terroristi dopo un attentato. Sarebbe troppo facile, signor Presidente, anche perché rispetto le forze dell'ordine.

Ho partecipato alla manifestazione che ci fu il pomeriggio dell'uccisione di Pino Amato, non ai funerali...

SANDOMENICO. Quella dei sindacati!

PINTO. Io direi, piuttosto, quella delle persone che pensavano che era comunque importante dimostrare una presenza di

piazza subito dopo un attentato del genere!

Ho partecipato a quella manifestazione con lo stato d'animo di chi sentiva quel giorno, quell'assassinio, come qualcosa di drammatico, che assumeva un significato diverso da quello che avrebbe assunto in altre città; un particolare significato per la realtà esplosiva di Napoli, per le sue mille contraddizioni, per i suoi mille problemi. Anche con la paura che quell'uccisione potesse far passare in second'ordine tutti i problemi di Napoli e del Mezzogiorno, anche solo per un attimo. E io non voglio questo perché penso che in un paese democratico ognuno deve stare al suo posto e dire le cose che pensa.

Il mio non è tanto un intervento di replica a quanto ha detto il ministro, il quale del resto, secondo me, non ha neppure letto la mia interrogazione. Altrimenti, qualcosa avrebbe potuto dirmi, se non altro che mi sbagliavo. Proprio non l'ha letta: capisco che questo non sia un problema perché io non sono un segretario di partito, la mia non è una firma autorevole.

Quel giorno, a quel funerale, c'era qualcosa di più, qualcosa che mi ha sconvolto: cosa la morte di Pino Amato significasse, in termini elettorali, di numero di voti, in più o in meno secondo i partiti cui ci si riferisce? Ancora una volta, mi sembrava che la politica — quella con la « p » maiuscola — entrasse anche in una tragica vicenda come quella. Non ho partecipato al funerale. Essendo napoletano, mi rendo conto che in quella città, anche se muore la persona più conosciuta, ci si ferma per strada, ci si toglie il cappello, si abbassano le saracinesche dei negozi, ci si arresta per un momento. Come non pensare, dunque, ad una grossa partecipazione popolare al funerale della vittima di un episodio così drammatico? Però non mi fermerei a questo, rifletterei anche sugli applausi, sulla richiesta di pena di morte.

A me piace ascoltare i commenti della gente comune ed ho anche sentito qualcuno dire: le Brigate rosse non sapevano che a Napoli c'è il problema del traffico.

E forse le Brigate rosse non sapevano neppure che a Napoli anche un autista non pagato per fare il *pistolero* riesce a farlo, perché stabilisce un rapporto diverso con chi trasporta, anche se non è la persona che accompagna di solito. A Napoli c'è sempre partecipazione e si riesce a stringere rapporti che vanno al di là del normale.

Non intendo sminuire quello che è stato fatto, però penso anche che i terroristi, invece di scappare per certe strade dove, anche a piedi, si sarebbero dissolti, sono andati a finire — evidentemente perché qualcosa non ha funzionato — a piazza Plebiscito, con una macchina che era già stata segnalata: sono andati lì dove si trova la prefettura, la questura, la regione, dove stazionano sempre i carabinieri.

ALINOVI. Erano pesci fuor d'acqua.

PINTO. Evidentemente ha influito anche la loro estraneità alla realtà napoletana, ma questo non mi fa gioire. Sono anzi molto preoccupato e nella mia interrogazione chiedevo anche, signor ministro, come la polizia avesse valutato i segnali che si erano avuti e che sono stati richiamati da altri colleghi. Lei non ce lo ha detto. Potevo benissimo leggere i giornali e fare a meno di presentare un'interrogazione e di stare qui un intero pomeriggio. Lei, per esempio, non mi ha detto come siano state utilizzate dalla polizia napoletana le rivelazioni di Peci: si sapeva addirittura il nome di battaglia (Marcello) di colui che stava organizzando la colonna napoletana.

Un'ultima cosa. Ho avuto un attimo di indecisione per stabilire se aggiungere o meno l'ultima parte della mia interrogazione. Sicuramente lei non ha letto neppure quella e la invito a farlo. Le dico comunque che non mi sono mai tanto meravigliato di ciò che succede nel nostro paese nei confronti degli arrestati, anche se ho sempre protestato. Del resto, capisco bene la tensione umana del poliziotto che arresta quello che gli ha lanciato contro una bomba a mano, però dico

sempre che chi sta nelle istituzioni, chi indossa una divisa deve avere il coraggio di « contare fino a dieci » e di non reagire come reagiscono gli altri. Ho visto per televisione le immagini di quei terroristi, che poi i giornali hanno definito « mortificati », « pentiti »: erano letteralmente mantenuti in piedi dai poliziotti. E forse quel genitore ha detto di non aver riconosciuto il figlio proprio perché il volto era tumefatto. Ci sono testimonianze che dicono che ci sono stati pugni ed altro, ci sono fotografie che mostrano le facce insanguinate. Arrivo a dire questo: visto che c'è stata una rivendicazione dei giornali per avere le immagini, si potevano anche usare le foto delle tessere false (le foto erano vere). Tutto questo però significa che nel nostro paese quando anche il peggiore assassino non può più offendere e nuocere deve essere comunque percosso e ci si deve sfogare. Ripeto che capisco che non è la stessa cosa del delitto che hanno commesso e mi rendo ben conto di quello che dico.

Anche io, che credo nella libertà, mi stavo preoccupando: come verrà intesa, diranno che sono un fiancheggiatore dei terroristi? Comunque, sono contento di aver trovato il coraggio di segnalare anche in questa vicenda drammatica un aspetto che non è secondario, se vogliamo sconfiggere il terrorismo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01721 e 3-01879.

BOZZI. Mi occuperò soltanto della « vicenda Russomano » e la sua risposta, onorevole ministro, mi suggerisce quattro considerazioni. La prima è che si corre il rischio, in Italia, che il segreto istruttorio cada in desuetudine e che l'incriminazione diventi un fatto formale, senza rispondenza nella coscienza collettiva: perché tutto questo? Io non giustifico il reato di violazione del segreto istruttorio, ma mi domando perché esso non venga rispettato, ed una ragione c'è. In questo Parlamento l'abbiamo più volte segnalata senza rice-

vere una risposta. Il fatto è che, nel tipo di processo inquisitorio a tempi lunghi, il segreto istruttorio si scontra con il diritto ed il dovere dell'informazione; se non modifichiamo il processo penale, da inquisitorio in accusatorio, il segreto istruttorio è destinato ad essere vanificato dalla realtà.

La seconda considerazione è che non so se il questore Russomano sia responsabile o meno: lo dirà ampiamente l'autorità giudiziaria. Ma è certo che queste fughe di notizie vengono dalla pubblica amministrazione, per usare un'espressione comprensiva anche dell'autorità giudiziaria. Sono segni di uno sfaldamento dello Stato, segni ulteriori di sfaldamento in un settore di particolare delicatezza. In questa Italia contraddittoria, a questo sfaldamento corrisponde su altri versanti un impegno di molta gente (che anche muore, come magistrati, uomini politici od agenti di polizia). Veramente, dovremmo andare al fondo della vasta contraddizione tra società ed apparato dello Stato, che scricchiola.

La terza considerazione si collega strettamente alla precedente: tutti abbiamo la certezza che questi servizi di sicurezza, seppure funzionano, funzionano assai male. Non so se esistano due politiche e due strategie, ma la vicenda di cui ci occupiamo è la spia di una profonda disfunzione. Forse abbiamo noi stessi congegnato male la legge e vorrei invitare il ministro ad una maggiore vigilanza in questo settore, sia nella scelta degli uomini, sia nel funzionamento degli apparati.

La quarta considerazione è la più importante e mi costringe, onorevole Roggioni, a chiamarla in causa quale responsabile politico: forse qualche pubblico ministero potrebbe intravedere nella sua condotta colposa qualche figura di illecito. Questo articolo 165-ter del codice di procedura penale è una norma eccezionale, di deroga al segreto istruttorio e, come tutte le deroghe, va trattata con grande prudenza in due momenti: prima, nella facoltà del ministro (competenza riservata al ministro dell'interno, non al Ministero) di rivolgere la domanda e di consegnare i do-

cumenti all'autorità giudiziaria. Questo è un primo momento delicato. L'articolo 165-ter del codice di procedura penale dice che il ministro può esercitare questo potere di alta discrezionalità soltanto quando lo ritenga indispensabile per la prevenzione. Si tratta, quindi, di un severo giudizio di indispensabilità, e può darsi che in questa vicenda ci fosse questa esigenza.

Ma la ragione della cautela dell'esercizio del potere è nel secondo momento, cioè nell'uso che il ministro deve fare dei documenti che in via eccezionale l'autorità giudiziaria gli ha consegnato. Tutta questa norma, che si giustifica con questa straordinaria vicenda terroristica che affligge il paese, ruota attorno alla persona del ministro: è il ministro il responsabile dell'uso.

Onorevole Rognoni, io leggo sulle « strisce » in bozza del *Resoconto sommario* quello che lei ha detto questa mattina. Lei ha affermato di aver chiesto i documenti e di averli poi trasmessi — qui non si capisce se lei li abbia consegnati a mano o li abbia trasmessi per altra via — al capo...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Li ho consegnati a mano, onorevole Bozzi!

BOZZI. Bene! Stavo leggendo: «...e li ha trasmessi al capo dell'UCIGOS De Francisci e al capo della polizia Coronas» — sono già due persone! «che a sua volta, previa sua autorizzazione, li ha trasmessi al capo del SISDE». Abbiamo quindi già tre persone che conoscono questi documenti. Ma vi è poi un'anomalia, perché lei ha creduto di dover mandare copia dei verbali — e per fare una copia bisogna ricorrere o alla macchina per scrivere o ad altri strumenti — anche al Presidente del Consiglio (e qui torna la domanda di prima, se cioè li abbia consegnati a mano).

Quindi, questi documenti, con queste procedure, non erano più segreti, perché, quando si dice «trasmettere al Presidente del Consiglio», significa trasmetterli per il tramite della segreteria.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Io ho riferito al Presidente del Consiglio, onorevole Bozzi!

BOZZI. Io leggo quello che c'è scritto sul *Resoconto sommario*!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Non ho detto questo, onorevole Bozzi!

BOZZI. In questo caso la invito a far correggere il *Resoconto sommario*, in cui si dice: «copia dei verbali è stata trasmessa anche al Presidente del Consiglio». Leggerò il testo stenografico, ma qui, nella «striscia» in bozza n. 15 del *Resoconto sommario*, si dice, ripeto, che «copia dei verbali è stata trasmessa anche al Presidente del Consiglio».

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. No, no!

BOZZI. Faccia correggere questo punto! Comunque sia, anche se lei abbia solo riferito, non credo che lei abbia esercitato, signor ministro, quella cautela che era indispensabile in una vicenda come questa. Condivido la sua opinione che lei non doveva assumere un atteggiamento solitario, perché se lei ha richiesto questi documenti lo scopo, evidentemente, era quello di usarli, ma è il modo dell'uso che io critico, perché quando si parla di copie, quando questi documenti girano per più mani e non si ha un rapporto diretto di responsabilità con la persona alla quale si consegnano, è inevitabile che deviazioni e sconfinamenti possano avvenire, come del resto sono avvenuti.

Qui c'è una domanda inquietante, che è stata sollevata da parecchi colleghi, che sono andati al di là dei limiti delle interrogazioni e delle interpellanze. Perché questo sconfinamento? Per leggerezza da parte dei funzionari, per lucro, per ragione politica? Ogni risposta a queste domande è terrificante: è grave la leggerezza, è gravissimo il lucro, è gravissima la manovra politica.

Mi consenta quindi, onorevole ministro, di darle un consiglio: se per l'avvenire el-

la dovrà adoperare ancora questo articolo 165-ter, usi maggiore cautela. Ma io credo, onorevole Rognoni, che ormai questa norma, dopo la « vicenda Russomanno », viene ad essere di fatto abrogata, perché credo che non ci sarà più alcun magistrato che risponderà affermativamente alla richiesta del ministro, cosicché una norma, sia pure eccezionale, in un periodo eccezionale, che ben usata avrebbe potuto dare qualche utilità, viene ad essere vanificata.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-00840, 3-01914, 3-01915, 3-01880 e 3-01881.

COSTAMAGNA. Le campagne elettorali dei diversi partiti, sia a Roma sia a Napoli, non potevano avere un inizio più drammatico rendendo evidente, ancora una volta, il grande merito storico della democrazia cristiana, che è e resta quello di avere impedito che il paese lentamente degradasse ad Argentina o Uruguay degli anni '70, o, peggio, a San Salvador o Costa Rica di oggi. Colpendo ininterrottamente dirigenti ed esponenti democristiani, i terroristi riconoscono che la diga contro il caos e l'anarchia è e resta la democrazia cristiana. Se vi fossero stati tanti partiti, più o meno uguali tra loro, niente avrebbe impedito un'*escalation* di squadre della morte, di rapimenti, di sequestri, di uccisioni criminali, ma quasi sempre giustificate con motivazioni politiche.

Signor Presidente, la democrazia cristiana ha sbagliato tante cose, certamente tutta la sua politica economica, da Fanfani ad Andreatta, è errata, al punto che negli scorsi giorni, accorgendosene finalmente, molti colleghi di ogni corrente, per lo più dell'« area Zac », hanno in una loro lettera riconosciuto, ammesso e proclamato il grande sbaglio storico: lo stalinismo, cioè aver buttato, anno dopo anno, migliaia di miliardi dalla finestra per mantenere ed arricchire i ladri delle aziende di Stato ed i loro fornitori. Questa lettera, signor Presidente, porta firme illustri, per la carica autocritica che le contraddistingue come quelle di Piero Bas-

setti, di Franco Salvi, di Gorla, di Rubbi e di tanti altri.

Come « antemarcia » — scusatemi le parole, che non sono la residente —, come « squadrista », come pioniere del movimento sturziano, accolgo ben volentieri queste autocritiche della democrazia cristiana, che finalmente ha compreso come sia stato grave e pauroso aver preferito spendere per le aziende di Stato e non per correggere i mali dello Stato, di quello Stato malato che avevamo ereditato dai fascisti e dai liberali.

Torno al terrorismo ed ai due episodi di Roma e di Napoli. Non so se qualcuno di voi conosce la borgata San Basilio: è un quartiere « ghetto », inventato dal fascismo ed ingrandito in questi trent'anni. Una programmazione democratica non dovrebbe permettere queste cose, poiché è aberrante edificare quartieri solo per i ricchi e borgate solo per i poveri. Comunque quello che mi preme dire, sul caso del ferimento del segretario della sezione della democrazia cristiana di San Basilio, è che i nemici sui quali indagare non appartengono solo alla mala di questa borgata, ma anche alla mala ben più famosa del policlinico, luogo dove per anni ha governato l'imperatore Pifano, quello che dopo centinaia di fatti rivoltosi è stato inviato al confino, non a Ventotene, a Ponza, nella Valtellina o in Sardegna, bensì nella vicinissima Velletri. E questo un esempio più unico che raro di benevolenza, di condiscendenza, di filiale protezione da parte delle cosiddette autorità. Perché? Dicono che Pifano tra università e policlinico avesse archiviato per 10 anni prove su centinaia di figli di papà, di papà magistrati, parlamentari, ministri. Lo dico scandalizzato dal chiasso che si è fatto sul figlio di Donat-Cattin, mentre ben altri figli hanno pullulato a Roma nelle centinaia di occupazioni dell'università e del policlinico, sin dai tempi nei quali l'onorevole Ingrao, l'onorevole Aldo Natoli, il senatore Terracini e — perché no? — l'onorevole Galloni e l'onorevole Cabras andavano a benedire i giovani rivoltosi della città universitaria. Mi dicono che all'ora di pranzo giungevano utilitarie dalle quali

agenti specializzati scaricavano cestini di vivande da dare ai rivoltosi dell'università attraverso le sbarre.

Ecco perché Pifano avrebbe avuto un trattamento privilegiato! Avrebbe infatti potuto parlare, facendo i nomi dei « figli di papà », ma non lo ha fatto, poiché anche Pifano è un gentiluomo rivoluzionario che sa prendersela con i « poveri » malati, non con i « ricchi » figli della rivoluzione!

Quanto a Napoli, non ho commenti particolari da fare. Napoli ha vissuto la stagione di Lauro prima e di Valenzi poi; entrambe le stagioni all'insegna della speranza popolare, in una grande città in cui i terroristi non possono sperare di ottenere consensi, poiché la ferocia non può creare tra i napoletani seguito e cortei.

Concludo, per quanto riguarda le prime due interrogazioni, inviando un saluto al segretario DC di San Basilio e le mie condoglianze ai parenti di Pino Amato e, dichiarandomi parzialmente soddisfatto della risposta del Governo. Dico parzialmente, perché ritengo che non possa bastare una nuda cronaca degli avvenimenti, cronaca che non entra nel merito di ciò che ha permesso il sorgere ed il dilagare del terrorismo.

Signor Presidente, ci fu un'epoca felice nella quale lo Stato era considerato, magari a torto, come un'entità rispettabile; un'epoca nella quale nessuno — neppure gli anarchici — avrebbe osato immischiare un organo dello Stato in uno scandalo o in un affare poco pulito. Lo Stato aveva il suo prestigio e, come si diceva allora, era fondato sulla tradizione gloriosa del Risorgimento, di guerre e cospirazioni che aveva avuto martiri e caduti eroici, le cui gesta o leggende si insegnavano ai bambini nelle scuole. Poi è venuta un'altra epoca, quella della nostra Repubblica democratica, nella quale, almeno agli inizi, le liti furono molte, tante le rivendicazioni, anche se in essa lo Stato rimase, *grosso modo*, al di sopra di ogni sospetto. Neppure la più violenta Camilla Cederna, anche se avesse militato nel partito comunista allora staliniano, avrebbe osato sostenere pubblicamente che De Gasperi colludeva

con Giuliano o che il Presidente Einaudi avesse rapporti con banchieri ladri. Né — almeno fino agli anni '60 — vi furono speculazioni di Stato che avessero per oggetto figli o parenti di uomini politici.

Lo Stato, in quanto tale, cominciò ad essere coinvolto in prima persona dopo l'ascesa al Quirinale del Presidente Saragat, quando, a freddo, si diede la stura allo scandalo SIFAR, mettendo allo scoperto fatti non proprio encomiabili, quali la corruzione al congresso repubblicano di Ravenna perché la corrente dell'onorevole Pacciardi perdesse e vicesse invece quella dell'onorevole La Malfa.

Ed il seguito di questo decadere del prestigio dello Stato si ebbe qualche anno dopo, quando gli organi dello Stato furono apertamente accusati della strage di piazza Fontana. L'*escalation* della degradazione, della perdita di prestigio, è stata rapidissima: prima si sospettò lo Stato di fare spionaggio politico per fini di parte, poi lo si sospettò di corruzione all'interno dei partiti, infine lo si accusò apertamente di strage e di altre orribili complicità in fatti di sangue.

Comprendendo quanto danno avesse fatto questa immagine dello Stato, specie tra i giovani, un bel giorno i gruppi dirigenti dei maggiori partiti si misero d'accordo per fare piazza pulita degli organi cosiddetti segreti, concordando, cioè, che si iniziasse una vita nuova, nella quale non avrebbero dovuto trovare più posto gli uomini che erano stati dirigenti dei vecchi affari riservati del Viminale o dei vecchi servizi segreti. Così, almeno, ci è stato detto, prima, durante e dopo l'approvazione della nuova legge sui servizi di sicurezza. Ma, signor Presidente, evidentemente, i governanti ci hanno detto bugie, se ora scappa fuori il caso Russomanno, del quale si viene a sapere che era uno dei dirigenti del vecchio ufficio « affari riservati » del Ministero dell'interno.

Evidentemente, le incrostazioni di questi tipi di burocrazia speciale sono tante, che gli uomini politici che hanno responsabilità di Governo non hanno avuto il prestigio o la forza per fare un repulisti totale, per impedire che i vecchi uomini

dello spionaggio politico tornassero a comandare, anche se ora i servizi sono due e sopra di loro dovrebbero trovarsi un sottosegretario delegato dal Presidente del Consiglio ed un comitato di controllo parlamentare.

Cercavamo, signor Presidente, di non avere più sospetti sullo Stato, ma col caso Russomanno torniamo tutti ad un mare di sospetti, che non può giovare alla causa dello Stato democratico. Chi, infatti, dati i precedenti, può oggi scartare le voci secondo le quali le testimonianze di Peci e di altri sono state usate per un linciaggio contro l'onorevole Donat-Cattin, prendendo a pretesto il drammatico caso del figlio? Chi può, a questo punto, scartare *a priori* le voci secondo le quali Russomanno da un anno va e viene dagli uffici del senatore Pecchioli? Chi può, a questo punto, scartare le voci secondo le quali sulle rivelazioni a Isman era pronto un piano preciso degli avversari di Donat-Cattin che, a questo riguardo, avrebbero addirittura contattato editori e giornalisti, all'ingrosso ed alla spicciolata, per una campagna che aveva come pretesto la tragedia del figlio, per giungere ad un attacco al famoso preambolo? Sono cose gravi, signor ministro, considerando che giungono voci secondo le quali Russomanno, dopo aver parlato e consegnato ad Isman le copie dei verbali, sarebbe andato in America per conto dei magistrati di Torino. È andato in America, oppure in Svizzera, oppure al mare, avendo avuto ordini di non farsi vedere in giro al momento della pubblicazione degli atti su *Il Messaggero* e su *Lotta Continua*? Questi gli interrogativi che pongo.

Quando lo Stato perde prestigio, i suoi uomini sono tutti sospettabili delle trame più diverse. Tanto più che si fa presto a spargere voci, quando queste voci appaiono comprovate da gesti incredibili, come questo attribuito a Russomanno, specie guardando rotocalchi che, da una settimana all'altra, si trasformano, come per incanto, in libelli contro Donat-Cattin, mentre su di lui, e sui suoi familiari ora si racconta tutto. Mentre niente si è raccontato dei figli, numerosi, di altri uomini po-

litici, che hanno avuto cariche maggiori di quella di Donat-Cattin e che hanno fatto cose incredibili, che avrebbero suscitato scalpore se non avessero trovato, dall'altra parte, un partito comunista deciso a conservare il silenzio.

POCHETTI. Buffone!

COSTAMAGNA. Sì, sono buffone ma è la verità!

POCHETTI. Sei un buffone e un cialtrone!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego!

RINDONE. L'importante è che risulti a verbale!

PRESIDENTE. Nei resoconti risulta sempre, senza bisogno di chiederlo.

COSTAMAGNA. Si dice, signor Presidente, che un figlio terrorista — per dichiarazioni di Peci — è qualcosa di più di un figlio extraparlamentare, o di un figlio drogato, o magari di un figlio ladro. Sono d'accordo, anche se oso dirmi in disaccordo con Eugenio Scalfari il quale, un giorno sì e un giorno no, fa scrivere che non si può restare vicesegretario di un partito se si ha avuto la sfortuna che un figlio, cadendo e battendo la testa, sia diventato leninista rivoluzionario. Ma certo non è stato bello che altri figli facessero cose che gettavano una luce sinistra sull'educazione ricevuta nelle loro famiglie. Parlo di figli di ex ministri, di ex segretari di partito; anche se, in disaccordo con Scalfari, non ritengo di gettare, di queste tragedie, la responsabilità sui padri.

Le rivelazioni di Peci, passate per via traumatica ad Isman — se il fatto è vero —, gettano pur esse una luce sinistra sui nostri governanti. Non si può infatti immaginare che Russomanno abbia agito per denaro: si deve quindi arguire che abbia agito per suggestione o per ordine ricevuto.

Mi avvio a concludere, avvertendo lo onorevole Cossiga che la vicenda Russomanno farà scatenare un mare di sospetti, anche sul caso terribile e drammatico dell'onorevole Moro. Un conto è uno Stato sconfitto i cui organi abbiano lealmente combattuto; un altro, ben diverso, sarebbe uno Stato i cui organi avessero avuto tanti Russomanno. E non si dimentichi che il signor Isman è quello stesso nella cui auto furono trovate lettere dell'indimenticabile statista: ritrovamento che Isman (un colpo giornalistico anche quello, per *Il Messaggero*) giustificò affermando, se non erro, di aver lasciato, per sbadataggine, semichiuso il finestrino della sua auto.

Da oltre due anni, signor Presidente, avrebbe dovuto cominciare l'inchiesta parlamentare sul terrorismo e sul caso Moro. Due anni perduti, nel corso dei quali si dice che Presidenti del Consiglio e ministri dell'interno abbiano sempre dato parere contrario all'inchiesta, con il pretesto che essa avrebbe potuto bloccare la macchina dell'antiterrorismo e della giustizia. Tra l'altro, a questo proposito, annoto che né la segreteria Zaccagnini né quella Piccoli hanno ritenuto di includermi tra i membri della Commissione, malgrado sia stato il solo democristiano ad aver parlato in aula, diffusamente, del caso Moro, dicendo cose che ritengo non banali sin dal maggio 1978, come si può evincere dagli atti della Camera.

Concludo richiamandomi, sul caso Russomanno, alle gravi affermazioni pronunziate, qualche settimana fa, dall'ex ministro Mancini in un'intervista a *Lotta continua*. Cose molto gravi, che riassumo così, alla maniera di Shakespeare: « Succedono cose strane, in Danimarca »! Mi auguro che la Repubblica nata dalla Resistenza, e non dai buffoni, come chi mi ha interrotto...

POCHETTI. Buffone e cialtrone sei tu !

COSTAMAGNA. ... riesca a riportare lo Stato democratico al di sopra di ogni sospetto e al di sopra dei cialtroni, congelando i Russomanno ed anche quegli uo-

mini politici e quei governanti che avessero usato i Russomanno per scopi di parte, per colpire avversari, o peggio per avvertire registi ed operatori del terrorismo. Per questo mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto della risposta del ministro, ritenendo che, se il terrorismo è una cosa seria (e lo è), seria deve essere l'azione contro il terrorismo, affidata ad uomini che magari conoscano meno le lingue estere, rispetto a Russomanno, ma che sappiano servire in silenzio e senza strumentalizzazioni la causa dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Parlato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Almirante n. 3-01920 di cui è cofirmatario.

PARLATO. Abbiamo trovato singolarmente e gravemente reticenti le dichiarazioni del ministro dell'interno, in relazione a due circostanze di estrema importanza che riguardano il delitto di Napoli. La prima è quella relativa all'interrogativo, posto da più parti e anche da noi del Movimento sociale, in ordine al fatto che le dichiarazioni rese da Peci, per altro già note anche per altre ripetute vie, relative allo spostamento dell'obiettivo terroristico al sud - Napoli in particolare -, avessero almeno comportato come conseguenza un'opera di attenta prevenzione, di analisi delle circostanze di tempo e di luogo in cui determinati delitti avrebbero potuto maturare e compiersi. Su questo punto, di così rilevante importanza, non abbiamo sentito alcunché dal ministro dell'interno; il che è preoccupante soprattutto per le prospettive future; se è vero che il delitto di Napoli, probabilmente e purtroppo, potrebbe non essere l'ultimo, se è vero che da qualche tempo a questa parte, soprattutto dopo i fatti di Genova, si è instaurata una sorta di quella che Clausewitz chiamerebbe una guerra di posizione tra il Ministero dell'interno, tra le forze dell'ordine da un lato e i terroristi dall'altro; non una guerra guerreggiata, quindi, bensì una guerra di posizione, con occasionali sortite da una parte e dall'altra senza che in profondità si riesca a cogliere

il modo con cui il terrorismo possa essere definitivamente sconfitto.

La reticenza su tale punto inoltre è particolarmente grave, in quanto a questa se ne affianca un'altra: cioè niente ha detto il ministro dell'interno in ordine alle ripetute voci sulla perplessità, sul timore che da qualche tempo l'onorevole Amato avvertiva in ordine a minacce che gli erano state rivolte, sul fatto che egli avesse richiesto una scorta, che questa gli fosse stata concessa e che poi, forse su sua stessa richiesta, la stessa fosse stata revocata, non sappiamo con quanta intelligenza; questo ci ricorda un po' il caso, verificatosi a Palermo, dell'onorevole Mattarella, anch'egli non assistito proprio quando, viceversa, i fatti allora a Palermo e ora a Napoli hanno dimostrato che sempre dietro ad una ipotesi di attentato vi è la certezza, purtroppo, che esso prima o poi si compia.

Ecco perché su queste due circostanze, che ovviamente investono responsabilità gravi del Governo e del ministro, avremmo voluto sentire e non abbiamo invece sentito alcunché e questo ci costringe ad essere purtroppo profondamente preoccupati per le prospettive che potrebbero derivare dalla mancanza di una seria, articolata garanzia sulla possibilità che a Napoli il tumore non abbia ulteriormente a periferizzarsi in metastasi gravissime per un tessuto, come qualche collega ha già detto, troppo provato.

D'altra parte talune affermazioni di stampa, ma anche il richiamo fatto stamane dal ministro dell'interno con cauto trionfalismo, sull'episodio della cattura dei brigatisti, per la verità mostrano di ignorare la realtà dei fatti. Riteniamo che viceversa ci sia stata, non potendo negare l'esistenza di un rapido intervento, un'occasionale coincidenza di circostanze; non a caso i terroristi sono stati catturati non dall'antiterrorismo, bensì dalla squadra anticippismo, quello che una volta era la squadra turismo e traffico. Le forze di polizia sono convenute rapidamente sul luogo perché quella era la loro zona di intervento e questo dimostra piuttosto che alla base di questa operazione terroristica non vi

fosse un'organizzazione « basista », come si dice in gergo, sufficientemente adeguata. La scelta del giorno, il lunedì, il traffico caotico, impossibile a Napoli, la scelta delle strade, la scelta dei percorsi seguiti successivamente dimostrano l'improvvisazione quanto mai singolare, come sotto certi aspetti ci sembra singolare anche la scelta dell'obiettivo.

Ecco perché le richieste che l'onorevole Amato aveva a suo tempo formulato alla DIGOS e che questa aveva accolto forse meriterebbero di essere approfondite, per vedere da che cosa l'onorevole Amato poteva trarre la giustificazione di questo suo timore, di questa sua preoccupazione di poter essere oggetto di attentati, come del resto è stato affermato e dichiarato anche da suoi colleghi di partito, e persino da giornali che, in epoca precedente, avevano raccolto le sue dichiarazioni.

Si tratta quindi di andare oltre l'episodio, senza abbandonarsi a toni di trionfalismo. Oggi stesso, in quest'aula, si è ritenuto che esistesse una spessa, cospicua connessione logica tra i vari episodi di cui abbiamo parlato: la scoperta delle « talpe », le collusioni, più o meno occasionali, ma comunque esistenti, tra potere politico e terrorismo; il caso dell'onorevole Amato; il caso Russomanno. Questi fatti dimostrano che esiste una trama molto estesa, molto spessa in qualche punto, solo raramente lacerabile. Sicché fino ad ora, evidentemente, non si è fatto altro che colpire la punta dell'*iceberg*; e rischiamo di dover ritornare spesso in quest'aula a ripetere più o meno le solite frasi, senza riuscire a colpire a fondo il fenomeno.

Ed è in conclusione su questo punto che ritengo di dover attirare l'attenzione dei colleghi e del ministro, signor Presidente, perché credo che non fu mai pronunciata frase più sensata di quella che appariva in testa ad un manifesto del Movimento sociale italiano di Napoli, subito dopo l'assassinio: « Il terrorismo », diceva il manifesto, « è figlio del sistema ».

Dobbiamo renderci conto — e credo che tutti se ne rendano conto — che non si tratta di colpire a valle, o almeno sol-

tanto a valle, ma di comprendere che evidentemente — e non può che essere così — il terrorismo ha le sue radici. Occorre capire dove sono queste radici, come possono estendersi; occorre scoprire se, per combinazione, queste radici non trovino terreno, come noi del Movimento sociale riteniamo fermamente, nell'esistenza di una larga ingiustizia sociale, ma soprattutto in un senso di frustrazione individuale che non consente più a nessuno...

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, il tempo a sua disposizione è scaduto. La invito quindi a concludere.

PARLATO. ...di identificarsi con lo Stato.

Ecco, noi riteniamo che in questa direzione ci si debba battere per evitare, almeno nella prospettiva di medio periodo, di dover ritornare su questi temi. Crediamo che ci si debba battere per poter troncare il terrorismo, non semplicemente tagliando le radici, perché queste potrebbero facilmente riprodursi, quanto piuttosto cercando le cause che lo alimentano e lo fanno crescere.

PRESIDENTE. L'onorevole Scovaccicchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01850.

SCOVACCICCHI. Quando in questa aula si discusse la legge sui servizi di sicurezza, mi pare nel luglio del 1977, si aprirono ampie speranze, che poi abbiamo visto andare deluse. Si trattava, prima, di servizi segreti ermetici, senza alcun controllo del potere politico; i casi Giannettini e De Lorenzo ne erano stati una spia eloquente ed allarmante.

Ma ora mi pare che tutto il tessuto di questi servizi (non vorrei usare un'espressione retorica) cominci a smagliarsi, o quanto meno non ci dia quell'affidamento e quella sicurezza che devono essere loro propri.

Io capisco i giornalisti, non li accuso e non li condanno: ognuno fa il suo mestiere. Essi tentano tutti gli aditi, cercano di battere a ogni porta, possibilmente, di forzarla; ma è il potere, è l'ufficio pub-

blico che deve tenerla chiusa e resistere alla curiosità di quanti vogliono impossessarsi di segreti.

E invece no: apriti Sesamo. Vediamo che in tutte le amministrazioni dello Stato ormai non esiste più la minima discrezione. Non dico che questi personaggi — com'è stato, direi malevolmente, insinuato da qualcuno, compreso anche un collega democristiano — diventino strumenti di battaglia politica tra responsabili di un partito, perché questo sarebbe mostruoso. Quello che preoccupa è il degrado della funzione pubblica e la gente si chiede ormai se allo Stato (ma a quale Stato?) si debba affidare un segreto, se questo non lo sa custodire!

È inutile che al Viminale noi mettiamo tanti vetri a prova di proiettile, i controlli televisivi ed i tesserini elettronici per filtrare passaggi quando invece nei *sancta sanctorum* operano funzionari infedeli! Fino a quando non vi sarà un verdetto della magistratura, ovviamente non potremo dire se Russomanno sia colpevole o innocente; diciamo però che il personale di certi uffici deve essere selezionato con più rigorosi criteri di affidabilità.

Dalla biografia peraltro desumiamo che il vicecapo del SISDE è arrivato ad un posto di tale responsabilità dopo aver militato nella Wehrmacht ed essere stato internato dagli alleati. Si sostiene che non risultano colpe o responsabilità a suo carico, ma i colleghi sanno come, nella vicenda turbinosa di tutte le accuse e contro accuse del tempo, di reparti che si spostavano attraverso l'Europa, molte volte sia stato difficile individuare colpe e responsabilità. In ogni caso il suo non è un *curriculum* proprio trasparente per un dirigente di un settore così delicato! Se si trattasse solo di lui, come dice il ministro Rognoni, si potrebbe pensare senza scandalo a un episodio isolato: tutto può succedere a questo mondo!

Ma quando, come è avvenuto ieri, vengono arrestati due impiegati dell'amministrazione giudiziaria, la preoccupazione diventa quasi una costante. Noi socialdemocratici, con interrogazioni ed interpellanze,

avevamo a suo tempo denunciato le cosiddette « talpe » del Ministero della giustizia; ma queste non sono mai state individuate, mentre è notorio che certe informazioni segrete utilizzate dai brigatisti non potevano essere uscite che da certi uffici riservati di quel dicastero.

Ritengo che il risvolto più grave sia dato dalla constatazione che il cittadino è scoraggiato a collaborare con la giustizia, perché quello che riferisce può diventare palese e quindi rischioso.

Non parlo di reato o di concorso in reato, che il collega Bozzi addebita al ministro, ma dico che questi ha una imprescindibile responsabilità politica, ed in fondo l'onorevole Lattanzio se ne andò per molto meno. Qui c'è un risvolto di danno, oltre che psicologico, anche materiale alle istituzioni e alla collettività nazionale. Quindi, anziché prefigurare sanzioni nei riguardi di Russomanno, se sarà condannato, direi che il ministro debba pensare a se stesso, vedendo se non si tratti di una *culpa in eligendo* e di una *culpa in vigilando*, che lo pone in una situazione critica rispetto alla responsabilità che egli si è assunto e mantiene.

Dico queste cose con semplicità e scetticismo, con tutto il rispetto che ho per la persona del ministro Rognoni, anche perché so che non accadrà niente ed egli rimarrà al suo posto. Esprimo solo una esigenza di equilibrio e di giustizia, che è manifestata dall'opinione pubblica.

Né vorrei che si consolidasse l'opinione che vi sia addirittura una collusione tra il potere politico e l'eversione. Questa grave preoccupazione va fugata. Il cittadino vuole essere tranquillizzato e vuole credere nella serietà delle istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Spagnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01885 e 3-01917, nonché per l'interrogazione Fracchia n. 3-01835 di cui è cofirmatario.

SPAGNOLI. Avrei preferito, e non per una mia particolare ambizione, dichiarare la mia insoddisfazione non solo all'onorevole Sanza qui presente o al ministro Ro-

gnoni, ma al Presidente del Consiglio, forse per un mio scrupolo o forse per una mia pignoleria istituzionale. Questo non solo per la rilevanza e l'importanza di questo caso, che lo stesso onorevole Rognoni ha definito particolarmente delicato, ma perché mi sembra che la responsabilità politica generale, sulla base della legge che regola i servizi segreti, ed in particolare la responsabilità relativa alla tutela del segreto di Stato, spetti al Presidente del Consiglio dei ministri.

Secondo me questa era un'occasione, tra l'altro il primo dibattito in materia di servizi segreti che si svolga dopo l'approvazione della legge, in cui la nota sensibilità istituzionale del Presidente del Consiglio avrebbe dovuto consigliargli di essere lui stesso presente, non per un omaggio formale al Parlamento, ma per un rispetto direi dello spirito e della impostazione della stessa riforma.

Comunque, onorevole Rognoni, non posso che dichiarare con molta franchezza che la mia insoddisfazione deriva dalla contraddizione tra il rilievo dell'allarme che lei stesso ha messo in luce, la preoccupazione dell'opinione pubblica, connessa evidentemente a ricordi ancora brucianti di gravi vicende che hanno investito il nostro paese negli ultimi dieci-quindici anni, tra la sua stessa affermazione di voler dare al Parlamento un quadro il più completo dei fatti ed, invece i seri limiti della sua esposizione.

Eppure, di fronte alla gravità del fatto, all'allarme dell'opinione pubblica, agli interrogativi inquietanti sui modi con cui si effettuano le scelte dei dirigenti dei servizi segreti sulle garanzie della tutela del segreto sui moventi che hanno ispirato questa propalazione dei documenti, era necessaria ed indispensabile, direi, la massima chiarezza possibile, pur nel rispetto doveroso del momento giudiziario che si è aperto.

Era necessaria tanta più chiarezza, signor ministro, proprio perché siamo in presenza di quelle illazioni, interpretazioni e di quei sensazionalismi che lei giustamente ha denunciato, su cui io concordo con lei e da cui possono discendere confusioni, turbamenti ed anche manovre.

Comprendo bene il problema del rapporto con il processo che si è aperto oggi, ma farei torto anche in questo caso ad una mia particolare propensione alla sensibilità se non dicessi che su questo argomento, certamente erano indispensabili elementi più precisi in ordine al fatto e alla sua gravità non avrebbero certo contrastato con il rispetto del segreto istruttorio.

Non sappiamo neppure se sia stata aperta dal Governo una propria indagine sulla vicenda, per sapere se altre violazioni si siano verificate in precedenza. Non basta ribadire solennemente garanzie di tutela del segreto, occorre anche capire, al di là degli accertamenti giudiziari, se e fino a che punto questa gravissima vicenda costituisca un fatto isolato o se vi siano possibilità reali e concrete che non sia tale.

Si è parlato di rischio, di disfunzione, di incidente di percorso, ma allora voglio riuscire a capire se si è cercato e in che modo di prevenire questo tipo di incidente per il futuro, se quello che si è verificato è soltanto un incidente di percorso o se sussistono condizioni per le quali i rischi sono diversi.

Anche quando lei, onorevole Rognoni, ha parlato di altre violazioni precedenti, sia per il verbale Peci sia per altre questioni, direi che ho colto da una parte un tono di invocazione etica e dall'altra il richiamo ad una possibilità di cambiamento della legge. Ma non è soltanto questo, siamo di fronte a fatti che sono seri e gravi. Sappiamo, tra l'altro ad esempio quanto turbamento, che tipo di inquinamento e che tipo di tentativo di destabilizzazione abbiano prodotto o abbiano cercato di produrre nella vita politica del nostro paese, le propalazioni relative all'assassinio di Aldo Moro.

Questi sono fatti gravi che richiedono un altro atteggiamento, un'altra posizione; cioè che cosa facciamo dinanzi a questo fenomeno, quale è in sostanza il tipo di tutela che noi diamo alle cose che debbono rimanere segrete, per evitare che se ne faccia un uso distorto, un uso diretto alla speculazione politica, ai giochi di potere, alle faide interne?

Insoddisfazione, quindi, per il modo, per i limiti, per le cose che non si sono dette, che si è ritenuto di non voler dire, affermando che non si potevano dire, anche se poi, tra l'altro, questo segreto istruttorio credo che in questi momenti sia stato già superato: si è aperto un processo in cui la pubblicità degli atti ha superato il segreto istruttorio stesso. Ma anche insoddisfazione — se me lo consente, onorevole ministro — per le cose che lei ha detto. Non solo io non sono persuaso, ma mi ha allarmato la difesa che lei ha fatto sulla scelta di Russomanno. Lei ha letto la biografia, è partito sin dalla più tenera età, quando è nato, dove è nato, e via dicendo. Poi — il fatto è stato rilevato anche da altri — ad un certo punto c'è stato questo salto, per cui tutto quanto il periodo degli affari riservati, tutto il periodo della vicenda di piazza Fontana, tutto quello che è avvenuto in questo periodo e di cui Russomanno è stato in parte quantomeno protagonista, è stato saltato completamente. Cosa debbo dire: pudore, disagio, malessere a parlare di queste cose? La cosa è strana davvero se, nonostante queste cose esistano, si afferma o si ritiene di poter affermare che nella realtà la professionalità che si è riconosciuta a Russomanno è tale da dover coprire o da poter coprire tutti questi aspetti che sono preoccupanti. E quindi è grave che in questo momento il Governo, non solo difenda questa scelta, ma addirittura la ritenga una scelta valida. Ed allora si che si pone il problema di come in realtà sia stato applicato l'articolo 8 della legge — è la questione già posta dall'onorevole Labriola — in che modo in realtà avete garantito su questo terreno che le scelte fossero quelle, non come lei ha detto, del rinnovamento senza traumi, in realtà senza traumi ma senza rinnovamento. Ecco le preoccupazioni che ci vengono dalla impostazione che è stata data da lei, onorevole ministro, in questa difesa, che avrebbe dovuto essere quantomeno più aperta, quantomeno più critica. Ma invece c'è stata una chiusura che certamente pone degli interrogativi.

Crede che in questo senso non si possa non affermare che vi è una responsabilità seria del Governo. Vi è una responsabilità seria del Governo e la responsabilità è tanto più seria perché è stata ribadita una scelta che non poteva non essere in contrasto con la esigenza di dare segni di rinnovamento reale, segni di rottura con il passato, segni di quella rottura che dovevano necessariamente partire dal fatto che chi era stato implicato nelle vicende dell'ufficio affari riservati non poteva assurgere a posti di responsabilità nel nuovo organismo e a seguito della riforma. Responsabilità che io ritengo debba essere del Governo e soltanto del Governo. E questo lo dico perché si è tentato da qualche parte di coinvolgere il Comitato parlamentare di controllo, affermando che nella sostanza non ci sarebbe stata una vigilanza adeguata per quanto riguarda la scelta dei dirigenti del servizio. Io non so, non debbo e non voglio sapere se di questa questione si sia parlato nel Comitato, perché mi pare che le questioni di cui si discute nel Comitato sono segrete; e non lo so perché non faccio parte né ho mai fatto parte di questo Comitato, contrariamente a quanto è stato affermato dall'onorevole Giacomo Mancini, con un errore che, per il vero, mi è parso abbastanza insolito, in relazione alla attenzione che egli dedica a questi problemi. Ma io respingo la polemica che è stata fatta su questa questione, che non mi interessa, ma voglio invece affrontare un problema che esiste. Mi pongo questo problema. Guardando la legge, non so se il Comitato, che ha il compito istituzionale di richiedere informazioni sulle linee essenziali della struttura e dell'attività dei servizi, possa richiedere o avere biografie di quelle persone dei servizi segreti diverse da coloro il cui nome il capo del CESIS è tenuto esplicitamente a fare, o se possa farlo anche nei confronti di coloro dei cui nomi sia venuto a conoscenza.

Pongo questo problema perché è una questione che occorre risolvere. Voglio sapere se il comitato, in presenza di dubbi o di sospetti su persone che è venuto a

conoscere casualmente o per ragioni del proprio lavoro, appartenenti ai servizi, ha il diritto o meno di chiedere le biografie.

Questo è il problema che si pone, ed è un problema che doveva essere affrontato in sede di comitato, e non lo è stato — e qui c'è un'altra responsabilità del Governo — per quella mancanza di comunicazione e di contatti di cui il presidente del Comitato, onorevole Pennacchini, si è pubblicamente lamentato, per la mancanza di capacità da parte del Governo cioè di considerare i compiti istituzionali del Comitato.

Non c'è dubbio che questa lamentela è stata pubblicizzata nel modo più completo e che tocca uno dei punti cruciali della riforma, appunto perché abbiamo ritenuto che il controllo da parte del Parlamento era uno degli elementi di novità che doveva avere una sua tutela e un suo forte rilievo.

Crede che anche su questo terreno le cose debbano cambiare, e cambiare rapidamente. Ritengo che il Comitato debba essere messo in grado di svolgere la sua attività di controllo, che ha come interlocutore il Governo, che non si può e non si deve sottrarre a questa possibilità di comunicazione che il Comitato giustamente richiede; altrimenti si vanificherebbe quello che io ritengo essere uno degli aspetti più qualificanti della riforma.

Così — e sono d'accordo con quanti lo hanno affermato — ritengo che il Comitato non possa essere l'unico strumento parlamentare che si occupa dei problemi della riforma, ma che anche il Parlamento, nelle sue Assemblee, debba avere un momento nel quale, attraverso le relazioni, possa impostare il dibattito per quanto riguarda le scelte della politica dei servizi segreti.

Ecco dunque come la responsabilità del Governo si allarga dalla specifica vicenda a questioni più ampie, che toccano il problema più generale dell'attuazione della riforma. Questo è un problema che noi abbiamo sottolineato nelle nostre interrogazioni, ma sul quale lei, onorevole Rognoni, per la verità, non ci ha dato,

se non risposte estremamente vaghe e generiche.

Devo dire che le vicende di cui stiamo discutendo confermano quanto fosse indispensabile la riforma dei servizi segreti per superare i gravi guasti e gli inquinamenti esistenti, e che questa riforma è stato un fatto di democrazia e di efficienza, perché un servizio inquinato non è efficace nell'interesse del paese, ma soltanto per lotte interne o tentazioni antidemocratiche.

Ma doveva essere ben chiaro, onorevole Rognoni, che questa riforma avrebbe incontrato forti resistenze, che vecchi centri di potere o di interesse avrebbero cercato di impedire o di svuotare la realizzazione, anche e soprattutto per quanto riguarda le sue più rilevanti innovazioni, per quanto riguarda, in modo particolare, l'aspetto di maggiore novità, il SISDE.

Ciò avrebbe richiesto da parte del Governo grande fermezza, una forte volontà politica, capace di rompere incrostazioni, di superare inerzie. Occorre dire che sin dall'inizio questa volontà politica non vi è stata, o non vi è stata in maniera sufficiente.

Vorrei ricordare soltanto quanto si è atteso per le nomine alla dirigenza dei servizi, l'estrema lentezza nel dare al nuovo servizio, al SISDE, gli strumenti necessari, la difficoltà nel trasferimento al SISDE di tutte le competenze e degli uffici relativi. Ancora oggi, a due anni di distanza, gli organici sono colmati soltanto per la metà dei componenti effettivi. Inoltre, non sono state definite le funzioni di altri organi, civili e militari, di informazione e di sicurezza, lasciando permanere negative concorrenze. E, più ancora, ad aggravare la situazione è intervenuta l'incertezza del Governo sulla permanenza dei due servizi. Ricordo che l'onorevole Cossiga ha più volte detto — mi sembra anche in sede di dichiarazioni programmatiche — di avere dei dubbi sul fatto che dovessero rimanere due servizi. E quindi una situazione di incertezza, come è dimostrato da un episodio che in sé può apparire secondario: nella formazione pletorica dei 57 o

58 sottosegretari non fu preso in considerazione il sottosegretario con questa specifica competenza per i servizi segreti, che è venuto soltanto in un secondo momento. Evidentemente solo in un secondo momento ci si è ricordati — almeno così sembra — che esistevano anche i servizi segreti e di sicurezza e che ad essi era necessario provvedere con continuità, attraverso un sottosegretario.

Tutte queste inerzie, disattenzioni, mancanze di capacità, e di forti volontà politiche hanno determinato le condizioni perché si aprissero spazi alle resistenze a che si determinassero condizioni nelle quali la stessa efficienza del SISDE diventasse realtà.

Io credo, onorevole ministro, che in questa prima occasione di dibattito avremmo dovuto ascoltare dal Governo assicurazioni e impegni sui tempi di attuazione e sul fatto che debba essere mantenuta la duplicità dei servizi, che io ritengo frutto di una scelta profondamente giusta, che ha dato risultati proficui — come lei stesso ha detto — nella lotta al terrorismo.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego di concludere.

SPAGNOLI. Avrei voluto che su questo tema fossero state dette parole chiare e precise, così come avrei voluto che sul problema del segreto istruttorio fossero almeno indicate delle linee di riforma più precise.

Riaffermo comunque che è necessario rompere le resistenze, attuare la riforma, essere fermamente vigilanti contro ogni tentativo di inquinamento o reintroduzione di vecchi sistemi, di faide interne, di interferenze, di uso strumentale dei servizi in funzione di lotte politiche: tutte cose che sono state all'origine delle gravi deviazioni del passato.

Questo vale anche, come dicevo, per l'uso del segreto istruttorio.

Secondo me, signor Presidente, è sbagliato ritenere che questa vicenda sia accostabile a quella del SIFAR e a quella del SID, con una visione catastrofica che tende soltanto a sollevare polveroni per coprire responsabilità e tornare all'antico.

Questo atteggiamento fa solo il gioco dei nemici della riforma. Ma la gravità del fatto deve ancor più stimolare all'attuazione piena della riforma, a rompere fino in fondo col passato, ad aver coraggio, a non cedere in nessun modo a pressioni di qualsiasi natura, a creare servizi di sicurezza efficienti, a garantirne la piena lealtà democratica, a rendere operante il controllo parlamentare.

Il paese — onorevole Rognoni, sono d'accordo con lei su questo — ha reagito con grande capacità e grande coraggio al terrorismo, ha dimostrato una grande tenuta democratica; e le forze dell'ordine e della magistratura hanno dato a quest'opera il loro indispensabile ausilio. Per questo, è indispensabile colpire con fermezza chi attenta, qualunque sia il fine per cui lo fa, all'opera meritoria delle forze dell'ordine e alla mobilitazione popolare nella lotta al terrorismo. Occorre dunque dare efficacia reale ai servizi di sicurezza, garantendone la lealtà e la capacità democratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Zolla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01841, nonché per le interrogazioni Fiori Publio n. 3-01907 e Bianco Gerardo n. 3-01913, di cui è cofirmatario.

ZOLLA. Il caso di cui stiamo discutendo da stamane, ha preso l'avvio da una violazione del segreto istruttorio. Non è certo la prima volta che, purtroppo, il segreto istruttorio viene violato. Anche nel caso in discussione, il memoriale o il verbale di interrogatorio di Patrizio Peci era comparso ampiamente sulla stampa, come il ministro ha ricordato, ancor prima che il caso esplodesse negli attuali connotati, coinvolgendo un giornalista de *Il Messaggero* e il numero due del SISDE.

È certo però la prima volta che l'attenzione degli inquirenti si concentra, per individuare la smagliatura, non sugli uffici giudiziari o sugli operatori della giustizia, ma sui più delicati apparati preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Ecco perché, in un certo senso,

si tratta di un caso nuovo di violazione del segreto istruttorio di cui stiamo discutendo: è una vicenda che, pur essendo soltanto parzialmente nota, fa temere, per gli aspetti conosciuti, una preoccupante fragilità e vulnerabilità degli organismi di cui ho detto prima, i quali per la loro natura e funzione sono tra i più delicati che si possa immaginare.

Onorevole Spagnoli, credevamo insieme e crediamo ancora che, con la legge n. 801 del 1977, si fosse voltata pagina e si fossero sepolti taluni ricordi; credevamo di aver costruito su nuove basi, mentre purtroppo temiamo — speriamo che non sia così — di trovarci ancora nell'occhio del ciclone e siamo tutti preoccupati. Ogni parte politica responsabile deve essere preoccupata! Nella sua esposizione, stamane il ministro ha chiarito che i limiti entro i quali ha contenuto la risposta sono costituiti dal rispetto del segreto istruttorio del procedimento in atto presso l'autorità giudiziaria, e sono ben convinto di questa esigenza, la rispetto. Mi pare però di poter dire che vi sono responsabilità il cui accertamento, per le implicazioni soprattutto penali, compete all'autorità giudiziaria, e vi sono responsabilità di carattere amministrativo-politico il cui accertamento non può che spettare all'autorità politica. Posso convenire sulla opportunità che questo tipo di accertamento faccia seguito a quello dell'autorità giudiziaria, ma penso che questo tipo di accertamento poi vada fatto. D'altra parte, è una mia opinione personale, ma non credo che di fronte ad un caso come quello in discussione, proprio per l'allarme che determina non soltanto in questa Assemblea, una inchiesta di carattere amministrativo possa interferire, almeno penso, con l'azione dell'autorità giudiziaria. Non credo poi, in verità, alla necessità di talune dichiarazioni, invocando le sedute segrete quando l'esperienza anche di questo palazzo ci ha dimostrato che ben scarso è il rispetto del segreto perché, oltre tutto, le conquiste delle moderne tecnologie sono arrivate anche nelle tasche dei deputati...

CRIVELLINI. ... e nelle tasche dei Presidenti del Consiglio, perché la settimana prima era pubblicato su tutti i settimanali quello che si doveva decidere!

ZOLLA. Non è stato messo in discussione Palazzo Chigi: è stato messo in discussione il Parlamento, onorevole Crivellini. Non credo che lei parli per fatto personale, o sbaglio?

CRIVELLINI. Certo, per fatto personale: ho rivendicato quella azione, e la rivendico!

ZOLLA. Pur restando rigorosamente ai fatti noti, questa incresciosa vicenda mi pare che imponga talune considerazioni. Ho detto che desidero rimanere rigorosamente ai fatti noti, perché non voglio incorrere nella tentazione di anticipare conclusioni che non spettano a me e neanche, se mi è consentito, all'Assemblea. In quest'ottica mi viene fatto di svolgere una prima considerazione. Purtroppo, non è chiuso il capitolo del non chiaro connubio tra servizi segreti e giornalisti. Non voglio dire che, per un appartenente ai servizi di sicurezza, sia reato intrattenere rapporti con giornalisti: me ne guardo bene! Non voglio dire che è prudente in senso assoluto non coltivare amicizie tra i giornalisti, ma voglio dire che, proprio alla luce delle esperienze passate e di ciò che abbiamo vissuto, una certa prudenza agli appartenenti ai servizi nel tenere contatti con il giornalismo dovrebbe essere consigliata! Come per il passato (è una seconda considerazione), mi pare di poter dire che purtroppo non siamo stati felici, fortunati in talune scelte e non mi riferisco alla carriera del personaggio in questione. Intendo dire che non credo possa essere considerata persona idonea per certe funzioni chi non sa rispettare l'anonimato, chi non sa rinunciare ad una pur circoscritta platea; nel nostro caso il soggetto in questione, per quanto si sa, e mi pare sufficientemente acclarato, amava coltivare una sua platea, anche in forma un po' teatrale, se mi è consentito dirlo. E non dico questo a lei, signor ministro,

perché credo di sapere dai pochi elementi in mio possesso che lei certamente, oltretutto, non ha questa responsabilità. Ma è possibile che quando si decide a chi conferire taluni delicatissimi incarichi, chi decide non lo faccia sulla scorta di una scheda completa, con una radiografia completa del soggetto, che valuti anche la sua idoneità psicologica?

Che certezza abbiamo che quanto tempo, purtroppo, si sia verificato per i verbali del caso Peci, e non soltanto per gli aspetti che possono coinvolgere il SISDE o altri organismi, e non sia avvenuto anche in passato per altre strade, attraverso gli uffici giudiziari, in maniera più o meno plateale? Purtroppo, abbiamo visto uno stillicidio di vulnerazioni del segreto istruttorio e l'esperienza, purtroppo, ci insegna che quando un rubinetto perde difficilmente lascia mai cadere una sola goccia. E quali sono le conseguenze di questi fatti, verificatisi, ripeto, negli ambienti più vari, compresi gli uffici giudiziari? Quante volte per questi fatti la mano della giustizia è stata intralciata, sviata, impedita e limitata nella sua efficacia? Tutto questo in un momento tanto drammatico, mentre ogni giorno i nostri uomini, i nostri amici, gli appartenenti alle forze dell'ordine continuano a cadere sotto il piombo dei terroristi!

È per questo che chiediamo quasi con rabbia — sì, quasi con rabbia — che fatti di questo genere non abbiano più a verificarsi in nessun ambiente.

Un'altra riflessione mi viene spontanea: quale sarà la nostra credibilità, una credibilità tanto necessaria per i nostri servizi, quando proprio chi è addetto, se non vado errato, ai rapporti internazionali si comporta in questo modo? Ho delle preoccupazioni fortissime; continuerà quella collaborazione con gli altri paesi, indispensabile per una efficace opera di prevenzione e repressione di un male che ha radici internazionali, oppure diverremo isolati e saremo evitati per una certa nostra imperizia, o per la scarsa serietà di qualche nostro addetto?

Sono questi gli interrogativi che, restando ai fatti noti, noi ci poniamo. Tut-

ti ce li poniamo, credo, e vorremmo tanto che questi fossero soltanto interrogati vi retorici e che fossimo smentiti!

Detto questo, onorevoli colleghi, mi preme affermare che non condivido le tesi che ho sentito questa mattina dall'onorevole Rodotà, il quale puntualmente si alza in quest'aula con dovizia di dottrina per sostenere sempre il pericolo che venga vulnerata l'indipendenza dei poteri, ma ricorda poco, a mio parere, che accanto al principio costituzionale dell'indipendenza dei poteri vi è anche la regola della interdipendenza necessaria e indispensabile per realizzare il bene comune, che è il fine supremo dello Stato. In uno Stato non mi pare che vi possano essere poteri che procedono a compartimenti stagni e non mi pare neanche che nell'articolo 165-ter del codice di procedura penale la facoltà riservata al ministro di invitare - invitare! - al Comitato per la sicurezza i componenti dell'organo giudiziario possa essere interpretata come una sovrapposizione del potere esecutivo al potere giudiziario.

Non condivido neanche la tesi di chi vuole partire da questo disgraziato caso per coinvolgere in un giudizio sommario l'intera opera dei servizi. Questi, secondo me, sono strutture delle quali ogni Stato democratico necessita e credo che vada compiuto ogni sforzo perché la loro azione sia corretta e la loro opera sia resa più incisiva: bisogna migliorarli, non distruggerli.

Onorevole ministro, credo personalmente, ma anche il gruppo democristiano lo crede, di sapere quanto delicata e pesante sia la responsabilità che lei ha sulle spalle; credo di conoscere - ed io in particolare per aver seguito la sua opera, ma credo che ciò valga per tutti i componenti del gruppo democristiano - la sua correttezza, la sua concretezza e la sua discrezione e, poiché è immutata la nostra stima nei suoi confronti e poiché riteniamo che il suo agire sia stato preciso e corretto, noi riconfermiamo la nostra fiducia nella sua persona, nel Governo che lei rappresenta, e ci dichiariamo soddisfatti della risposta che ci ha fornito (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baldelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Roccella n. 3-01906, di cui è cofirmatario.

BALDELLI. Signor ministro, ho ascoltato con attenzione le spiegazioni che ha fornito questa mattina e le metto a paragone con alcuni fatti elementari che riassumo molto rapidamente. Il primo fatto è che uno dei massimi dirigenti dei servizi segreti del nostro paese viene scoperto a trafugare documenti riservati e a smistarli ai giornali: per quale motivo? Per pilotare le informazioni? Per lucro? Per conto di quale parte e gruppo di potere? Mancano comunque informazioni sicure e non frammentarie ed io non ho la presunzione di aver sottomano una spiegazione di assoluta certezza. Si entra nel giro delle supposizioni, nel giro delle ipotesi, ma è proprio qui che subentra l'insoddisfazione ed il disagio. La prima supposizione od ipotesi è quella fornita dal Governo e di cui lei signor ministro si faceva portavoce questa mattina, vale a dire che siamo di fronte ad un corpo politico sano, le cose procedono regolarmente, Russomanno sarebbe una smagliatura nell'organismo intatto della nazione, ci sarebbe un grave episodio ma relativo al contegno di un singolo funzionario corrotto ed anche imbecille e non esistono contrasti tra servizi segreti, esiste invece un'unica strategia operativa. Questa la prima ipotesi o supposizione. Ce ne è un'altra secondo quanto affermano una serie di interrogazioni: il generale Dalla Chiesa avrebbe avvertito l'ex ministro e vicesegretario della democrazia cristiana Donat-Cattin che, nei verbali dell'interrogatorio di Peci vedeva denunciato suo figlio come uno dei capi dell'organizzazione terroristica Prima linea. Dalla Chiesa cerca di arrestare quelli che sparano veramente, si dice in questa ipotesi, ma se quest'ultimo sradica la pianta del terrorismo allora verrebbe a mancare il terreno per il ricatto sociale di massa, per il giuoco dei clan, dei gruppi di potere, per le faide che imperversano in Italia; la vita politica sociale allora potrebbe ri-

prendere il suo corso normale anche se duro, anche se di opposizioni non manierate.

Altra ipotesi, che è anche quella espressa da Russomanno, è che occorre arrestare, eliminare qualcuno, mantenere calda la tensione, prosciugare, come si suol dire ormai con una frase rifritta, la cosiddetta acqua in cui nuoterebbero i terroristi, quindi certe zone dell'estrema sinistra e dell'autonomia. Dentro questa spiegazione vi è una prospettiva che va da Andreotti ad una parte della democrazia cristiana ed anche ad alcuni esponenti del partito comunista, cioè la ripetizione della grande alleanza nazionale per cui si deve colpire a sinistra del partito comunista e si deve colpire in un settore, alla vigilia elettorale, quello del « preambolo » e dunque Donat-Cattin che in qualche maniera capitanerebbe la crociata anticomunista.

Il ministro questa mattina ha fornito alcune informazioni a proposito di Silvano Russomanno, ma ha dimenticato credo un paio di cose e cioè (ed è stato già chiarito in questa sede) che razza di studioso del terrorismo fosse Russomanno, dico questo per quanto riguarda il Sud-Tirolo ed un altro settore di cui posso dare testimonianza diretta, visto che nel processo per i fatti di Piazza Fontana, e particolarmente per la « defenestrazione » di Pinelli, ero imputato di turno quale responsabile di un giornale. Ho avuto quindi modo di conoscere questo braccio destro di Federico D'Amato, di Provenza e di Allegra, questi ultimi due capi rispettivamente degli uffici politici della questura di Roma e di Milano.

Un'altra cosa di cui occorrerebbe chiarire il fondamento è l'occultamento di prove sul ruolo della cellula segreta dei nazisti Freda e Ventura nella strage di piazza Fontana. Questo è un elemento che completerebbe il quadro del ritratto del personaggio in questione. Il ministro Rognoni questa mattina, nel momento della replica, si è trovato di fronte ad altri episodi, e non mi riferisco a quello maddornale di Napoli, come la carcerazione del giornalista Isman, che è una specie di

promemoria, e, finalmente, anche la galera in cui viene gettato l'avvocato Rocco Ventre che, secondo me, fa correttamente il suo mestiere. Si tratta di due episodi che stanno a rappresentare — è mia opinione — il tentativo di intimidazione o adomesticamento degli organi di informazione e degli strumenti necessari per la difesa degli imputati, dunque dell'uso del diritto. Le spiegazioni del Governo, in particolare del ministro Rognoni, sono oggi una prova del lento logoramento dei rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo.

In queste settimane si parla, anzi si straparla di riforma del Parlamento, contro la duplicazione delle Camere e via discorrendo: ma non sta qui la discriminante. Ecco, in serie, le ragioni del deterioramento: il Governo che si copre di *omissis*, di segreti istruttori e di segreti d'ufficio; l'aula che offre, secondo me, uno spettacolo penoso di diserzione, di assenza, di distruzione; interventi che sono rette parallele che scarsamente o mai si incontrano; finalmente commissioni parlamentari o comitati — come quello « degli otto » — i quali invece che strumenti ispettivi di verifica, di proposta legislativa, di reale discussione e confronto, di collaborazione tra Governo ed Assemblea, sono — credo — intercapedini e filtri intasati, camere di compensazione, luogo di lottizzazione del potere o di potere vicario.

In conclusione, per restare entro i limiti di tempo, dirò che ho spiegato, signor Presidente della Camera, signor ministro, ai miei studenti universitari, per anni, che il Parlamento è uno dei luoghi della comunicazione di massa, dell'informazione. Non cambierò spiegazione per quel che sto verificando in questi periodi; dovrei però correggermi, perché il cumulo di *omissis*, di segreti istruttori, di segreti d'ufficio è perfino troppo grande.

Allora il cittadino italiano, il parlamentare, non può essere informato nella seduta primaria, nel Parlamento; ormai, per sapere le cose bisogna leggere i giornali, oppure avere entrate — e quali entrate! — presso i servizi di sicurezza della DIGOS o il generale Dalla Chiesa. Il

che come si sa, è peggio che andar di notte, cioè apre un'ulteriore sfasatura tra il paese reale e le sue istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Comunque, per essere eletto, occorre saper leggere e scrivere! Credo quindi che le norme, per ora, siano conformi a quanto da lei richiesto.

L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01896.

REGGIANI. Nella nostra interrogazione avevamo chiesto di conoscere le notizie che erano in possesso del Governo in ordine all'episodio di cui la Camera si è occupata nella seduta di oggi. Ci è stato risposto che dell'argomento si stava interessando la magistratura, e la risposta non ammette obiezioni. Avevamo anche chiesto quali siano i criteri di scelta dei funzionari chiamati a dirigere il SISDE ed il SISMI. Anche a tale proposito la risposta — non ce lo nascondiamo — non poteva essere particolarmente dettagliata, anche perché la domanda era abbastanza generica.

Avevamo chiesto, infine, quali siano i controlli esercitati o da esercitare per garantire l'assoluta serietà ed efficienza di un organismo di così vitale importanza. Possiamo dire, con il massimo rispetto per la persona del ministro, che, sotto questo profilo, la risposta non può essere ritenuta soddisfacente.

In sostanza, l'interrogazione non a caso era rivolta, oltre che al ministro dell'interno, anche al Presidente del Consiglio. Si tratta infatti di un argomento che riguarda il funzionamento generale dello Stato e, in particolare, delle sue amministrazioni più delicate e significative. Mi riferisco a questa continua fuga di notizie, a questa continua violazione del segreto istruttorio, del segreto d'ufficio, del segreto di Stato.

Abbiamo rivolto l'interrogazione al Presidente del Consiglio e ci pentiamo di non averla rivolta anche al ministro di grazia e giustizia, perché questa fuga di notizie comporta, evidentemente, un giudi-

zio negativo sul funzionamento di questo ramo dell'amministrazione pubblica. È inutile insistere sul gravissimo discredito che deriva alle istituzioni per il fatto che il segreto sia costantemente, sistematicamente e, qualche volta, umoristicamente violato.

Ed è grave il fatto che molto spesso, addirittura, la rassegnazione sia tale che non si arriva neppure ad avviare l'azione penale.

Mi riferisco, ad esempio — e può darsi che qui non sia sostenuto da una sufficiente informazione, ma temo di essere nel vero e mi auguro di non esserlo —, alla contestazione che al trafugamento ed alla pubblicazione dei verbali di Fioroni non mi pare che finora abbia fatto seguito un procedimento giudiziario. Mi auguro, invece, che ciò avvenga.

È chiaro che la nostra insoddisfazione non riguarda assolutamente la persona del ministro, al quale non può farsi risalire la situazione di dissesto dei rami più delicati dello Stato — dissesto che si protrae ormai da molti anni — ed al quale non si può fare a meno di manifestare la stima e l'apprezzamento per il senso del dovere con cui assolve alla sua funzione. Però, al di là di questa manifestazione, che non è retorica, che non è di convenienza, ma che è profondamente sentita, in modo particolare da chi vi parla, dobbiamo dire che, per le ragioni che abbiamo espresso, siamo insoddisfatti della risposta del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01851 e 3-01918. Onorevole Melega, le ricordo che il tempo a sua disposizione è di cinque minuti.

MELEGA. Dieci minuti, signor Presidente, le interrogazioni sono due!

PRESIDENTE. Le facevo una riduzione su un piano di amicizia.

MELEGA. La ringrazio di questa prova di amicizia, ma spero che me ne rinnovino in altra forma la dimostrazione. Par-

lo dieci minuti perché le mie interrogazioni riguardano ambedue quella parte della relazione del ministro che si riferisce al caso Donat-Cattin.

Il mio compagno di gruppo Mellini disse recentemente, in un dibattito alla Camera, che noi avevamo offerto al Governo la possibilità di dimostrarsi diverso da quello che era e che il Governo invece, purtroppo, era tornato a dimostrarci qual è e non quale desideravamo che esso fosse. Io non ho dimenticato che questo Governo è presieduto da Francesco Cossiga. Non ho dimenticato che Francesco Cossiga, come suo predecessore nella poltrona di ministro dell'interno, mandò, in un'occasione per noi radicali particolarmente drammatica, cioè l'uccisione di Giorgiana Masi, il suo sottosegretario, in quest'aula, a mentire spudoratamente sulla parte avuta da quelli che allora, forse, si potevano chiamare servizi segreti anomali; quei tali cosiddetti travestiti da autonomi, che giravano con delle pistole che il signor sottosegretario Lettieri venne in quell'occasione a dire che non sparavano. Ebbene, mi dispiace dirlo, signor ministro Rognoni, ma lei si è dimostrato, nel suo intervento di questa mattina, degno purtroppo di quella tradizione e i servizi segreti si stanno ancora una volta dimostrando degni della tradizione che ha i suoi vergognosi precedenti nell'affare Montesi, nel SIFAR, in piazza Fontana, nelle bombe di Trento, e di Peteano, eccetera.

Le mie interrogazioni, per darle modo di essere diverso da questo tipo di Governo, di ministro, di massima autorità in tema di ordine pubblico, ponevano domande estremamente precise, allo scopo di arrivare, qui nel Parlamento, nella sua centralità — quindi dove queste cose dovrebbero essere discusse e rivelate per la prima volta —, alla verità su quei fatti. La verità, signor ministro, non è patrimonio di un gruppo parlamentare o del Governo. In una Repubblica democratica ed in un Parlamento democratico la verità è patrimonio comune, cui tutti dovrebbero tendere; occultare la verità o comportarsi in modo tale da far sì che questa verità non ap-

paia è, quindi, un atto profondamente immorale, oltretutto, in questo momento in Italia, impolitico.

Lei ha dichiarato — ed io desidero ricordarlo, anche se lei forse non ne ha bisogno — che « occorre respingere il costume di vedere sempre, dietro ogni fatto, al di là dei doverosi accertamenti obiettivi, un aspetto inconfessabile o comunque oscuro. Si tratta di un costume le cui conseguenze morali e politiche si rivelano, alla fine, gravissime ». Ebbene, signor ministro, di fronte a queste parole che lei ha pronunciato, ha posto atti che sono profondamente contrari a tali parole e che, anziché andare nel senso di quelle dichiarazioni, che io approvo in pieno, vanno nel senso esattamente contrario. Le sue dichiarazioni di oggi alla Camera accentuano, sottolineano e portano a livelli gravissimi quel malcostume che favorisce appunto la « dietrologia », che favorisce quel senso di torbido e di oscuro che voi volete dare alla vita politica italiana e che non c'è modo di farvi abbandonare. Ogni volta, infatti, che vi vien data la possibilità di rispondere, in questo Parlamento, esattamente come dovrete fare, voi non solo vi rifiutate, ma ci prendete in giro, signor ministro!

Vengo alle mie domande precise, anche per ricordarle quelle cui lei non ha risposto: e la sfido a indicarmi traccia, nella sua relazione, di risposte alle mie domande. Io le avevo chiesto — parto dalla fine per arrivare poi alle domande cui lei ha fatto peggio che non rispondere — « quali siano le ultime tracce certe lasciate da Marco Donat-Cattin prima di entrare in clandestinità, o dopo, e come siano state rilevate e apprezzate dagli inquirenti »: lei non ha risposto. Le avevo chiesto da quanto tempo i servizi segreti hanno dei *dossiers* su Marco Donat-Cattin: lei non ha risposto, citando invece alcuni processi ai quali Marco Donat-Cattin è stato sottoposto. Le avevo chiesto quali indagini fossero state compiute dai servizi di sicurezza sulla telefonata presumibilmente partita da una delle abitazioni della famiglia Donat-Cattin: lei ha opposto un assurdo segreto, che non esiste, perché i servizi

di sicurezza su quella telefonata hanno fatto delle indagini, per cui non c'entra nulla l'indagine giudiziaria. Le avevo chiesto se - e qui vengo alle prime domande - « risponde a verità che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa avvertì in via privata il vicesegretario della democrazia cristiana, Carlo Donat-Cattin, del fatto che Patrizio Peci aveva fatto il nome del figlio del Donat-Cattin, Marco, tra quelli di possibili terroristi ». Ebbene, signor ministro, lei ha girato intorno a questa domanda; ed ora io dirò alla Camera il motivo per cui lei lo ha fatto, scegliendo questo modo tortuoso di rispondere. È molto semplice: perché un cosiddetto « terrorista pentito » ha detto di aver saputo queste cose, le cose che Peci riferisce nel suo verbale, nella sua confessione, dallo stesso Donat-Cattin, cui le avrebbe riferite il generale Dalla Chiesa. Un fatto è certo, signor ministro: che il senatore Donat-Cattin sapeva quello che Peci disse su suo figlio. Allora, se non si vuole prendere in giro la Camera, se non si vuole andare dall'autorità giudiziaria a chiedere queste cose, si può anche chiedere al senatore Donat-Cattin di dire chi gli ha fornito quelle informazioni, in modo da pulire ogni spiazzo da ogni ombra, fare luce su chi ha detto queste cose o no.

Allora i casi sono due o tre, come si preferisce: il senatore Donat-Cattin o l'ha saputo dal generale Dalla Chiesa o l'ha saputo da lei o da coloro che avevano avuto copia del « verbale-Peci » o l'ha saputo dal Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, cui lei con estremo, singolare modo di esprimere le cose avrebbe parlato - cito le sue parole - « della mappa generale del terrorismo ».

Lei, signor ministro, ha parlato del figlio di Donat-Cattin al Presidente del Consiglio e se non l'ha fatto mi deve spiegare come mai il Presidente del Consiglio fosse al corrente di ciò; quali sono insomma le molte strade per cui queste cose vanno a finire al senatore Donat-Cattin?

Io le ho fornito anche nella mia seconda interrogazione il modo esplicito di fare luce su tutta questa vicenda, perché solo facendo luce si sarebbe evitato di ac-

cumulare quelle ombre che fanno sospettare anche in questa vicenda una pesante manovra politica del cui segno io non voglio preoccuparmi. Mi preoccupa, ed era questo il motivo che mi aveva spinto a formulare le interrogazioni in quel modo, di fare luce sui fatti; lei, signor ministro, nonostante l'esattezza e la precisione dei miei quesiti si è rifiutato di rispondere ai quesiti stessi e domani apparirà all'opinione pubblica che lei è venuto a rispondere alla Camera quando invece lei queste risposte non le ha date.

Allora, signor ministro, a che serve dire che vogliamo cercare la verità? È con profonda amarezza, signor ministro, che mi reputo e mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta; per la sua risposta lei e il suo Governo meritereste un'invettiva profonda, violenta, degli insulti, una solenne richiesta di dimissioni, lei e il suo Presidente del Consiglio; ma forse questo sarebbe nobilitante.

PRESIDENTE. È scaduto il tempo a sua disposizione, onorevole Melega. Concluda, la prego.

MELEGA. Lei è venuto in Parlamento con una risposta incompleta e nell'intimo - lei lo sa benissimo - menzognera; in questo modo lei vuole contribuire ad avvelenare maggiormente la vita politica e noi dobbiamo ringraziare, caro collega Zolla, quei giornalisti e chiunque cerchi di arrivare, attraverso la conoscenza dei fatti, al nocciolo di questo problema che purtroppo il Governo contribuisce ad esasperare e continua a mantenere nel suo fetore, perché questa è la parola esatta, e in questo stato assolutamente inqualificabile e intollerabile.

PRESIDENTE. Usi un linguaggio un po' più parlamentare, se lo sforzo le è consentito.

Poiché l'onorevole Giacomo Mancini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01876.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

« Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria » (1685) *(con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della X, della XII e della XIII Commissione);*

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1980, n. 179, recante il termine per l'adempimento dell'obbligo dell'installazione dei misuratori meccanici occorrenti per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi » (1724) *(con parere della I, della V e della XII Commissione);*

XI Commissione (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1980, n. 180, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino » (1717) *(con parere della I, della V, della XII e della XIV Commissione);*

XIV Commissione (Sanità):

SILVESTRI ed altri: « Norme per la limitazione e la regolamentazione della propaganda dei prodotti da fumo » (1562) *(con parere della I, della IV, della VI e della XII Commissione);*

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

GALLI MARIA LUISA ed altri: « Legge-quadro della riforma dell'assistenza » (1670) *(con parere della V, della XIII e della XIV Commissione).*

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla VII Commissione (Difesa):

S. 760 — « Organici dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » *(approvato dal Senato)* (1715) *(con parere della I e della V Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che, nella seduta del 3 ottobre 1979, sono stati assegnati alla IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa, i progetti di legge nn. 363 e 441.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge BIANCO GERARDO ed altri: « Norme per la impugnabilità del decreto di applicazione provvisoria delle pene accessorie » (1560) *(con parere della I Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nei progetti di legge sopra indicati.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per

la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 15 maggio 1980, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675 copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 29 aprile 1980, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni parlamentari competenti.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (ISMEO) (1268);

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Adeguamento della indennità di trasferta per ufficiali giudiziari e aiutanti ufficiali giudiziari, corresponsione di una indennità forfettizzata per la notificazione in materia penale e maggiorazione del fondo spese di ufficio » (approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (1475);

dalla V Commissione (Bilancio):

« Ulteriore proroga e rifinanziamento del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste, istituito con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 » (1409), con modificazioni;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita di generi di monopolio » (approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1385), (con modificazioni);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

BROCCA ed altri: « Trasferimento alle dipendenze dello Stato degli insegnanti delle scuole speciali parificate e degli enti soppressi ai sensi della legge 21 ottobre 1978, n. 641 » (approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (430-B);

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Modifiche alla legge 5 marzo 1963, n. 292, come modificata dalla legge 20 marzo 1968, n. 419, concernente la vaccinazione antitetanica obbligatoria » (943).

Annunzio della non presentazione di richieste intese ad ottenere la revoca di archiviazione di atti da parte della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 18 marzo 1980, è stata data comunicazione che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze dalle quali risulta che, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione, è stata decisa l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

n. 253/VIII e 254/VIII (atti relativi al Senatore Giovanni Spadolini, ministro della pubblica istruzione *pro tempore*);

n. 255/VIII (atti relativi all'onorevole Franco Nicolazzi, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato *pro tempore*).

Informo la Camera che entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, non sono state presentate richieste intese ad

ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea di una proposta di legge.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Desidero annunciare, ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno della proposta di legge n. 104, concernente l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Giorgiana Masi. Ricordo a questo proposito l'impegno di alcuni gruppi — in particolare di un gruppo — di questa Camera, al momento in cui si chiese all'inizio della legislatura la dichiarazione dell'urgenza su questa proposta di legge: l'impegno a discuterla o comunque a contribuire perché la discussione fosse celere, successivamente all'approvazione della legge istitutiva della commissione d'inchiesta sulla uccisione del presidente Moro.

Questa commissione è stata istituita ed è funzionante, per cui auspico che non si vogliano concedere altre proroghe alla discussione in sede referente della suddetta proposta di legge, e che venga iscritta all'ordine del giorno della Camera.

PRESIDENTE. Prendo atto di questo suo annuncio, onorevole CiccioMessere, e la invito a formulare per iscritto questa sua richiesta.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

CICCIOMESSERE. Chiedo ora di parlare per sollecitare lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. La seconda questione che intendo sottoporre alla Presidenza è relativa appunto alla sollecitazione di due interrogazioni. Signor Presidente, mi trovo in questa situazione piuttosto difficile: mentre per la proposta di legge n. 104 posso tentare, attraverso strumenti regolamentari, di stimolare l'attenzione dell'Assemblea e l'attività della Commissione perché i termini regolamentari siano rispettati; per una serie di altre questioni, che riguardano la vigilanza dovuta dalla Commissione parlamentare sulla RAI-TV, mi trovo privo degli strumenti per stimolare la supplenza dell'Assemblea su una attività di vigilanza sulla RAI-TV, che la Commissione stessa non intende svolgere, perché un gruppo politico si oppone a che la Commissione di vigilanza svolga le sue funzioni, che non sono soltanto di indirizzo, non sono soltanto di lottizzazione della RAI-TV o del consiglio di amministrazione, ma sono anche di vigilanza.

C'è un gruppo che si è eletto a tutore delle vecchie e nuove bande che all'interno della RAI-TV scippano l'informazione; che impedisce alla Commissione di vigilanza di realizzare le sue funzioni, persino di discuterne in Commissione. Siamo arrivati alla teorizzazione che la Commissione non dovrebbe criticare l'attività della concessionaria, perché questa sarebbe censura; come se non vi fosse una differenza tra censura e critica dovuta, e istituzionale, della Commissione di vigilanza.

Questo gruppo, per chi non lo avesse capito, è quello comunista. Mi trovo, quindi, nella necessità di chiedere, signor Presidente, al Governo di rispondere alle interrogazioni nn. 3-00411 e 3-01714, che riguardano l'informazione. Il Governo ci risponderà di essere privo di qualsiasi potere di indirizzo e vigilanza sulla RAI-TV, perché questo potere è assegnato alla Commissione di vigilanza. D'altronde io, come singolo deputato non ho nessuno strumento per porre all'attenzione di questa Camera quello che succede all'interno della Commissione di vigilanza.

Forse l'unica occasione potrebbe essere quella della relazione dovuta dalla Com-

missione di vigilanza al Parlamento; relazione che, come le elezioni dei consigli di amministrazione, non si rende nei termini dovuti.

Spero che il Governo vorrà gentilmente offrirci questa occasione di dibattito, non sulle responsabilità del Governo, ma su altre responsabilità dei partiti politici, ricordando a me stesso che il fascismo nasce, signor Presidente, nel momento in cui si realizza il controllo totale ed assoluto dei mezzi di informazione. Credo che nell'attuale situazione ci troviamo abbastanza prossimi ad una situazione di questo genere, rafforzata dall'opera di controllo che le maggiori forze politiche hanno intrapreso anche attraverso il finanziamento diretto della stampa. Per queste ragioni non posso che sollecitare il Governo a volerci offrire questa occasione di dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere non posso, ovviamente, entrare in una discussione che la Camera ha affrontato in altra circostanza, quando ha discusso la relazione della Commissione bicamerale, né posso richiamare, perché non avrei titolo per farlo, le mie personali idee sulle Commissioni bicamerali che creano questo e forse altri problemi; assicuro comunque che la Presidenza interesserà il Governo.

Se lei non otterrà per questa strada soddisfazione alla sua richiesta, sarà forse necessario portare la questione alle Giunte per il regolamento dei due rami del Parlamento, oppure sollevare la questione in Assemblea in occasione della relazione della Commissione per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV.

Per la discussione di una mozione.

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, al termine della seduta di ieri avevamo preannunciato che avremmo chiesto la votazione per la fissazione della data di discussio-

ne della mozione da noi presentata sul problema delle olimpiadi. Dopo la presentazione di questa mozione è intervenuto il comunicato del Governo e soprattutto la deliberazione del CONI, sulla quale in questa sede ed in questo momento non credo sia il caso di intrattenerci, se non per rilevare che essa presenta due particolari caratteristiche.

La prima è rappresentata dalla singolarissima opinione dell'autonomia di questo organismo, i cui dirigenti dimenticano che esiste una legge del 1974 che sottopone quell'organismo alla vigilanza del ministro del turismo e che prevede che il presidente sia nominato con decreto governativo.

L'altra caratteristica è da riscontrare nella singolarissima interpretazione del CONI secondo cui l'avvenimento in questione non ha un particolare rilievo perché — questa è la motivazione — non si tratta di una nazione che invita gli atleti a partecipare, ma solo di una città. A questo punto, penso che il presidente del CONI non fosse a conoscenza, facendo questa affermazione, di una dichiarazione ufficiale di tenore esattamente opposto, proveniente da organi ufficiali dell'Unione Sovietica.

Ad ogni modo, è intervenuta anche una riunione della Conferenza dei capigruppo e noi non abbiamo ritenuto di insistere sulla richiesta di una votazione che avrebbe potuto essere tacciata di strumentalizzazione preelettorale. Siamo soddisfatti della decisione assunta dalla Conferenza dei capigruppo per discutere questa questione il 12 giugno prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Reggiani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 22 maggio 1980, alle 10:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;
(*Relazione orale*).

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Interventi straordinari dello Stato in favore delle gestioni di malattia degli enti mutualistici (996).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia concernente la modifica delle liste merceologiche « C » e « D » di cui agli Accordi italo-jugoslavi del 31 marzo 1955 con Allegato, effettuato a Roma il 7-10 febbraio 1978 (691);

— *Relatore:* Sedati;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

— *Relatore:* Radi;
(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un siste-

ma di registrazione dei testamenti firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

— *Relatori:* De Poi e De Cinque;
(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

— *Relatore:* Cattanei;
(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

— *Relatore:* De Poi;
(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relativa al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

— *Relatore:* Galli;
(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978 (1099);

— *Relatore:* De Poi;

Ratifica ed esecuzione della convenzione di assistenza giudiziaria in materia civile tra la Repubblica italiana e la Re-

pubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 (1020);

— *Relatore*: Galli;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

S. 342. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo degli Stati Uniti d'America e il Governo della Repubblica italiana per gli scambi tra i due paesi nel campo dell'istruzione e della cultura, firmato a Roma il 15 dicembre 1975 (*Approvato dal Senato*) (1430);

— *Relatore*: Sedati.

6. — Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

ANIASI ed altri: riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Aniasi.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini;

(*Relazione orale*);

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;

(*Relazione orale*);

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

La seduta termina alle 20,40.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Biondi n. 2-00119 del 24 ottobre 1979.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alle recenti notizie apprese sugli iter contrattuali ed alle osservazioni della Corte dei conti, quali saranno i prezzi reali di acquisto degli aerei MRCA e se possa contemplarsi ancora il criterio di una programmazione con spese « a tetto aperto », per cui il prezzo di ogni singolo aereo, partito da una quota di 5 miliardi, può giungere a superare i 25 miliardi. (5-01085)

FORTE SALVATORE, VIGNOLA, BOCCHI E SANDOMENICO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che circa 300 lavoratori del deposito locomotive di Napoli smistamento delle ferrovie dello Stato del compartimento di Napoli si sono da tempo costituiti in cooperativa allo scopo di istituire, nell'ambito ferroviario, un punto di vendita per detta cooperativa di consumo;

che gli stessi hanno inviato regolare istanza corredata da probante documentazione, dalla quale, fra l'altro, si evidenziano i fini sociali della iniziativa, alla direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato per ottenere l'uso di un locale — nel rispetto delle norme che regolano la materia nelle ferrovie dello Stato — da utilizzare ai fini suddetti —

quali motivazioni sono state addotte dalla locale direzione compartimentale che ha rifiutato la concessione del richiesto locale.

Per sapere, inoltre, quale differenza esiste fra l'attività che si svolge all'interno del « Palazzo Alto » nell'apposito spaccio gestito da privati e quella che si svolgerebbe a Napoli smistamento con l'istituenda cooperativa di consumo costituita a

norma di legge e della quale fanno parte tutte le componenti sociali, sindacali e politiche presenti nel detto impianto ferroviario. (5-01086)

VAGLI MAURA, FERRI, NESPOLO CARLA FEDERICA, PAGLIAI MORENA AMABILE E MASIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo episodio verificatosi nella città di Lucca, dove il preside della scuola media statale « Leonardo da Vinci », professor Nicola Mazzarella, ha inviato una lettera, firmandola quale preside della istituenda scuola media privata « Esedra », ai genitori degli alunni delle V elementari statali e ad alcuni genitori degli alunni della scuola media statale « Leonardo da Vinci », invitandoli ad un incontro presso il liceo linguistico privato « Esedra » nel quale sarebbero state illustrate le caratteristiche di tale scuola: « una scuola dove si possa studiare con serenità e serietà », si dice testualmente, con implicito discredito della scuola statale, indirettamente rappresentata come luogo in cui non è possibile studiare « con serenità e serietà ».

Gli interroganti chiedono se il Governo intenda intervenire urgentemente, per impedire, anche con le opportune misure disciplinari, che il preside di una scuola statale sia anche contemporaneamente preside di una scuola privata.

Sottolineano altresì che questo fatto è particolarmente grave anche perché è presumibile che l'accesso agli elenchi degli alunni delle V classi elementari e della media statale sia stato possibile al preside in quanto titolare di nomina in una scuola statale. (5-01087)

OCCHETTO E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il Ministero della pubblica istruzione ha altre volte concesso sessioni straordinarie di esami per atleti impegnati in competizioni internazionali;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

che numerosi provvedimenti urgenti e importanti per la scuola subiscono ritardi pregiudizievoli, a causa del mancato intervento del Ministero;

che il massimo organismo sportivo italiano, il CONI, per poter essere messo in condizioni di godere realmente della sua autonomia statutaria non deve essere intralciato da ingiustificati interventi governativi —

quali sono state le considerazioni legate al corretto funzionamento del sistema scolastico italiano che hanno determinato il Ministero della pubblica istruzione a intervenire con inusitata sollecitudine per rifiutare la legittima richiesta avanzata dal CONI di una sessione straordinaria di esami a settembre per gli atleti studenti che volessero partecipare alle Olimpiadi;

se sia ravvisabile nel suddetto rifiuto del Ministero un atto di incomprensione dell'orientamento prevalente nella scuola e una evidente volontà di ostacolare con tutti i mezzi la realizzazione della decisione di partecipare alle Olimpiadi autonomamente e responsabilmente assunta dal CONI. (5-01088)

COLOMBA, ALLEGRA E BARACETTI.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.*
— Per sapere - premesso che nei giorni 13 e 14 maggio la dottoressa Serpico Persico ha effettuato una ispezione all'ITC « Deganutti » di Udine —:

per quali motivi detta ispettrice abbia convocato singolarmente in presidenza i docenti Claudia Jesu, Carla Nascimbeni e Pietro Mastro Monaco, tutti iscritti alla CGIL, nelle mattinate dei giorni 13 e 14, mentre solo nel pomeriggio del 14 si è svolta una riunione con tutti gli insegnanti di lettere del triennio, su convocazione della dottoressa Serpico Persico, per una discussione sui problemi della didattica;

se ritenga che la convocazione separata dei docenti sunnominati sia grave-

mente pregiudizievole e lesiva della rispettabilità, onorabilità e dignità professionale dei convocati;

se tale convocazione debba considerarsi un atto di repressione conseguente a interrogazioni parlamentari già presentate sulla gestione scolastica dell'Istituto da parte del preside incaricato;

se consideri urgente e indifferibile la eliminazione dello stato di tensione che regna all'ITC « Deganutti » di Udine, e quali provvedimenti intenda assumere in merito. (5-01089)

CERQUETTI, BERNINI, LODOLINI FRANCESCA, TESI, ZANINI, CRAVEDI E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

1) se ha esaminato tutte le implicazioni del disegno di legge n. 1332, presentato dal suo predecessore, col quale si vorrebbero esentare dai dazi doganali e dall'IVA tutte le operazioni connesse con la produzione dell'aereo MRCA;

2) se ritiene che detto provvedimento sia finalizzato esclusivamente a introdurre surrettiziamente una dilatazione del bilancio della difesa pari a circa 500 miliardi di lire, a costo di forzare i principi della legislazione vigente;

3) se ritiene di dover discutere in Commissione tutto il progetto MRCA, al fine di chiarirne la lievitazione insopportabile dei costi, con prezzi oggi pari a circa 30 miliardi per aereo acquistato e quindi pari a ben 50 miliardi per ognuno dei 54 aerei da mettere in linea nei previsti reparti operativi;

4) se non ritiene di dover chiarire, agli effetti dei costi, il meccanismo di cambio riferito al marco tedesco, contrattato con l'agenzia NAMMA, anche quando le forniture sono eseguite in Italia per conto del nostro Governo;

5) se ritiene di dover consegnare al più presto alla Commissione Difesa della Camera i *Memorandum of Understanding* relativi allo MRCA, allo scopo di dare al Parlamento il quadro esatto degli impegni

sottoscritti, i quali peraltro dovrebbero rientrare nei vincoli posti dall'articolo 80 della Costituzione, quando gli accordi internazionali comportano tra l'altro oneri di bilancio;

6) se ritiene anche, da parte sua, di dover al più presto ascoltare in sede parlamentare i membri del Comitato per il controllo e l'autorizzazione delle spese finanziate con la legge promozionale per l'Aeronautica, il quale - proprio sui *Memorandum* relativi allo *MRCA* - ha chiesto a verbale di riferire e incontrare il Parlamento al fine di averne un indirizzo circa le anomalie della natura giuridica di tali atti, in rapporto alla funzione di controllo da svolgere;

7) se ritiene di dover discutere infine della disinvoltura con la quale, sempre a proposito dello *MRCA*, il capitolo 4052 del bilancio dello Stato è stato invaso dalle spese ingentissime per il supporto di seconda fase e per l'addestramento, che più correttamente avrebbero dovuto essere imputate altrove, ma che sono state ivi collocate non senza obiezioni in quella sede, per il carattere indicizzato, non soggetto a procedure ordinarie e di più lunga durata quanto a residui, attribuito a quella posta di imputazione, entro la quale, peraltro, sembra trovare spazio anche l'avvio del programma *AMX*, finora mai discusso dal Parlamento.

(5-01090)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZARRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premesso che il personale precario della scuola da tempo va lamentando una situazione di grave disagio per l'indeterminatezza della sua posizione dovuta ad una carenza di legislazione chiara ed univoca in materia;

tenuto conto che, in particolare, i maestri chiamati ad espletare il servizio di leva si trovano in una situazione di estremo disagio e di obiettivo svantaggio rispetto alle loro colleghe perché il servizio militare impedisce loro di portare a termine supplenze e quindi di acquisire punteggi per la graduatoria provinciale;

sottolineato che appare inadeguata la valutazione da punti 0,85 a 1,80 per il servizio di leva -

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) quali provvedimenti intenda adottare in favore di quegli insegnanti precari chiamati alle armi e che vedono riconosciuti alla fine del servizio obbligatorio di leva un punteggio che appare inadeguato rispetto a quello che avrebbero potuto conseguire se avessero regolarmente insegnato. (4-03587)

ZARRO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che l'AIAS (Associazione italiana assistenza spastici) garantisce un servizio utile e lodevole, attese le ben note insufficienze delle strutture assistenziali nel nostro paese, per quelle persone che sono condannate ai margini della vita produttiva e, addirittura, civile;

considerato che da tempo il personale AIAS va lamentando l'inadeguatezza del loro *status* giuridico e normativo a causa della mancata inclusione nei ruoli del personale sanitario regionale;

tenuto conto delle pubbliche manifestazioni di protesta dei dipendenti AIAS di Benevento, preoccupati per il licenziamento di un terzo del personale dipendente -

a) se sono a conoscenza di tale stato di cose;

b) quali disposizioni intendano adottare affinché l'AIAS divenga un istituto dipendente dall'ente regione nel quadro della riforma sanitaria;

c) quali garanzie intendano dare al personale dipendente dell'AIAS. (4-03588)

ZARRO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che momento essenziale per la riqualificazione e lo sviluppo del settore zootecnico nel nostro paese è anche rappresentato dal controllo e dalla gestione dei libri genealogici delle razze bovine;

tenuto conto che l'articolo 2 della legge 3 febbraio 1963, n. 126 riconosce alle Associazioni nazionali allevatori l'istituzione e la tenuta dei libri genealogici;

sottolineato che il decreto ministeriale 18 ottobre 1969 approvava il regolamento per il libro genealogico ed indicava nella predetta Associazione l'ente che, nella sua struttura centrale e provinciale, soprintende all'aggiornamento ed al rilascio dei certificati di cui al libro genealogico;

affermato che in questo delicato settore gli esperti dell'APA rappresentano personale qualificato, capace di garantire correttamente lo sviluppo del settore;

sottolineato, però, che grave ostacolo alle attività dell'APA è costituito dalla precarietà dello *status* giuridico e normativo del personale, in contrasto, peraltro, con le più recenti conquiste dello Statuto dei lavoratori perché fondato, tra l'altro, sull'istituto dell'intervento contributivo da parte di altri enti;

ribadito che, per la delicatezza dei compiti d'istituto e per le funzioni che è chiamata ad espletare, l'APA dovrebbe

essere ristrutturata secondo un più certo e definito *status* giuridico —

a) se sono a conoscenza di tale stato di cose;

b) se non ritengano opportuno che l'APA venga assorbita dall'ente regione e i suoi funzionari immessi nei ruoli dei dipendenti degli enti locali in ossequio ad un quadro di decentramento amministrativo e di snellimento delle procedure burocratiche. (4-03589)

ZARRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premessi che è in corso di realizzazione ormai da molti anni la direttrice prioritaria di sviluppo CIPE Caianello-Telese-Benevento;

premessi, altresì, che l'amministrazione comunale di Vitulano (Benevento) da tempo si va battendo affinché su detta superstrada venga realizzato uno svincolo nella frazione Santo Stefano, ricadente nel territorio da essa amministrato, come da delibera n. 200 del 14 dicembre 1978;

evidenziato che la direzione compartimentale ANAS di Napoli, competente per territorio, in data 5 giugno 1979 ritenne di non dover accogliere la richiesta innanzi citata sia perché (così sostenne) alla distanza di chilometri 1,5 è ubicato lo svincolo di Paupisi, per cui la costruzione di un nuovo svincolo avrebbe compromesso le caratteristiche di arteria a scorrimento veloce della Caianello-Telese-Benevento, sia perché il nuovo svincolo avrebbe comportato un rilevante impegno di spesa;

sottolineato che l'amministrazione comunale di Vitulano, sulla scorta di dati forniti da qualificato personale tecnico, ha ribattuto che in realtà tra gli svincoli di Paupisi e di Santo Stefano la distanza sarebbe di chilometri 2,600 e che per il richiesto svincolo di Santo Stefano si sarebbe potuto realizzare un raccordo ampliando la strada comunale esistente della larghezza di metri 4 e della lunghezza di metri 170, senza, quindi, gravi impegni di spesa —

a) se è a conoscenza di tale singolare disparità di valutazione per ciò che attiene

alle distanze e per ciò che attiene ai costi di realizzazione del più volte richiamato svincolo che dovrebbe realizzarsi in località Santo Stefano del comune di Vitulano (Benevento) sulla superstrada a scorrimento veloce Caianello-Telese-Benevento;

b) quali disposizioni intenda impartire affinché, facendo salvi i limiti di bilancio dell'ANAS, vengano tutelate le legittime aspirazioni delle popolazioni residenti nel territorio attraversato dalla costruenda citata arteria ad usufruire di efficienti infrastrutture, capaci di garantire celeri collegamenti e possibilità di sviluppo economico per le zone interne del Sannio. (4-03590)

ZARRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premessi che la Cassa per il Mezzogiorno ha elaborato un'ipotesi per la realizzazione di un certo numero di progetti nell'ambito del progetto speciale 29, concernente la realizzazione di schemi idrici, la riforestazione e l'irrigazione delle aree del Mezzogiorno interno, in particolare delle province di Avellino, Benevento e Salerno;

sottolineata l'urgenza dell'immediata realizzazione delle opere previste nell'ipotesi di progetto speciale 29 da concretizzarsi nel corso dell'anno 1980, atteso il gravissimo degrado del territorio, dovuto all'incuria ed allo spopolamento;

tenuto conto che è in corso di perfezionamento l'istruttoria dei progetti di cui in discorso presso i vari enti presentatori;

evidenziato che, comunque, l'effettivo varo del progetto speciale 29 per il 1980 è subordinato all'approvazione da parte del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno del finanziamento delle opere da realizzarsi —

a) se è stata completata l'istruttoria per i progetti di riforestazione, irrigazione e realizzazione di schemi idrici nell'ambito del progetto speciale 29 da realizzarsi nel

corrente anno per le province di Avellino, Benevento, Salerno;

b) se è intenzione del Governo, attesa la gravità della situazione ambientale del Mezzogiorno interno e del degrado geografico del territorio, procedere sollecitamente agli adempimenti connessi al finanziamento dei progetti in questione.

(4-03591)

TASSONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità che hanno contraddistinto il metodo di formazione della commissione esaminatrice relativa al concorso a primario ostetrico ginecologico dell'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza.

L'interrogante fa presente che detta commissione è stata composta sulla base dell'elenco nazionale dei commissari del 1978 e non su quello emanato dal Ministro nel 1980 e pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* il 24 marzo 1980, secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere anche in merito al comportamento del direttore generale degli ospedali del Ministero della sanità, che ha fornito, di fronte ai quesiti posti dalle parti per ottenere esplicitazioni sulla corretta applicazione della norma, pareri e interpretazioni contrastanti, rivelando un sospetto atteggiamento di parte.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere per ripristinare il rispetto della norma.

(4-03592)

DI CORATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dell'incresciosa situazione che si viene a determinare nel caso di malattia dei lavoratori portieri di stabili, i quali hanno diritto in tal caso solo all'alloggio, luce e riscaldamento mentre un ventiseiesimo della paga è da devolversi ai sostituti.

Tutto ciò è in evidente contrasto con l'articolo 38 della Costituzione. che san-

cisce: « i lavoratori hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita, in caso di infortunio, malattia . . . ». Lo stesso compenso dato al sostituto, che potrebbe superare i minimi salariali, sarebbe in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione.

Si chiede quindi al Ministro se non ritenga necessario porre fine a tali ingiustizie attraverso misure che estendano e riconoscano l'indennità di malattia e l'eliminazione della trattenuta del ventiseiesimo della paga concessa al portiere sostituto.

(4-03593)

DI CORATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che causano il ritardo e la mancata definizione della pratica per la pensione di guerra inoltrata con ricorso dal lavoratore Caldarone Pietro di Andria (Bari), abitante in via M. S. Michele n. 12, contraddistinto con il numero 95211/Ri-ci.

Per conoscere le concrete disposizioni che il Ministro intende dare al Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, a norma di legge (articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915), al fine di soddisfare le aspettative dell'interessato che si trova in condizioni di bisogno.

(4-03594)

TORRI, BOCCHI, CARUSO, ZANINI, BONETTI MATTINZOLI PIERA, LODA E GRADI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

premessa la crescente importanza della linea ferroviaria Brescia-Parma che deriva dal fatto che tale linea collega tra loro quattro province (Brescia, Mantova, Cremona e Parma) e queste con la Milano-Roma, ecc., nonché dall'elevata utenza, con particolare riferimento al notevole movimento di lavoratori e di studenti e al trasporto merci -

quali provvedimenti siano stati assunti e si intendono assumere per attuare il potenziamento, l'ammodernamento degli impianti e la riorganizzazione delle corse sulla linea Brescia-Parma:

se tra le innovazioni previste o in previsione sia compresa la completa elettrificazione della linea;

quale spesa è prevista e quali sono i tempi per la realizzazione dei predetti lavori;

quali garanzie il Ministro ritiene di poter dare sulla effettiva transitorietà, per i tempi necessari all'attuazione dei lavori previsti, delle corse sostitutive con *pullmans* e circa la corrispondenza di tali corse alle esigenze degli utenti tenendo in particolare considerazione il forte movimento di lavoratori e di studenti.

(4-03595)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che la Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato i lavori per la rete fognaria del comune di Capaccio —:

1) le date della delibera di finanziamento e della aggiudicazione dell'appalto e il termine inizialmente previsto per l'ultimazione dei lavori;

2) l'attuale stato di avanzamento dei lavori, le cause dei ritardi finora riscontrati nella loro esecuzione, il termine previsto per il loro effettivo completamento e quello dell'entrata in funzione dell'opera finanziata;

3) le somme inizialmente previste, quelle finora spese e quelle ancora occorrenti per il completamento dell'opera;

per sapere, inoltre, se sia a conoscenza del testo del manifesto affisso alcune settimane addietro dalla locale sezione del partito comunista italiano nel quale si chiede all'amministrazione comunale di accertare se l'esecuzione dei lavori viene effettuata nel rispetto del capitolato d'appalto e, in particolare, se il cemento adoperato abbia le caratteristiche tecniche dovute;

per sapere se a seguito dell'affissione del suddetto manifesto siano stati svolti i dovuti accertamenti da parte del comune ovvero da parte della Cassa sulle questioni

segnalate ed anche sul numero di operai impiegati nell'esecuzione dei lavori, e quali risultati abbiano dato gli accertamenti eseguiti;

per conoscere, infine, l'elenco (con l'indicazione degli importi di spesa) degli altri lavori finanziati o progettati dalla Cassa per il Mezzogiorno nel comune di Capaccio.

(4-03596)

AMARANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che, come risulta dalla risposta fornita il 15 gennaio 1980 alla interrogazione n. 4-00584 del 9 agosto 1979, alla S.p.A. «Valentinia» con sede in Sarno la Cassa per il mezzogiorno ha concesso contributi in conto capitale per lire 10.780.000 il 7 ottobre 1970, per lire 8.050.000 il 12 ottobre 1976 e per lire 46.061.000 il 19 luglio 1979 e che la stessa società si era impegnata «ad applicare entro un anno integralmente il contratto di settore del luglio 1979, con progressivi adeguamenti salariali, scaglionati nell'arco dell'anno, da corrispondere nel settembre 1979, aprile 1980 e settembre 1980» —

se siano a conoscenza del fatto che il rappresentante della suddetta società in data 9 maggio 1980 ha inviato lettera di licenziamento a tutti i dipendenti affermando che la società medesima, con deliberazione assembleare, è stata posta in liquidazione e che cessa l'attività dall'8 maggio 1980;

per sapere inoltre:

1) quali iniziative intendono assumere per il mantenimento dei posti di lavoro presso la S.p.A. «Valentinia» di Sarno e per il rispetto degli accordi sottoscritti con i sindacati e, in particolare, se non ritengano opportuno una urgente convocazione delle parti interessate presso il Ministero del lavoro;

2) quali iniziative intendono assumere, nel caso la suddetta società insi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

stesse nella decisione di cessare l'attività, sia per assicurare comunque un posto di lavoro agli operai licenziati dalla « Valentinia », tenendo conto del grave stato di disoccupazione già esistente nella zona, sia per ottenere dalla suddetta « Valentinia » la restituzione dei finanziamenti pubblici ottenuti, finanziamenti che devono servire per incentivare e non per annullare le attività produttive e i livelli occupazionali. (4-03597)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se per lo stabilimento SNIA-VISCO-SA di Salerno siano stati concessi finanziamenti pubblici od agevolazioni e, in caso affermativo, per conoscere:

a) le date e l'entità dei finanziamenti o delle agevolazioni concesse;

b) gli scopi per i quali sono stati dati e se gli scopi stessi siano stati conseguiti;

c) il numero dei dipendenti occupati prima della concessione dei finanziamenti o delle agevolazioni, l'impegno occupazionale assunto, il numero dei dipendenti effettivamente alle dipendenze della suddetta società nei singoli anni dal godimento dei benefici ad oggi;

d) se sia stato accertato il rispetto, da parte dell'azienda, della legge n. 300 del 1970 sullo Statuto dei diritti dei lavoratori. (4-03598)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che i ratei di pensione in favore dei pensionati di Vietri sul Mare vengono pagati con assegni bancari della Banca nazionale del lavoro - se sia a conoscenza del fatto che la suddetta banca non ha alcuno sportello nel comune e che pertanto i pensionati, una volta ritirato l'assegno presso l'ufficio postale di Vietri, debbono recarsi nel comune di Salerno per riscuotere finalmente quanto loro dovuto;

per sapere se non ritenga di far corrispondere direttamente dall'ufficio postale di Vietri i ratei in danaro liquido o, almeno, di corrispondere i ratei con assegni del Monte dei Paschi di Siena, l'unico ad avere uno sportello a Vietri sul Mare, evitando ai pensionati, molti dei quali in età avanzata o con salute malferma, ulteriori gravi sacrifici. (4-03599)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della necessità rappresentata al Ministero delle poste dalla direzione del quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* e da alcuni parlamentari pugliesi, di posticipare l'orario del volo postale notturno Bari-Roma al fine di consentire al suddetto giornale di raggiungere in tempo utile le città del centro-nord d'Italia e i paesi europei ove risiedono numerosissimi emigrati pugliesi e lucani;

per sapere se è a conoscenza che non solo il Ministero ha disatteso tali legittime richieste per le quali erano state date assicurazioni in senso favorevole, ma che addirittura si annunzia che dal 1° giugno verrà operato un ulteriore anticipo di mezz'ora della partenza del volo notturno Bari-Roma, stroncando così qualsiasi possibilità alla *Gazzetta del Mezzogiorno* di raggiungere regolarmente Roma. Se ciò si dovesse verificare, verrebbe penalizzata questa voce del sud e favoriti ancor di più i giornali provenienti dal nord.

Si chiede pertanto di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire, con la opportuna urgenza, per far rivedere tali orari al fine di evitare alla *Gazzetta del Mezzogiorno* e ad altri giornali meridionali una ingiustificabile punizione con la conseguente ghattizzazione degli stessi. (4-03600)

CATTANEI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie pubblicate da diversi organi di informazione, secondo cui sarebbe stata negata alla compagnia aerea « Aero-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

flott» la possibilità di istituire un collegamento diretto tra Genova e Mosca, alla compagnia aerea « Rotterdam Air Lines » il collegamento diretto Genova-Rotterdam ed all'« Air France » il collegamento, anch'esso diretto, tra Genova e Parigi.

Nell'ipotesi in cui le citate informazioni risultassero fondate, si chiede di conoscere i motivi di questo incomprensibile atteggiamento degli organismi ministeriali italiani. (4-03601)

CATTANEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo, nella sua collegialità, concordi con le dichiarazioni rilasciate a Genova dal Ministro delle partecipazioni statali lunedì 19 maggio 1980 nel corso di una sua visita in occasione della campagna elettorale per le elezioni amministrative (dichiarazioni pubblicate e « virgolettate » da organi di stampa) in ordine al futuro delle aziende a partecipazione statale specializzate in questi ultimi tempi nella produzione di impianti nucleari.

Il Ministro, contraddicendo radicalmente le decisioni più volte confermate dal CIPE, ha tra l'altro affermato: « l'industria genovese deve dimenticare il nucleare come una sua prospettiva principale. Io sono antinucleare per principio ma sostengo anche che questa genovese è una scelta che non paga: intanto perché in Italia ci saranno realizzazioni nucleari minime e poi perché gli Stati Uniti non permetteranno mai al nostro paese di acquisire una sua autonomia in questo settore ».

Dette dichiarazioni non possono non suscitare vive e fondate preoccupazioni sia perché contraddicono appunto la politica energetica che il Governo ha sempre confermato di voler proseguire, sia perché implicano giudizi di politica internazionale estremamente inquietanti.

Omettendo di ricordare, esclusivamente per brevità, altre dichiarazioni del Ministro, secondo cui la DC avrebbe gestito l'enorme impero delle partecipazioni statali solo sulla base di interessi clientelari.

attraverso anche la nomina in periferia di suoi esponenti (e si chiede a questo riguardo di sapere quali essi siano per esempio nell'area genovese) e prescindendo da ogni altra considerazione sul fatto che in occasione di una visita in campagna elettorale si siano invitati nella sala di una locale banca i dirigenti delle aziende a partecipazione statale per un incontro con il Ministro, si chiede di sapere — nel caso in cui le dichiarazioni sopra citate siano condivise — quale alternativa concreta alle ricordate decisioni del CIPE (che peraltro non hanno mai previsto l'esaurimento delle attività dell'AMN, dell'ASGEN, della NIRA, ecc. nel settore nucleare ma che ne hanno rappresentato la caratterizzazione prevalente) s'intenderebbe dare alle imprese a partecipazione statale genovesi e quale è stato l'ammontare di investimenti che per la specializzazione in senso nucleare è stato negli ultimi anni realizzato in dette aziende. (4-03602)

CATTANEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere a quanto ammonti la spesa che dovrà sostenere il CONI o che comunque farà carico alle finanze pubbliche, per la partecipazione (anche senza inni e bandiere) di atleti italiani alle Olimpiadi di Mosca, che per l'assenza del quasi cinquanta per cento delle altre rappresentanze nazionali, acquistano ormai il significato di una competizione pressoché privata e certamente non in coerenza con lo spirito delle Olimpiadi. (4-03603)

CARAVITA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) che nel quartiere IACPM denominato « Valverde », sito a Canegrate (Milano), dal giorno della consegna degli appartamenti, avvenuta quattro anni fa, ad oggi, gli inquilini non hanno mai potuto bere con sicurezza l'acqua erogata dai rubinetti in quanto mostrava evidenti tracce di idrocarburi, la cui presenza è stata confermata da analisi effettuate dal labo-

ratorio provinciale di igiene e profilassi di Milano;

b) che l'amministrazione comunale di Canegrate in data 19 gennaio 1979 e 8 aprile 1979 ha emesso due ordinanze (n. 146 e n. 158) con le quali ingiungeva all'IACP di Milano di eliminare gli inconvenienti constatati mediante la sostituzione dei tubi costituenti la rete interna di distribuzione, ordinanze che risultano tuttora disattese;

c) che è in corso un procedimento penale presso la pretura di Legnano, contro l'IACP di Milano per « avvelenamento colposo di acque potabili ».

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministero della sanità intenda prendere per tutelare la salute delle 704 persone costituenti le 160 famiglie abitanti nel quartiere « Valverde ».

(4-03604)

MASTELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se corrisponda a verità quanto apparso sulla stampa (*Paese Sera*, 9 aprile 1980, *Il Giornale Nuovo*, 10 aprile 1980) in merito ad alcune cosiddette ricerche policentriche che alcune industrie farmaceutiche compiono in assenza di qualsiasi controllo, al di fuori di ambienti universitari e ospedalieri, forzando con tal mezzo la prescrizione medica di farmaci, e se in tale comportamento non possano ravvisarsi estremi di reato;

per conoscere quali misure il Ministro intenda prendere per mantenere le ricerche cliniche nell'ambito di strutture sanitarie sottoponibili ad adeguati controlli dell'autorità sanitaria.

(4-03605)

AMODEO. — *Ai Ministri della marina mercantile e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza che:

1) i capitani di lungo corso docenti, privi di titolo specifico, ma assunti per necessità negli istituti tecnici nautici in regolare servizio protratto più anni in qualità di supplenti annuali, ancora una volta sono stati ignorati dai recenti accordi per

la sistemazione definitiva dei precari della scuola;

2) negli anni passati capitani di lungo corso sprovvisti di titolo specifico (laurea in scienze nautiche), per necessità della scuola sono stati nominati come commissari di esami di Stato di materie tecniche negli istituti nautici;

3) il 7 luglio 1978 da parte dell'IMCO (ONU) è stata approvata la convenzione internazionale sull'addestramento, i titoli professionali e il servizio di guardia dei naviganti e la quale stabilisce che « tutti i servizi in mare o nello speciale addestramento devono essere acquisiti attraverso compiti ed esercitazioni collegati ai doveri del servizio di guardia e svolti sotto la diretta supervisione di comandanti, ufficiali o qualificati membri dell'equipaggio »;

4) il rappresentante del Ministero della marina mercantile - direzione del lavoro marittimo, dottor Giannella, durante la XII sessione della sottocommissione IMCO (ONU) che trattava argomenti di addestramento e qualificazione di equipaggi, ha ringraziato per collaborazione avuta il capitano Giorgio Calza della società di navigazione SNAM, settore addestramento, mentre i capitani di lungo corso che insegnano negli istituti nautici vengono licenziati ogni 8 settembre per essere riassunti in servizio per necessità della scuola il 9 settembre dello stesso anno;

5) nella recente conferenza del professor capitano Decio Lucano, direttore di *Vita e Mare* e *L'automazione Navale*, membro del Collegio Nazionale dei Capitani marittimi, tenuta il 2 aprile 1980 nell'aula magna del Consiglio nazionale delle ricerche di Roma è stata chiesta la soluzione del problema dei capitani docenti precari;

6) nel recente seminario su « Sicurezza ed evoluzione del trasporto via mare e problemi di inquinamento » autorizzato dal Ministero della pubblica istruzione e tenutosi nell'Istituto tecnico nautico di Torre del Greco (Napoli) dal 14 al 19 aprile 1980, Capitani di lungo corso italiani venuti da New York, in quanto dipendenti da società di navigazione americane, hanno tenuto lezioni teorico-prati-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

che come altri colleghi delle società Tirrenia e Siosa riscuotendo vivo consenso tra i docenti di navigazione ed arte navale presenti al simposio.

per conoscere se non ritengano di dare continuità di lavoro a quei Capitani di lungo corso docenti negli istituti nautici come supplenti annuali negli anni 1978-79 e 1979-80 inserendoli nel provvedimento sulla sistemazione dei precari.

(4-03606)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere —

atteso che la stampa ha dato concreta e rilevante informazione sulla situazione della dogana di Ponte Chiasso-Brogeda di Como al confine con la Svizzera;

premessi che:

l'entrata in funzione del traforo del San Gottardo per decisione delle autorità elvetiche è prevista il 5 settembre 1980 e che ciò comporterà un aumento considerevole dei trasporti *import-export* su strada con la utilizzazione del valico italiano di Ponte Chiasso-Brogeda in provincia di Como;

i lavori della costruenda nuova dogana commerciale di Ponte Chiasso, posta in località Brogeda, sono bloccati da più di un anno, causando anche notevoli disagi ai cittadini che abitano nella limitrofa zona per le « piscine » che si sono create, fonti di raccolta « di odori e insetti »;

il vecchio progetto, per precisa documentazione degli operatori e della rappresentanza sindacale del personale della dogana, non era idoneo a far fronte alle nuove esigenze di traffico previste e che quanto è già stato costruito risulta inefficiente e errato ai fini di un buon livello funzionale e di scorrimento del traffico in entrata ed uscita;

l'attuale consistenza numerica del personale in servizio presso la dogana di Ponte Chiasso è di parecchie decine al di sotto dell'organico e con più precisione di circa il 49 per cento e che certo non

si potrà fare fronte alla prevista mole di maggior lavoro;

anche le dotazioni tecniche macchine, terminali, macchine contabili sono poco funzionali o assenti, che solo la « bontà » di certe compagnie commerciali che riconoscono le disagiate condizioni di lavoro del personale « permette di averne alcune », e che i locali « provvisori » dove sono operativamente presenti giorno per giorno sia il personale doganale che le Guardie di finanza (dalle 7 alle 9 persone) in 10 metriquadri ed aventi un'altezza di circa 2 metri chiaramente insalubri sono tutt'ora utilizzati —

quali interventi sono stati posti in atto per realizzare in tempi utili la realizzazione materiale di razionali strutture ed infrastrutture ed anche strumenti tecnologici indispensabili al funzionamento della dogana di Ponte Chiasso-Brogeda;

se ritiene l'attuale consistenza numerica del personale dell'amministrazione doganale di Ponte Chiasso sufficiente a permettere il corretto funzionamento di detto ufficio finanziario il cui contributo giornaliero alle entrate dello Stato è di rilevanti proporzioni;

in che misura ed in che modo intenda potenziare la dotazione del personale nella dogana di Ponte Chiasso in vista dell'imminente apertura del traforo del San Gottardo;

quali provvedimenti s'intendono con urgenza adottare per una concreta ed urgente modificazione delle attuali strutture usate ora dalla Guardia di finanza nello svolgimento delle loro funzioni di controllo sulle merci sia in *import* che in *export*. (4-03607)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premessi che:

l'interrogante è intervenuto in più occasioni, sia mediante interrogazioni, sia con interventi diretti, nei confronti del Ministro della pubblica istruzione per denunciare fatti ed avvenimenti determinati dai comportamenti ed iniziative del Provveditore agli studi di Sondrio e per ottenere

il più rapido trasferimento del dottor Enrico Rossi causa, per i suoi comportamenti, di forti tensioni e scontri sociali (a tale proposito basti ricordare l'azione contro il professor Alfredo Tavolaro, e l'ordinanza sulla durata « dell'ora d'insegnamento » nelle scuole della provincia di Sondrio che portò studenti a scioperare per diversi giorni ottenendo alla fine piena solidarietà non solo delle famiglie, ma degli enti locali, oltre che delle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL, UIL territoriali, oltre che della scuola e la piena affermazione delle richieste con il ritiro dell'ordinanza);

tale situazione ha nuociuto e nuoce alla credibilità ed autorità democratica dell'organo decentrato del Ministero della pubblica istruzione;

è certamente conosciuto l'ultimo avvenimento, che la settimana scorsa è stato causa della impossibilità di concretizzarsi di una qualificata iniziativa, sulla base di una richiesta degli insegnanti e del direttivo didattico delle scuole elementari di via IV Novembre di Sondrio, all'insigne studioso e matematico Zoltan P. Dienes -

se non reputi giunto il momento di provvedimenti di diversa utilizzazione del dottor Enrico Rossi, Provveditore agli studi di Sondrio e ridare così la giusta condizione funzionale e di corretti rapporti fra tutte le istanze locali della scuola e quelle istituzionali degli enti locali.

(4-03608)

DI CORATO, SICOLO, CASALINO, MASIELLO, GRADUATA, DE SIMONE E BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni del rifiuto da parte dell'ALITALIA alla richiesta di una leggera posticipazione di 30 minuti del volo postale notturno Bari-Roma, al fine di consentire a giornali del sud (*Gazzetta del Mezzogiorno* ed altri) di poter recare su più vasta area l'informazione sulle regioni meridionali, considerando la notevole presenza di cittadini del Mezzogiorno nelle città centro-settentrionali.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure i Ministri intendano prendere al fine di soddisfare tale richiesta contribuendo a saldare l'unità fra nord, sud e centro anche sul piano dell'informazione. (4-03609)

TREBBI ALOARDI IVANNE, TAGLIABUE, LODOLINI FRANCESCA, ALBORGHETTI E BETTINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che nei comuni di confine delle province di Varese e di Como è in atto una attività di vendita alla Svizzera di sabbia e ghiaia proveniente da cave italiane, in misura di oltre 80 mila metri cubi l'anno;

che lo sfruttamento incontrollato delle cave e la vendita all'estero di questo materiale in così grande quantità determina uno sconvolgimento ecologico pericoloso del territorio e del verde;

che le operazioni doganali di esportazione all'estero sono ridotte al minimo in quanto i trasportatori autorizzati preventivamente dalla dogana italiana sono tenuti solo a fare registrare il carico e in base a ciò vengono poi redatte le bollette di esportazione;

che tali esportazioni sono in continuo aumento in relazione alle restrizioni delle leggi svizzere e per la grande differenza di prezzo di un metro cubo di sabbia (in Italia 14 franchi, in Svizzera 25-30 franchi) che permette enormi speculazioni;

che il transito di tanti autocarri attraverso i valichi e sulle strade statali di Varese e Como crea gravi disagi e problemi di traffico.

Gli interroganti chiedono infine quali misure i Ministri intendano assumere per limitare e controllare tale sfruttamento ed esportazione. (4-03610)

FIORI GIOVANNINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso che i lavori per la costruzione di un frigomacello nel comune di Chiusi (Siena) risultano ultimati da

vari mesi - quali iniziative siano state prese, ai vari livelli centrali, regionali, provinciali, per garantire una sollecita utilizzazione dell'impianto in favore dell'agricoltura locale.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se sia stato opportunamente valutato il diritto dei produttori agricoli ad intervenire nella gestione dell'impianto attraverso le loro rappresentanze di categoria, a norma dell'articolo 10 della legge n. 910 del 1968 e dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del giugno 1978. (4-03611)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se - avuto riguardo alla funzione altamente sociale che il telefono assolve, particolarmente per i mutilati ed invalidi civili ai quali la vita di relazione, per impossibilità motoria totale o parziale, è resa estremamente difficile - non ritenga che si debba introdurre una speciale tariffa per tale categoria, ridotta del 50 per cento per tutte le voci (spese di impianto, canoni, costi unitari della singola telefonata, servizi supplementari) del servizio telefonico e che debbano essere installate cabine telefoniche speciali nei centri urbani. (4-03612)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali siano state le misure regolamentari ed organizzative assunte per far sì che, nello spirito e nella lettera della legge di riforma dei « servizi di sicurezza », non potessero verificarsi - nel tempo - interferenze o interazioni improprie tra i nuovi servizi ed i « secondi reparti » dello stato maggiore della difesa e delle tre forze armate (nonché gli elementi di organizzazione di altre armi o corpi armati espletanti funzioni affini), che si occupano per legge di informazioni in veste tecnico-operativa.

Quanto sopra alla luce dei recenti avvenimenti, di pubblico dominio, anche ai fini di una corretta salvaguardia dell'amministrazione della difesa, considerato che,

a fronte della specifica regolamentazione e della particolarissima prassi che indirizzano le attività dei servizi di cui trattasi, i citati secondi reparti di forza armata sono esplicitamente investiti di funzioni di polizia militare, con conseguente obbligo istituzionale di rapporto al competente magistrato e di preventiva autorizzazione da parte dello stesso per le particolari azioni di polizia connesse con interventi investigativi in campo militare. (4-03613)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia a conoscenza del fatto che le recenti elezioni per le rappresentanze militari hanno creato più occasioni di contenzioso tra singoli militari ed amministrazione militare.

Per conoscere, inoltre, in caso affermativo, quali siano state le conseguenti disposizioni di dettaglio e se gli interventi delle autorità militari interessate siano stati attuati nello spirito di una corretta applicazione del metodo democratico; ciò in particolare in considerazione del fatto che, non contenendo l'attuale stesura del regolamento di applicazione della rappresentanza militare la casistica relativa a contenzioso elettorale, la salvaguardia dei principi ormai acquisiti nel delicato campo elettorale assume naturale rilevanza ed è impensabile che l'eventuale contenzioso possa essere mantenuto e risolto nello stretto ambito gerarchico-disciplinare. (4-03614)

GRIPPO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le motivazioni del ritardo della liquidazione della pensione del signor Tabarro Mario, via Amalfi 12, Napoli.

Il suddetto è in attesa dal 1975; il numero d'iscrizione è il seguente: 3609379. (4-03615)

GRIPPO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono i motivi del ritardo nella corresponsione della pensione e della liquidazione relativa a 22 anni di servizio al signor Mastropietro Anto-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

nio, via Santa Maria Ognibene 52, Napoli, collocato a riposo dal comune di Napoli il 1° gennaio 1978.

Il numero della posizione INADEL è il seguente: 84909. (4-03616)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la definizione della pratica di pensione di guerra della signora Gabrieli Vita Maria, nata a Galatone (Lecce) il 21 gennaio 1912, orfana coniugata. La pratica si riferisce alla reversibilità della pensione di guerra già goduta dalla madre Scorrano Grazia, riconiugata con Linciano Angelo. La documentazione è stata inoltrata dalla direzione dell'ufficio provinciale del tesoro di Lecce in data 25 settembre 1976, protocollo n. 6069. (4-03617)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

la ditta NOMEF di Trepuzzi (Lecce) che ripara e produce materiale rotabile per le Ferrovie dello Stato da tempo sta operando uno spostamento della attività lavorativa dalle riparazioni alla produzione, in base ai criteri stabiliti per la riduzione delle ore di lavoro disponibili per la riparazione dei carri ferroviari;

sebbene sia stato concordato il numero delle ore e i carri disponibili da assegnare per le riparazioni, si riscontra una carenza di lavoro disponibile e quindi la direzione aziendale NOMEF incontra notevoli difficoltà ad assicurare il lavoro agli operai addetti alle riparazioni, malgrado la riduzione degli addetti al settore riparazioni -

se ritiene possibile fare assegnare dalla direzione dell'azienda delle Ferrovie dello Stato alla NOMEF di Trepuzzi la quantità dei carri ferroviari da riparare per il numero di ore già concordato per il 1980 e comunque se si può disporre l'anticipo al mese di giugno, anziché aspettare il mese di settembre del 1980, per l'assegnazione dei carri ferroviari da modificare con l'applicazione delle Sale 65 U.R.

(4-03618)

CITARISTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia, riportata da alcuni organi di stampa, secondo la quale sarebbe allo studio lo scioglimento della brigata alpina « Orobica », il cui comando ha sede in Merano.

Detta notizia ha suscitato seria preoccupazione e notevole irritazione tra la popolazione bergamasca, che in pace e in guerra ha sempre dato e dà alle truppe alpine numerosi soldati, che hanno sempre adempiuto con serietà ed eroismo il loro dovere al servizio della patria e che si sentono orgogliosi di vedere premiata questa loro dedizione con il nome « Orobica » dato a una brigata alpina che ricorda la terra bergamasca.

Si chiede pertanto se non si ritenga opportuno smentire ufficialmente tale notizia e studiare invece la possibilità di trasferire la suddetta brigata « Orobica » in Lombardia, essendo tale brigata formata prevalentemente da truppe lombarde, che in tal modo potrebbero compiere il servizio militare senza i disagi a cui attualmente sono sottoposte, anche a causa della distanza dalle rispettive famiglie.

(4-03619)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che finora hanno impedito la definizione del trattamento di quiescenza in favore della signora Caiffa Cristina in Cataldi, nata a Gallipoli il 28 maggio 1922.

L'interessata, già dipendente dell'ospedale civile di Gallipoli, è stata collocata a riposo per dimissioni volontarie con decorrenza 1° gennaio 1978. Posizione della pratica n. 476058. (4-03620)

DE CAROLIS. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se dal 1971 al 1979 l'Italia abbia fornito a Malta aiuti economici o assistenza tecnica; in caso affermativo, in quale misura e a quali condizioni di reciprocità.

Per conoscere altresì se risulta che la Libia abbia ottenuto l'insegnamento obbligatorio della lingua araba nelle scuole maltesi mentre l'italiano, antica lingua colta delle isole maltesi, è solo facoltativo.

(4-03621)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'elenco dei comuni, delle frazioni, delle località della provincia di Salerno nelle quali ancora non è assicurata la piena ricezione del primo o del secondo canale, ovvero di ambedue i canali televisivi della RAI e quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare, ed entro quanto tempo, per assicurare ai cittadini la regolare ricezione di tutti i programmi radiotelevisivi;

per sapere, inoltre, se i ripetitori di Tortorella, Padula, Capo Palinuro, Montecorvino Rovella, Montesano sulla Marcellana, Piaggine, Tramonti e Agnone, la cui installazione è prevista da diversi anni, sono attualmente funzionanti e, in caso negativo, quali i motivi del loro mancato funzionamento, quali le iniziative adottate o in via di adozione, quali i tempi previsti per l'effettivo funzionamento.

(4-03622)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se in favore dello stabilimento tessile Lugifram di Vietri sul Mare siano stati concessi finanziamenti pubblici od altre agevolazioni e, in caso affermativo, per conoscere:

a) le date e l'entità dei finanziamenti o delle agevolazioni concesse;

b) gli scopi per i quali detti finanziamenti od agevolazioni sono stati concessi e se gli scopi medesimi siano stati conseguiti;

c) il numero dei dipendenti occupati prima della concessione dei finanziamenti o delle agevolazioni, l'impegno occupazionale assunto in conseguenza della richiesta e della concessione dei finanziamenti o delle agevolazioni, il numero dei dipen-

denti effettivamente alle dipendenze della suddetta azienda nei singoli anni dal godimento dei benefici ad oggi;

d) se sia stato accertato, nel corso dell'istruttoria della richiesta dei finanziamenti o delle agevolazioni e nel periodo di godimento degli stessi, il rispetto dei contratti collettivi di lavoro, delle leggi sociali e sul lavoro e della legge n. 300 del 1970 sullo Statuto dei diritti dei lavoratori.

(4-03623)

SILVESTRI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della difesa e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se rispondono al vero le allarmanti notizie sulla incapacità dell'azienda Breda-Nardi, con sede a Monteprandone (Ascoli Piceno) — industria a maggioranza azionaria della INSUD — ad avere commesse da parte dell'aeronautica per cui si vede costretta, da diverso tempo, a produrre per il magazzino.

In particolare, per conoscere le iniziative che il Governo intenda porre in essere al fine di sostenere un'azienda che ha spazi di mercato oggettivi e che, inoltre, ha capacità produttive inespresse completamente.

Infine per sapere se il Governo ha intenzione di coordinare l'intervento pubblico nel settore degli elicotteri (rapporti con l'Agusta) al fine di garantire spazi di mercato a tutte le aziende con capitale pubblico.

(4-03624)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano i motivi che ritardano l'iter della pratica di reversibilità della pensione della signora Motti Nerina nata a Reggio Emilia il 3 settembre 1911 quale orfana inabile di Varini Rachele, vedova Motti, deceduta il 25 dicembre 1963, già titolare di pensione iscritta al n. 1159163.

L'ufficio provinciale del tesoro di Parma ha trasmesso la documentata istanza dell'interessata al Ministero del tesoro fin dal 23 febbraio 1976.

Le particolari gravi condizioni della interessata sollecitano il disbrigo della pratica. (4-03625)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione del signor Mazza Renato, nato il 17 gennaio 1914, quale orfano di Brignoli Dirce, deceduta il 14 febbraio 1962, già titolare di pensione, iscritta al n. 667686.

L'interessato è stato sottoposto a visita dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Bologna il 12 maggio 1979 e riconosciuto permanentemente non idoneo a proficuo lavoro dal 1° gennaio 1977.

La direzione provinciale del tesoro di Parma ha trasmesso la documentata istanza al Ministero del tesoro (Direzione generale, Divisione 1^a) in data 24 agosto 1979.

Le gravi condizioni dell'interessato sollecitano la definizione della pratica.

(4-03626)

CECCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

a) se gli risulti che il « Centro di educazione motoria di Empoli » - Sezione di Empoli (Firenze) dell'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici - sia creditore, nei confronti del Ministero della sanità, per servizi effettuati in virtù della convenzione stipulata ai sensi della legge n. 118 del 1971, delle somme di lire 10.477.815 per l'anno 1978; di lire 74.268.400 per l'anno 1979 (primo e secondo trimestre);

b) se non ritenga di dover rapidamente disporre la liquidazione di detto debito, in considerazione della delicata funzione sociale svolta dall'ente creditore;

c) se non consideri che a seguito dell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 si siano verificate le sole condizioni necessarie per procedere alla liquidazione di dette pendenze. (4-03627)

PARLATO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.*

— Per conoscere:

se siano informati dello sconcio ambientale costituito dagli antichissimi ruderi greco-romani esistenti in Piazzetta Carminiello ai Mannesi, nei pressi di via Duomo, nel cuore del centro storico di Napoli;

se siano informati che da epoca immemorabile l'area sulla quale insistono tali ruderi sia divenuta ricettacolo di rifiuti di ogni genere e, al tempo stesso, zona di pericolosi giochi per bambini del quartiere che, del resto, sono privi di alternative mancando del tutto, in zona, attrezzature sociali e del tempo libero;

se siano informati che la fatiscenza di tali ruderi, peraltro incomprensibilmente abbandonati ad ogni ingiuria del tempo e degli uomini, impone una urgente scelta in direzione e del restauro e della valorizzazione del monumento, contestualmente al pieno recupero sociale e pubblico dell'area in parola, una delle poche utilizzabili in una zona urbana tra le più ricche di memorie storiche ed artistiche e al tempo stesso tra le più povere di interventi di recupero ambientale da parte della amministrazione comunale e del dicastero per i beni culturali ed ambientali sia nelle sue responsabilità centrali che periferiche;

se siano informati dell'ennesimo esposto formulato dai cittadini questa volta alla procura della Repubblica di Napoli, nel quale si lamenta tutto quanto sopra, si denunciano le gravi omissioni in atti di ufficio delle « competenti autorità » e si chiedono interventi urgenti;

quali urgenti iniziative si intendano, pertanto, assumere in proposito, rimuovendo finalmente - oltretutto - la indifferenza e l'inerzia di quanti sinora hanno ostinatamente mancato all'elementare dovere del recupero sociale ed ambientale del monumento e della piazza in parola, e ciò nonostante, tra le altre, le reiterate richieste formulate ripetutamente da esponenti sia del Movimento sociale italiano che dalla Associazione commercianti Duomo-Centro storico. (4-03628)

ANDÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria condizione di disagio in cui versano gli alunni degli istituti privati di Catania legalmente riconosciuti, a causa dello sciopero — proclamato a tempo indeterminato — del personale insegnante.

Lo sciopero dei docenti in questione rappresenta una legittima reazione al rifiuto manifestato — da parte dei gestori delle scuole private catanesi — di rispettare il contratto di lavoro nazionale.

L'accordo tra gli insegnanti in sciopero e i gestori della scuola appare assai difficile fino a quando questi ultimi non recederanno da certe posizioni oltranziste (pretendono tra l'altro il licenziamento in tronco dei docenti e il non riconoscimento del sindacato dentro la scuola).

L'interrogante — tenuto conto del fatto che nessuna concreta prospettiva di soluzione della vertenza allo stato si intravede, neppure dopo i tentativi di mediazione operati dal Provveditorato agli studi e dall'ufficio del lavoro di Catania —, al fine di garantire un corretto prosieguo dell'attività didattica nelle suddette scuole e di tutelare le aspettative di molti studenti che vogliono concludere senza traumi l'anno scolastico, chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero della pubblica istruzione intenda assumere e quali direttive ritenga di dover dare al Provveditorato agli studi di Catania per esercitare « le necessarie pressioni » sui gestori delle scuole private di Catania.

(403629)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SEPPIA E POTÌ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in riferimento al gravissimo incidente, avvenuto il 19 maggio sulla superstrada Taranto-Brindisi in località Grottaglie, in cui un pulmino Transit-Ford si è schiantato contro il rimorchio di un camion, ed in tale occasione hanno perso la vita tre donne che tornavano dalla campagna del Metapontino dove avevano lavorato alla raccolta delle fragole —

quali interventi il Ministro intenda assumere per far cessare una pratica di assunzioni al di fuori della legge sul collocamento ed uno sfruttamento al di fuori di ogni rispetto delle norme di sicurezza, tanto che su di un automezzo adibito al trasporto di sole otto persone se ne trovavano oltre 13 per la maggior parte lavoratrici, e quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti dei responsabili. (3-01928)

MACIS, PANI, COCCO MARIA E MACCIOTTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che ai primi di maggio sono iniziati i lavori di manutenzione e ripristino della torre di controllo dell'aeroporto di Elmas;

che al fine di evitare interruzioni nei collegamenti aerei con la penisola, le autorità militari hanno dichiarato che sarebbe stata assicurata l'agibilità dell'aeroporto dalle ore 7 alle ore 23, limitando i lavori alle ore notturne, e che conseguentemente le compagnie aeree concessionarie hanno provveduto agli opportuni cambiamenti di orario lasciando invariato il numero dei voli;

che in realtà dall'inizio dei lavori la maggior parte dei voli effettuati dopo il tramonto o in condizioni di tempo perturbate sono stati e vengono normalmente dirottati sullo scalo alternativo di Alghero,

ro, sulla base di una decisione discrezionale del comandante dell'aeromobile;

che, nello stesso periodo di tempo, a tali difficoltà si sono aggiunte quelle derivanti dall'intensificarsi del traffico aereo militare —:

1) quali siano le attuali condizioni delle apparecchiature di assistenza al volo dell'aeroporto di Elmas e quale grado di affidabilità offrano per la sicurezza delle operazioni di volo;

2) se sia a conoscenza della circostanza, ripetutamente verificatasi, che aeromobili provenienti, nello stesso lasso di tempo ed a condizioni meteorologiche invariate, da scali diversi, vengano in parte dirottati su Alghero ed in parte operino regolarmente su Elmas sulla base di divergenti valutazioni dei comandanti;

3) se non ritenga, stante la rigorosa codificazione internazionale delle procedure di decollo e di atterraggio, che le operazioni sullo scalo di Elmas vengano effettuate in condizioni di almeno parziale insicurezza, ovvero che i dirottamenti su Alghero avvengano sulla base di valutazioni del tutto arbitrarie dei comandanti degli aeromobili;

4) quali siano i dati sulla diminuzione dei passeggeri e conseguentemente sui danni arrecati all'economia isolana in un periodo favorevole per il turismo;

5) quali misure intenda adottare per garantire la piena agibilità dell'aeroporto di Elmas, le cui precarie e caotiche condizioni contrastano con quelle dell'aeroporto militare di Decimomannu, distante poche migliaia di metri in linea d'aria, comunemente ritenuto dalle autorità militari tra i migliori d'Europa per le condizioni di perfetta operabilità e sicurezza, in tutte le stagioni dell'anno;

6) se non ritenga di dover ottenere dalle autorità militari, data l'eccezionalità delle condizioni dell'aeroporto di Elmas, il permesso di utilizzare, quale scalo alternativo ad Elmas, l'aeroporto di Decimomannu. (3-01929)

BIONDI, BOZZI E STERPA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, nel rispetto dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria, quali iniziative intenda assumere per tutelare la libertà e la funzione di chi esplica l'attività essenziale, costituzionalmente protetta, della difesa dell'imputato nel procedimento penale.

In particolare si chiede di conoscere il pensiero e la valutazione del Ministro sull'iniziativa del Presidente di una sezione penale del tribunale di Roma, che ha creduto di denunciare per il reato di interruzione di un pubblico servizio alcuni avvocati che avevano deciso di non partecipare alle udienze penali, in relazione ad una deliberazione assunta nel corso di un'assemblea di avvocati tenutasi ieri in Roma.

Gli interroganti intendono conoscere se solo ai magistrati e non anche ai difensori sia possibile e lecito decidere autonomamente se astenersi o meno dal proprio lavoro come manifestazione di protesta e di dissenso a tutela della libertà e della dignità della loro funzione. (3-01930)

GRADUATA, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, FRANCESE ANGELA, MIGLIORINI, ANGELINI, DI CORATO, SICOLO, CASALINO, MASIELLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, DE SIMONE, CARMENO E DE CARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze nelle quali tre giovani donne braccianti di Ceglie hanno perso la vita in un ennesimo incidente stradale a due chilometri da Grottaglie (Taranto), mentre si recavano al lavoro, trasportate su un pulmino nel numero di 16 al posto di 9 come consentito dalla legge.

Per conoscere quali misure concrete ed urgenti, anche in prossimità della ripresa dei lavori in agricoltura, i Ministri intendono prendere per impedire che i lavoratori agricoli continuino a morire sulle strade della regione Puglia.

Inoltre, per sapere se i Ministri intendano prendere misure tese a rafforzare

l'uso del trasporto pubblico vietando e penalizzando seriamente i « caporali » che usano mezzi privati inadeguati e non rispettano le disposizioni di legge.

Per conoscere altresì se il ministro di grazia e giustizia non intenda promuovere una ispezione per far luce completa sui fatti in oggetto e su tutti i precedenti in Puglia e in particolare nella provincia di Brindisi.

Infine, gli interroganti chiedono se si intendono accertare tutte le responsabilità dei « caporali » e dei datori di lavoro che incaricano gli stessi di reclutare giovani donne per i lavori loro occorrenti, violando così la legge sul collocamento.

(3-01931)

ROMUALDI E ALMIRANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e attraverso quali passi il Capo dello Stato francese Giscard d'Estaing abbia o meno ritenuto di informare preventivamente i Governi degli Stati membri dell'Alleanza Atlantica e della Comunità europea del suo viaggio a Varsavia, per incontrare, su iniziativa del Presidente polacco Gierk, il Capo della Russia Sovietica, Leonida Breznev;

per sapere se non ritengano, come molti ritengono, che questo viaggio tanto improvviso quanto politicamente importante, possa apparire un momento di cedimento, se non una vera e propria breccia, sul fronte della comune politica di condanna dell'aggressione da parte della Russia all'Afghanistan, e del veto posto dalla stessa al Consiglio di Sicurezza dell'ONU relativo alla delibera delle sanzioni contro l'Iran;

per conoscere, infine, quali consistenze abbiano le notizie di stampa sui contatti telefonici che il Presidente della Repubblica francese avrebbe avuto, prima del suo incontro con Breznev, col Presidente americano e con alcuni Stati della Comunità europea, ma non con l'Italia, nonostante stia decorrendo il turno della sua Presidenza del Consiglio della Comunità. (3-01932)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione alle vicende del calcio-scommesse e al provvedimento di retrocessione del Milan, assunto dagli organi sportivi sulla base della cosiddetta « responsabilità oggettiva »: un principio che contrasta con il diritto comune e che penalizza non tanto i presunti responsabili di illeciti, ma la società, nel suo complesso, nonché sportivi e tifosi del tutto estranei a oscure e sconcertanti vicende — se il Governo, tenendo conto del rilievo morale e sociale che può assumere il provvedimento indiscriminato di punizione di una intera squadra e dei suoi incolpevoli sostenitori, non ritenga di sollecitare il CONI perché assuma l'iniziativa di adeguare la disciplina sportiva alle norme generali del diritto, aggravando, semmai, le misure punitive esclusivamente a carico dei singoli responsabili. (3-01933)

DI GIULIO, FAENZI, BELARDI MERLO ERIASE, CALONACI E PASQUINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei « brogli » elettorali che si starebbero tentando nel comune di Civitella Paganico (Grosseto) al fine di mantenere la maggioranza alla DC in quella amministrazione comunale.

Premesso che in data 13 maggio 1980 gli interroganti hanno già rivolto una interrogazione con la quale si chiedeva al Ministro dell'interno di conoscere le sue valutazioni in ordine alla decisione della G.P.A. della prefettura di Grosseto, favorevole al mantenimento delle elezioni frazionali, si chiede ora di sapere se il Ministro è informato che dopo quella decisione sono stati operati dalla C.E.C. nella seduta del 24 aprile 1980 molti spostamenti di elettori da una frazione all'altra e quindi da un seggio elettorale all'altro, senza i necessari presupposti previsti dalla legge. In particolare, risulta che ciò sia avvenuto per gli spostamenti operati dalla sezione elettorale n. 8 di Civitella Capoluogo, alla sezione elettorale n. 7 di Casal di Pari-M. Antico senza che vi sia stato alcun cambiamento di residenza o

di abitazione degli elettori interessati e senza che siano stati modificati i confini delle frazioni. L'intento perciò sembra essere quello di spostare gli elettori da una frazione in cui il risultato elettorale è molto incerto ad altra dove tale spostamento non scalfirebbe la possibilità della lista DC di assicurarsi i propri rappresentanti, costituendo in tal modo l'« incastro » necessario a conquistare a quel partito, pur essendo una minoranza elettorale, la maggioranza consiliare. (3-01934)

BALDELLI, TESSARI ALESSANDRO E DE CATALDO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che il 2 febbraio 1980 il Ministro D'Arezzo presiedeva la commissione d'appello che decise di negare al film *Salò* di Pasolini la programmazione obbligatoria (il che vuol dire: negare il 13 per cento dei diritti erariali agli esercenti che lo programmano): un'autentica censura economica che blocca il film. Secondo l'articolo 5 della ancora vigente legge sul cinema sono ammessi alla programmazione obbligatoria i film italiani che presentino « adeguati requisiti di idoneità tecnica e sufficienti qualità artistiche, o culturali, o spettacolari ». Da questo filtro passano quasi tutti i film italiani, anche quelli pessimi; dunque non fu questo sbarramento a fermare *Salò*. Ma esiste poi il comma che — solo per Pasolini e alcuni altri pochissimi — stringe le maglie: « non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i films che sfruttino volgarmente i temi sessuali a fini di speculazione commerciale ». Solo per Pasolini, per il quale parlare di speculazione commerciale del sesso sta addirittura fuori del senso della storia. Ma il peggio di questa storia sta altrove, e cioè nella pervicacia propria del ministro. Di solito la commissione d'appello promuove ciò che il comitato di esperti aveva bocciato. Qui accadde il contrario: contro il parere favorevole alla programmazione obbligatoria del comitato, il ministro si è appellato e ha convinto la commissione a bocciare (e la bocciatura è stata unanime) quello che può essere consi-

derato il più complesso e lacerato documento della esistenza di Pasolini, uno dei suoi più sconcertanti tentativi di interpretazione della nostra storia;

premesso che questi dati di fatto significano la perdita dei benefici della nazionalità italiana (*Salò* oggi praticamente non è più un film italiano) e che questa più che morale distruzione del film di Pasolini passa quasi sotto silenzio; gli interroganti chiedono di sapere come il Ministro possa conciliare questa forma di terrorismo culturale ed economico con la libertà di esprimersi, con l'ingiuria portata all'opera e alla persona di Pasolini, oscuramente assassinato, e subito dopo osannato, in squallidi tentativi di accaparramento, da parte di coloro (individui e parti politiche) che in vita lo hanno continuamente perseguitato. (3-01935)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, in relazione alle recenti decisioni assunte dal CONI sulla partecipazione italiana alle Olimpiadi di Mosca in contrasto con la decisione del Governo, come tale decisione assunta dagli ambienti sportivi si concili con la politica di solidarietà europea ed atlantica alla quale l'Italia si è impegnata.

Per sapere quali provvedimenti si intendono prendere per riaffermare la condanna italiana per l'aggressione sovietica in varie parti del mondo e particolarmente in Afghanistan. (3-01936)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se abbia preso visione del comunicato ufficiale del CONI con cui il massimo organismo dello sport italiano ha ritenuto, in contrario avviso con le decisioni del Governo, di iscrivere gli atleti per le competizioni agonistiche delle Olimpiadi di Mosca;

per sapere se abbia rilevato con quanta cura nel comunicato il CONI, qua-

lificandosi più volte come Comitato Olimpico Nazionale, abbia ommesso sempre l'unico aggettivo che veramente lo qualifica e lo individua, cioè « italiano »;

per sapere se anche questa omissione rientri in quella autonomia che il CONI si è avocato, pur essendo non solo un organismo controllato da un Ministero dello Stato « italiano », ma anche un ente che di continuo postula — dimenticando evidentemente la autonomia — interventi, specie finanziari, da parte di quel Governo che è, guarda caso, « italiano »;

per sapere infine se non sia il caso di invitare il CONI a non usare — mancando un opportuno ripensamento — sia le maglie, sia le casacche azzurre e tanto meno lo scudetto tricolore o altri emblemi che racchiudono i colori della nostra bandiera durante tutta la eventuale permanenza a Mosca. (3-01937)

FIORI GIOVANNINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premesso che una recente proposta per l'istituzione di un'agenzia delle poste e telegrafi in località S. Albino di Montepulciano (Siena) è stata classificata al 29° posto nella graduatoria formulata dalla direzione compartimentale di Firenze, con prospettive concrete di accoglimento incerte e lontane nel tempo, in base ai criteri di valutazione fissati dal decreto ministeriale 25 settembre 1975;

considerato, altresì, che la proposta medesima era motivata, come tante altre in tutto il territorio nazionale, fra cui quelle avanzate dagli abitanti di Pescina (Grosseto), Torrita (Siena) e Colcellalto (Arezzo), dalla esigenza inderogabile di evitare lo spopolamento totale di zone rurali, dove produttori agricoli, operai, artigiani resistono alle sollecitazioni dell'urbanesimo —

se si ravvisi l'urgente opportunità di modificare i criteri di valutazione previsti dal decreto ministeriale anzidetto, la cui attuale formulazione determina punteggi complessivi e ordini di priorità largamen-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

te favorevoli alle zone più vicine ai centri urbani, dove più intenso è il flusso di immigrati.

L'interrogante, considerato che lo spopolamento delle campagne, oltre a danneggiare gravemente l'economia agricola e a determinare squilibri nella bilancia agro-alimentare con i paesi esteri, provoca fenomeni di inurbamento i cui costi sociali sono di gran lunga superiori agli oneri finanziari che necessitano per estendere i servizi postali più richiesti alle popolazioni che ne sono sprovviste, chiede se il Ministro non ritenga opportuno modificare il decreto ministeriale in parola stabilendo che le direzioni compartimentali postali formulino distinte graduatorie per le località minori lontane dai centri urbani e finanzia l'apertura delle nuove agenzie, compatibilmente con le disponibilità dei bilanci annuali, in esecuzione di programmi d'intervento volti a garantire i principali servizi postali a ogni parte del territorio regionale di pertinenza.

(3-01938)

ALMIRANTE, ROMUALDI, TREMAGLIA, FRANCHI, SERVELLO E ZANFAGNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere, in relazione alle continue soppressioni di cittadini libici in Italia, quali provvedimenti siano stati presi per tutelare la sicurezza di quelle persone che, se hanno eletto come rifugio la nostra Nazione, lo hanno fatto evidentemente per quella fiducia che sempre hanno avuto e che ancora conservano per l'Italia;

per conoscere quali passi o interventi siano stati fatti sul piano internazionale nei confronti del governo libico per l'arbitrario arresto avvenuto a Tripoli del funzionario dell'Alitalia;

per sapere se corrisponda a verità che attualmente nelle prigioni libiche vi sarebbero parecchi cittadini italiani (venticinque) tutti arrestati con pretestuose accuse di spionaggio o di attività antistatali;

per sapere, infine, quale sia la valutazione dei Ministri di questa perlomeno strana coincidenza di arresti in Libia di

cittadini italiani e di soppressione di cittadini libici in Italia, che possono anche apparire come aspetti differenziati di uno stesso disegno. (3-01939)

DE CATALDO, BIONDI E CUOJATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della costituzione, nell'ambito dell'ENI, della società ASSORENI (Associazione Ricerche ENI) che raggruppa i laboratori di ricerca di San Donato Milanese (Milano) e di Monterotondo (Roma), con circa un migliaio di dipendenti.

Detti laboratori, fino al 1978, facevano parte della SNAM PROGETTI (società del gruppo ENI), che esercitava su di essi un certo controllo ed impediva che questi laboratori si trasformassero in feudo personale di taluni personaggi che non tolleravano nessun tipo di ingerenza o limitazione dei loro poteri decisionali.

Mediante l'intervento del professor Mazzanti, i laboratori furono svincolati dalla SNAM PROGETTI, ottenendo di essere finanziati da varie società del gruppo ENI.

Il budget operativo di gestione ammonta a circa 33 miliardi di lire ripartiti come segue: AGIP PETROLI 8,000 miliardi; ANIC 7,500 miliardi; ENI 10,000 miliardi; SNAM PROGETTI 7,500 miliardi. Spese di investimenti, od altro, vengono sostenute dagli associati in misura diversa.

Il controllo degli associati, sulle attività dell'ASSORENI, è soltanto formale.

Si fa presente che, malgrado l'ingente spesa sostenuta (in definitiva dallo Stato) per il mantenimento dei laboratori, l'attività di ricerca è pressoché inesistente (i laboratori sono discrediti in Italia ed all'estero).

La struttura, che nulla ha a che vedere con quella di un laboratorio di ricerca, è tale da non permettere ai ricercatori di intervenire o di esprimere la loro opinione sui programmi che, a ritmo travolgente, piovono dall'alto, vengono annullati e poi ancora riproposti. Da anni si attendono programmi definitivi che pon-

gano fine alle altalene stagionali. I contatti con il mondo scientifico esterno sono inesistenti. Nulla si è fatto per incoraggiare i ricercatori giovani a progredire professionalmente. I ricercatori più anziani, con precedenti esperienze di ricerca, con l'andare del tempo, rinchiusi nel ghetto in cui sono costretti, si sono dequalificati.

Il silenzio degli uni e degli altri è dovuto in primo luogo al regime intimidatorio instaurato nei laboratori ed anche agli aumenti di stipendio (arbitrari ed immotivati) che, su indicazione dei direttori, la ditta elargisce saltuariamente (in genere due volte l'anno) e che, inevitabilmente, costituiscono un'arma di ricatto.

Va fatto presente che le ricercatrici che operano nei suddetti laboratori, quando non vengono emarginate, sono relegate a ruoli subalterni. Le loro capacità, titoli ed anzianità vengono sistematicamente ignorati. Nei confronti di qualcuna di esse si sono manifestati atteggiamenti addirittura persecutori.

Si chiede pertanto di conoscere se il Ministro delle partecipazioni statali non ritenga opportuno fare luce sull'attività di detti laboratori e far sì che essi possano svolgere, con serietà, il loro ruolo di ricerca, in modo che venga dissipato il sospetto che essi servano solo a soddisfare le ambizioni di qualcuno e che si verifichino spiacevoli abusi di potere. (3-01940)

TAMBURINI, MARGHERI, GAMBOLATO, BERNINI E CERRINA FERONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

premessi che la società « Acciaierie » di Piombino, azienda a partecipazione statale, ha deciso di affidare la costruzione di un impianto di « colata continua » per bloom ad una società internazionale, la « Nyppon Steel » giapponese, dopo che erano state interpellate tre aziende: la « Innocenti Santeustacchio », che appartiene all'area delle partecipazioni statali, la « Danieli », industria privata italiana e la « Nyppon Steel »;

considerato che altre aziende impiantistiche, altamente specializzate, come l'Italimpianti a partecipazioni statali sono state immotivatamente escluse creando il permanere di una situazione critica all'interno di varie aziende e conseguenti posizioni contrarie delle varie forze politiche e sindacali —:

a) i dettagli della vicenda, e cioè i criteri della consultazione, i motivi per cui non si è fatta una vera e propria gara di appalto per un impianto siderurgico così importante e delicato e le previsioni di carattere economico e finanziario dell'opera;

b) quali sono, e se esistono, direttive dell'IRI e della FINSIDER alle aziende del proprio gruppo in merito alla politica dei nuovi impianti che si intendono adottare e se queste direttive vengano esplicate e coordinate;

c) se la decisione della società « Acciaierie » di Piombino corrisponda sia agli interessi specifici dell'azienda e sia a quelli più generali della collettività, alla linea e agli orientamenti delle partecipazioni statali che il Parlamento e il Governo hanno più volte discusso e affermato. (3-01941)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è al corrente della situazione allarmante derivata dall'inquinamento proveniente dal piombo (saturismo) che dilaga ed inquina l'aria che respiriamo, la frutta che mangiamo, il latte che beviamo;

2) se intende intervenire perché l'inquinamento proveniente dai gas di scarico delle auto contenenti come additivo il piombo tetraetile venga eliminato in Italia come già è stato fatto in America ed in Germania dove viene messa sul mercato la benzina senza piombo;

3) se i moltiplicati allarmi inviati a Roma dal biologo Florin Florineth sulla presenza del micidiale piombo nelle mele, nelle erbe ed in quasi tutti i prodotti della terra abbiano sollecitato il Governo per gli opportuni provvedimenti. A Torino la concentrazione di piombo avrebbe raggiunto da tempo limiti pericolosi di

tre volte superiori alla soglia di rischio prevista dagli esperti della Comunità europea;

4) quali provvedimenti sono stati adottati in Piemonte dove si tollera che sia messa in vendita una benzina speciale con additivo di un piombo ausiliario che lascia impronte facilmente identificabili e dannose del suo passaggio. (3-01942)

ANDÒ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

premesso che nelle scorse settimane la società SIELTE ha disposto il licenziamento di 220 lavoratori, in servizio nelle sedi SIELTE di Catania e di Messina;

premesso che il licenziamento di ben 220 lavoratori appare estremamente grave tenuto conto della disastrosa situazione occupazionale siciliana;

premesso altresì che il licenziamento colpisce lavoratori di un settore con riferimento al quale proprio a Catania era prevista l'istituzione di numerosi posti di lavoro (ci si riferisce in particolare all'impegno governativo di realizzare uno stabilimento della SIT-Siemens nella zona industriale di Catania);

ritenuto che i licenziamenti della SIELTE non rappresentino un fatto isolato, ma indichino una complessiva situazione di crisi delle aziende che operano nel settore della telefonia e che sono destinatarie delle commesse SIP (già da qualche tempo opera la cassa integrazione per i lavoratori della FATME e di altre aziende minori del settore) —

se effettivamente si sia avuto un decremento delle commesse SIP alla SIELTE in misura tale da giustificare un così consistente licenziamento di lavoratori;

se l'eventuale riduzione di commesse alla SIELTE appaia compatibile con l'impegno a suo tempo assunto dalla SIP stessa di realizzare consistenti investimenti per potenziare e ampliare la rete telefonica, con particolare riferimento alle zone del Mezzogiorno;

quali provvedimenti i Ministri interessati intendano adottare per pervenire alla immediata revoca dei licenziamenti disposti.

Al fine di poter adeguatamente valutare le cause che potrebbero giustificare una riduzione delle commesse SIP alla SIELTE, appare opportuno conoscere l'esatto ammontare degli investimenti realizzati dalla SIP nel Mezzogiorno negli ultimi 18 mesi e soprattutto il numero delle « nuove » aziende che negli ultimi 5 anni sono state destinatarie delle commesse SIP, nonché il numero dei lavoratori presso le stesse occupati. Appare evidente, in ogni caso, che lo stato di grave malessere delle aziende che operano nel settore della telefonia per conto della SIP, debba essere affrontato nel contesto di una ridiscussione più generale dei programmi di investimento e delle modalità di affidamento delle commesse della SIP, oltreché di un riesame del piano nazionale di settore in direzione di un riequilibrio a favore delle regioni meridionali e in particolare della Sicilia, che sia in grado anche di garantire ed allargare gli attuali livelli occupazionali.

(3-01943)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere quali iniziative politiche il Governo intenda assumere in ordine ai trasporti aerei da e per la Sardegna ed al condizionante problema del funzionamento, per tutte le 24 ore, degli aeroporti.

L'interpellante evidenzia ulteriormente il carattere fondamentale di tali trasporti aerei per un'isola tanto distante dalla penisola.

(2-00476)

« PAZZAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere gli orientamenti del Governo e i provvedimenti urgenti che si intendono adottare di fronte al ritardo, in sè scandaloso, lamentato circa l'applicazione della legge n. 36 del 1974, con la quale il Parlamento ha riparato alle ingiuste ritorsioni antisindacali avvenute negli anni '50 a danno di lavoratori, privati del posto di lavoro per reprimerne l'impegno operaio e sindacale.

Gli interpellanti sottolineano che il ritardo è ancora più intollerabile e ingiustificato se si considera che solo per le insistenti e assidue cure dei comitati di base degli aventi diritto, degli enti locali, dei sindacati e delle forze politiche, si è addirittura provveduto a rafforzare gli organici dei comitati provinciali dell'INPS più interessati quantitativamente all'applicazione della predetta legge come ad esempio nel caso di Livorno (a Piombino) e di Napoli (a Torre Annunziata) e nonostante ciò nulla si è concretamente modificato ed anzi le più recenti notizie fanno sapere che le prime documentazioni che pervengono dalla sede centrale dell'INPS risultano inagibili ai fini della liquidazione delle spettanze.

Gli interpellanti infine chiedono al Ministro, tutto ciò considerato, in quale modo il Governo intende intervenire perché

siano identificate e rimosse le cause oggettive di tale gravissimo stato di cose, sia fatta luce sulle responsabilità relative e nell'immediato si concreti il diritto riconosciuto dal Parlamento che non solo si esprime con la liquidazione delle pensioni, ma anche e soprattutto con un attestato di valore politico e ideale fino ad oggi frustrato da inammissibili lentezze burocratiche.

(2-00477) « TAMBURINI, LABRIOLA, LUCCHESI, BERNINI, DANESI, FERRARI MARTE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere -

premessi che il CONI, in contrasto con le decisioni del Governo, ha deliberato la partecipazione dell'Italia alle Olimpiadi di Mosca;

ritenuto che tale scelta esula dalle competenze del CONI, trattandosi di decisione che coinvolge direttamente linee di politica internazionale del nostro paese;

rilevato che, conseguenzialmente, il Parlamento non può consentire che scelte di tal genere possano essere di fatto assunte da istituzioni diverse da quelle costituzionalmente demandate a svolgere tali funzioni -

quali siano gli intendimenti del Governo su tale vicenda, quali iniziative vorrà prendere per impedire la partecipazione dei nostri atleti alle Olimpiadi e se il Governo non ritenga di dover procedere allo annullamento del provvedimento del CONI.

(2-00478)

« FIORI PUBLIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale atteggiamento il Governo intende assumere di fronte alla decisione del CONI di consentire la partecipazione di atleti italiani, alle prossime Olimpiadi di Mosca, malgrado la scelta diversa dell'Esecutivo;

per conoscere quale atteggiamento il Governo intenda adottare in merito al

problema della partecipazione, anche a titolo personale, degli atleti che attualmente prestano servizio militare o sono dipendenti di enti pubblici, con riferimento alle dichiarazioni rilasciate alla stampa dal Presidente dello stesso Comitato, Carraro;

per sapere, infine, se ritiene di riaffermare il principio in base al quale una vicenda di così alto rilievo internazionale non è delegabile ad un organismo di settore, ma riguarda la responsabilità complessiva dell'Italia, in un momento in cui l'Occidente è chiamato ad una prova non facile con l'URSS, prova che può essere superata soltanto con la compattezza e solidarietà dei paesi alleati, anche su questioni non strettamente politiche.

(2-00479)

« SERVELLO, TREMAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere —

considerato che il problema della gestione del personale della scuola assume un carattere di primaria importanza per il corretto funzionamento della scuola stessa e che è un fatto che riguarda la più numerosa categoria dei lavoratori del pubblico impiego;

tenuto conto che la gestione di tutti gli aspetti del funzionamento della categoria — che comprende gli stipendi, l'anzianità, le graduatorie, i trasferimenti, eccetera — non può essere organizzata artigianalmente ma deve fondarsi sull'automazione;

constatato inoltre che l'attivazione della automazione, iniziata nel 1976, non ha dato frutti apprezzabili in quanto i ritardi nei trasferimenti, nella ricostruzione delle carriere, nel pagamento di arretrati, eccetera sono ancora notevolissimi;

essendo consapevoli che il 30 aprile 1980 scadeva il contratto stipulato fra l'ITALSIDER e il Ministero della pubblica istruzione per la realizzazione del sistema informativo organico della pubblica istruzione;

certi, infine, che scelte politiche di grandissima rilevanza e condizionanti lo assetto futuro della amministrazione scolastica possono, nei fatti, sottrarre al Parlamento il suo potere di indirizzo e di controllo —

1) quali obiettivi del contratto già scaduto sono stati raggiunti e, quindi, in quali servizi attualmente funzionanti si sono tradotti;

2) se non tutti gli obiettivi sono stati raggiunti, quali sono i motivi del mancato rispetto del contratto e se sono state operate le riduzioni del pagamento previste dal contratto;

3) quali sono le operazioni previste dal nuovo contratto e quali procedure di automazione prevedono;

4) quale è stato il parere del comitato per le attività di automazione, a suo tempo formato per l'attuazione del vecchio contratto e per la stipula del nuovo;

5) se è vero, come risulta agli interpellanti, che tale comitato non ha espresso alcun parere, che invece è stato formulato dalla società CILEA, uno degli associati della quale è anche azionista della ITALSIDER;

6) se le ulteriori iniziative di attuazione del sistema implicano scelte di riforma dell'amministrazione scolastica centrale e periferica e se le implicano — come gli interpellanti ritengono — perché il Governo non ha investito di ciò il Parlamento informandolo sugli obiettivi di riforma verso i quali intende muoversi.

(2-00480)

« PAGLIAI MORENA AMABILE, FERRI ».

MOZIONE

La Camera,

rilevato che la decisione del CONI sulla partecipazione italiana alle Olimpiadi di Mosca, in contrasto con il parere espresso dal Consiglio dei ministri, si presta a far dubitare della fermezza dell'atteggiamento di condanna dell'Italia per la

perdurante invasione sovietica dell'Afghanistan,

impegna il Governo:

a proibire che la partecipazione degli atleti italiani alle Olimpiadi assuma in qualunque modo, diretto o indiretto, carattere di ufficialità statale;

a non dare l'autorizzazione a che militari vi partecipino e a non assumere particolari oneri finanziari per le Olimpiadi.

(1-00087) « BOZZI, BIONDI, STERPA, ZANONE, ALTISSIMO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
